

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

1^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno,
ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUI FATTI ACCADUTI
IN OCCASIONE DEL VERTICE G8 DI GENOVA

3^o Resoconto stenografico

*(Fa seguito alle sedute svolte dal Comitato paritetico delle Commissioni 1^a
del Senato e I della Camera dei deputati pubblicate in autonoma serie di
resoconti stenografici)*

SEDUTA DI GIOVEDÌ 20 SETTEMBRE 2001

Presidenza del presidente PASTORE

INDICE

Schema di documento conclusivo (Seguito e conclusione dell'esame)

* PRESIDENTE	Pag. 3, 4, 5 e <i>passim</i>	ALLEGATO I (Documento conclusivo)	Pag. 33
* BASSANINI (DS-U)	5, 6	ALLEGATO II (Proposta alternativa di documento conclusivo)	103
* BOBBIO Luigi (AN)	22, 25, 26		
* BOSCHETTO (FI), relatore alla Commissione	10		
* DEL PENNINO (Misto-PRI)	14		
* FALCIER (FI)	29		
GRILLOTTI (AN)	25		
* IOANNUCCI (FI)	5		
* IOVENE (DS-U)	9		
* KOFLER (Aut.)	16		
* MAFFIOLI (CCD-CDU:BF)	19		
* MANCINO (Mar-DL-U)	4		
MONTI (LNP)	16		
PETRINI (Mar-DL-U)	20		
TOFANI (AN)	25, 26		
* TURRONI (Verdi-U)	3, 7, 17 e <i>passim</i>		
VILLONE (DS-U)	26		

N.B. – L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU:Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

Schema di documento conclusivo

(Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame, sospeso nella seduta di ieri, di uno schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del Vertice G8 di Genova, adottato dal Comitato paritetico costituito tra le Commissioni 1^a del Senato della Repubblica e I della Camera dei deputati.

Comunico che da parte dei senatori Bassanini, Dentamaro, Iovene, Marini, Petrini, Turroni e Villone è stato presentato uno schema alternativo per il documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del Vertice G8 di Genova che verrà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Avendo già concluso la discussione, tale proposta sarà oggetto di illustrazione da parte dei presentatori prima di passare alle dichiarazioni di voto. Considerando l'importanza dell'argomento in esame e ritenendo di rendere un servizio anche alla trasparenza dei fatti, essendo un documento alquanto organico e complesso, credo sia opportuno riservare alla sua illustrazione lo stesso tempo previsto per gli interventi svolti in sede di discussione.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, prendo la parola soltanto per sottolineare che questa mattina, a nome di tutti i colleghi del centro-sinistra che hanno partecipato ai lavori del Comitato paritetico, ho depositato un documento alternativo a quello licenziato dallo stesso Comitato la scorsa settimana. Chiediamo – se è possibile – che tale documento venga posto in votazione in alternativa allo schema di documento conclusivo già noto e che è stato oggetto della discussione svoltasi nei giorni scorsi.

Il documento da noi sottoscritto è ovviamente aperto all'adesione dei colleghi che non hanno avuto l'onore di partecipare ai lavori del Comitato.

PRESIDENTE. In merito alla procedura, ricordo che al termine delle dichiarazioni di voto si procederà alla votazione dello schema di documento conclusivo adottato dal Comitato paritetico.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, vorrei intervenire, prima di entrare nel vivo dei nostri lavori, per esprimere una riflessione sulle modalità con cui si è pervenuti alla stesura dello schema predisposto

dal Comitato paritetico. Chiedo scusa se affronterò anche una questione riguardante il merito dei documenti, ma vorrei farlo anche per anticipare il mio intervento in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Mancino, se questo suo intervento è anche una dichiarazione di voto, devo ricordarle che le dichiarazioni di voto saranno svolte dopo una breve fase di illustrazione del secondo documento presentato.

MANCINO (*Mar-DL-U*). Preliminarmente, vorrei dire che non contesto la procedura preannunciata, del resto non ho neppure sollevato il problema perché ci si rifà alla prassi, però, dopo lo svolgimento di un'indagine conoscitiva per fatti di tanta rilevanza, probabilmente una riflessione sulle modalità di pervenire alla stesura finale del documento sarebbe stata più opportuna perché il documento in sé contiene elementi di divaricazione.

Non ammettere l'emendabilità del documento adottato dal Comitato paritetico, che pure ha lavorato intensamente in periodo normalmente dedicato alle vacanze, significa preparare il terreno per avere un documento alternativo. Di fronte ad un documento alternativo vi è una valutazione di carattere politico, non più di carattere procedimentale. Può anche essere giusto accettarlo oppure no; a mio avviso però non è politicamente giusto assumere posizioni di rigidità sui documenti al punto da costringere chi dissente e non condivide i loro contenuti, totalmente o parzialmente, a presentare documenti alternativi.

Perciò, sullo schema di documento conclusivo ufficiale esprimo il mio dissenso. Non posso invece ora esprimere un consenso in merito al secondo documento non ancora illustrato; non essendo peraltro ancora ammissibile una dichiarazione di voto mi limito ad esprimere soltanto una dichiarazione di intenti, naturalmente favorevoli.

PRESIDENTE. Senatore Mancino, lei ha giustamente richiamato l'attenzione sulla prassi. Sa bene che questa materia è regolata in maniera essenziale dal nostro Regolamento e che vi è un'intesa tra i Presidenti al riguardo poiché l'approvazione del documento per il Senato è un atto finale non obbligatorio, ma facoltativo. Tuttavia, si è scelta questa strada ed essendo un documento complessivo la procedura di emendabilità non è mai stata applicata in questi casi.

Naturalmente, come già affermato all'inizio dei lavori, se vi fossero delle proposte di modifica, delle correzioni o integrazioni che il relatore intendesse apportare al documento licenziato dal Comitato paritetico per conseguire non solo un miglioramento del documento stesso, ma anche un consenso più ampio, queste sarebbero accolte, però è esclusa la fase dell'emendabilità in senso tecnico. La procedura ci impegna soltanto a rispettare le modalità che abbiamo ampiamente illustrato nel corso dei lavori della Commissione.

IOANNUCCI (*FI*). Signor Presidente, mi domandavo se da un punto di vista procedurale, visto che il documento da noi esaminato è stato predisposto da un Comitato paritetico composto dalle Commissioni competenti di Camera e Senato, sia possibile la presentazione di un documento da parte di alcuni senatori.

Secondo me, siamo un po' fuori dallo schema adottato e da quanto previsto dal Regolamento, il quale prevede una fase di inchiesta, la predisposizione di un documento e la sua votazione. Non credo che nell'ambito di questa procedura ci sia la possibilità di presentare documenti da parte di singoli senatori, i quali possono presentare relazioni, note di discussioni o di atti simili, ma non documenti.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, credo che la collega Ioannucci non abbia valutato fino in fondo la procedura che seguiamo. L'indagine conoscitiva è un'indagine conoscitiva della Commissione affari costituzionali. Avendo deciso di avviare un'indagine conoscitiva sullo stesso argomento ed essendo stata deliberata da entrambe le Commissioni competenti sia della Camera che del Senato, si è deciso di procedere ad una serie di attività istruttorie insieme.

Oggi però dobbiamo approvare un documento che esponga quello che noi riteniamo sia emerso da queste attività istruttorie.

La senatrice Ioannucci sa perfettamente che i membri del Comitato espressi dai Gruppi di opposizione già in quella sede hanno dichiarato il loro forte dissenso in merito allo schema di documento conclusivo predisposto dal presidente Bruno che, come tale, non vincola questa Commissione e che può essere legittimamente assunto dalla maggioranza di questa Commissione come documento finale dell'indagine conoscitiva, ma che può anche non essere assunto soprattutto da chi, come noi, ha dichiarato fin dall'inizio di ritenere quel documento gravemente contrastante con molte delle documentazioni raccolte.

Pertanto, è perfettamente legittimo presentare un documento alternativo. Naturalmente, come il Presidente ha correttamente dichiarato, si procederà poi alla votazione, a cominciare dal primo dei documenti presentati e, se questo sarà approvato, si intende che saranno anche respinti i documenti alternativi presentati dall'opposizione. Questo è il Parlamento e, essendo il Parlamento, non possiamo pensare che un documento predisposto dal Presidente della Commissione affari costituzionali della Camera vincoli automaticamente questa Commissione che deve decidere di farlo proprio.

IOANNUCCI (*FI*). Nessuno lo ha detto.

PRESIDENTE. La procedura non solo è conforme alla prassi in questa materia ma è stata più volte comunicata alla Commissione e non è mai stato obiettato nulla. Pertanto, ritengo che resti stabilito quello che ho comunicato in questa sede.

Sulla base di quanto il Regolamento stabilisce per gli interventi in discussione generale, è riservato un tempo non superiore ai venti minuti per illustrare il documento alternativo allo schema di documento predisposto dal Comitato paritetico, presentato dal senatore Bassanini e da altri senatori.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, la relazione alternativa da noi presentata è stata elaborata collegialmente dai componenti del Comitato che rappresentano i Gruppi dell'Ulivo, del centrosinistra, sia della Camera che del Senato.

Come potrete constatare leggendola, si tratta di una relazione che, a differenza del documento presentato dalla maggioranza, si caratterizza perché fa riferimento non solo alle audizioni svolte, ma anche agli altri numerosi e cospicui materiali raccolti ufficialmente dal Comitato. Filmati e testimonianze sono elementi rilevanti dell'indagine conoscitiva e, come sapete, il primo rilievo che noi facciamo al documento illustrato dal senatore Boschetto consiste nel fatto che quel documento non tiene conto di molti di questi materiali documentali che rappresentano fonti inoppugnabili per la ricostruzione dei fatti, soprattutto quando gli stessi fatti sono stati registrati dai filmati di numerose emittenti televisive, comprese quelle di proprietà del Presidente del Consiglio dei ministri.

Su questa base, abbiamo esposto una ricostruzione oggettiva dei fatti, esprimendo naturalmente valutazioni politiche finali che sono le nostre valutazioni. La ricostruzione però ci sembra inoppugnabile.

Vorrei semplicemente sottolineare che da tali valutazioni emerge in modo inequivocabile che in quei giorni gruppi e frange estremistiche di violenti e di devastatori hanno potuto agire quasi indisturbati, alla sola condizione che stessero, come stavano, fuori dalla «zona rossa» e, anzi, possibilmente ad una certa distanza da questa. Viceversa, sono state caricate e a volte fatte oggetto di violenza manifestazioni autorizzate e pacifiche, come risulta inoppugnabilmente.

Risulta anche non essere vero che i manifestanti pacifici raccolti nel Genoa Social Forum non hanno tentato di isolare e contrastare i violenti. Infatti, in molti episodi documentati agli atti del Comitato, e quindi della Commissione, risulta che hanno fatto il possibile per respingerli, alcune volte anzi scontrandosi con i violenti, compito che invece doveva essere riservato alle forze dell'ordine.

Esistono documentazioni anch'esse inoppugnabili relative ad episodi sicuramente gravi, anche se attribuibili non alle forze dell'ordine nel loro insieme ma a loro componenti le cui responsabilità andranno accertate dalla magistratura. Mi riferisco, ad esempio, agli episodi accaduti nelle scuole Pertini e Diaz-Pascoli e nella caserma di Bolzaneto, sui quali torneranno altri colleghi nel corso della illustrazione della relazione da noi presentata.

Sono emersi problemi di coordinamento, segnalati anche dal documento di maggioranza, ma che, a nostro avviso, sono assai più gravi di quelli in esso sottolineati. È emerso soprattutto un cambiamento nelle di-

rettive di gestione dell'ordine pubblico rispetto a quelle che erano state predisposte e che prevedevano correttamente un modello organizzativo teso ad isolare, prevenire e reprimere le organizzazioni violente che non facevano parte del Genoa Social Forum ed il cui obiettivo era quello di devastare la città ma anche di inquinare e compromettere un movimento nel suo insieme pacifico, facendolo apparire violento.

Nella parte finale della nostra relazione identifichiamo per questo cambiamento alcune responsabilità politiche. Naturalmente ci rendiamo perfettamente conto che questa parte finale, a differenza della ricostruzione dei fatti, esprime una valutazione politica di cui siamo convinti, ma che ovviamente può essere discussa e contestata.

La nostra relazione contiene anche l'indicazione di una serie di proposte per il futuro che invitiamo a considerare attentamente.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, come appena dichiarato dal senatore Bassanini, l'impostazione della nostra relazione è diversa e cerca di partire dai fatti. Non a caso, proprio i fatti sono quelli che per primi vengono presi in considerazione.

È da mettere in rilievo la metodologia che già il senatore Bassanini ha evidenziato. I fatti sono stati desunti non solo dalle dichiarazioni ma anche da tutti gli altri documenti pervenuti ma, soprattutto, sono stati riscontrati sul territorio, valutati sulla base della loro concatenazione e collocati nell'arco temporale in cui essi si sono verificati.

Da questi fatti sono emersi i giudizi che noi abbiamo formulato all'interno della relazione alternativa e da essi sono derivate le considerazioni e le proposte da noi presentate. Abbiamo ritenuto infatti che questo fosse il compito del Comitato paritetico e che le decisioni da assumere fossero per l'appunto queste.

A proposito quindi dei fatti, intendo mettere in evidenza tre aspetti in particolare, a cominciare da quello relativo ai cosiddetti *black bloc*.

Una ricostruzione degli eventi che non tenga conto della concatenazione dei fatti e di come questi effettivamente si svolgono nel territorio, credo non renda giustizia e non faccia comprendere bene cosa noi tutti insieme dovremo colpire nel futuro più prossimo, cioè a chi prestare la massima attenzione e, soprattutto, quali siano le misure da adottare. Ebbene noi dimostriamo, con gli elementi raccolti, che di questi *black bloc* si sapeva tutto, persino l'ora ed il luogo ove si sarebbero concentrati la mattina del 20 luglio (questo risulta chiaramente da un documento dei servizi), ma anche che non è stato fatto nulla in quel momento. Non si è quindi intervenuti secondo le disposizioni dettate già dall'ordinanza del 12 luglio del questore di Genova, soprattutto nei confronti di quei gruppi che, scorrazzando per la città, hanno seminato devastazioni, distruzioni e provocazioni. Poiché questa attività non è stata contrastata come dovuto e come era stato definito, si sono poi avuti tanti altri conflitti, a cominciare dagli scontri che hanno coinvolto il corteo autorizzato di via Tolemaide.

Un'altra vicenda sulla quale voglio attirare l'attenzione riguarda le cosiddette piazze tematiche, l'accerchiamento e l'assalto della «zona

rossa». È bene che anche questo aspetto venga collocato nel suo quadro complessivo. Il giorno 13 luglio si tiene a Genova, alla presenza dello stesso Ministro dell'interno, del capo della Polizia e del prefetto Andreassi, un'importante riunione, nella quale si stabiliscono strategie diverse rispetto all'ordinanza del 13 luglio – dice il Ministro – per allentare la tensione (riconosco che si è trattato di una decisione saggia) e si decide, a tal fine, di consentire l'accerchiamento, realizzato attraverso azioni dimostrative (come riferito dai responsabili della sicurezza). Queste azioni non vanno oltre qualche scuotimento delle barriere metalliche, l'esposizione di qualche striscione, qualche volantino, qualche individuale scalata, come testimoniato dalle relazioni di servizio. Tali azioni si concludono allorché il sindaco, sapendo che altrove la città era devastata dai *black bloc*, chiede ai manifestanti di allontanarsi per consentire alle Forze di polizia ivi impiegate di andare a combattere i devastatori. Immediatamente, sia in piazza Dante che in piazza Manin e in piazza Corvetto, i manifestanti, accogliendo la richiesta del sindaco, terminano le loro azioni (contrastate fino ad allora con qualche idrante del Corpo forestale) e si allontanano.

Questo è ciò che è necessario dire attorno alle violenze, che noi dobbiamo collocare nei loro ambiti temporali e spaziali. Dobbiamo altresì individuare le responsabilità, che attribuiamo certamente anche a quella parte che non è stata capace di tracciare una linea netta tra la violenza e la sua rappresentazione, che non ha saputo dire un deciso «no» ad ogni forma di violenza e che, una volta attaccata, ha scelto di resistere anziché andarsene o assumere un atteggiamento passivo, così come la disobbedienza civile imporrebbe.

Signor Presidente, abbiamo preso in considerazione anche i gravissimi fatti della perquisizione alla scuola Diaz – non mi voglio dilungare in proposito per non portare via altro tempo – e posso affermare che vi sono delle contraddizioni. Si è sostenuto che le luci fossero spente, che altri fossero entrati prima del reparto mobile diretto dal dottor Canterini. I testimoni affermano che quando le Forze di polizia sono entrate hanno trovato persone che stavano dormendo in una palestra, cui si accedeva direttamente e nella quale le luci erano accese. Eppure in quella sede è stato compiuto un massacro, si è sparso tanto sangue, il che ha indotto la magistratura ad aprire un'inchiesta per la violenza alla quale sono state sottoposte le persone che vi si trovavano. Riguardo a questa vicenda permangono tanti interrogativi. Molti saranno sciolti dalle indagini della magistratura. Noi ne abbiamo trattati alcuni.

In più, abbiamo dato testimonianza di ciò che è avvenuto a seguito della cosiddetta perquisizione per errore nella scuola Diaz. Abbiamo saputo da fonti della Polizia di Stato – in proposito c'è anche una dichiarazione del suo capo – che in quella circostanza sono stati sottratti documenti audiovisivi che dimostravano cosa fosse accaduto durante la perquisizione. Anche per queste vicende chi vi parla ha chiesto al Ministro dell'interno – credo che i colleghi lo ricordino –, apprezzando e sostenendo il

lavoro da lui fin qui svolto per l'individuazione delle responsabilità, che venisse disposta un'indagine.

Abbiamo espresso grandi riserve sulle vicende che hanno riguardato la caserma di Bolzaneto, perché ciò che vi è avvenuto è di una gravità rilevante. La nostra relazione permette di interpretare questi fatti e di attribuire una serie di responsabilità politiche, soprattutto nei confronti di chi ha cercato di creare un clima diverso dal pacifico confronto di idee e di chi ha cercato di effettuare, anche con la sua presenza all'interno di luoghi, come la centrale operativa, nei quali uomini di parte non hanno alcun titolo ad andare, una forzatura. La polizia è del Paese. L'Arma è nei secoli fedele e risponde e garantisce la sicurezza di tutti. Le Forze dell'ordine non possono diventare uno strumento che fa riferimento ad una parte politica. Noi denunciemo il tentativo effettuato in questo frangente e lo definiamo assolutamente pericoloso.

Sulla questione delle associazioni del GSF e su altre considerazioni, interverrà il collega Iovene.

IOVENE (*DS-U*). Signor Presidente, sarò brevissimo.

Intervengo per sottolineare che nel corso del lavoro svolto dal Comitato sui fatti di Genova è emerso in maniera chiara, attraverso l'acquisizione di documenti e le audizioni che abbiamo effettuato, il fatto che il GSF – nonostante il tentativo di affermare il contrario – è nato sulla base di un vincolo fondamentale.

Non tanto quello di un accordo politico generale tra le oltre 700 associazioni che vi aderivano, e che appunto nascono da storie, culture, esperienze e dimensioni fondamentalmente diverse tra loro, quanto quello della sottoscrizione di un patto di lavoro definito in una fase precedente, che aveva come proprio fondamento il rifiuto di azioni violente e la volontà di manifestare pacificamente; questa era l'unica fondamentale condizione richiesta a tutti gli aderenti al Genoa Social Forum. Questa condizione – ripeto – era alla base della nascita del GSF: organizzazione sorta esclusivamente in occasione dei fatti di Genova e, come si è visto successivamente, sciolta nei giorni scorsi. In sostanza, quindi, si può parlare di un coordinamento temporaneo con l'obiettivo di organizzare e coordinare le manifestazioni e le iniziative che in occasione del Vertice G8 si dovevano realizzare in maniera pacifica e non violenta. A tal proposito, vengono citati la lettera alla città di Genova redatta nei giorni precedenti il Vertice e i vari appuntamenti nei quali in maniera collaborativa con le Forze dell'ordine, con le istituzioni e con lo stesso Governo si tenta di definire i meccanismi dell'accoglienza dei manifestanti, l'organizzazione delle manifestazioni e le diverse caratteristiche di esse. Non a caso, in particolare nelle tre giornate in cui si svolge il Vertice, la prima viene impegnata nel corteo dei «migranti», che è il corteo che pone al centro il tema dell'immigrazione, dei cittadini costretti a spostarsi da una parte all'altra del pianeta per le particolari condizioni di vita; la seconda, alle cosiddette piazze tematiche che avrebbero puntato ad accerchiare la zona rossa, testi-

moniano sui diversi temi le campagne che confluivano nel Genoa Social Forum; infine la terza, al corteo conclusivo.

Il fatto che il movimento che a Genova si è realizzato in quei giorni e che andava ben oltre il Genoa Social Forum sia stato coinvolto e travolto da alcuni episodi di violenza non consente, né dalle audizioni né dai documenti rilevati, di esprimere un giudizio, che invece ci sembra di cogliere nella relazione presentata dalla maggioranza, di una connessione del Genoa Social Forum con i fatti violenti che si sono verificati.

È per questo motivo che abbiamo espresso un giudizio e una ricostruzione dei fatti sostanzialmente diversi.

BOSCETTO (*FI*), *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la discussione molto interessante svoltasi in questa sede ha confermato il relatore nella sua opinione estremamente positiva circa il documento presentato dal presidente del Comitato paritetico, onorevole Donato Bruno, a conclusione dei lavori.

Desidero ricordare ancora una volta la procedura seguita per la redazione di tale documento. Dico questo sia per coloro che hanno partecipato ai lavori sia, soprattutto, per coloro che non vi hanno partecipato.

Abbiamo proceduto con audizioni per oltre cento ore, ascoltando decine di persone che in un procedimento penale si chiamerebbero «informate sui fatti» e che qui abbiamo tecnicamente chiamato – com'era doveroso – auditi, i quali ci hanno fornito notizie interessantissime sugli avvenimenti di quei giorni, ma anche su tutti gli antefatti di diverso genere verificatisi prima di quei giorni.

Sono stati altresì acquisiti documenti in gran mole. Man mano che gli auditi si congedavano lasciavano sunti riguardanti le loro posizioni e le dichiarazioni rese. Qualche documento è pervenuto in via autonoma e sono stati acquisiti anche mezzi audiovisivi.

Il lavoro coordinato dal presidente Bruno è stato affidato agli uffici della I Commissione affari costituzionali della Camera che giorno dopo giorno, analizzando quanto registrato e trascritto, ha esaminato ogni deposizione e ogni dichiarazione, collegandola con i documenti acquisiti, per completare la descrizione dei diversi fatti in modo da renderla il più possibile oggettiva e separata da qualsiasi opinione o valutazione di carattere politico.

Questo è stato un lavoro certosino di cui dobbiamo ringraziare fortemente il presidente Bruno: per il lavoro in sé, ma anche per l'ideazione del metodo.

Quando questo lavoro è stato ultimato, in una riunione dell'Ufficio di Presidenza allargato a tutti i componenti del Comitato, esso è stato messo a disposizione dei 36 componenti il Comitato stesso, ciascuno dei quali ha potuto liberamente intervenire esprimendo le proprie condivisioni e le proprie riserve. Di esse il presidente Bruno ha tenuto conto nella redazione di un ulteriore schema, che è poi quello presentato nel corso dell'ultima discussione; e ancora, nell'ambito dell'ultima discussione, a fronte di alcune

posizioni, sono state apportate ulteriori piccole, parziali, ma importanti modifiche.

Credo, quindi, che una procedura più seria, più corretta, più completa ed oggettiva non potesse essere adottata. Noi che abbiamo fatto parte di quel Comitato dobbiamo andarne fieri, così come, in senso lato, tutti coloro che fanno parte delle due Commissioni affari costituzionali e ancora di più tutti i membri di Camera e Senato, perché in due mesi scarsi un'indagine parlamentare complessa, svoltasi in piena estate, si è conclusa, mostrando al Paese come il Parlamento, lavorando tantissimo in un momento particolare dell'anno, sia riuscito ad arrivare a quelle conclusioni e a presentarle al Paese.

Tutto ciò si è svolto sotto il controllo quotidiano dei mass-media, perché tutte le sedute del Comitato sono state pubblicizzate e trasmesse per radio e con circuito interno. Le comunicazioni della stampa sono state infinite, direi addirittura che spesso sono state fuorvianti. Ma anche su questo si è riusciti a ritornare ad una situazione di verità oggettiva, per cui il documento presentato dal presidente Bruno oggi e nel futuro servirà, secondo me, per aiutare la riorganizzazione e l'assicurazione dell'ordine pubblico in Italia, ma soprattutto servirà per ricordare che il Vertice di Genova del G8 nei contenuti ha avuto i risultati che si era prefisso; è stato un Vertice importante nel quale sono stati raggiunti risultati importanti, per il quale è stata garantita la sicurezza dei Capi di Stato, durante il quale per la maggior parte delle situazioni è stato garantito, oltre alla sicurezza, anche l'ordine pubblico. Non si può pensare di spezzettare gli accadimenti di quei giorni mettendo in luce soltanto gli aspetti negativi, che in qualche modo vanno a colpire, o almeno tentano di farlo, le forze dell'ordine, senza mettere in risalto tutti gli aspetti positivi. Ricordiamo quel che ha detto il vice capo della polizia Andreassi: in considerazione di quante persone arrivarono, di quanti violenti confluirono a Genova, di come si misero in essere i fatti, il bilancio delle giornate genovesi, in termini di ordine pubblico, poteva essere molto più tragico. Credo che su questo punto dobbiamo soffermarci per pensare non soltanto e sempre a talune immagini televisive: come hanno ricordato anche i senatori Bassanini e Turroni, forse sono state trasmesse troppe volte certe immagini da determinate emittenti televisive. Ma non si possono non ricordare anche altre immagini che io ho sempre negli occhi, come quella del blindato dei carabinieri bruciato con bombe molotov, dal quale i carabinieri sono usciti all'ultimo minuto aprendo le porte, mentre il mezzo prendeva fuoco al centro di una piazza. Ecco il tipo di realtà che poteva portare a situazioni ancora più tragiche. Guai a dimenticare che questa guerriglia – tale deve essere chiamata – c'è stata. Non si può, amico senatore Turroni, dire che c'era la volontà a tutti i costi di porre in essere una manifestazione pacifica (e mi rivolgo anche all'amico senatore Iovene). Qui si è partiti enunciando logiche di manifestazione pacifica, muovendosi però nei fatti in modo diverso. Abbiamo visto come il Genoa Social Forum e Agnoletto abbiano sempre parlato contemporaneamente di manifestazioni pacifiche in occasione del G8 e di sfondamento della zona rossa. Questa zona rossa è sempre stata

qualcosa che bisognava comunque sfondare. Già con questo enunciato sono state poste in essere prospettive di violazione di articoli del codice penale e delle leggi speciali. Lo stesso Agnoletto, quando, attraverso associazioni vicine, ha fatto un ricorso estremamente motivato al TAR per dire che la zona rossa violava la libertà di circolazione, dimostrando di avere una cognizione del ricorso alla legalità, si è visto rispondere dal TAR in sede di sospensiva che il principio di libertà, secondo il dettato costituzionale, doveva essere messo in relazione ad esigenze di sicurezza e ordine pubblico.

Tutto ciò è avvenuto il 12 luglio e da quel giorno si sapeva che la violazione della zona rossa era sicuramente illegittima, ma intanto si è continuato a fare propaganda, intanto Casarini ha fatto una dichiarazione di guerra, intanto i ragazzi hanno continuato a preparare coperture, caschi, bardature di tutti i tipi e generi, e tutto ciò è stato divulgato attraverso i mezzi televisivi, con il risultato che tante persone hanno deciso di andare a Genova perché sentivano che la situazione poteva avere sviluppi di tutti i generi. Questa non è stata una pubblicità positiva, ma fortemente negativa e direi istigatoria alla commissione di reati e alla possibilità di porre in essere situazioni fortemente negative.

Amici dell'opposizione, tutto questo lo dite anche voi nella relazione che avete presentato questa mattina. Il vostro giudizio sul Genoa Social Forum, come si legge alle pagine 56 e 57 del vostro documento non è tanto difforme dal nostro. Cosa vuol dire tutto questo? Vuol dire che quello che ci è sembrato di aver capito da tutta la lunga discussione, è che in fondo sulle valutazioni generali non si può essere discordanti. Però, siccome siamo due parti politiche, bisogna trovare il pelo nell'uovo per mettere voi in contrasto con noi e noi con voi. Manca quello che è accaduto in questi giorni in America, dove l'opposizione, consapevole della grave situazione, si è schierata con il presidente Bush. Nel nostro caso, rispetto a ciò che è accaduto a Genova, siamo invece riusciti a dividerci, e diventa insultante la vostra visione dei fatti, la vostra interpretazione politica del comportamento di Alleanza Nazionale. Il Vicepresidente del Consiglio, per le ragioni che abbiamo bene evidenziato, si è recato a Genova a salutare le forze dell'ordine, ma non per porre in essere una strategia secondo la quale – a vostro giudizio – si volevano incitare le forze dell'ordine ad essere più violente. Dove è scritto tutto questo? Si tratta solo di una interpretazione «agnolettesca»; sembra di sentire Agnoletto quando esprime le sue valutazioni del tutto collegate alla fantasia. Il vostro tentativo come opposizione di dividere i partiti del Polo, di mettere Alleanza Nazionale in una situazione di contrasto con le altre componenti, è fallito e non solo per tutto quello che lega queste componenti, ma perché non c'è alcun serio dato oggettivo che conforti questa vostra tesi «agnolettesca» e fantasiosa.

Amici, amici, amici (desidero sottolineare questo termine), abbiamo lavorato tanto e bene, e questo lo riconosce espressamente il senatore Turroni, lo riconosce espressamente il senatore Bassanini, ma su questo buon

lavoro si vogliono innestare conclusioni non omogenee per le ragioni che ho già detto.

Ebbene, non voglio entrare nei particolari, voglio solo dire che quando sostenete che la vostra relazione è più basata sui fatti rispetto a quella del presidente Donato Bruno dite una cosa in parte vera e in parte inesatta. Nella vostra, è vero, c'è una maggiore specificazione di fatti minuti ma ininfluenti relativi alle giornate del 19, 20 e 21 luglio. Noi invece abbiamo evidenziato i fatti principali per mettere in luce le logiche principali; noi abbiamo fatto poi amplissimo riferimento – vi prego di considerarlo nell'esame del documento – a tutte quelle note a piè di pagina che sono dietro i singoli argomenti: ci sono richiami ad audizioni e a documenti, si è voluto – da parte del presidente Bruno – tenere snello il documento per consentirne una lettura agile a chicchessia, ma è un documento che trova alla base una documentazione citata, qualificata, precisata, di modo che chiunque voglia informarsi ha tutti i mezzi per poterlo fare.

Allora, quando sosteniamo che non si è potuto arrivare all'accertamento minuto dei singoli, eventuali eccessi reattivi alla caserma Bolzaneto o alla scuola Diaz, affermiamo quello che avete detto voi. Anche voi non siete riusciti ad entrare in questi dati minuti perché forse solo la magistratura, interrogando decine e decine di protagonisti di quella serata all'interno della scuola Diaz e della caserma di Bolzaneto, potrà fare qualche accertamento in più circa eventuali responsabilità di singoli, ma noi abbiamo chiarito come, nei fatti, quando si è voluto manifestare pacificamente, lo si è potuto fare. Il 20 luglio si sono cominciati a scatenare episodi di piazza ed è stata la giornata più tragica. Abbiamo anche dimostrato come non si può speculare sul provvedimento del questore. Corso Gastaldi e via Tolemaide non vietati ed il resto vietato. Se vige il divieto di ingresso in un appartamento e per caso non è stato espressamente vietato il corridoio di accesso, non si può pensare che sia permesso un corteo di sfondamento verso le stanze dell'appartamento.

Quando in quel condotto costituito da corso Gastaldi e Via Tolemaide si sono ammassate migliaia di manifestanti che – come diceva Casarini – stavano andando verso piazza Verdi per sfondare ed entrare in zona vietata, già in quel momento si legittimavano azioni di polizia di giusto contrasto, ai sensi di legge, del codice penale e di norme diverse. Lo stesso dicasi per l'azione di contrasto alla scuola Pertini-Diaz. Quest'ultima era stata consegnata dalla provincia al Genoa Social Forum e doveva essere disponibile all'accesso delle forze dell'ordine, i cancelli ed i portoni dovevano restare aperti, la perquisizione doveva essere agevolmente consentita. Si realizzò, invece, la chiusura dei cancelli, lo sbarramento dei portoni, una situazione di contrasto che già in sé costituiva resistenza, come costituirono resistenza in senso tecnico le opposizioni fisiche ai poliziotti che volevano entrare per effettuare la perquisizione.

Noi abbiamo identificato queste logiche di fondo, cioè la forte volontà violatoria di legge di parte dei manifestanti; abbiamo ricordato che ai blocchi neri si sono aggiunte migliaia di persone che non appartenevano a questi ultimi, perché anche il povero Giuliani non era vestito di nero ma

era un uomo pacifico che quella mattina voleva andare al mare e che però si trovava in piazza Alimonda, con un passamontagna sul viso, con dello *scotch* intorno al braccio per chiudere le bombe molotov ed un estintore in mano da lanciare verso i carabinieri. Si è trattato di migliaia di uomini grigi, né neri né rosa, che furono condotti dai cattivi insegnamenti di Agnoletto e Casarini a diventare dei guerriglieri. Noi vogliamo evitare tutto questo per il futuro; vogliamo far capire che non ci si può associare a determinati tipi di manifestazioni, pensando di manifestare il proprio pensiero e trovandosi poi a diventare dei guerriglieri soggetti di diritto penale, magari arrestati, feriti, in un'ottica di reazione legittima delle Forze dell'ordine.

Signor Presidente, penso di aver esaurito il tempo a mia disposizione e credo di aver sintetizzato i punti che andavano sottolineati. Nelle dichiarazioni di voto i colleghi aggiungeranno ciò che probabilmente ho tralasciato.

Voglio ancora dire al senatore Bassanini che i mezzi audiovisivi – lo ha spiegato bene il senatore Luigi Bobbio ieri – danno sempre una visione parziale delle situazioni, quindi non sono mezzi esaustivi, e che le proposte per il futuro espresse nel documento alternativo sono simili alle nostre. Nel documento di Donato Bruno sono stati evidenziati momenti di scarso coordinamento e momenti di sfasature nell'operato delle Forze dell'ordine sul campo, quindi anche sotto questo profilo non ci sono state reticenze. Tutti siamo d'accordo che le Forze di polizia rappresentano un grande patrimonio del nostro Paese e tutti vogliamo essere loro vicini. Certamente non si è vicini quando in qualche modo, con qualche ambiguità, si finisce con il colpevolizzarle. Speriamo che per il futuro si lavori soltanto per renderle sempre più forti, più organizzate, per la tutela del nostro libero Stato.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Boscetto, anche per la foga messa nel suo intervento.

Passiamo alla votazione dello schema di documento conclusivo adottato dal Comitato paritetico.

DEL PENNINO (*Misto-PRI*). Signor Presidente, ho letto con attenzione, anche se non ho fatto in tempo a giungere alla fine, il documento presentato dai colleghi dell'opposizione e debbo dire che nella ricostruzione dei fatti – come ha sottolineato anche il collega Boscetto – ho individuato punti di convergenza rispetto alla valutazione contenuta nel documento del presidente Bruno: vi sono sottolineature ulteriori rispetto a quelle contenute nel documento del Presidente del Comitato d'indagine, in quanto la ricostruzione dei fatti si appoggia anche su documenti non raccolti nel corso delle audizioni, ma a margine del loro svolgimento, come i documenti che sono stati depositati successivamente o i servizi video. Credo quindi che, da questo punto di vista, se noi volessimo percorrere una strada lineare per giungere a una ricostruzione obiettiva di quello

che è avvenuto, le posizioni sarebbero meno distanti di quanto appaiono nella formulazione dei due documenti.

Vi è però una seconda parte della relazione dei colleghi dell'Ulivo, quella riguardante le responsabilità politiche che vengono fatte ricadere sul Ministro dell'interno o sul comportamento di colleghi di Alleanza Nazionale, che francamente mi sembra non risponda a criteri di oggettività.

Per dimostrare come in questi casi forse la passione politica faccia velo alla possibilità di un giudizio sereno, vorrei rileggere una pagina che mi è stata segnalata, relativa ad altri accadimenti che hanno riguardato l'ordine pubblico nel nostro Paese. Credo che la cosa possa essere di un qualche interesse e possa indurci ad un giudizio più meditato sulle responsabilità politiche.

«Il corteo viene alla fine di una settimana di dimostrazioni contro il Global Forum (...). Le polizie non si sono mosse. Ma ora, nel caldo soffocante del mezzogiorno, mentre sfilano nella piazza, i più avvertiti se ne sono accorti. Le polizie, carabinieri e guardia di finanza in assetto antisommossa che li hanno fiancheggiati ora li stanno circondando. Stanno facendo quello che nessun corteo anni Settanta si sarebbe fatto fare (...). Farsi chiudere davanti e dietro, farsi imbottigliare è suicidio. Davanti alla zona rossa parte una prima carica di alleggerimento della pressione dei manifestanti, che sono tanti, un numero che fa paura, sempre, ai molti poliziotti (...) così armati dei loro lacrimogeni per far fuggire, dei loro manganelli per randellare, ma impauriti, sempre, dal numero che può, se la folla diventa consapevole della sua forza, soverchiarli».

«Parte una seconda carica di alleggerimento. I dimostranti avevano parlato di "disubbidienza civile", ma le capacità di difesa sono scarse, i cordoni pochi e deboli, l'imbottigliamento è completo».

«Le polizie caricano la terza volta, sia il fronte che il retro della massa (...). Un uomo della Digos, davanti ad un caffè, aveva prima assicurato "tranquillità" (primo insegnamento dimenticato: mai credere loro, mai)».

«Comincia un massacro feroce e sistematico, per lo più di inermi, perché i più pronti riescono a fuggire. Il pestaggio è così cattivo che alcuni, terrorizzati, si buttano nel fossato (...). A fine attacco, sul campo vengono lasciati, nel loro sangue, 200 feriti ufficiali (mai andare in ospedali, perché gli sbirri arrestano i picchiati, vi prego, non ve lo scordate mai)».

«Era il 17 marzo. Era un Governo detto di centrosinistra, retto da Amato. Il tutto fu messo subito in sordina dalla stampa. Ma si sa, Napoli, per il mediatico, è già un po' terzo mondo, e duecento massacrati lasciati sul selciato di piazza Municipio a Napoli non faranno prima pagina quasi. Carne povera....»

È una pubblicazione di Malatempora, che ricostruisce dal punto di vista dei contestatori i fatti verificatisi a Napoli nel marzo scorso, facendo ricadere sul Governo dell'epoca la responsabilità politica del comportamento della polizia a Napoli.

Ebbene, credo che se il problema di un diverso rapporto fra i manifestanti e le Forze dell'ordine è una questione che deve far parte di uno sforzo culturale che coinvolge tutti, il tentativo di scaricare sulle contingenti maggioranze o sui Governi in carica responsabilità che derivano da anni di non adeguata preparazione delle Forze dell'ordine, ci allontani dalla verità e anche dalla possibilità di una valutazione obiettiva dei fatti.

Per questo confermo il mio voto a favore del documento del presidente Bruno.

KOFLER (*Aut.*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi asterrò dal votare il documento in esame. Mi asterrò e non voterò contro in quanto il documento, nella ricostruzione dei fatti, è per larga parte condivisibile.

Nelle considerazioni conclusive è condivisibile laddove afferma che il Vertice ha conseguito gli obiettivi prefissati sotto il profilo dei contenuti ed anche della sicurezza da assicurare alle delegazioni, che è stata certamente garantita. È condivisibile pienamente anche l'ultima parte delle considerazioni conclusive dove si riaffermano principi già scritti nella Costituzione. È abbastanza ovvio che si volessero ribadire principi come quello per cui la violenza non deve essere strumento di azione politica e via dicendo.

Tuttavia mi asterrò perché il documento – come ho già affermato nel corso del mio intervento in sede di discussione – è inesatto nella parte in cui afferma che tutti gli obiettivi prefissati, anche quelli a tutela dell'ordine pubblico, sarebbero stati conseguiti. Questo, sinceramente, non me la sento di sottoscriverlo, ed è un primo motivo che spiega la mia astensione.

Inoltre, ritengo che il documento sia incompleto perché non si ammette che vi furono errori di valutazione gravissimi in fase preparatoria. Mi riferisco al numero dei manifestanti attesi ed anche, e soprattutto, al numero dei manifestanti violenti attesi a Genova.

Un altro motivo per cui mi astengo si riferisce a quella parte del documento – sempre nelle considerazioni conclusive – che giudico troppo sfumata laddove si parla delle Forze dell'ordine e del coordinamento tra le stesse. A me risulta non solo che vi sono state carenze e sfasature, ma addirittura che il coordinamento non è stato affatto attuato.

Questi sono i motivi della mia astensione. Concludo sottolineando l'enorme sforzo compiuto da tutti in piena estate per arrivare ad accertare la verità. Mi rammarico, tuttavia, che non si sia potuti arrivare alla stesura di un documento unico.

MONTI (*LNP*). Signor Presidente, non vorrei entrare nei fatti, anche perché sono d'accordo sul contenuto del documento, che credo abbia chiarito il ruolo del Genoa Social Forum, delle Forze dell'ordine – a cui ribadisco in questa sede la solidarietà del Gruppo che rappresento – e quello del vecchio Governo, il cui disinteresse negli ultimi mesi è emerso chiaramente. Inoltre, il documento ha chiarito il ruolo del nuovo Governo, che ha tentato di recuperare, riuscendoci, una situazione complessa per portare

a termine un Vertice da tutti considerato difficile. Tuttavia vorrei dedicare un paio di minuti ai «buchi neri» rimasti dopo questo mese di lavoro.

Vorrei soffermarmi sui fatti della scuola Diaz e di via Tolemaide.

Per quanto riguarda i primi, forse abbiamo perso troppo tempo a sentire personaggi che nessun contributo hanno portato ai nostri lavori; mi riferisco a Casarini, a cui forse abbiamo dato l'occasione di avere l'ultimo giorno di gloria, e ad Agnoletto, che ha sostenuto ciò che noi abbiamo sempre contestato e nulla ha apportato ai lavori.

Forse avremmo dovuto dedicare più tempo ad ascoltare nuovamente altre persone, per eliminare i contrasti e i dubbi che hanno lasciato le audizioni del Capo della Polizia e del questore di Genova. Può darsi che impiegando in maniera diversa il tempo dedicato alle audizioni qualche «buco nero» lo avremmo chiarito. Ora su di essi sta indagando la magistratura.

Sempre sui fatti della scuola Diaz, ricordo il posticipo di 3-4 giorni dell'audizione di Cantarini: spero sia stata una coincidenza, perché in quei giorni egli è stato raggiunto da un'informazione di garanzia che ci ha consegnato un Cantarini che «non ha cantato».

Per quanto riguarda i fatti di via Tolemaide, non entro nel merito dei divieti o non divieti sulla carta. Forse avremmo dovuto chiarire la dinamica degli eventi, perché guardando i filmati si vede che qualcosa non funziona.

Esprimo il mio consenso sul documento perché al 99 per cento rispecchia la verità e i fatti, a parte – e lo dico con rammarico – questi tre «buchi neri» che rimarranno.

Voglio, comunque, che queste quattro parole rimangano alla storia, perché difficilmente riusciremo a chiarire i dubbi rimasti.

TURRONI (*Verdi-U*). Signor Presidente, potrei iniziare il mio intervento dicendo che l'equilibrata relazione del senatore Boschetto non mi ha convinto, ma voglio dire qualcosa di più.

Anch'io che ho un animo sanguigno come il suo, o forse più del suo, voglio stare alle cose dette e portare un contributo riferendomi ad alcune considerazioni del senatore Boschetto. Egli infatti ha fatto affermazioni che credo non appartengano ad una concezione democratica qual è quella a cui devono ispirarsi le valutazioni delle persone che fanno politica. Accerchiare una piazza tematica è un atto di disubbidienza non un atto eversivo, collega Boschetto. Credo che in un Paese democratico si possano violare delle leggi e che coloro che le violano abbiano il diritto di ricevere sanzioni commisurate alle violazioni commesse. Questo deve accadere in un Paese democratico.

Non ho condiviso, senatore Boschetto, l'accerchiamento, non ho condiviso il linguaggio e non lo condivido tuttora, non ho condiviso e non condivido la scelta di violare con il proprio corpo la zona rossa; secondo me, altri erano gli obiettivi da perseguire e in parte erano stati raggiunti. Li leggo perché sono scritti nella nostra relazione: invocare la giustizia tra i popoli, lottare contro la povertà, la fame, le malattie, l'analfabetismo,

globalizzare i diritti e i valori civili, combattere per l'ambiente, per l'applicazione dei protocolli di Kyoto e così via.

Questi obiettivi, grazie a quel grande movimento che è nato e che sta facendo riflettere tutto il mondo, erano stati in parte raggiunti e i grandi della Terra erano stati obbligati ad inserire questi temi nella loro agenda politica. Non solo, si chiedeva di adottare risoluzioni nella direzione invocata da tanti di quei dimostranti, che costituiscono oggi il fermento più vivo della nostra società, perché hanno la capacità di guardare, oltre ai problemi contingenti di cui ci occupiamo tutti i giorni, alle grandi questioni epocali sulle quali tanti, a cominciare dai grandi della Terra che si sono riuniti a Genova, sono stati costretti a riflettere.

Fatta questa premessa, collega Boschetto, voglio ricordarle a questo proposito un'esperienza personale. Insieme ad alcuni colleghi, nel 1995, il sottoscritto ha violato le acque internazionali della Francia, a Mururoa, e con una barca si è introdotto nell'atollo dove si facevano gli esperimenti nucleari. Ho violato delle leggi; le ho violate con il sostegno di gran parte dei cittadini di questo Paese e di gran parte del Parlamento italiano che mi ha manifestato sostegno. Ebbene, sono stato trattato dalle forze armate della Francia, da parte della Legione Straniera, dalla Polizia, dagli assaltatori, in modo civile e democratico. La mia responsabilità era la violazione di quelle acque internazionali, il tentativo di impedire il diritto della Francia di fare esperimenti nucleari in quell'atollo, che è territorio francese; il motivo era per me un motivo nobile (e lo rifarei oggi). La Francia mi ha sanzionato per la violazione che avevo commesso, ma nessuna violenza c'è stata nei miei confronti.

Se dessimo retta alla sua interpretazione della vicenda del corteo di via Tolemaide, collega Boschetto, cioè che stava andando verso una zona che gli era interdetta, allora si sarebbe dovuto fare nei miei confronti quello che gli stessi francesi avevano fatto esattamente dieci anni prima, ad Auckland, affondando con una bomba dei servizi segreti il *Rainbow Warrior*, perché stava andando a violare le acque territoriali francesi per i medesimi motivi.

Non si fanno azioni di questo tipo. Quella fu un'azione criminale, in quella circostanza venne ucciso un fotografo spagnolo che stava andando a fare la stessa cosa che ho fatto io. Non c'era nessun diritto di colpire in quel modo una persona che insieme ai miei amici di *Greenpeace* andava a compiere la stessa azione; azione illegittima certamente, azione che violava il territorio di uno Stato straniero, che violava i diritti di quello Stato, ma che doveva essere sanzionata in maniera commisurata. Il sottoscritto aggiunge che, come tutti gli altri militanti di *Greenpeace*, non ha alzato una mano – questa è la differenza, ciò che mi differenzia da coloro che hanno deciso di resistere – nei confronti di chi mi ha catturato.

Noi, collega Boschetto, su questo terreno dobbiamo fare molta attenzione, moltissima attenzione. Ritengo giusto battermi perché sia consentito manifestare quelle idee, anche in quel modo, e nello stesso tempo ritengo giusto e doveroso che siano sanzionate e colpite le manifestazioni che violano le leggi, ma in ragione della dimensione, della qualità e delle carat-

teristiche della violazione. Questo principio, se applicato ai nostri ragionamenti, alle nostre considerazioni, ci aiuterebbe moltissimo nel raggiungere quello che credo sia un obiettivo comune, quello che più volte ho cercato di sottolineare: non consegnare una nuova generazione alla violenza. Dobbiamo evitarlo facendo sì che ci sia una netta separazione, una distinzione, come si diceva un tempo a proposito dei campi, del grano dal loglio.

Dobbiamo fare questo sforzo, dobbiamo farlo proprio perché dobbiamo garantire spazi democratici e legittimità al nostro Stato, una legittimità che consenta a tutti, anche ai manifestanti, di avere fiducia nelle forze di polizia.

Senatore Boschetto, lei lo ha ripetuto più volte: quei manifestanti sono scappati e hanno sprangato il cancello. Le assicuro, avrei fatto anch'io la stessa cosa. Dopo aver visto tutto quel sangue e le persone randellate nelle manifestazioni, avrei avuto paura. E probabilmente anche lei, senatore Boschetto. Vedendo arrivare tutti quei poliziotti senza conoscerne il motivo, probabilmente tutti noi avremmo avuto paura. In quei filmati ho visto Mark Cowell, un giornalista inglese, disarmato, picchiato e randellato fuori dalla scuola dai poliziotti. Cosa aveva fatto Mark Cowell, un giornalista? Nulla, non aveva fatto nulla, e lo sappiamo.

Non possiamo tacere su questo, non possiamo non sottolineare che da quella scuola, perquisita per errore, sono stati portati via i video, quasi certamente perché probabilmente con quei video avremmo potuto verificare come si sono svolti i fatti.

Noi abbiamo un compito, un compito fondamentale che ci appartiene come rappresentanti dei cittadini in Parlamento: il nostro ruolo nella sede parlamentare è di far sì che i cittadini, tutti, anche i dimostranti, abbiano fiducia nella polizia e nei carabinieri. La mia principale preoccupazione è che dopo gli episodi di Genova la fiducia si sia incrinata. In entrambi i campi di «guardie e ladri» – vogliamo usare questa espressione –, di bianchi e neri, dobbiamo individuare tutti i responsabili e tutti gli innocenti. Dobbiamo stabilire, come abbiamo cercato di fare, che solamente taluni settori delle forze dell'ordine si sono comportati male, cercando e individuando i motivi, così come abbiamo cercato di individuare taluni settori dei manifestanti che hanno tenuto comportamenti violenti.

Ho cercato così di spiegare il motivo del mio forte dissenso nei confronti del documento della maggioranza. Le valutazioni devono essere diverse, così come gli obiettivi, e dobbiamo anche evidenziare lo scopo principale, il grande risultato conseguito relativo alle questioni planetarie, che devono essere discusse da tutti e da noi per primi. Abbiamo il dovere e il compito di far sì che questa sia la conclusione del nostro lavoro.

Come lei, senatore Boschetto, mi appassionano nel dire le cose, perché la mia grande consolazione è di esprimere le idee in cui credo.

MAFFIOLI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, nel preannunciare il voto favorevole del Gruppo CCD-CDU:Biancofiore, con le motivazioni espresse ieri e che molti colleghi della maggioranza hanno evidenziato,

vorrei esprimere una brevissima considerazione sulla relazione alternativa presentata dalla minoranza di centrosinistra.

In tale relazione più volte si tenta di addossare le colpe a questo Governo, al Ministro dell'interno, per come è stato gestito l'ordine pubblico a Genova. Credo che questo non ci aiuti a migliorare quanto è migliorabile nell'organizzazione delle forze dell'ordine. Infatti, se proprio vogliamo entrare nel merito, è necessario affermare che il Governo di centrosinistra ha avuto a disposizione cinque anni per organizzare le forze di polizia e ha nominato quei capi, quei responsabili dell'ordine pubblico che hanno gestito il G8 a Genova.

Questo non è un modo per contribuire a far sì che le forze dell'ordine ritrovino la serenità di azione necessaria in interventi difficili come quelli del G8 di Genova.

PETRINI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il nostro voto sullo schema di documento conclusivo sarà contrario, come ho ampiamente illustrato nella seduta di ieri.

Questo schema è per noi assolutamente inaccettabile e vari rilievi potrebbero essere mossi. Ne scelgo alcuni più significativi.

Mi sembra assolutamente improprio, ad esempio, che il Comitato paritetico esprima dei giudizi sulla «positiva riuscita del Vertice G8 svoltosi a Genova». È un atto, a mio avviso, di subordinazione al Governo e di piaggeria. Il nostro compito non era questo. L'indagine conoscitiva riguarda i fatti accaduti in occasione del Vertice G8 e non ha mai investito i contenuti di tale Vertice. Pertanto, questa affermazione è del tutto gratuita e svela l'anima del documento predisposto.

Si prosegue affermando che «il Vertice ha infatti conseguito tutti gli obiettivi prefissati sia sotto l'aspetto dei contenuti, sia sotto l'aspetto logistico-amministrativo, sia sotto quello della sicurezza e» – persino – «della tutela dell'ordine pubblico». Non capisco davvero su cosa dovessimo indagare dal momento che tutto era andato nel migliore dei modi.

Non si rinuncia però, in una chiara caduta di stile, a rilevare talune inerzie riferibili al precedente Governo; quindi, tutto è andato bene ma nessun merito può essere ascritto al precedente Governo nella fase organizzativa che invece ha avuto delle latenze.

Nell'analisi dei fatti rileviamo poi dei passaggi quasi divertenti. Ad esempio, nell'analizzare i disordini di via Tolemaide «si osserva che esistono due distinte versioni, l'una che asserisce che il corteo fu respinto allorché, una volta giunto quasi a contatto con i cordoni della polizia, al termine dell'itinerario non vietato, si trasformò in corteo violento, aggredì le forze dell'ordine e tentò la manovra di sfondamento degli sbarramenti. L'altra afferma che il corteo è stato caricato dalle forze dell'ordine in assenza di provocazioni violente. Il Ministro dell'interno ha reso noto che la materia è oggetto di un'indagine amministrativa». Benissimo: per due mesi abbiamo lavorato attorno a questi episodi, abbiamo ascoltato testimonianze, visionato filmati, sacrificato buona parte delle nostre ferie e alla fine abbiamo stabilito due versioni, l'una contrapposta all'altra, la-

sciando quindi all'indagine amministrativa del Ministro dell'interno il compito di capire quale sia la verità. È francamente inaccettabile. Questo squalifica il nostro lavoro e la dignità di questo Parlamento.

Lo schema di documento continua poi con un'analisi assolutamente inaccettabile degli episodi accaduti alla scuola Diaz. Altrettanto inaccettabile è l'analisi dei fatti avvenuti nella caserma di Bolzaneto, sui quali vale la pena spendere qualche parola in più. Si afferma infatti che «nulla è dato rilevare circa la palese legittimità anche amministrativa della gestione effettuata da parte della polizia penitenziaria».

Ammesso e non concesso, si dovrebbe specificare che la polizia penitenziaria non aveva la responsabilità esclusiva di gestione della struttura, che era condivisa con la polizia di Stato e con la DIGOS. Allora, si dovrebbe stabilire se emergono illegittimità o palesi legittimità anche nelle altre gestioni. Questo non lo si dice. Perché? Perché non si può dirlo; in proposito esistono documenti che lo smentiscono chiaramente, anche se non vengono assolutamente citati. Alludo naturalmente alla relazione, acquisita dal Comitato, dell'ispettore Montanaro, nominato dal Capo della polizia per chiarire gli accadimenti denunciati dalla stampa.

La relazione riferisce che: «Vi è stata una totale ed inequivocabile carenza del momento organizzativo e gestionale. È mancata la previsione di un responsabile della struttura di trattazione fermati». L'indicazione di un responsabile sarebbe stata doverosa, in quanto si tratta di un compito particolarmente delicato in una struttura che ha responsabilità diverse, come l'arresto e la detenzione. Continua la relazione: «Non sono mancate puntuali direttive organizzative-gestionali. C'è stata un'inosservanza diffusa del prescritto obbligo di relazione da parte dei dirigenti. C'è stata un'assenza di controlli da parte del personale dirigenziale e direttivo per tutto il periodo di funzionamento della struttura. Sono state applicate procedure farraginose che hanno allungato i tempi di trattazione. Ci sono perplessità sulla correttezza della compilazione dei verbali di arresto, redatti in maniera sommaria e senza l'indicazione dello stato di salute degli arrestati, anche quando costoro presentavano vistosi segni di alterazione delle loro condizioni fisiche». Si annota infine che: «Il funzionario del reparto che aveva rilevato le funzioni di custodia la mattina del 22 luglio, aveva trovato i fermati in piedi, con le gambe divaricate, con le mani e la testa appoggiata al muro e, ritenendo superflua tale posizione, aveva loro consentito di sedersi». Tutto ciò è stato acquisito dal Comitato, ma tutto ciò che è rilevante viene taciuto nel documento. Così come viene taciuta la testimonianza dell'infermiere Poggi, nella quale egli afferma di aver assistito ad una sequela di violenze ingiustificate e si analizzano specifici episodi di violenza e comportamenti. Tutto questo non lo si dice; si afferma invece che il questore di Genova avrebbe a disposizione intercettazioni ambientali che indicherebbero la «preordinazione strumentale da parte di taluni degli arrestati di accuse infondate da parte degli operanti». Perché si cita questo dato che è soltanto riferito dal questore di Genova, sul quale non abbiamo esercitato alcun controllo, e non si cita invece la testimonianza dell'infermiere Poggi? Perché non si ha nei confronti di questo

dato la stessa cautela che si è avuta tutte le volte in cui vi è stata una parallela azione della magistratura? Qui infatti si ipotizza un reato di calunnia e su questo reato la magistratura sta agendo. Ripeto, perché questa cautela viene meno? Perché serve la testimonianza, l'affermazione, la deposizione del questore di Genova per sminuire le rilevanti acquisizioni in ordine a quanto accaduto nella caserma di Bolzaneto? Questo è il motivo per cui non possiamo assolutamente accettare il documento predisposto dal Comitato.

Vorrei notare, infine, una cosa. Si afferma che se vi sono stati fatti di violenza, questi ricadono nella responsabilità individuale di chi li ha commessi e sono di pertinenza dell'azione della magistratura. È sacrosanto! Nessuno ha mai pensato che potesse essere diversamente, ma è altrettanto vero che se vi sono stati atti di violenza, sono stati resi possibili dall'assenza dei doverosi controlli, della doverosa prevenzione, della doverosa azione di indirizzo (eventualmente di denuncia, laddove l'indirizzo non fosse stato mantenuto), che l'autorità politica e tecnica deve svolgere. È questa carenza di controllo che dovevamo rilevare e denunciare, non le responsabilità individuali, che spetta sicuramente alla magistratura accertare. Avremmo dovuto farlo perché c'erano tutti gli elementi documentali necessari e non lo abbiamo fatto, non abbiamo evidenziato la responsabilità. Il controllo sul potere di polizia è fondamentale, siamo nell'ambito di una materia delicatissima. Persone vengono arrestate e private della loro libertà, poste in stato di detenzione. È in queste circostanze che dobbiamo osservare il massimo della cautela e il potere di polizia deve avere il massimo dei controlli. Questi controlli, invece, sono mancati totalmente. Certo, dobbiamo stare attenti a non delegittimare le forze di polizia, che svolgono un ruolo fondamentale nella democrazia, con grande abnegazione, grande sacrificio e scarse gratificazioni. Ma la legittimazione della polizia non passa attraverso la rimozione, l'omissione o l'omertà, bensì attraverso un'azione di controllo che certifica a tutti i cittadini che il potere è esercitato nei limiti assoluti della legalità. Questo è quanto avremmo dovuto ribadire e affermare con la nostra inchiesta e quanto invece non è stato fatto.

È sicuramente improprio richiamare, come è stato fatto, un trascorso cileno per il nostro Paese. È addirittura offensivo per chi quelle esperienze ha dovuto subire e patire. È assolutamente improprio perché in Italia c'è una democrazia, c'è una stampa libera, c'è un'opposizione in grado di avanzare queste denunce. Avrei voluto dire che c'è anche un Parlamento democratico, in grado di svolgere un'azione di controllo sull'esercizio del potere di polizia, ma il documento mi impedisce di farlo. Spero che si tratti di un fatto isolato ed episodico e che non sia la regola.

PRESIDENTE. Senatore Petrini, le ricordo che il documento del centrosinistra è pubblico e la trasparenza – assolutamente doverosa – è assoluta.

BOBBIO Luigi (AN). Signor Presidente, vorrei ancora una volta ripercorrere molto rapidamente le vicende e annunciare il voto favorevole del Gruppo di Alleanza Nazionale al documento conclusivo.

Ancora non riesco bene a comprendere se quella manifestata ed espressa in più modi e in più sedi dai colleghi del centrosinistra sia vera indignazione o un'indignazione a fini strumentali. Se si fosse trattato di vera indignazione, già l'avremmo dovuta registrare e rilevare ai tempi del Vertice di Napoli del marzo 2001. A Genova infatti si sono riproposti, anche se su scala più vasta, gli stessi fatti e comportamenti che oggi la sinistra ritiene di censurare così aspramente e rigorosamente.

Voglio sottolineare alcuni passaggi che ritengo importanti, per quanto già illustrati da tutti noi della maggioranza. A Genova, da parte di una nutrita minoranza (6.000-9.000 persone) è stato posto in atto un vero e proprio moto insurrezionale. Questo è un dato acclarato, che nessuno può contestare. Il moto, con grave colpa da parte dei cosiddetti manifestanti pacifici, che in larga parte lo erano e lo sono stati, si è avvalso della copertura sostanziale, in alcune componenti copertura volontaria e in altre copertura motivata dalle ragioni più varie, dal timore, dalla accondiscendenza o dalla parziale condivisione di ideali, appunto dei manifestanti pacifici. Comunque, si è avvalso di una copertura sul campo, che ha vanificato l'operato delle forze dell'ordine, che non potevano intervenire ed isolare i violenti, e, con esito altrettanto grave, lo stesso messaggio (per quel che contiene di buono, non è poco) dei soggetti che tutti noi definiamo antiglobalizzatori, ma che sarebbe meglio definire antimondializzatori, visto il senso letterale della parola inglese *global*.

Va rilevato, come è emerso dai lavori, che accanto a componenti pacifiche vi sono state frange non marginali che hanno dimostrato con il loro comportamento di concepire la lotta politica in modo antidemocratico. Anche questo è assolutamente rilevante.

Un clima di forte tensione ha preceduto e ha accompagnato il Vertice con un crescendo di dichiarazioni bellicose di soggetti, ad esempio le tute bianche, che per lungo tempo sono riusciti a contrabbandare un aspetto (ma nulla più, e forse nemmeno un aspetto) di pacifismo, coprendo una vera e propria intenzione, predisposizione e preparazione alla violenza. Non a caso – anche questo è un dato di fatto – sul campo vi è stata una divisione dei compiti molto grave, pericolosa e strategicamente ben architettata. I cosiddetti pacifisti (o parenti tali), ma in realtà violenti (tute bianche, centri sociali e altri) attaccavano la polizia, creavano il clima di disordine e consentivano alle tute nere di svolgere il loro lavoro, illegale naturalmente, di danneggiamento, saccheggio e devastazione. La polizia si è trovata di fronte ad una marea di soggetti che commettevano e che avevano già commesso reati fin da quando si erano presentati per strada. Non dobbiamo dimenticare (e su questo aspetto forte dovrà essere in futuro rivolta l'attenzione del Parlamento) che nel nostro Paese è tuttora vigente una legge degli anni '70 (non ricordo se corredata da sanzione penale, ma eventualmente si dovrà porre rimedio) che fa divieto espresso di stare in luoghi pubblici travisati o mascherati; è previsto addirittura il

fermo di identificazione per 48 ore. Sono leggi ormai desuete, purtroppo, ma, specialmente in questi casi, dovranno essere riprese e rivitalizzate. Su questo possiamo essere tutti d'accordo.

Quello che mi preme sottolineare in relazione al documento di minoranza (visto il poco tempo a disposizione e dal momento che su molti passaggi ci si è già a lungo soffermati nel corso di questi mesi di lavoro) è l'estremo tentativo di ricavare qualcosa di utile – per usare un'espressione un po' forte – con l'introduzione di un cuneo nella maggioranza.

La relazione della minoranza sottolinea l'aspetto della partecipazione di Alleanza Nazionale in questa vicenda, dedicando ben un settimo del documento – se non ho calcolato male – a tratteggiarne il ruolo. Per esempio, si fa riferimento ad una «cultura autoritaria fondata sulla separazione-contrapposizione tra forze dell'ordine e società civile». È invece evidente che ciò che finisce col minare o tentare di minare questo rapporto è proprio il susseguirsi di affermazioni che alla fine si rivelano del tutto sfortunate di prova e perciò irresponsabili e assolutamente strumentali.

Vi è un fiorire di queste affermazioni. Per esempio, si sostiene che «una forza politica di Governo» (Alleanza Nazionale) sarebbe giunta «a prevedere azioni di forza degli operatori di polizia». Mi consentano i colleghi dell'opposizione: parlare di previsione di fronte alla semplice presa d'atto preventiva di un clima mi sembra veramente azzardato e strumentalizzante. Nei giorni precedenti il Vertice chiunque sarebbe stato – come lo è stato – facile profeta nel prevedere esiti disastrosi dal punto di vista dell'attacco alle forze di polizia e alle forze dell'ordine. Pensiamo agli esiti dei vertici europei e mondiali passati, agli attentati dei giorni precedenti, alle dichiarazioni bellicose, alle conferenze stampa e agli addestramenti delle tute bianche. Non si è trattato di una previsione, ma, in particolare da parte di Alleanza Nazionale, di una facile previsione, di una presa d'atto. Non era, come si vorrebbe far credere, un disegno strumentale e preordinato.

Nella relazione di minoranza si giunge a riconoscere che la presenza di alcuni esponenti di Alleanza Nazionale nelle sale operative della Polizia di Stato e dei Carabinieri sarebbe stata di pochi minuti. Qui veniamo ad un altro aspetto veramente singolare della condotta dell'intera opposizione nel corso di questi lavori. È il caso di chiarire cosa è accaduto. L'opposizione – i colleghi mi perdoneranno l'espressione non molto tecnica, ma descrittiva – sembra «alla frutta», in sede di conclusioni. Lo dimostra il cambio di atteggiamento e di strategie che si è sviluppato in maniera vorticosa dall'inizio alla fine dei lavori del Comitato. In un primo momento gli obiettivi e la strategia erano nel senso di attaccare il Governo. Visto che questo non riusciva, perché i fatti erano in senso contrario, si è tentato di attaccare le forze di polizia, in particolare il suo vertice; visto che anche questo non riusciva, perché i fatti erano in senso contrario, si è cercato di attaccare la compattezza della maggioranza. Si è proceduto in due modi diversi, perché anche in questo caso la strategia sembra venire meno, non essendo sostenuta dai fatti. In un primo momento si è tentato di sostenere che Alleanza Nazionale avrebbe guidato – è stato detto in

maniera più o meno chiara – «la repressione poliziesca» (tra molte virgolette), addirittura contro gli indirizzi del Governo, nelle sale operative di comando; i fatti lo hanno smentito e allora, come estrema *ratio*, si è detto che Alleanza Nazionale avrebbe agito in funzione di garanzia e copertura preventiva delle forze dell'ordine per indurle alla violenza gratuita. Siamo veramente alla follia politica, oltre che fattuale, perché si tenta di strumentalizzare – non riuscendovi – comportamenti che hanno tutt'altro significato. Certo, Alleanza Nazionale in particolare e tutta la maggioranza si sentono e sono nei fatti vicine, oggi più che mai, alle forze dell'ordine maltrattate, mal pagate, esposte quotidianamente al rischio, anche e soprattutto da parte di quei cittadini – i dimostranti o gran parte di loro – che dovrebbero essere grati più di tutti per il loro operato a difesa dei diritti. Questo, invece, sembra dolosamente e strumentalmente dimenticato.

Meraviglia come si possa arrivare a sostenere certe argomentazioni, di fronte a corpi sottoposti a ordini e a disciplina come è per tutte le forze di polizia, subordinate ad un vertice e a scale gerarchiche. Solo persone inesperte, disinformate o con fini di strumentalizzazione possono sostenere che le forze dell'ordine, nella parte che opera sul campo, hanno agito perché ispirate, sostenute o peggio sobillate da soggetti estranei alla scala gerarchica. Mi sembra veramente voler pretendere troppo dalla verità e dai fatti.

Ritengo che l'estremo gioco della sinistra sia molto scoperto, quanto – a mio avviso – puerile e disperato. Si tenta di isolare Alleanza Nazionale, inserendo un ridicolo cuneo nella compattezza della maggioranza.

Alleanza Nazionale è e resta – non spetta a noi sottolinearlo perché è sotto gli occhi di tutti ormai da decenni in questo Paese – una forza democratica saldamente attestata sui principi della democrazia, nei cui cardini fondanti sono e restano le forze dell'ordine. (*Il senatore Turroni scuote la testa manifestando dissenso*).

GRILLOTTI (AN). Non scuota la testa. (*Il senatore Tofani rivolge un epiteto all'indirizzo del senatore Turroni. Richiami del Presidente*).

BOBBIO Luigi (AN). Si lamenta, da ultimo, nel documento dell'opposizione ...

TOFANI (AN). Il suo è un comportamento ingiurioso. Deve essere corretto: che non accada più. (*Richiami del Presidente*).

TURRONI (*Verdi-U*). Il Parlamento è stato attaccato...

TOFANI (AN). Attaccato da chi! Da lei che è un sovversivo! La deve smettere. Sia all'altezza del ruolo. Sia serio. (*Richiami del Presidente*).

BOBBIO Luigi (AN). È del tutto evidente che l'entusiasmo nel sostenere le idee non dovrebbe mai travalicare nell'attacco personale, che ri-

chiede una risposta personale, altrimenti si finisce sempre con il degenerare.

Credo che l'ironia o il sollazzo manifestato dal collega Turroni per le poche cose che sto affermando possano innescare un processo di reazione.

TURRONI (*Verdi-U*). Intendo scusarmi. Non volevo affatto reagire con ironia a quanto si stava affermando. Mi ha fatto sorridere solo un piccolo passaggio, in particolare la parola «decenni», perché mi ha ricordato un episodio che ho visto con i miei occhi, ma che non riguarda questa vicenda.

TOFANI (*AN*). Lei ha sorriso alla parola «democrazia»! Sia uomo, sia corretto! (*Richiami del Presidente*). Non voglio alcuna spiegazione. Non serve. Quel sorriso se lo deve togliere.

TURRONI (*Verdi-U*). Adesso minaccia anche.

TOFANI (*AN*). Ma quale minaccia? Si può minacciare una persona.

TURRONI (*Verdi-U*). Ripeto, ho scosso la testa alla parola «decenni», non quando è stato fatto riferimento alla democrazia.

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, non fate e non raccogliete provocazioni. In quest'aula non è mai successo e non vorrei che questo fosse uno spiacevole precedente.

Prego, senatore Bobbio, concluda il suo intervento.

BOBBIO Luigi (*AN*). Vorrei concludere ricordando un episodio sintomatico di un certo atteggiamento. A pagina 74 del documento dell'opposizione, c'è il richiamo a una scelta considerata rischiosa: si sarebbe tentato di provocare una lacerazione tra l'intera società civile, il sistema politico e il comportamento delle forze di polizia. Mi domando e chiedo a tutti come si dovrebbe mantenere, secondo la sinistra e gli amici della sinistra che questa parte sostengono in Parlamento e fuori, il rapporto corretto fra le forze dell'ordine e la società civile. Forse le forze dell'ordine dovrebbero farsi massacrare, uccidere, insultare per strada, dovrebbero farsi da parte per far passare i violenti a loro piacimento? Non credo che sia utile e corretto mantenere in questo modo il rapporto fra forze dell'ordine e società civile.

Concludo con un ultimo interrogativo. Dove hanno cercato di andare a parare la sinistra e i suoi alleati in questa indagine parlamentare? Finalmente, dopo tanti tentennamenti, il risultato che si cercava di raggiungere sembra chiaro. Secondo noi, si vuole affermare che la repressione dei disordini è stata eccessiva. Lo si vuole affermare per mettere in difficoltà il Governo? Per spaccare la maggioranza? Non credo, perché il mezzo utilizzato sarebbe in questo caso eccessivo e inadeguato. Secondo me lo scopo è diverso, più sottile, più strategico: si vuole avviare un processo

di pressione psicologica sulle forze dell'ordine, sul Governo e sul Paese per creare le condizioni, in un quadro più vasto, per indebolire e fiaccare le forze di polizia, magari disarmandole, depotenziando la loro capacità e quella del Governo di reagire alla violenza, di provvedere alla difesa dell'ordine pubblico, il tutto per obiettivi di natura tuttora non chiari.

VILLONE (*DS-U*). Signor Presidente, il mio Gruppo voterà contro il documento della maggioranza – vorrei dire al collega Boschetto – non per cercare il pelo nell'uovo, non perché facciamo il teatrino della politica in cui l'opposizione deve distinguersi dalla maggioranza, ma perché vi è una distanza di fondo su alcuni punti sostanziali.

Quali erano gli impegni da tutelare in occasione dei fatti di Genova? La sicurezza dei cittadini, la libertà di manifestare il proprio pensiero in modo pacifico, la sicurezza del Vertice (credo concordiamo tutti su questi punti). In realtà, solo uno di questi impegni è stato di fatto tutelato (ed è bene che lo sia stato), cioè la sicurezza del Vertice. È documentato e non discutibile che gli altri due obiettivi, la sicurezza dei cittadini genovesi e la libertà di manifestare liberamente il proprio dissenso, non sono stati adeguatamente tutelati. La domanda di fondo è perché ciò è avvenuto, al di là dell'analisi di singoli episodi che è stata ripetutamente svolta in modo approfondito e su cui quindi non tornerò.

Noi non concordiamo con il documento della maggioranza perché esso assume essenzialmente due fondamenti di base rispetto alla domanda «perché non sono stati tutelati tutti e tre gli impegni». Il primo è il numero inatteso di manifestanti propensi alla violenza, cioè la platea, il nucleo con dichiarata intenzione di utilizzare mezzi violenti. Nel documento della maggioranza si fa una stima, tra i 6 mila e i 9 mila partecipanti. Il secondo punto riguarda la tolleranza dei dimostranti pacifici nei confronti di quelli violenti. È un punto di particolare rilievo, esplicitato molto chiaramente nel documento della maggioranza. Voglio leggere quanto scritto a pagina 37: «... per tutta la durata del G8, l'anima violenta ed eversiva dei manifestanti si è avvalsa della tolleranza di parte dei dimostranti pacifici. Da costoro non è stato posto in essere alcun concreto comportamento volto alla segnalazione, all'isolamento o all'espulsione di violenti ed eversori, ai quali è stato consentito di muoversi con i cortei o ponendosene alla testa o, il più delle volte, occultandosi al loro interno, entrandone ed uscendone a piacimento. Ciò ha reso impossibile il ricorso, per le forze dell'ordine, alle consolidate tecniche di controllo dei cortei, prevenzione dei disordini, isolamento dei violenti e tutela dei dimostranti pacifici; le ha esposte ad attacchi proditori e ne ha spesso vanificato l'operato». Io credo che questo sia un passaggio chiave del documento di maggioranza.

Questi due fondamenti, quello della dimensione della platea e quello della tolleranza, si mostrano privi di sostanza e inaccettabili. Rispetto al primo, i lavori del Comitato hanno dimostrato che la conoscenza era adeguata, che il quadro dei partecipanti si conosceva, che, seppure sul piano internazionale qualche carenza di *intelligence* vi fosse stata, non c'era una imprevedibilità di quanto stava per accadere, tanto è vero che erano state

predisposte strategie sofisticate di contrasto. Il punto è che le strategie di contrasto non sono state attuate e vorrei che ciò fosse molto chiaro. Noi non difendiamo i violenti, censuriamo il fatto che i violenti non sono stati fermati nei modi opportuni. Questo deve essere molto chiaro, come molto chiaramente è detto nel nostro documento. Erano pronte e definite strategie che non sono state attuate e nel nostro testo documentiamo numerosi casi in cui il contrasto ai violenti poteva essere attuato concretamente ma non vi è stato. Da tutto ciò ci sembra venir meno il primo assunto del ragionamento della maggioranza.

Per quanto riguarda il secondo importantissimo punto, la tolleranza, partiamo da un assunto di base, da un punto di principio e da un punto di fatto. L'assunto di base è che chi manifesta pacificamente esercita un proprio diritto. Il dissenso è il lievito della democrazia. È una affermazione che credo trovi tutti d'accordo, ma che bisogna concretamente praticare, porre in essere e rendere vitale. Non si può chiedere a chi esercita un diritto di garantire lui stesso le condizioni per l'esercizio del diritto in questione. A chi intende manifestare pacificamente non si può chiedere di garantire operativamente il carattere pacifico della manifestazione per quanto riguarda terze persone.

Questo è un punto di fondo: chi manifesta pacificamente ha diritto che lo Stato garantisca le condizioni pacifiche del suo manifestare. Se domani l'onorevole Berlusconi facesse un comizio ad un gruppo di facinorosi che creasse disordini e la polizia non intervenisse, diremmo forse che è colpa di Berlusconi? Soltanto un malato di mente potrebbe ragionare in questo modo.

È chiaro che non possiamo accettare questa impostazione, la rifiutiamo in principio, rifiutiamo la tesi della tolleranza colpevole. Anche qualora volessimo accettare questa impostazione (e non la accettiamo), la documentazione comprova che in numerose occasioni i manifestanti hanno fatto quanto potevano per emarginare, escludere, allontanare i violenti che volevano infiltrarsi ed occultarsi. Anche questo secondo assunto di fondo viene meno, e noi lo contestiamo – ripeto – sia in principio sia di fatto, per quello che concretamente è accaduto e che è dimostrato in modo non contestabile dagli elementi che abbiamo richiamato nel nostro testo. Pertanto, non possiamo condividere le analisi, le valutazioni e dunque le conclusioni della maggioranza, non per motivi futili e banali, ma per motivi di grande spessore.

Ci viene contestato che non abbiamo operato in uno spirito *bipartisan*, ci viene contestata dunque una pregiudiziale volontà di contrapposizione. Noi la neghiamo, riteniamo anzi che dai comportamenti e dalle dichiarazioni di esponenti anche autorevoli della maggioranza è stato ben chiaro da subito che questa intenzione *bipartisan* non c'era da parte della maggioranza. Tralascio le dichiarazioni del ministro Castelli in occasione della visita alla caserma Bolzaneto, che considero alla stregua di una vera e propria stranezza, non meritevoli di commento. Voglio ricordare invece il ripetuto tentativo di raffigurare Genova come l'occasione di una inesistente volontà di rivincita per il risultato elettorale, attraverso episodi di

violenza: una tesi aberrante. È stato ripetuto anche il tentativo di scaricare la responsabilità sul precedente Governo, come se non fosse chiaro a tutti che la responsabilità inerisce ineluttabilmente al potere: chi ce l'ha comunque ne risponde. È stato ripetuto addirittura il tentativo di configurare un'inesistente responsabilità del precedente Governo per aver nominato i vertici delle forze dell'ordine, come se queste ultime fossero proprietà di questa o quella forza politica. Allora domani, quando cambierà di nuovo il Governo, noi cosa diremo, che è colpa del Governo precedente se succede qualcosa? È una concezione chiaramente inaccettabile.

È stato ripetuto il tentativo di raffigurare uno scenario in cui il Paese si divide fra i buoni che sostengono le forze dell'ordine e i cattivi che le attaccano, cosa che non esiste perché qui nessuno attacca le forze dell'ordine nel loro ruolo fondamentale. È stato chiaro il tentativo di parte della maggioranza – non faccio riferimento a singoli comportamenti, ma all'insieme di quanto abbiamo visto accadere – di stabilire un rapporto privilegiato con le forze dell'ordine, in una concezione che personalmente mi sento di definire proprietaria e privatistica e del tutto inaccettabile. Le forze dell'ordine non sono di nessuno e sono di tutti, sempre, in ogni momento, qualunque sia il Governo e qualunque sia la conformazione della maggioranza.

Quindi, come ci si può contestare che non abbiamo inteso operare in un clima *bipartisan*? Su questo punto vogliamo dire con chiarezza che riteniamo le forze dell'ordine strumento essenziale del sistema democratico, per cui è necessario che abbiano la piena fiducia dei cittadini. Crediamo che le nostre valutazioni e la nostra analisi contribuiscano a costruire questa fiducia e a rinsaldarla, facendo sì che gli episodi gravi che ci hanno messo in difficoltà davanti al mondo non si ripetano (anche pensando ai giorni difficili che – speriamo di no – potremmo avere dopo i tragici fatti di New York).

Riteniamo che non si possa negare la responsabilità di chi governa, in particolare del Ministro. Capiamo che la responsabilità operativa sul campo è delle autorità locali, ma è chiaro che il Ministro risponde complessivamente, politicamente dell'accaduto; diversamente nessun Ministro risponderebbe mai di quello che succede nel Paese. Non esiste, nel sistema democratico, un potere politico cui non corrisponde una pari e piena responsabilità politica.

Ribadiamo, infine, che le insufficienze manifestate nel corso di questa indagine, che si sono realizzate anche perché da parte della maggioranza non si è accolta la proposta di ascoltare nuovamente alcuni funzionari che avrebbero potuto fornire ulteriori chiarimenti, rendono ancora più salda la nostra convinzione dell'utilità di una vera e propria inchiesta parlamentare, con i poteri formali *ex* articolo 82 della Costituzione.

FALCIER (*FI*). Signor Presidente, avevo già espresso, in occasione della discussione, la mia opinione e le mie valutazioni personali sul documento che ci è stato trasmesso dal Comitato. Intervengo ora in dichiarazione di voto a nome del Gruppo Forza Italia.

Innanzitutto, vorrei fare una premessa (me ne dà motivo il collega Villone): il documento che ci apprestiamo a votare, salvo l'esito probabilmente scontato della votazione, non è della maggioranza, è il documento che il Comitato ha adottato e che il presidente Donato Bruno ha inviato a questa Commissione. Diventerà probabilmente il documento della maggioranza, ma qui ci è stato trasmesso con lo sforzo, la capacità e la disponibilità a valutare, accertare e definire i fatti, alla luce degli interventi delle persone e delle autorità che sono state ascoltate.

Ringrazio preliminarmente il relatore Boschetto. Credo se lo meriti per la sua capacità di ripercorrere l'evolversi degli avvenimenti successi, di illustrarli, renderli vivi, palpabili, vicini almeno alla nostra memoria, in quanto, se non erano dimenticati, erano offuscati dal tempo e da altri avvenimenti. Lo voglio ringraziare per la passione che ha dimostrato nell'affrontare l'argomento, consentendoci di riportarci a quei momenti, alla preparazione, alle provocazioni, alle minacce, alle interpretazioni dei fatti. Fatti che, alla luce della documentazione fornita dal Comitato, fanno riferimento ad avvenimenti che probabilmente si ritenevano diversi (o si aveva quasi la speranza che fossero diversi) da ciò che il loro accertamento ha dimostrato. Una passione ampiamente motivata quando si tratta del diritto a esprimersi e a manifestare, di diritti che trovano l'unico vero limite nel rispetto dei diritti degli altri e quindi nei doveri dei cittadini, anche dei manifestanti; si tratta di rispetto delle regole fondamentali di convivenza civile. Quindi, gli va dato merito ed espresso apprezzamento per la sua passione nel parlare di questo argomento e dell'insegnamento che può scaturire dai fatti relativi al G8.

Ricordo – come altri hanno già fatto – che il presidente Donato Bruno ha condotto i lavori con grande autorevolezza, imponendo all'intero Comitato non solo di svolgere le audizioni, grazie alle quali il panorama si è arricchito di documentazioni complete e pregevoli, ma soprattutto di concludere i lavori – e non è una cosa consueta – alla data, concordata e definita dai Presidenti di Camera e Senato, del 20 settembre. È un risultato di cui l'opinione pubblica dovrà dare atto e che probabilmente contribuirà – ne abbiamo veramente bisogno – a dare prestigio e rispetto alle istituzioni parlamentari.

Il rispetto dei tempi e la completezza dei lavori rappresentano un risultato da tutti cercato, che avrebbe anche potuto permettere – come era auspicabile – l'adozione di un documento votato all'unanimità, quindi una conclusione più convergente in relazione alla valutazione e all'accertamento dei fatti.

Nel breve tempo di cui disponevamo siamo riusciti a riportarci al clima, alle preoccupazioni e a quanto accaduto a Genova, fermando l'orologio e permettendoci di fornire, a chi nel futuro dovrà organizzare altri vertici, indicazioni preziose, facendo tesoro delle interpretazioni della vicenda.

La prima valutazione che intendo svolgere, molto brevemente, concerne il fatto che fra le attività e gli obiettivi affidati alle forze dell'ordine vi era la tutela assoluta della zona rossa. In occasione di altri vertici, in

altre località del mondo, non era stato assicurato questo risultato, tant'è che le delegazioni erano particolarmente preoccupate. Del resto, il ritardo nella scelta delle sedi e dei luoghi in cui ubicare le delegazioni era dovuto all'esperienza di vertici precedenti, dove le «zone rosse» erano state violate mettendo a repentaglio addirittura lo svolgimento dei vertici.

Così non è stato a Genova, e credo sia giusto metterlo in evidenza, sottolineando un risultato che non era affatto scontato e che va ascritto a merito dei responsabili delle forze dell'ordine e dei responsabili politici che avevano dato precise indicazioni.

Vi è poi apprezzamento per il tentativo del Governo, esperito attraverso Ministri e rappresentati delegati, di cercare comunque il dialogo con le associazioni che rifiutavano la violenza e assumevano impegni di isolamento dei violenti. Ho presente l'affermazione del prefetto di Genova che, delegato per lungo tempo a questa missione, dichiarava di non credere più a nessuno perché si sentiva tradito dalle affermazioni, dalle promesse e dalle intese fatte e puntualmente non rispettate.

Quel modo del Governo di agire, attraverso il dialogo, va certamente ricordato. Vi è il rammarico per il fatto che le iniziative dei contestatori più o meno violenti, più o meno pacifici, hanno offuscato, quasi annullato, certamente compromesso, la volontà e la capacità di dialogo che vi è stata e che va senz'altro apprezzata e ripresa, anche se con accorgimenti e riflessioni di natura diversa.

Inoltre, sottolineo l'esigenza, non sufficientemente sentita anche se più volte ricordata, che le norme di legge – le ordinanze di vario tipo e contenuto – siano attuate senza bisogno di ulteriori direttive, prescrizioni od ordini. L'autorità della legge deve essere sufficiente a darne attuazione. Va ricordato che la forza della legge è garanzia per tutti e la possibilità di evitare qualsiasi tipo di violenza è sempre da perseguire.

Esiste un mondo, inoltre, che il Genoa Social Forum probabilmente, anche se non volutamente, ha offuscato; un mondo che, forse con ritardo – abbiamo sentito il presidente delle ACLI in Comitato – ha preso le distanze da ogni tipo di violenza. È un mondo di organizzazioni non governative, in maggioranza cristiane e cattoliche, che ha avanzato proposte e che per volontà del Governo – abbiamo ascoltato al riguardo il ministro Ruggiero – resta interlocutore valido sui problemi che il G8 ha affrontato, problemi che prossimamente altri vertici, come quello della FAO, tenteranno di affrontare e chiarire.

Un'ultima considerazione. La violenza non è stata praticata e cercata soltanto dai *black bloc*. La difficoltà, da parte delle forze di polizia, di isolare o addirittura di intervenire in via preventiva nei confronti dei *black bloc* è stata accentuata dal continuo movimento e dalla flessibilità degli stessi e dall'esigenza delle forze dell'ordine di rimanere compatte, in squadra, di non isolarsi. L'episodio dell'attacco alla camionetta dei carabinieri e la tragica morte di Carlo Giuliani dimostrano che laddove le forze dell'ordine fossero rimaste isolate, perdendo la loro compattezza, ben altre sarebbero state le conseguenze e ben diversi i disordini.

Colleghi, credo, in conclusione, che il Comitato abbia adempiuto al compito di conoscere, accertare e documentare lo svolgimento dei fatti, rendendo possibile fornire tempestivamente al Parlamento, al Governo, alle forze dell'ordine, alla magistratura e all'opinione pubblica, che se lo aspettava, una logica interpretazione dei fatti. Di questo va dato atto al presidente Donato Bruno, al relatore Boschetto e all'intero Comitato.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di porre in votazione il documento, desidero far presente che esso è conforme allo schema predisposto dal Comitato paritetico. Vi sono soltanto alcune modifiche di carattere formale dovute al fatto che in alcune parti è scritto «Comitato» invece di «Commissione»; nell'introduzione vi è poi una ricostruzione delle vicende parlamentari nell'ottica della Commissione affari costituzionali del Senato.

Desidero ringraziare i colleghi di tutte le forze politiche per il lavoro svolto nell'ambito del Comitato in un periodo normalmente dedicato al riposo. Ringrazio altresì i sostituti intervenuti nei lavori del Comitato e tutti voi che avete consentito, nei termini previsti dall'intesa raggiunta tra i Presidenti di Camera e Senato, di concludere i lavori entro il 20 settembre, un termine veramente stretto. Credo sia stato opportuno rispettarlo, dando al Paese un segnale di forte impegno del Parlamento per il chiarimento dei fatti avvenuti a Genova.

In qualità di Presidente non mi compete la valutazione sul documento di maggioranza né su quello di minoranza ma chiunque potrà trarre, dalla lettura dei documenti e dalla copiosissima documentazione a disposizione del Parlamento, le proprie valutazioni sui fatti avvenuti a Genova.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Metto ai voti lo schema di documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del Vertice G8 di Genova, adottato dal Comitato paritetico costituito tra le Commissioni 1^a del Senato della Repubblica e I della Camera dei deputati.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 12,30.

ALLEGATO I

**DOCUMENTO CONCLUSIVO DELL'INDAGINE CONOSCITIVA
SUI FATTI ACCADUTI IN OCCASIONE DEL VERTICE DEL G8
TENUTOSI A GENOVA****Introduzione**

Dopo i fatti accaduti in occasione del Vertice G8 di Genova (19-22 luglio 2001), già il 23 luglio la Commissione affari costituzionali del Senato era riunita per ascoltare le comunicazioni del Ministro dell'interno Scajola a proposito di quei fatti.

Il 24 luglio 2001, presso la Commissione affari costituzionali del Senato, la senatrice Dentamaro, insieme a 8 altri senatori dell'opposizione (dei gruppi Margherita, Democratici di sinistra, Verdi), richiedeva, ai sensi dell'art. 48-bis del Regolamento, lo svolgimento di un'indagine conoscitiva. Successivamente, il 1° agosto, dagli stessi Gruppi di opposizione era presentata in Senato una proposta di inchiesta parlamentare sui fatti di Genova. Sia la proposta di indagine conoscitiva, sia la proposta di inchiesta erano tempestivamente iscritte all'ordine del giorno della Commissione affari costituzionali del Senato. Nella seduta antimeridiana del 1° agosto il Senato discuteva, respingendola, una mozione di sfiducia individuale, proposta dai Gruppi dell'opposizione nei confronti del Ministro dell'interno Scajola. Subito dopo la Commissione affari costituzionali del Senato conveniva all'unanimità di procedere a una indagine conoscitiva sui fatti accaduti in occasione del Vertice G8 tenutosi a Genova. Contestualmente, la Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati, in sede di Ufficio di Presidenza, conveniva su analoga proposta.

Conseguentemente, il 2 agosto i Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati procedevano a un'intesa circa lo svolgimento congiunto dell'indagine conoscitiva da parte delle Commissioni affari costituzionali dei due rami del Parlamento.

L'intesa prevedeva che le due Commissioni avrebbero svolto l'indagine costituendo un apposito Comitato paritetico costituito da 36 membri (18 deputati e 18 senatori), ripartiti tra i Gruppi secondo i criteri della rappresentatività e della proporzionalità, nel rispetto del margine di maggioranza.

Nella riunione del 3 agosto 2001 gli Uffici di presidenza, integrati dai rappresentanti dei gruppi delle due Commissioni procedevano alla costituzione del Comitato paritetico. In quella sede si conveniva di identificare l'oggetto dell'indagine nei termini indicati dalla Commissione affari costituzionali del Senato ("i fatti accaduti in occasione del Vertice G8 tenutosi a Genova").

Il Comitato è stato composto dai deputati Donato Bruno (FI), Fabrizio Cicchitto (FI), Filippo Mancuso (FI), Nitto Francesco Palma (FI), Michele Saponara (FI), Luciano Violante (DS-U), Antonio Soda (DS-U), Grazia Labate (DS-U), Katia Zanotti (DS-U), Gianfranco Anedda (AN), Roberto Menia (AN), Filippo Ascierio (AN), Gianclaudio Bressa (Margherita, DL-L'Ulivo), Giannicola Sinisi (Margherita, DL-L'Ulivo), Marco Boato (Misto), Erminia Mazzoni (CCD-CDU - Biancofiore), Pietro Fontanini (LNP), Graziella Mascia (RC) e dai senatori Gabriele Boschetto (FI), Luciano Falcier (FI), Maria Claudia Ioannucci (FI), Andrea Pastore (FI), Antonio Tomassini (FI), Franco Bassanini (DS-U), Massimo Villone (DS-U), Antonio Iovene (DS-U), Luciano Magnalbò (AN), Luigi Bobbio (AN), Ida Dentamaro (Margherita, DL-L'Ulivo), Pierluigi Petrini (Margherita, DL-L'Ulivo), Antonio Del Pennino (Misto), Cesare Marini (Misto), Graziano Maffioli (CCD-CDU - Biancofiore), Cesarino Monti (LNP), Sauro Turrone (Verdi - L'Ulivo) e Alois Kofler (Per le autonomie).

Sulla base delle intese raggiunte negli Uffici di presidenza integrati dai rappresentanti dei gruppi delle due Commissioni, l'Ufficio di presidenza del Comitato è stato così costituito: Presidente il deputato Donato Bruno; Vicepresidenti, il deputato Gianfranco Anedda e il senatore Franco Bassanini; Segretari, il deputato Gianclaudio Bressa e il senatore Graziano Maffioli nonché, quali rappresentanti dei Gruppi parlamentari, il deputato Michele Saponara (Forza Italia), il deputato Luciano Violante (Democratici di sinistra), il senatore Luciano Magnalbò (Alleanza nazionale), il deputato Giannicola Sinisi (Margherita), il deputato Marco

Boato (Misto), la deputata Erminia Mazzoni (CCD-CDU, Biancofiore), il deputato Pietro Fontanini (Lega Nord-Padania), il senatore Alois Kofler (Autonomie), il senatore Sauro Turroni (Verdi), la deputata Graziella Mascia (Rifondazione comunista).

Il Presidente della Commissione affari costituzionali del Senato, senatore Andrea Pastore ha partecipato ai lavori del Comitato paritetico e dell' Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi anche per garantire continuità allo svolgimento delle procedure di cooperazione tra le due Commissioni.

Il termine per la conclusione dell'indagine veniva fissato al 20 settembre 2001 in conformità a quanto convenuto nell'intesa tra i Presidenti.

Nella medesima giornata del 3 agosto 2001 l'Ufficio di presidenza del Comitato, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha deliberato il programma dei lavori che, iniziati il 7 agosto, sono proseguiti con lo svolgimento delle audizioni sino al 7 settembre, per un totale di dieci sedute e 27 audizioni.

Conclusa questa fase procedurale, secondo quanto convenuto nelle intese dei Presidenti dei due rami del Parlamento, si è quindi stabilito che il Comitato avrebbe proseguito i lavori per la predisposizione di uno schema di documento conclusivo. I lavori istruttori finalizzati alla predisposizione di una bozza dello schema di documento conclusivo si sono svolti in sede di Ufficio di presidenza integrato dai rappresentanti dei gruppi, alle cui riunioni hanno potuto comunque partecipare tutti i componenti il Comitato.

Sulla base degli orientamenti emersi in sede di Ufficio di presidenza, il Presidente del Comitato ha quindi presentato uno schema di documento conclusivo allo stesso Comitato, che nella seduta del 14 settembre lo ha discusso prendendone atto.

Lo schema di documento conclusivo così predisposto dal Comitato è stato quindi trasmesso alle due Commissioni affari costituzionali per la fase conclusiva dell'indagine, relativa alla discussione e all'approvazione dello stesso documento.

Le note poste al termine dei singoli paragrafi richiamano il testo del resoconto stenografico delle audizioni oppure la documentazione non avente carattere di riservatezza trasmessa al Comitato paritetico nel corso dell'indagine conoscitiva. Ciascun documento, qualunque sia la fonte, è individuato attraverso il nome del soggetto che lo ha trasmesso, seguito da un numero romano progressivo e, ove necessario, dal numero della pagina. Le tabelle riportate in appendice danno conto del numero identificativo e dell'oggetto di tutti i documenti non aventi carattere di riservatezza esaminati dal Comitato. Degli estremi dei documenti riservati si dà conto in apposite note.

A) La preparazione del Vertice

In vista dello svolgimento del vertice dei Capi di Stato e di Governo dei principali paesi industrializzati del 2001 sotto la presidenza italiana (cosiddetto G7/G8), il 4 dicembre 1999, il Presidente del Consiglio D'Alema annuncia l'intenzione del Governo di scegliere Genova come sede della riunione finaleⁱ. Conseguentemente a questa decisione il Consiglio dei ministri approva, l'11 febbraio del 2000, un disegno di legge recante disposizioni per l'organizzazione di questo vertice a Genova.

L'individuazione di Genova quale sede del Vertice è motivata soprattutto dalla volontà di compensare la Regione per l'esclusione da alcuni finanziamenti dall'Unione europea, anche a costo di incontrare prevedibili e gravi difficoltà derivanti dalla configurazione orografica e urbanistica della cittàⁱⁱ. Sulla scelta di Genova, operata dal Governo D'Alema, emerge il consenso successivo anche delle forze politiche che all'epoca erano all'opposizione.

Nel frattempo, proprio nei giorni in cui si decide la scelta di Genova, si conclude a Seattle la riunione annuale del WTO (30 novembre 1999 - 4 dicembre 1999) teatro di un'ampia e violenta contestazione da parte dei movimenti che si contrappongono alla globalizzazione economica.

Manifestazioni che si ripropongono anche a Davos (il 29 gennaio del 2000) in occasione del World Economic Forum e a Washington durante la riunione primaverile della Banca Mondiale (11-17 aprile 2000), con scontri di altissima violenza, distruzioni e devastazioni. Solo sporadici e lievi incidenti segnano invece due avvenimenti ospitati in Italia quell'anno: la mostra-convegno Tebio sulle biotecnologie (Genova 25 maggio 2000); il vertice dell'OCSE di Bologna (14-15 giugno 2000). Il 26 giugno 2000 si apre a Ginevra il vertice ONU sulla povertà che definisce obiettivi comuni a ONU, Banca Mondiale, Fondo monetario e OCSE. Le oramai consuete manifestazioni antiglobalizzazione si svolgono del tutto pacificamente.

Il disegno di legge per l'organizzazione del Vertice viene definitivamente approvato il 30 maggio del 2000, divenendo la legge n. 149 dell'8 giugno dello stesso anno. Questo provvedimento, tra l'altro, prevede l'istituzione di una apposita Struttura di missione, struttura della Presidenza del Consiglio che ha il compito di organizzare, per tutto l'anno di Presidenza italiana del G8, una serie di manifestazioni, tra le quali in particolare il vertice conclusivo dei capi di Stato e di governo di Genova; riunione preceduta da una serie di riunioni preparatorie, tutte organizzate dalla struttura di missione. Alla struttura è preposto quale responsabile il Ministro plenipotenziario Vinci Giacchi il 20 ottobre del 2000.

Gli altri componenti sono: la dottoressa Bassi, la dottoressa Gemma e la dottoressa La Pera della Presidenza del Consiglio dei Ministri, il consigliere D'Alessandro del Ministero degli Affari esteri, la dottoressa Soderini del Ministero del Tesoro. Di essa fanno altresì parte il prefetto Gianni, il generale Lorenzetti, il dottor Loreto. Il 2 febbraio del 2001 il Presidente del Consiglio Amato delega al Ministro degli affari esteri Dini le sue funzioni di referente politico della struttura di missione medesimaⁱⁱⁱ.

Il 21 luglio del 2000 si svolge in Giappone, ad Okinawa, il vertice G8 del 2000, senza particolari problemi di ordine pubblico che invece segnano successivi incontri internazionali ed in particolare la riunione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale a Praga (26-28 settembre 2000), il Consiglio europeo del 2000 (7 dicembre 2000). Nel frattempo si svolgono le prime riunioni preparatorie in vista del G8 di Genova. A Torino tra il 10 e l'11 novembre del 2000 si svolge in particolare la prima riunione dei ministri di settore, quella dei Ministri del lavoro del G8.

Con l'inizio del nuovo anno, il 10 gennaio del 2001, il Presidente del Consiglio dei ministri Amato inaugura, con una conferenza stampa, l'anno italiano di presidenza del G8. Contemporaneamente le associazioni che intendono organizzare manifestazioni di protesta a Genova, associatesi dapprima in una "rete contro il G8" (28 giugno 2000), si legano stabilmente in un "Patto di lavoro" (19 dicembre 2000 e 10 gennaio 2001)^{iv}.

Nei giorni successivi iniziano le attività di preparazione del Vertice nelle quali sono in primo luogo coinvolte le istituzioni locali. In particolare, il Presidente del Consiglio, il 19 gennaio del 2001, indica nel Prefetto il soggetto cui spetta questa opera di coordinamento^v. Il 24 gennaio e il 29 gennaio si tengono riunioni presso la Prefettura tra i rappresentanti di Regione, Provincia, Comune, Questura ed altri corpi di pubblica sicurezza per discutere dei problemi dell'accoglienza^{vi}. Sempre il 29 gennaio viene ricevuta in Prefettura, alla presenza del Sindaco e di un rappresentante della regione, una delegazione del Patto di lavoro (al quale al momento aderivano 50 associazioni)^{vii}. L'opera di prendere contatti con i movimenti di protesta viene affidata dal Ministro Vinci Giacchi, responsabile della struttura di missione, all'architetto Margherita Paolini (30 gennaio 2001) che, anche prima della formalizzazione del suo incarico, su iniziativa dell'Ambasciatore Olivieri, addetto diplomatico del Presidente del Consiglio Amato, sin dall'ottobre del 2000 aveva ricevuto l'incarico di occuparsi dei rapporti con le componenti propositive del dissenso al G8^{viii}.

A febbraio si svolge, quindi, una serie di riunioni presso la Prefettura tra i soggetti istituzionali coinvolti nell'organizzazione del Vertice. In particolare, i rappresentanti della Regione, del Comune e della Provincia si mostrano favorevoli ad accogliere manifestazioni del dissenso purché contenute tra il 27 giugno ed il 15 luglio, ad una settimana, dunque, prima dell'inizio del Vertice. Questa posizione (formalizzata l'8 febbraio 2001) è comunicata (dall'architetto Paolini) ai rappresentanti del "Patto di lavoro" (che l'8 marzo del 2001 si trasformerà nel Genoa Social Forum a seguito dell'adesione di molte associazioni e movimenti internazionali), i quali tuttavia insistono nella loro richiesta di manifestare a Genova contemporaneamente allo svolgimento del Vertice^{ix}.

Negli stessi giorni, a livello internazionale, si svolge una serie di riunioni preparatorie del Vertice di Genova: l'incontro dei Ministri delle finanze e dei Governatori delle Banche Centrali del G7 a Palermo (17 febbraio 2001); l'incontro dei Ministri dell'interno e della giustizia del G8 (Milano, 26-27 febbraio 2001); l'incontro dei Ministri dell'ambiente del G8 (Trieste, 2-4 marzo 2001).

Il 9 marzo il Ministro degli affari esteri Dini invia al Ministro dell'interno Bianco una lettera per richiamare i problemi che si pongono nel dialogo con le associazioni che intendono manifestare a Genova^x.

Gravi incidenti si verificano a Napoli il 17 marzo 2001, in occasione del Global Forum organizzato dal Governo italiano con il patrocinio delle Nazioni Unite e dell'OCSE cui partecipano delegazioni governative di 122 Paesi. Negli scontri tra manifestanti e forze dell'ordine vi sono circa 100 feriti.

Viene affidato al Prefetto di Genova un apposito mandato da parte del Presidente del Consiglio Amato (4 aprile) a tenere i rapporti con il GSF^{xi}, che porta ad un incontro (5 aprile 2001) tra il Capo di Gabinetto del Ministro dell'interno, il Prefetto ed una piccola delegazione del Genoa Social Forum. Lo stesso GSF manifesta apprezzamento perché il Governo avrebbe accettato di non sospendere il Trattato di Schengen e la concomitanza delle manifestazioni^{xii}.

Il confronto tra istituzioni e GSF si arresta il 20 aprile dopo un lungo incontro svoltosi nella Prefettura di Genova tra il Prefetto ed una delegazione del Genoa Social Forum che non recede dall'intenzione di svolgere manifestazioni negli stessi giorni del Vertice^{xiii}. E' in queste settimane che si registra una "stagnazione" operativa a livello governativo, segnalata tra gli altri nell'audizione dell'architetto Paolini^{xiv}.

Manifestazioni antiglobalizzazione si ripropongono in quei giorni (20-22 aprile 2001) a Quebec City, in Canada, in occasione del Vertice delle Americhe. Anche in quei giorni vi sono gravi incidenti tra forze dell'ordine e contestatori. Mentre nel Vertice dei ministri dell'ambiente dei paesi aderenti al G8, svoltosi a Trieste, non si sono registrati incidenti.

Dopo le elezioni politiche del 13 maggio, il 31 maggio dello stesso mese, costituite le nuove Camere, il Presidente Amato rassegna le dimissioni del suo Governo. Le notizie allarmanti sulle manifestazioni antiglobalizzazione spingono il Ministro degli esteri Dini, il 14 maggio, ad inviare una lettera al Presidente del Consiglio Amato per segnalare l'urgenza di predisporre "un piano dettagliato e credibile per la sicurezza e l'ordine pubblico"^{xv}. Nei giorni seguenti si svolgono a Roma (22 maggio e 8 giugno) due riunioni tra i vertici della Farnesina, i responsabili dell'ordine pubblico e gli ambasciatori dei paesi del G8. Nella prima di queste riunioni il Capo della Polizia De Gennaro illustra il quadro della sicurezza generale predisposto per il vertice^{xvi}.

Le preoccupazioni per il mantenimento dell'ordine pubblico durante lo svolgimento del Vertice motivano l'ordinanza del Prefetto di Genova del 2 giugno 2001 che disegnava il quadro complessivo delle misure di sicurezza^{xvii}. Nei giorni precedenti (più esattamente a partire dal 14 febbraio) si decide, proprio per assicurare condizioni di sicurezza nello svolgimento del Vertice, di alloggiare le delegazioni su sei navi nel porto di Genova. Fra queste la European Vision^{xviii}. E solo a metà giugno, si può avere un quadro abbastanza preciso della sistemazione definitiva sulle navi sia delle delegazioni ufficiali, sia dei giornalisti. Solo il Presidente Bush ed i suoi più stretti collaboratori non accolse la proposta ed accetta, solo nella seconda metà di giugno, di essere ospitato in un albergo collocato nella "zona rossa", sul porto, invece che a Rapallo come inizialmente programmato^{xix}.

Il 10 giugno entra in carica il Governo Berlusconi che si trova subito impegnato in importanti scadenze internazionali. Il 14 e 15 giugno, infatti, si svolge a Goteborg il Consiglio europeo. In quella occasione si tiene anche un vertice tra Unione europea e Stati Uniti. La città di Goteborg è teatro, in quei giorni, di aspri scontri tra manifestanti e forze dell'ordine; negli scontri viene gravemente ferito un giovane dimostrante. Le preoccupazioni di analoghi scontri causati da manifestazioni antiglobalizzazione inducono la Banca mondiale ad annullare la riunione prevista a Barcellona tra il 25 ed il 27 giugno. Il Ministro degli affari esteri Ruggiero sin dal 16 giugno segnala la necessità di insistere nel dialogo con i manifestanti e più in generale con l'opinione pubblica internazionale sui temi del governo della globalizzazione^{xx}. L'obiettivo del Governo è quello di fare del Vertice di Genova un'occasione privilegiata di dialogo tra il Nord ed il Sud del mondo, in grado di fornire delle risposte concrete alle istanze sempre più pressanti circa l'esigenza di uno sviluppo equilibrato e sostenibile. Questi sforzi sono culminati in una serie di incontri e manifestazioni che denotano l'intendimento del Governo stesso di avviare, nei tempi ristretti in cui era costretto ad operare, un confronto aperto e "morbido" con i movimenti antiglobalizzazione. Tra questi si ricordano gli incontri del 20 e 21 giugno al Viminale tra il Ministro Ruggiero, il Ministro Scajola, gli onorevoli Francescato e Bertinotti ed una delegazione di parlamentari liguri^{xxi} che esprimono apprezzamento per la linea di dialogo intrapresa dal nuovo esecutivo; ma allo stesso tempo taluni sottolineano la necessità che tale disponibilità al dialogo trovi ulteriore conferma attraverso l'approntamento di strutture di accoglienza e la garanzia per i manifestanti di poter raggiungere Genova attraverso treni, pullman e altri mezzi di trasporto. Cose che verranno realizzate.

Negli stessi giorni sono poste le basi per la organizzazione, alla vigilia del Vertice di Genova, di una riunione con eminenti personalità indipendenti di riconosciuta autorità morale (incontro che si svolge a Roma il 13 luglio, alla presenza del Presidente della Repubblica, del Presidente del Consiglio e del Ministro degli esteri, cui partecipano l'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, Robinson, il premio Nobel Rita Levi Montalcini, l'ex Alto Commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, signora Ogata, l'arcivescovo brasiliano De Almeida ed il pakistano Sattar Edhi)^{xxii}.

Le iniziative del nuovo Governo di introdurre nell'agenda del G8 i temi del riequilibrio dei rapporti tra il Nord ed il Sud del mondo furono oggetto di vari dibattiti parlamentari: nell'Assemblea della Camera, il 3 e il 4 luglio, l'11 luglio nell'Aula del Senato con l'approvazione di atti di indirizzo; nelle Commissioni affari esteri di Camera (4 luglio) e Senato (10 luglio) nonché di un intenso giro di incontri del Ministro degli affari esteri Ruggiero a Parigi (26 giugno), a Berlino (27 giugno), a Londra (5 luglio), a Madrid (9 luglio) ed a Roma, l'11 luglio, con il Presidente di turno del Consiglio dei ministri degli esteri dell'UE, il belga Michel^{xxiii}. Queste iniziative del Governo italiano sono riprese nelle conclusioni della riunione del Consiglio affari generali dell'Unione europea tenutosi a Bruxelles il 16 luglio, ove i 15 Ministri degli affari esteri dell'Unione si sono ulteriormente soffermati sull'importanza di fornire chiari segnali dei Governi circa la volontà di dialogo con settori della società civile sui temi della globalizzazione^{xxiv}.

Nel frattempo, il 19 giugno, il Ministro dell'Interno Scajola incontra i rappresentanti degli enti locali liguri^{xxv}.

Il Capo della Polizia ha, il 24 giugno, un primo incontro con i rappresentanti delle associazioni che contestano il vertice^{xxvi}. Per dare un segno tangibile alla volontà di dialogo con le organizzazioni di protesta, la Camera dei deputati il 21 giugno 2001, nel convertire il decreto-legge n. 160 del 2001 (recante ulteriori risorse finanziarie per lo svolgimento del Vertice G8) approva un emendamento, presentato dal Governo e illustrato in Aula dal Ministro Scajola, che prevede lo stanziamento di tre miliardi a favore degli enti locali e della regione Liguria per allestire "spazi di servizio, aree e strutture attrezzate per l'accoglienza dei cittadini che intendono partecipare ad iniziative o raduni in cui esprimere liberamente la propria opinione in merito al G8". Il 28 giugno una delegazione di 15 persone del Genoa Social Forum, guidata dal portavoce, dottor Agnoletto, incontra alla Farnesina i Ministri degli affari esteri e dell'interno, Ruggiero e Scajola^{xxvii}. Il Genoa Social Forum appare in quel momento un soggetto rappresentativo del vasto arcipelago della protesta parlando a nome di oltre 750 associazioni ed organizzazioni non governative. In quell'occasione il Ministro degli affari esteri illustra un'agenda del Vertice che si sarebbe dovuto concentrare sulla fissazione di una strategia integrata per la lotta contro la povertà nel mondo^{xxviii}. I rappresentanti del ministero dell'interno in quell'occasione evidenziano i problemi di ordine pubblico al fine di incanalare le manifestazioni di protesta in forme civili e non violente^{xxix}. L'obiettivo manifestato dai rappresentanti del GSF è quello di ottenere spazi ed occasioni perché nei giorni del vertice, a Genova, possa svolgersi tutta una serie di eventi da loro ritenuti importanti, escludendo ogni ipotesi di manifestazione violenta^{xxx}.

A questo incontro seguono altri incontri del Ministro degli affari esteri con associazioni quali i giovani missionari e le associazioni sindacali (3 luglio). Il 14 luglio il Ministro degli affari esteri ha, invece, un incontro-dibattito con i rappresentanti delle "Associazioni ONG italiane" che riunisce 165 organizzazioni non governative nazionali di area laica e cattolica ed altre 65 del "Forum permanente del terzo settore" (tra queste associazioni ve ne erano diverse aderenti al Genoa Social Forum)^{xxxi}.

Il 28 giugno il prefetto Andreassi viene nominato componente della struttura di missione in sostituzione del prefetto Gianni^{xxxii}; mentre il 30 giugno il Capo della Polizia De Gennaro ha un secondo incontro con i rappresentanti del GSF^{xxxiii}. Seguono riunioni tra i rappresentanti degli enti locali, prefetto e questore, per definire le modalità di accoglienza dei manifestanti (2-5 luglio) che comunicano, nei giorni seguenti, i luoghi di svolgimento delle manifestazioni^{xxxiv}. Per l'accoglienza dei manifestanti e l'organizzazione delle loro iniziative il Comune di Genova e la Provincia consegnano a rappresentanti del GSF una serie di strutture pubbliche, tra le quali le scuole Diaz-Pascoli e Pertini (11 e 16 luglio)^{xxxv} ed il campo sportivo Carlini (15 luglio)^{xxxvi}, nonché materiali e attrezzature per organizzare, presso la scuola Diaz-Pascoli, un centro stampa (12 luglio)^{xxxvii}. Lo stesso giorno (12 luglio) la Giunta comunale di Genova approva il piano di accoglienza dei manifestanti^{xxxviii}. Segue, il 16 e il 18 luglio, la consegna, sempre da parte del comune e della provincia, a rappresentanti del

GSF, di altre strutture pubbliche^{xxxix}. Tutte le consegne vengono fatte a vari soggetti per conto del GSF, vista la non rappresentatività legale dello stesso.

La preparazione diplomatica del vertice di Genova si compie con le riunioni dei Ministri delle finanze del G7 (7 luglio) e degli esteri del G8 (18-19 luglio) che, per ragioni di sicurezza, si svolgono a Roma a Villa Madama e non in località della Liguria, come preventivamente programmato. Nel frattempo, il 7 luglio, si tiene a Genova una giornata di sensibilizzazione e studio sui temi del G8 a cura della Conferenza Episcopale, cui partecipa anche il Segretario Generale della Farnesina Vattani^{xl}.

B) L'Agenda politica del vertice

Il vertice G8 di Genova è preceduto, come nelle altre edizioni, da una serie di vertici preparatori dei Ministri di settore.

Contemporaneamente si va organizzando il movimento del dissenso che si riunisce, per la prima volta, il 29 giugno del 2000 a Genova (riunione della "Rete contro il G8")^{xii}. Il Governo italiano avvia il dialogo con le organizzazioni del dissenso, dialogo le cui tappe sono ripercorse nel paragrafo precedente e in quello successivo.

Queste iniziative di dialogo vengono rilanciate dopo una pausa, a seguito degli avvenimenti di Goteborg (14-15 giugno 2001) dal Ministro degli affari esteri del nuovo Governo Renato Ruggiero anche in sede parlamentare. L'agenda del vertice di Genova è oggetto di dibattiti parlamentari che aprono la XIV legislatura e che si concludono, sia alla Camera sia al Senato, con l'approvazione di atti di indirizzo. Alla Camera, il 4 luglio, anche se non v'è convergenza su un unico atto di indirizzo, la maggioranza e gran parte dell'opposizione, reciprocamente astenendosi, manifestano una volontà sostanzialmente convergente sui dispositivi delle mozioni presentate. Sono così approvate le mozioni Boato e Calzolaio, che impegnano il Governo alla "riconferma degli impegni presi nel Protocollo di Kyoto", e la mozione Burlando e altri nella parte in cui impegna il Governo:

"a condurre a termine il dialogo con i Paesi non G8, consentendo così un confronto fra i membri del G8 ed alcuni dei paesi più colpiti dalla povertà, più esposti a malattie distruttive e più vulnerabili agli squilibri indotti dal processo di globalizzazione";

a proseguire il dialogo con gli organismi del mondo non governativo, garantendo una reale possibilità di manifestazione pacifica delle idee ed occasioni di incontro fra esponenti del Governo e ONG;

a trasmettere a tutti gli altri Governi i contenuti espressi nel rapporto finale della *Genoa non governmental initiative (GNG)* in tema di strategie di riduzione della povertà, di *governance* internazionale, di finanza per lo sviluppo e cancellazione del debito, di ambiente e sviluppo sostenibile;

a valutare iniziative di coinvolgimento di istituzioni rappresentative (come i parlamenti) dei paesi del G8 e di altri paesi democratici.

Viene poi approvata la mozione firmata dai Presidenti dei gruppi della maggioranza che impegna il Governo:

"a collaborare con gli altri paesi europei per l'approvazione dei protocolli di Kyoto e la realizzazione degli obiettivi in essi contenuti;

a favorire presso gli altri partner europei un più stretto e proficuo dialogo con gli Stati Uniti d'America per una comune ricerca sull'ambiente;

a ricercare ogni utile strumento volto a coinvolgere i cittadini, le comunità e le imprese per la valorizzazione delle energie presenti, tenendo conto del deficit energetico del nostro Paese che recentemente ha avuto difficoltà, per certi aspetti simili a quelle riscontrate dagli USA, nella riduzione delle emissioni di gas nocivi".

Al Senato, l'11 luglio, il dibattito non si conclude con una sostanziale convergenza sugli atti di indirizzo. Sono infatti respinte le mozioni presentate dalle opposizioni. E' invece approvata la mozione presentata dalla maggioranza che, al fine di raccogliere un maggior consenso, viene modificata prevedendo anche un impegno del Governo "a porre allo studio forme di tassazione sulle transazioni finanziarie internazionali con carattere speculativo e la loro fattibilità anche nell'interesse dei paesi in via di sviluppo".

Nel frattempo si svolge l'ultima sessione preparatoria del vertice dei Capi di Stato e di Governo con la riunione plenaria degli "Sherpa" tenutasi a Genova tra il 26 e il 28 giugno. Oggetto della riunione è quello di definire il contenuto dei documenti finali che dovranno essere approvati dai Capi di Stato e di Governo a Genova.

Nel corso del Vertice di Genova vengono raccolte le fila della complessa azione diplomatica volta a valorizzare il dialogo tra i Governi, la società civile e l'opinione pubblica internazionale sui temi della globalizzazione. Il vertice si apre sostanzialmente il 18 e 19 luglio con l'incontro a Roma dei Ministri degli affari esteri del G8 che pone le basi per le successive conclusioni della riunione dei Capi di Stato e di Governo. Nel corso di tale riunione, su iniziativa italiana, si segnala l'esigenza di approfondire la discussione con i movimenti e le associazioni di contestazione che accettano il dialogo e si dissociano dalla violenza. Questo dibattito dovrà proseguire a settembre nel corso della tradizionale riunione di lavoro dei Ministri degli esteri del G8 che si terrà a margine dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Il vertice di Genova si apre, ufficialmente, il 20 luglio, con una riunione cui partecipano anche i Capi di Stato e di Governo di Algeria, Bangladesh, El Salvador, Mali, Nigeria, Senegal, Sudafrica, nonché i vertici dell'ONU, della FAO, della Banca Mondiale, dell'Organizzazione mondiale del commercio e dell'Organizzazione mondiale della sanità.

Tra il 20 e il 22 luglio si svolgono invece le riunioni dei Capi di Stato e di Governo del G7-G8, i cui esiti sono illustrati nel comunicato finale del vertice. Fra le più significative decisioni assunte dai Capi di Stato e di Governo dei paesi più industrializzati vi sono: la creazione di un gruppo di lavoro per la partnership Africa-G8; il lancio del fondo globale per la lotta all'AIDS, alla malaria e alla tubercolosi, cui viene assegnata immediatamente una disponibilità di 1300 milioni di dollari da parte degli 8 paesi partecipanti al vertice e di 500 milioni di dollari provenienti dal settore privato; ulteriori progressi nel processo di cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo; il sostegno al lancio di un nuovo ciclo di negoziati globali in materia commerciale, fissando un'agenda più equilibrata ed attenta ai temi che interessano i paesi in via di sviluppo; la valorizzazione dei sistemi di istruzione e di accesso alle opportunità offerte dalle tecnologie digitali intese come un fattore essenziale di accelerazione dello sviluppo delle aree più penalizzate del mondo; l'intento comune di affrontare costruttivamente il problema dei cambiamenti climatici. Si segnala infine l'esito positivo del confronto tra i Presidenti Bush e Putin in tema di difesa missilistica.

Il Vertice, pertanto, si conclude con un bilancio interamente positivo.

C) Dal dialogo con le ONG alla nascita del Patto di lavoro, alle iniziative del GSF

1. Evoluzione e organizzazione del movimento antiglobalizzazione

Va colto un processo di graduale e costante aggregazione dei rappresentanti del movimento antiglobalizzazione nell'ambito di una progressiva organizzazione che lascia sussistere una complessa articolazione al suo interno e al tempo stesso enuclea un livello di coordinamento unitario.

Dall'attivismo, già nel mese di giugno 2000, di realtà associative quali la "Rete contro il G8", si assiste alla nascita, il 19 dicembre 2000, in vista del vertice di Genova, del "Patto di lavoro", cui aderiscono inizialmente circa 50 associazioni^{xliii}.

La posizione di tali associazioni, fin dai primi giorni successivi alla costituzione, è nel senso di evidenziare ai rappresentanti delle pubbliche istituzioni l'esigenza di adeguati spazi e modalità che consentano la manifestazione del dissenso. In tal senso, fin dal 10 gennaio 2001, è formulata la richiesta di costituire un tavolo permanente di lavoro (con le istituzioni locali)^{xliii}.

La dimensione nazionale delle associazioni aderenti al "Patto di lavoro" è quindi superata in breve tempo a seguito dell'adesione, al "Patto di lavoro" medesimo, di movimenti di estrazione internazionale; viene in tal modo costituito - l'8 marzo 2001 - il "Genoa Social Forum" GSF, soggetto che terrà i rapporti con le istituzioni pubbliche in vista del vertice del G8, cui aderiscono nel tempo oltre 750 associazioni ed organizzazioni non governative^{xliv}.

2. Il dialogo con i pubblici poteri

L'indagine conoscitiva ha evidenziato un atteggiamento di attenzione da parte dei pubblici poteri per le componenti pacifiche del movimento antiglobalizzazione in vista del vertice di Genova. I prodromi di una linea di dialogo emergono con la richiesta all'architetto Margherita Paolini, già impegnata quale consulente in attività di cooperazione internazionale, di individuare controparti affidabili^{xlv}. Un primo incontro con una delegazione della "Rete contro il G8" ha luogo, solo in sede locale, nell'ottobre del 2000^{xlvi}. Il 10 gennaio 2001, seguono richieste di incontri da parte del "Patto di lavoro", che effettivamente hanno luogo, con autorità locali, in Prefettura il 26 gennaio^{xlvii}. Con la fine del gennaio 2001 (il giorno 30) viene conferito all'architetto Paolini il coordinamento delle iniziative riconducibili alle organizzazioni non governative da parte del Ministro plenipotenziario Vinci Giacchi responsabile della "Struttura di missione G8"^{xlviii}.

Dopo il primo incontro formale - il 7 febbraio 2001 - tra esponenti di enti locali, prefetto, regione e l'architetto Paolini, ha luogo - l'8 febbraio - un incontro tra detti rappresentanti istituzionali e una rappresentanza del "Patto di lavoro". In tali

prime riunioni emerge la differente impostazione dei rappresentanti di pubbliche istituzioni, disponibili allo svolgimento di manifestazioni pacifiche (culturali e musicali) nella settimana precedente il vertice, e quella dei rappresentanti del "Patto di lavoro", che chiedono invece di effettuare iniziative contemporanee a quelle ufficiali e manifestazioni di massa nei giorni dal 19 al 21 luglio^{xlix}. Inoltre una parte del GSF si pone sin dall'inizio l'obiettivo di sfondare la zona rossa, ipotizzando comportamenti contraddittori con le dichiarazioni di pacifismo.

Detto atteggiamento contraddittorio è evidenziato dal fatto di non aver saputo o voluto isolare la componente violenta, la cui consistenza si rivelerà tutt'altro che marginale, essendo risultata pari a circa 10.000 persone.

Infatti molte delle vicende avvenute nel corso del G8 hanno messo in evidenza la presenza nel GSF di un estremo pluralismo politico e comportamentale: accanto all'area pacifista sono esistiti componenti (dai centri sociali alle Tute bianche e da altri) che non hanno esitato a praticare forme violente di contestazione che si sono ripetute sia il 20 che il 21 luglio.

Anche nell'ambito di episodi di contestazione violenta, va comunque tenuta distinta quella parte dei gruppi aderenti al cosiddetto blocco nero, da quella dei cosiddetti "parassitari", cioè diretti ad approfittare di cortei per mimetizzarsi.

A pochi giorni dalla sua costituzione, avvenuta l'8 marzo 2001, il Genoa Social Forum (GSF) formula richieste specifiche in vista del Vertice (19 marzo)^l.

Il Presidente del Consiglio, On. Amato il 4 aprile conferisce al prefetto di Genova il mandato di mantenere il dialogo con le O.N.G.^{li}. Lo stesso giorno ha luogo il così detto *telegram day* su organizzazione delle associazioni del dissenso ed un *sit-in* davanti al Viminale^{lii}. Il primo incontro a livello ministeriale con rappresentanti del GSF si svolge il successivo 5 aprile presso il Ministero dell'interno, alla presenza del Capo di Gabinetto, incaricato dal ministro^{liii}. Si svolge una riunione in sede locale, convocata dal prefetto, del tavolo di Coordinamento tra gli enti locali (20 aprile) conseguita ad una richiesta specifica del GSF, relativa all'esigenza, fra l'altro, di disporre di spazi per manifestazioni ed incontri^{liv}.

Il 26 maggio 2001 ha luogo presso il Palazzo Ducale una conferenza stampa dei rappresentanti del movimento denominato "tute bianche" nel corso della quale viene pronunciata la cosiddetta "dichiarazione di guerra" del movimento^{lv}.

A pochi giorni da un sollecito al Governo per un incontro da parte del dott. Agnoletto, portavoce del GSF - rinnovata la compagine governativa - ha luogo una prima riunione tecnica, il 24 giugno, tra il Capo della Polizia e rappresentanti del dissenso, cui farà seguito un'altra riunione, il successivo 30 giugno^{lvi}. Nel frattempo, sulle componenti del movimento italiano di contestazione, sui relativi intendimenti e sulle opzioni più efficaci per la sicurezza, l'architetto Paolini invia una nota al capo della Struttura di missione G8^{lvii}.

Quasi a conclusione del mese di giugno (il 28) una delegazione del GSF incontra i ministri degli affari esteri Ruggiero e dell'interno Scajola^{lviii}. In tale sede sono fornite assicurazioni circa il carattere non violento delle manifestazioni e viene evidenziato che la possibilità di manifestare determina un effetto di isolamento dei violenti^{lix}.

Il 7 luglio, nell'ambito della giornata di sensibilizzazione e di studio sui temi del G8 promosso dalla Conferenza episcopale a Genova, ha luogo un incontro cui partecipa l'Ambasciatore Vattani^{lx}.

In rapida successione, nei giorni che seguono, ha luogo la consegna ai rappresentanti del GSF di immobili e strutture: l'11 luglio il comune di Genova consegna la scuola Diaz-Pascoli; in pari data la giunta provinciale delibera la concessione dell'Istituto Pertini, (ex Diaz) e dell'area ubicata presso il complesso Se Di. Segue la consegna di ulteriori immobili e attrezzature nei giorni 12, 15, 16 e 18 luglio, finché, il 19 luglio, il comune consegna al GSF "Villa Gamboro", il parco chiamato "Valletta Cambiaso" e i giardini pubblici di Piazzale Rusca^{lxi}.

D) Il piano di sicurezza: atti e provvedimenti riguardanti l'organizzazione delle forze di polizia

Nel corso dell'indagine conoscitiva è emersa l'esigenza di conoscere il complesso delle attività organizzative poste in essere per tutelare i molteplici aspetti meritevoli di tutela: il libero e sicuro svolgimento del vertice; la tutela della città e dei suoi abitanti e la garanzia per il pacifico esercizio del dissenso politico nei confronti del Vertice.

Sotto il profilo specifico della tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico, l'indagine ha evidenziato un quadro complesso e articolato di relazioni tra gli organi istituzionalmente preposti ai vari livelli a presiedere l'ordine e la sicurezza pubblica. Per quel che concerne gli aspetti operativi, già l'art. 4 della legge 8 giugno 2000, n. 149, recante "Disposizioni per l'organizzazione del vertice G8 a Genova" autorizza il prefetto di Genova ad avvalersi di un contingente di personale delle Forze Armate per le esigenze di pubblica sicurezza connesse allo svolgimento del vertice.

Va quindi ricordato che nella riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica dedicato al G8, del 7 agosto 2000, si introduce il tema delle esigenze connesse al problema della sicurezza^{lxii}.

Un'esigenza prioritaria, emersa sin dall'inizio, è quella di *un'efficace attività di coordinamento*.

L'11 agosto 2000 il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza costituisce un gruppo di lavoro interforze per elaborare un quadro degli obiettivi sensibili e dell'alloggiamento delle forze dell'ordine e valutare la necessità di costituire zone "di rispetto", censire anagraficamente i cittadini residenti all'interno dell'area di maggiore sicurezza e individuare le zone per le manifestazioni di dissenso^{lxiii}. Alcuni giorni dopo (16 agosto) viene istituito dal questore di Genova un gruppo di lavoro interforze (GOI) composto da Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza per la pianificazione delle misure di protezione e di sicurezza^{lxiv}. L'impegno appare rilevante, oltre che per il rilievo dell'avvenimento internazionale, anche per il numero delle persone coinvolte. Si fa riferimento a circa 18 mila unità solo per le forze dell'ordine. Vanno poi considerati i 2.000 delegati per il vertice, 4.750 giornalisti accreditati, nonché decine di migliaia di manifestanti (nella manifestazione conclusiva è stata stimata la presenza di circa 100.000 unità) e i cittadini di Genova residenti nelle zone più direttamente interessate del Vertice.

Nella prospettiva di un più stringente coordinamento, nell'incontro di servizio del 18 settembre 2000, si evidenzia la necessità di allestire una sala operativa interforze, da affiancare a quelle già ordinariamente previste^{lxv}.

Il 16 novembre 2000 ha luogo il primo Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, dedicato ai problemi di ordine pubblico da affrontare in occasione del Vertice del G8^{lxvi}.

Il 28 dello stesso mese di novembre è costituito presso il CESIS un gruppo di lavoro interforze per individuare e definire le possibili minacce volte a turbare lo svolgimento del G8. Tale gruppo deve valutare in otto riunioni mensili le

informazioni relative al Vertice, coordinando l'attività delle polizie e di *intelligence* anche in sinergia con forze dell'ordine e servizi di sicurezza esteri^{lxvii}. Il 28 marzo 2001 torna a riunirsi il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica sui problemi organizzativi legati al G8 e alle manifestazioni collaterali programmate a Genova^{lxviii}.

Al fine di un sempre maggior coordinamento tra le forze dell'ordine, con circolare del Ministro dell'interno del 9 aprile 2001, si fa carico agli uffici del Dipartimento della pubblica sicurezza di portare a conoscenza del prefetto Andreassi ogni iniziativa adottata in merito al G8^{lxix}. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, il 28 giugno 2001, viene quindi disposta la nomina del prefetto Ansoino Andreassi (in sostituzione del prefetto Aldo Gianni, che lascia il servizio per raggiunti limiti di età) a componente della Struttura di missione costituita presso la Presidenza del Consiglio per gli adempimenti connessi alla Presidenza italiana del Vertice G8^{lxx}.

Nel frattempo, proseguono le *attività seminariali* per il coordinamento e l'addestramento delle Forze di polizia (24 aprile, 18 e 19 giugno), cui contribuiscono addestratori facenti parte della polizia di Los Angeles^{lxxi}.

Sono altresì svolte *attività di esercitazione pratica* dei corpi interessati (7 giugno di reparti mobili; proseguono fino al 19 giugno le esercitazioni della Polizia di Stato presso il centro addestramento di Ponte Galeria; si svolge un'esercitazione pratica sull'interscambio delle tecniche di intervento attuate dai battaglioni mobili dei Carabinieri il 29 giugno; dal 2 al 7 luglio ha luogo l'addestramento dei finanzieri allievi del battaglione del Lido di Ostia)^{lxxii}. Con decreto in data 5 giugno 2001 il ministro dell'interno del Governo Amato autorizza l'amministrazione della pubblica sicurezza alla sperimentazione del manganello "tonfa". Con decreto in data 30 giugno 2001, il Ministro dell'Interno autorizza l'Amministrazione della Pubblica sicurezza, ed in particolare il I Reparto Mobile della Polizia di Stato di Roma, appositamente addestrato, all'impiego dello sfollagente "tonfa" in occasione del Vertice G8 di Genova^{lxxiii}. L'addestramento dei reparti avviene in evidente ritardo, come risulta dalle diverse attestazioni del prefetto Andreassi e del dottor Donnini^{lxxiv}.

Il capo della polizia ha inoltre informato il Comitato che l'amministrazione di pubblica sicurezza ha svolto un'ampia ricerca sul munizionamento non letale (pallottole di gomma) condotta pure attraverso missioni di studio presso organi di polizia esteri^{lxxv}.

Sotto il profilo delle *attività di prevenzione e di intelligence* vanno ricordate le segnalazioni operate a più riprese dai servizi di informazione: il 20 marzo e il 5 aprile sono trasmesse 2 note del SISDE relative a possibili iniziative di alcuni antagonisti che vengono verificate dalla DIGOS^{lxxvi}. A queste relazioni fa riferimento l'ordinanza del Questore di Genova nel disporre le direttive di ordine pubblico ed il relativo piano operativo^{lxxvii}. A tali note seguiranno altre informative specifiche su analoghe iniziative, tra cui si ricordano quella del SISMI del 9 giugno e, sempre del SISMI, del 28 giugno, anch'esse verificate dalla DIGOS^{lxxviii}. Sull'utilità delle citate segnalazioni sono emerse differenti valutazioni nel corso delle audizioni svolte dal Comitato paritetico. In particolare il prefetto La Barbera ha dichiarato al Comitato che, per quanto da lui stesso esaminate, si trattava di informative sfornite di riscontri^{lxxix}.

In successive riunioni di servizio sul G8, presso la Direzione Centrale di Polizia di prevenzione, del 30 marzo e del 7 aprile 2001, sono illustrate le attività svolte nei confronti dei movimenti cosiddetti "antagonisti". Si valuta in tale sede la necessità di indagare presso ambienti del terrorismo islamico, viene proposta una sala operativa internazionale presso la Questura di Genova; sono altresì illustrate le attività di indagine e cattura dei latitanti^{lxxx}.

Per quanto riguarda le notizie riferite ai gruppi dei cosiddetti *black bloc* le informative ne segnalano la provenienza dagli ambienti anarchico-insurrezionalistici italiani e stranieri^{lxxx1}.

Il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto per la prima volta dal Ministro Scajola - di recente insediatosi - il 3 luglio valuta l'esigenza di aumentare le attività di prevenzione e di *intelligence* per garantire le tre priorità del Governo sul G8: la sicurezza dei cittadini, il regolare svolgimento del vertice e la libertà di manifestare pacificamente^{lxxxii}.

Nell'ambito delle *iniziative di natura preventiva e di coordinamento anche con forze di polizia straniere*, rese particolarmente complesse anche per effetto delle normative sulla tutela dei dati personali, si susseguono riunioni presso la Direzione centrale di polizia di prevenzione con ufficiali di collegamento di Spagna, Grecia, Austria, Germania, Polonia e Francia (4 maggio) e del Regno Unito (15 maggio) con richieste di attività informativa^{lxxxiii}. In ordine alla presenza di gruppi stranieri ed al fine di ottenere collaborazione e notizie ha luogo una riunione con funzionari del B.K.A. tedesco (28 giugno) e sono richieste informazioni alla polizia turca (nota del 26 giugno). Su disposizioni del Capo della polizia, poi, il prefetto La Barbera, responsabile della polizia di prevenzione, si reca ad Atene per incontrare i vertici della polizia ellenica (12 luglio)^{lxxxiv}.

Sulle modalità con le quali si è verificata tale collaborazione da parte di strutture estere e sull'efficacia, almeno nella fase iniziale, di talune delle collaborazioni offerte sono emerse differenti valutazioni nel corso delle audizioni svolte dal Comitato paritetico. In particolare, è stato evidenziato nel corso dell'indagine conoscitiva come siano ancora problematici gli aspetti inerenti alla collaborazione internazionale anche a causa della non perfetta corrispondenza del quadro ordinamentale dei diversi Paesi.

Nell'ambito di un più vasto *coordinamento con altre istituzioni preposte all'organizzazione del Vertice internazionale*, il 31 marzo 2001 il prefetto di Genova, alla presenza del Segretario generale della Farnesina, illustra lo scenario del G8 al fine di rendere conoscibili strutture e risorse sulle quali costruire il sistema di sicurezza e il piano di accoglienza delle delegazioni^{lxxxv}, cui fa seguito una analoga riunione il successivo 19 aprile^{lxxxvi}. In data 22 maggio 2001 si tiene una riunione al Ministero degli Affari Esteri con gli ambasciatori dei Paesi del G8, nel corso della quale il Capo della Polizia, prefetto De Gennaro, illustra il quadro della sicurezza generale predisposta per il Vertice^{lxxxvii}. Si svolgono altresì riunioni con rappresentanti dell'Ambasciata canadese circa le misure adottate nel precedente Vertice degli stati americani di Quebec City (28 maggio), con una delegazione della federazione russa (30 maggio) e dell'Ambasciata U.S.A. (6 giugno)^{lxxxviii}.

Connesso al tema della sicurezza è quello dei controlli su aderenti a gruppi che partecipano alle manifestazioni e provenienti dall'estero. Viene in particolare valutato l'aspetto della *circolazione nei Paesi della cosiddetta area Schengen*. A tal fine, il 14 febbraio 2001 si tiene la riunione di coordinamento, indetta dal Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, sull'eventuale ripristino dei controlli alle frontiere interne dei Paesi dell'area Schengen^{lxxxix}. Il 3 luglio ha luogo una riunione di servizio sul G8 presso la Direzione centrale di polizia di prevenzione (con il direttore del Servizio immigrazione e polizia di frontiera) sulla definizione delle procedure tecniche da applicare in vista della *sospensione degli accordi di Schengen*^{xc}. L'11 luglio la Convenzione Schengen è sospesa con effetto dalla mezzanotte del 13 luglio alla mezzanotte del 21 luglio 2001^{xcj}. Il 14 luglio 2001 sono quindi ripristinati i controlli alle frontiere italiane per selezionare l'ingresso dei manifestanti ed impedire l'accesso ai contestatori violenti^{xcii}.

Quanto alle *iniziative in vista dello svolgimento in città del Vertice e delle manifestazioni*, sono poi effettuate riunioni per la tutela delle comunicazioni delle forze dell'ordine (il 14 e il 21 maggio)^{xciii}.

Dopo che il 23 maggio il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha esaminato il tema della delimitazione della zona rossa^{xciv}, il successivo 24 maggio, presso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica sul G8, il prefetto di Genova presenta la pianificazione del sistema di sicurezza^{xcv}. Il successivo 2 giugno il prefetto emana, l'ordinanza che istituisce una "zona rossa" di massima sorveglianza e, intorno, una fascia di sicurezza, definita "zona gialla"^{xcvi}. L'ordinanza rinvia la perimetrazione dettagliata delle zone ad un successivo provvedimento del questore, che viene emanato il 20 giugno 2001^{xcvii}.

Viene quindi costituito, con ordinanza del prefetto del 13 giugno, un organismo di collegamento per la programmazione e l'adozione di misure necessarie a tutelare le primarie esigenze di sicurezza delle sedi direttamente interessate dal Vertice. Viene altresì fissata la data del 15 luglio per ultimare le operazioni di bonifica di Palazzo ducale e degli immobili ubicati nella zona rossa^{xcviii}.

Nelle giornate del 12, 13 e 14 luglio, si tiene un *briefing* operativo con i funzionari e gli ufficiali delle Forze di polizia impegnate nell'apparato di sicurezza del G8, in cui si compie l'analisi degli aspetti organizzativi e di gestione dell'ordine pubblico; si effettuano inoltre dei sopralluoghi in città per una diretta conoscenza del teatro delle operazioni di polizia^{xcix}. Si è nel frattempo svolta, il 13 luglio, una riunione indetta dal questore alla quale prendono parte tutti i funzionari di pubblica sicurezza e gli ufficiali delle altre forze di polizia e delle Forze armate impegnati nella gestione del G8. Alla riunione intervengono il prefetto di Genova, il prefetto Andreassi, il Capo della Polizia, il Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, l'Ambasciatore Vattani e il Ministro dell'Interno^c. In data 16 luglio, il Capo della Polizia invia al prefetto di Genova una lettera circa la necessità di uno stretto coordinamento delle Forze di Polizia e della centralizzazione delle informazioni presso la Sala operativa della Questura durante il G8 (a tale lettera fa seguito la risposta del prefetto con nota del 17^{ci cii}).

E) Il piano di sicurezza: l'adozione di zone di rispetto e i provvedimenti per lo svolgimento delle manifestazioni

L'11 agosto 2000 si tiene una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica nel quale si affrontano i problemi relativi alla pianificazione del progetto sicurezza ed in particolare la necessità di costituire zone di rispetto nonché di individuare zone della città dove far svolgere le manifestazioni di dissenso^{ciii}.

Il 23 gennaio 2001 una lettera del coordinamento nazionale delle associazioni del dissenso ribadisce le richieste già avanzate precedentemente dai diversi movimenti e comunica la disponibilità ad affrontare il problema relativo agli spazi destinati alle manifestazioni^{civ}.

L'11 aprile del 2001 con lettera del Genoa social forum viene formulata in modo dettagliato la richiesta di spazi per incontri e manifestazioni^{cv}.

Dopo la già citata lettera del 9 marzo, tra il 14 maggio e il 18 maggio il ministro Dini scrive al Presidente del Consiglio onorevole Amato e al Ministro Bianco per sollecitare misure e interventi per ciò che riguarda l'apprestamento di definitive misure sul terreno dell'ordine pubblico^{cvi}.

Dopo che il 23 maggio il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica ha esaminato il tema della delimitazione della zona rossa ed i problemi relativi alla circolazione stradale, ferroviaria e marittima^{cvi}, il successivo 24 maggio, presso il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica sul G8, il prefetto di Genova presenta la pianificazione del sistema di sicurezza^{cvi}.

Il successivo 2 giugno il prefetto emana, così, l'ordinanza che istituisce una "zona rossa" di massima sorveglianza (per i giorni dal 18 al 22 luglio) e, intorno, un'area di sicurezza, definita "zona gialla", al cui interno si vietano pubbliche manifestazioni di qualsiasi genere, rimettendo al questore - secondo quanto dallo stesso dottor Colucci asserito^{cix} - la valutazione in momento delle ragioni di ordine e sicurezza pubblica preponderanti, rispetto al diritto di manifestare, in riferimento ad ogni singola manifestazione. L'ordinanza, che rinvia la perimetrazione dettagliata delle zone ad un successivo provvedimento del questore, chiude al traffico, nei giorni considerati, il porto, l'aeroporto, la sopraelevata, la metropolitana leggera e sospende altresì i cantieri^{cx}.

Viene quindi costituito, con ordinanza del prefetto del 13 giugno, un organismo di collegamento per la programmazione e l'adozione di misure necessarie a tutelare le primarie esigenze di sicurezza delle sedi direttamente interessate dal Vertice. Viene altresì fissata la data del 15 luglio per ultimare le operazioni di bonifica di Palazzo ducale e degli immobili ubicati nella zona rossa^{cx}.

Con successiva ordinanza del 20 giugno 2001 il questore di Genova provvede alla dettagliata delimitazione del perimetro della zona rossa e della zona gialla a seguito dell'ordinanza prefettizia del 2 giugno^{cxii}.

Il 12 luglio 2001 il TAR Liguria con due distinte ordinanze (nn. 944/2001 e 945/2001) respinge le domande incidentali presentate allo stesso tribunale, da soggetti privati direttamente riconducibili al GSF, al fine di ottenere la

sospensiva dell'ordinanza prefettizia n. 288/D.P. del 2 giugno 2001 istitutiva, tra l'altro, delle zone interdette per motivi di sicurezza e ordine pubblico (zona rossa e zona gialla)^{cxiii}.

In pari data il questore di Genova adotta, quindi, un'ordinanza di servizio (2143/R), anche attuativa dell'ordinanza prefettizia del 2 giugno precedente, che rappresenta, così come è stato affermato in sede di audizione dal dottor Colucci, allora questore di Genova, il documento che conclude 12 mesi di lavoro istruttorio e che costituisce, insieme alle successive ordinanze in parte modificative della stessa, la principale e più articolata fonte di riferimento per tutto ciò che riguarda l'ordine e la sicurezza nelle giornate del vertice^{cxiv}.

In tale ordinanza, infatti, si trovano rappresentate analiticamente le caratteristiche dell'area interessata al vertice e alle manifestazioni, le informazioni attinenti ai programmi e agli alloggiamenti delle singole delegazioni, le disposizioni di sicurezza da attivare nelle diverse zone, la previsione dei singoli servizi di sicurezza, la strutturazione delle diverse sale radio con l'istituzione di una sala radio interforze nonché le informazioni fino ad allora disponibili sul fronte della protesta anti-G8.

In particolare, per quest'ultimo aspetto vengono elencate le caratteristiche del fronte eterogeneo della protesta, individuando quattro "blocchi" (rosa, giallo, blu e nero) a seconda delle diverse modalità di protesta attuate dai singoli blocchi ed in base quindi all'appartenenza dei diversi gruppi di manifestanti ad un fronte moderato, intenzionato cioè a manifestare pacificamente e senza disordine, o ad un fronte radicale disposto ad arrivare all'utilizzo di forme di protesta più incisive fino all'uso della violenza. Va precisato, peraltro, che dei blocchi così individuati si è rivelata numericamente prevalente la componente non violenta.

Si elencano analiticamente, e sulla base dell'attività informativa fino ad allora eseguita, le possibili modalità della protesta e delle eventuali azioni violente, gli arrivi previsti dalle diverse città italiane nonché dall'estero ed il numero e le caratteristiche dei manifestanti in arrivo.

Nella stessa ordinanza si dà conto, anche ai fini della predisposizione dei necessari servizi di ordine pubblico, delle manifestazioni di cui fino a quel momento era stato dato preavviso; in particolare l'ordinanza dà conto e predispone i susseguenti servizi d'ordine pubblico per la manifestazione internazionale dei migranti prevista per il 19 luglio e per la manifestazione internazionale con corteo del 21 luglio. La stessa ordinanza del 12 luglio dà conto del preavviso di alcune manifestazioni da svolgersi nella giornata del 20 luglio; si tratta della manifestazione organizzata dal C.U.B. e di una serie di manifestazioni di piazza in forma statica nonché di un corteo lungo tutto il perimetro della zona di svolgimento del vertice. Per tali manifestazioni, sussistendo secondo l'ordinanza motivi ostativi sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica, si rappresenta la necessità di procedere ad ulteriori valutazioni riservandosi, alla data del 12 luglio, le determinazioni al riguardo.

In data 16 luglio perviene alla questura il preavviso definitivo, recante sostanziali modifiche, riguardante le manifestazioni del 20 luglio e in data 17 e 19 luglio vengono adottati due provvedimenti da parte del questore in riferimento a tali manifestazioni^{cxv}.

In particolare, con provvedimento del 19 luglio, il questore vieta manifestazioni in alcune piazze e, per quanto riguarda il corteo lungo il perimetro della zona di svolgimento del Vertice, ne vieta la prosecuzione oltre Piazza Verdi^{cxvi}. In pari data dispone la rimozione dei cassonetti.^{cxvii}

Tali determinazioni si fondano sulla circostanza che alcuni luoghi nei quali sono programmate le suddette manifestazioni si trovano in parte nell'area di massima sicurezza ("zona rossa") e in parte nelle immediate adiacenze dei palazzi che ospitano i lavori del Vertice e delle iniziative collaterali, in cui insistevano consistenti servizi di sicurezza nonché sedi istituzionali ("zona gialla").

Sulla base di tali determinazioni, sempre il 19 luglio, viene adottata dal questore un'ordinanza di servizio, in parte modificativa e comunque a carattere integrativo di quella adottata il 12 luglio, contenente la disciplina dei servizi di ordine e sicurezza pubblica del giorno 20 luglio^{cxviii cxix}.

F) Le giornate del 19, 20 e 21 luglio: Le manifestazioni e gli scontri

Nei paragrafi seguenti sono sinteticamente elencati gli avvenimenti relativi alle manifestazioni ed agli scontri verificatisi nelle giornate del 19, 20 e 21 luglio, sulla base dei dati e delle informazioni forniti al Comitato paritetico nel corso delle audizioni svolte.

1) La giornata del 19 luglio

In generale, la giornata del 19, sul piano dell'ordine pubblico, non registra episodi significativi: in particolare, nel corso della medesima giornata, il corteo dei "Migrantes", organizzato dal *Genoa Social Forum*, ha luogo pacificamente, senza che si verificino incidenti di sorta^{cxx}.

Tale manifestazione in particolare ha luogo con una larga partecipazione e si svolge secondo le modalità programmate in un clima sereno. Analogamente si svolge nella stessa giornata in modo del tutto pacifico la manifestazione delle donne iraniane^{cxxi}.

Alcuni episodi violenti si registrano tuttavia a partire dalla serata, quando il Comando provinciale dei Carabinieri di Forte San Giuliano è fatto oggetto di una sassaiola nonché di atti vandalici^{cxxii}. Nella stessa serata le forze di polizia, su richiesta del Presidente della Provincia di Genova che faceva presente tra l'altro che le persone che occupavano i locali del complesso Se.Di. erano in numero superiore a quello per il quale era stato consegnato l'edificio e che risultava che alcuni degli stessi occupanti si stavano munendo di armi improprie^{cxxiii}, intervengono presso l'asilo nido di via G. Maggio 3, situato nel complesso Se.Di., precedentemente concesso in uso al *Genoa Social Forum*, nel timore di danneggiamenti all'interno della struttura^{cxxiv}. Gli interventi delle forze dell'ordine presso l'asilo di via Maggio si ripeteranno anche nelle prime ore del 20 e nella mattina del 21 luglio, in quest'ultimo caso su sollecitazione dell'assessore provinciale Massolo^{cxxv}.

2) La giornata del 20 luglio

Sia il 20 che il 21 luglio l'intenzione di gestire in maniera morbida l'ordine pubblico si scontra con provocazioni di massa determinate dall'intrecciarsi – non ostacolato dagli organizzatori – di una folla di circa 10.000 violenti con le manifestazioni pacifiche; da tale intreccio risulta l'impossibilità di separare i violenti dai non violenti^{cxxvi}.

Nella giornata sono programmate manifestazioni consistenti nelle cosiddette "piazze tematiche"^{cxxvii}, avvenimenti ipotizzati anche per attenuare la tensione in città.

Gli episodi di violenza sono derivati anche dalle incursioni di gruppi di *black bloc* all'interno di pacifiche manifestazioni statiche (piazze tematiche)^{cxxviii}.

La giornata del 20 luglio si caratterizza fin dalle prime ore del mattino per numerosi episodi di violenza, dovuti, secondo le dichiarazioni rese dai rappresentanti delle forze dell'ordine al Comitato, in alcuni casi allo svolgimento del corteo, in parte degenerato in scontri di piazza, in altri al tentativo, da parte di alcuni manifestanti, di forzare le barriere poste a protezione della zona rossa^{cxxxix}.

Gli episodi più gravi hanno luogo soprattutto nei quartieri di Brignole, Foce, Marassi e San Martino^{cxxx}. Particolarmente aggressiva e violenta e per le tattiche adottate, poco controllabili, risulta l'attività degli esponenti del cosiddetto blocco nero, i quali occupavano lo spazio di Piazza Paolo Da Novi originariamente destinato al Network e compivano numerosi atti di devastazione^{cxxxi}. In particolare, viene data alle fiamme un'agenzia della BNL ed un supermercato adiacente, con interessamento di abitazioni sovrastanti, viene devastata un'agenzia del Credito italiano, e si registra il danneggiamento di una ricevitoria del lotto, di distributori di carburante e vetrine di negozi, nonché la distruzione di numerose autovetture^{cxxxii}.

Gli incidenti proseguono anche nel pomeriggio, soprattutto nella zona di levante della città, a partire dall'attacco al carcere di Marassi, iniziato alle 14,30 e proseguito con numerosi scontri concentrati soprattutto nella zona di piazza Manin.

Particolarmente grave risulta la situazione nella zona di corso Italia, dove, dopo ripetuti scontri, un contingente di circa 100 carabinieri viene accerchiato da gruppi di manifestanti, tra Piazza Alimonda e via Caffa, e costretto a ritirarsi disordinatamente: in tale contesto si inquadra l'episodio, avvenuto in Piazza Alimonda alle 17,20, dell'uccisione di Carlo Giuliani^{cxxxiii}.

Nel pomeriggio ha luogo, senza che si verifichino incidenti di sorta, il corteo dell'organizzazione sindacale CUB, nella zona di ponente della città^{cxxxiv}.

Nel corso della giornata il Comando provinciale dei Carabinieri di Forte San Giuliano, che già era stato obiettivo di violenze nel corso del 19 luglio, viene nuovamente attaccato per due volte^{cxxxv}; vengono altresì assaliti o fatti oggetto di atti vandalici la caserma della Compagnia Carabinieri di Genova San Martino e il Comando Regionale Ligure della Guardia di Finanza di via Nizza^{cxxxvi}.

Nella serata del 20 il Questore di Genova dispone, a seguito dell'episodio che ha causato la morte di Carlo Giuliani, la sostituzione dei contingenti dell'Arma dei carabinieri di cui era previsto l'impiego nella giornata del 21 con contingenti della Polizia di Stato^{cxxxvii}.

3) La giornata del 20 luglio. Via Tolemaide

Le cariche delle forze di polizia nei confronti del corteo sono iniziate quando lo stesso transitava in zona (via Tolemaide, angolo Corso Torino), non vietata sebbene ormai molto adiacente a piazza Verdi, individuata nel provvedimento del questore del 19 luglio come limite al proseguimento del corteo^{cxxxviii}.

Dalla relazione di servizio del funzionario di polizia responsabile in quella zona e dalla audizione dello stesso questore Colucci si è però appreso che i reparti delle forze dell'ordine giunti in via Tolemaide, a seguito di segnalazioni da parte della sala radio che informavano di scontri in corso sul luogo anche precedentemente

all'arrivo del corteo, furono oggetto di un nutrito lancio di bottiglie molotov e di pietre e che le prime file dei manifestanti, per lo più travisati e dotati di protezioni di vario genere, procedevano incendiando pneumatici e automezzi^{cxix}. Si manifestava, pertanto, già prima che il corteo raggiungesse piazza Verdi, l'evidente intenzione di violare i limiti posti al suo svolgimento. Lo stesso Casarini, nel corso dell'audizione, riferiva che, giunto all'altezza dello sbarramento delle forze dell'ordine, il corteo si apprestava a superarlo con quello che lo stesso Casarini ha definito: "un gesto di disobbedienza civile"^{cxl}.

Il ministro, on. Scajola, nel corso della sua audizione, ha dato notizia di una indagine amministrativa condotta dal ministero stesso al fine di chiarire le precise modalità di svolgimento dei fatti in precedenza descritti^{cxli}.

4) La giornata del 20 luglio. La morte di Carlo Giuliani

Nel contesto dei duri scontri tra gruppi di manifestanti violenti e forze dell'ordine che si svolgono nel corso del pomeriggio del 20 luglio si sviluppano gli eventi drammatici di Piazza Alimonda, che si concludono con la morte di Carlo Giuliani.

Un contingente di circa 100 carabinieri, intervenuto in via Caffa per dare ausilio ad altri reparti già impegnati nella zona, viene a trovarsi accerchiato da gruppi di manifestanti e costretto a ritirarsi disordinatamente verso Piazza Alimonda. Nella piazza due camionette dei carabinieri tipo Land Rover, utilizzate per funzioni di supporto logistico ai reparti, rimangono isolate all'interno del gruppo di manifestanti e sono dagli stessi attaccate. Una delle due camionette riesce ad allontanarsi, mentre l'altra resta bloccata e subisce un'ulteriore violenta aggressione^{cxlii}.

Uno dei carabinieri rimasto rinchiuso nella camionetta assediata da decine di dimostranti esplose un colpo di pistola che uccide il manifestante Carlo Giuliani, il quale si accingeva a scagliare un estintore all'indirizzo del carabiniere e dopo che lo stesso carabiniere era stato raggiunto al capo da un violento colpo di spranga infertogli da un altro manifestante^{cxliii}.

In relazione a questo specifico episodio, anche in considerazione del procedimento pendente davanti all'autorità giudiziaria che dovrà pronunziarsi sulle responsabilità individuali dei protagonisti della vicenda, il Comitato paritetico si è soffermato piuttosto sulla raffigurazione della situazione complessiva dalla quale è poi derivato il tragico evento.

E' stato oggetto di particolare attenzione il sistema delle comunicazioni tra i contingenti impiegati nei servizi di ordine pubblico e i loro comandanti e le sale operative, al fine di verificare le modalità di coordinamento tra i diversi reparti^{cxliv}.

5) La giornata del 21 luglio

Nel corso della giornata si ripetono gli scontri tra manifestanti e forze di polizia, e gli episodi di danneggiamenti nei confronti di edifici privati, esercizi pubblici, autovetture ed arredi urbani^{cxlv}. La situazione risulta particolarmente grave

soprattutto a partire dal primo pomeriggio, in concomitanza con lo svolgimento del "corteo internazionale": in questa fase, per far fronte allo stato di emergenza venutasi a creare nei pressi della zona Fiera, la sala operativa interforze della Questura ordina al personale del Corpo della Guardia di Finanza di schierarsi a supporto dei reparti di Polizia, al fine di fronteggiare i manifestanti^{cxlvi}. I momenti di maggiore tensione insorgono quando la testa del corteo trova di fronte a sé un gruppo di un centinaio di persone che fronteggia le forze dell'ordine, determinando incidenti, lanci di lacrimogeni e cariche di polizia, che coinvolgono il corteo.

Sempre nel corso del corteo le forze di polizia provvedono alla perquisizione di furgoni ritenuti contenere armi improprie, procedendo in alcuni casi al sequestro di materiale ed all'arresto di alcune persone^{cxlvii}.

Durante l'arco della giornata si ripetono altresì gli attacchi, già verificatisi nei giorni precedenti, al Comando provinciale dei carabinieri di Forte San Giuliano^{cxlviii}.

6) La presenza di esponenti politici

Nel corso delle giornate di svolgimento del vertice, oltre ai rappresentanti del Governo impegnati negli eventi ufficiali, sono presenti a Genova diversi esponenti politici.

Nelle giornate del 19, 20 e 21 luglio partecipano ai cortei ed alle manifestazioni, anche come componenti del cosiddetto "gruppo di contatto" incaricato di tenere i rapporti con i funzionari di pubblica sicurezza responsabili dell'ordine pubblico, i deputati Bertinotti, Cento, Deiana, Alfonso Gianni, Giordano, Mantovani, Mascia, Pisapia, Valpiana, Vendola, Zanella e il senatore Malabarba^{cxlix}.

Il giorno 20 i deputati Ascierio, Bornacin e Bricolo effettuano, attorno alle ore 10-10.30, una visita di saluto presso la caserma del Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri, soffermandosi nella sala stampa. Si trattengono più a lungo del previsto (sino alle ore 16.30 circa) a causa della contingente inagibilità delle vie adiacenti interessate dalle manifestazioni^{cl}.

Peraltro, nella serata precedente avevano visitato le strutture alloggiative presso la Fiera e si erano recati in questura per un saluto al personale.

Il giorno 21 il Vice Presidente del Consiglio, on. Fini, si trova a Genova per la registrazione della trasmissione televisiva "Porta a porta" e in mattinata si reca in visita presso la prefettura e la questura di Genova^{cli}; successivamente, accompagnato dai deputati Ascierio, Bornacin e Bricolo, visita il comando provinciale dell'Arma dei carabinieri^{clii} e a causa dei disordini nei dintorni della caserma è costretto a prolungare la sua presenza sino al deflusso del corteo (ore 16.30 circa), su indicazione degli ufficiali dell'Arma^{cliii}.

Della presenza del ministro Castelli si riferirà in seguito^{cliv}.

G) La perquisizione agli edifici scolastici Diaz-Pertini-Pascoli

Terminato il corteo conclusivo del Genoa Social Forum del 21 luglio, il Questore di Genova, dott. Colucci, a seguito dei violenti scontri verificatisi, dispone servizi di pattugliamento del territorio^{clv}.

Alle ore 19,30, il dott. Mortola, dirigente della DIGOS di Genova riceve dal dott. Gratteri, direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol (SCO), l'ordine di mettere a disposizione un certo numero di agenti della Digos per formare, con la Squadra mobile di Genova e lo SCO, le squadre di pattugliamento con il compito di controllare il territorio, identificare ed eventualmente fermare i manifestanti autori di episodi delittuosi^{clvi}.

Alcune pattuglie miste della Mobile e della Digos, al comando del dr. Di Bernardini, della squadra mobile di Roma, mentre transitano in via Cesare Battisti, in prossimità degli istituti scolastici Pertini (ex Diaz) e Diaz-Pascoli, concessi in uso al Genoa Social Forum, subiscono un lancio di oggetti da parte di un gruppo di manifestanti e notano sul posto numerose persone con abbigliamento simile ai cosiddetti "black bloc"^{clvii}.

Il dott. Di Bernardini, responsabile del pattugliamento, di ritorno in Questura, insieme al dott. Caldarozzi, capo di una della pattuglie, riferisce l'episodio al dott. Gratteri che lo accompagna dal Questore, presso il quale si trovavano riuniti anche altri dirigenti, tra i quali i prefetti Andreassi e La Barbera e il dott. Mortola^{clviii}.

L'orario dell'aggressione, nella relazione di servizio del dott. Di Bernardini, così come nel rapporto dell'ispettore Micalizio al Capo della Polizia, è collocato intorno alle ore 22,30, mentre la relazione svolta durante la sua audizione dal dott. Gratteri indica le ore 21,30-22; il dott. Donnini, consigliere presso la direzione centrale per gli affari generali afferma di essere stato avvertito telefonicamente dal questore, per comunicargli la necessità di svolgere un'operazione urgente, richiedendo a tal fine la disponibilità del VII Nucleo del I Reparto Mobile di Roma (Nucleo sperimentale antisommossa) alle ore 21-21,30; peraltro il Questore Colucci ha dichiarato di essere stato avvertito dell'aggressione intorno alle 22,20^{clix}.

Ulteriori incertezze riguardano l'ora (tra le 21,30 e le 23) in cui sarebbe stata conseguentemente assunta la decisione di procedere alla perquisizione dell'immobile sede della scuola Pertini (ex Diaz).

Secondo quanto riferito dal questore e dal dottor Mortola alle ore 22,20 circa lo stesso Questore convoca il dott. Mortola (alla presenza, tra l'altro, di Andreassi, La Barbera e Gratteri) e lo informa dell'aggressione subita in via C. Battisti da alcune pattuglie miste Mobile e Digos^{clx}. Il dott. Mortola fa presente che in via C. Battisti sono ubicati gli edifici scolastici concessi al GSF per insediarvi il centro stampa; lo stesso viene pertanto incaricato di compiere un sopralluogo.

Al suo ritorno nell'ufficio del questore (ore 22,40) il dott. Mortola riferisce di aver notato (ore 22,30 circa) nelle strade adiacenti alle scuole Pertini e Pascoli alcuni giovani con funzioni verosimilmente di vedette e davanti all'istituto circa 150 persone molte delle quali vestite di nero e riconducibili ai cosiddetti *black bloc*^{clxi}.

Si decide quindi di contattare i rappresentanti del GSF per verificare chi occupi effettivamente le scuole. Il dott. Mortola telefona al sig. Stefano Kovac, responsabile degli aspetti logistici del GSF. Il sig. Kovac, secondo quanto riferisce il dottor Mortola, risponde di non poter escludere la presenza di soggetti non graditi all'interno della scuola Pertini (ex Diaz) a causa della confusione in

atto conseguente alla partenza dei 26 treni speciali, e quindi di non poter garantire il controllo degli edifici da parte del GSF^{clxii}.

Il sig. Kovac fornisce una versione parzialmente diversa della telefonata: il dott. Mortola gli avrebbe chiesto se la scuola Pascoli fosse a disposizione del GSF per l'accoglienza, cosa che Kovac conferma, chiarendo che anche la Diaz e la Pertini (ex Diaz) lo erano. Il dott. Mortola gli riferisce del lancio di bottiglie contro le auto della Polizia da parte di persone che si trovano sul posto e gli chiede a quale uso il GSF ha destinato le due scuole. Kovac risponde che in esse si trovano il centro stampa, gli uffici per le organizzazioni straniere e che vi dormono delle persone trasferite da alcuni luoghi di accoglienza del GSF allagati dalle forti piogge della notte del 19 luglio. Kovac aggiunge: "mi raccomando: la situazione è molto tesa in città; ti prego di non intraprendere iniziative che possano aumentare la tensione". Mortola gli risponde di non preoccuparsi in quanto non sarebbe accaduto nulla^{clxiii}.

Sulla base delle informazioni acquisite, tutti i funzionari presenti nell'ufficio del questore (oltre al dott. Colucci, il prefetto La Barbera, il prefetto Andreassi, il dott. Luperi, il dott. Gratteri, il dott. Mortola, il dott. Murgolo, vicequestore vicario di Bologna, il dott. Di Bernardini, il dott. Caldarozzi, due ufficiali dell'Arma dei carabinieri ed altri funzionari della squadra mobile e della Digos) convengono perché si proceda, a norma dell'art. 41 del TULPS, ad una perquisizione dell'immobile di via Battisti sede dell'istituto scolastico Pertini (ex Diaz), da effettuarsi dalla Digos e dalla Squadra mobile con l'aiuto di un Reparto inquadrato che garantisca la sicurezza dei luoghi dell'operazione^{clxiv}.

Il dott. Ansoino Andreassi ha riferito al Comitato che egli, pur essendo d'accordo sulla necessità di effettuare la perquisizione, la riteneva un'operazione rischiosa e delicata. Andreassi consigliava di consultare il Capo della polizia e di impiegare il VII Nucleo del I Reparto mobile di Roma^{clxv}.

Il Questore informa telefonicamente il Capo della Polizia della decisione assunta per chiedergli l'autorizzazione all'impiego di contingenti di riserva dell'Arma dei carabinieri per le attività di controllo esterno dell'immobile da perquisire.

Dopo poco, secondo quanto affermato dal Questore, il Capo della polizia lo avrebbe richiamato, per dirgli di informare il dott. Sgalla, responsabile delle relazioni esterne del Dipartimento di pubblica sicurezza. Il Capo della polizia avrebbe inoltre chiamato anche il prefetto La Barbera, secondo quanto riferito dallo stesso prefetto, per raccomandargli che l'iniziativa fosse improntata alla massima prudenza e cautela^{clxvi}.

Alle 23 circa il questore di Genova Colucci informa il colonnello Tesser, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri, della possibilità di una perquisizione ad una scuola utilizzata per l'alloggiamento dei manifestanti^{clxvii}. L'autorità giudiziaria viene preventivamente informata dell'operazione. Il dott. Caldarozzi dello SCO contatta il PM dott.ssa Canepa.

Nella sala riunioni della questura si discutono le modalità dell'intervento (presenti, tra gli altri, il Questore, il prefetto La Barbera e il dott. Gratteri)^{clxviii}.

Alle ore 23 il dr. Canterini, comandante del I reparto mobile di Roma, riuniti, su ordine del dr. Donnini, gli uomini del Nucleo sperimentale, si reca presso la questura, dove partecipa alla riunione già in corso relativa alla pianificazione operativa; viene informato che il Nucleo sperimentale di Roma deve prestare

supporto agli uffici operativi della questura per effettuare una perquisizione nella scuola Pertini (ex Diaz) in via C. Battisti^{clxix}.

Sia il Questore, sia La Barbera raccomandano prudenza e cautela nell'operazione e respingono il suggerimento di Canterini di utilizzare i lacrimogeni per far eventualmente uscire gli occupanti che si fossero barricati nell'edificio^{clxx}. Si decide un intervento a tenaglia con due colonne di mezzi del Reparto mobile di Roma, dei Carabinieri, del Reparto prevenzione crimine ed equipaggi di Digos e Squadra mobile incaricati di effettuare materialmente la perquisizione^{clxxi}.

Nel corso della riunione, secondo quanto riportato dal dott. Gratteri, vengono definite le seguenti modalità operative anche sulla base delle indicazioni fornite dal dr. Mortola che redige una piantina del luogo:

il Nucleo viene suddiviso in due colonne, composte da quattro automezzi ciascuna (40 uomini circa) per giungere sul posto da due itinerari diversi e poi ricongiungersi in prossimità della scuola;

il primo gruppo, con un mezzo del reparto mobile, è guidato dal dr. Mortola (cui il dr. Canterini consegna l'apparato radio per poter comunicare con tutto il personale);

il secondo gruppo è diretto da un funzionario della Digos di Genova;

il reparto Mobile viene incaricato di penetrare per primo nell'edificio, superando le eventuali resistenze;

il personale del Servizio Centrale Operativo, delle Squadre Mobili e delle Digos, seguirebbe il Reparto Mobile all'interno dell'edificio per svolgere materialmente le operazioni di perquisizione;

le unità dei Reparti Prevenzione Crimine, che indossano la divisa atlantica (camicia a manica corta), sono addette alla sorveglianza del perimetro esterno dell'edificio;

i militari dell'Arma dei carabinieri erano preposti alla vigilanza delle vie di accesso all'area^{clxxii}.

Nella riunione, sempre secondo quanto riferito dal dottor Gratteri ed evidenziato dalla relazione predisposta dall'ispettore ministeriale, non viene designato un funzionario responsabile, in termini unitari, dell'intero servizio; ciascun gruppo avrebbe fatto riferimento alle figure apicali del proprio comparto^{clxxiii}.

L'avvio dell'operazione ha luogo intorno alle 23,30-24.

Per accedere al cortile della scuola Pertini (ex Diaz), dopo inutili tentativi di aprire il cancello che risultava chiuso, viene dato l'ordine di abbatterlo con un mezzo del Reparto Mobile^{clxxiv}. La chiusura del cancello dell'edificio dimostrava una resistenza fisica e illegittima all'intimazione dell'autorità di polizia motivata dall'esigenza di perquisire gli edifici pubblici messi a disposizione dagli enti locali.

Secondo la versione data dal prefetto La Barbera questi, immediatamente prima dell'irruzione, osservando che la situazione appariva eccessivamente tesa, fa presente al dott. Canterini che forse è il caso di soprassedere alla perquisizione^{clxxv}. Il verificarsi di tale colloquio è negato dal dott. Canterini, che afferma, inoltre, di non aver visto il prefetto La Barbera sul luogo della perquisizione^{clxxvi}.

Mentre gli agenti nel cortile sono costretti a forzare il portone, viene lanciato contro di loro diverso materiale contundente dall'interno dell'edificio. Parte del contingente riesce a penetrare nello stabile da una porta secondaria^{clxxvii}. Della ricostruzione dell'irruzione sono state date le seguenti versioni in relazione alle modalità dell'intervento e alle sedi perquisite:

secondo quanto risulta dalla relazione dell'ispettore ministeriale, forzato il portone della scuola Pertini (ex Diaz), gli agenti del Reparto Mobile, unitamente ad altre unità, sono entrati all'interno della scuola ove, al buio, nonostante l'intimazione di fermarsi, hanno ingaggiato violente colluttazioni con persone munite di armi proprie ed improprie; un gruppo di operatori del Reparto è salito al secondo piano, dove un agente è stato aggredito da un giovane con un coltello che gli squarciava il corpetto antisommossa (quest'ultimo evento è citato sia dal dott. Gratteri che dal dott. Canterini, presenti ambedue)^{clxxviii};

secondo quanto affermato dal dott. Canterini sul posto era presente, oltre al personale del Nucleo sperimentale del Reparto mobile, numeroso personale in borghese, che indossava la pettorina "Polizia" e personale del nucleo prevenzione crimine, che indossava la cosiddetta uniforme atlantica (camicia a manica corta); al momento dell'apertura degli ingressi, una fortissima pressione, causata da tutto il personale presente e in particolare da quello in borghese, scalzava gran parte degli uomini del reparto mobile (tra i quali il dott. Canterini) che pertanto sono potuti entrare solo dopo qualche minuto; il dott. Canterini, entrando notava recentissimi segni di colluttazione e oggetti contundenti per terra, nonché numerosi giovani rannicchiati contro il muro, alcuni dei quali feriti alla testa, mentre agenti in borghese ne perquisivano gli indumenti; assisteva alla stessa scena al piano superiore dove dalle radio portatili degli agenti ascoltava l'ordine agli uomini di chiamare le ambulanze; al momento dell'irruzione non era stata effettuata la cinturazione dell'edificio, circostanza che ha consentito la fuga di persone dall'edificio; nella scuola entrano anche il dr. Luperi, il dr. Gratteri, il dr. Mortola e il dr. Mortara^{clxxix}.

Secondo il dott. Agnoletto al momento del blitz alla Pertini (ex Diaz) le luci sono accese; vi sono, tra gli altri, poliziotti in borghese con casco e volto coperto da un fazzoletto (il dott. Gratteri ha dichiarato, in sede di audizione, che gli agenti hanno utilizzato il fazzoletto per coprirsi il volto al momento in cui, sul posto, sono giunte le televisioni); il medesimo dott. Agnoletto riferisce che il responsabile dell'ufficio stampa della Polizia di Stato, attribuisce i ferimenti e il sangue agli scontri del corteo svoltosi nel pomeriggio, atteso che parte dei locali erano destinati anche ad "infermeria"^{clxxx}.

Personale della Polizia di Stato che faceva parte di uno dei due gruppi fa irruzione anche nella sede della scuola Pascoli-Diaz, sede del centro stampa e degli uffici legali del GSF, nonché dell'infermeria per i feriti delle manifestazioni, situata di fronte all'immobile da perquisire^{clxxxii}; il dr. Gratteri riferisce di aver chiesto al funzionario che lo ha informato del fatto di raggiungere il centro stampa e invitare il personale a ritornare in strada^{clxxxii}. Secondo il dott. Agnoletto le forze di polizia una volta entrate nell'istituto obbligano i presenti ad entrare nella palestra e salgono ai piani superiori dove distruggono i computer e manomettono hard disk e sequestrano video cassette e

documenti dei legali; il materiale sottratto non risulta verbalizzato^{clxxxiii}. La manomissione e distruzione delle attrezzature nei locali perquisiti è riportata *de relato* anche dal Presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, dott. Paolo Serventi Longhi^{clxxxiv}.

Due mezzi del reparto mobile sono messi a disposizione dal dott. Canterini per il trasporto di fermati; le operazioni di sgombero dei feriti e dei fermati risultano difficoltose in quanto non era stato previsto uno specifico mezzo deputato a tale scopo e quello successivamente richiesto dal dr. Mortola alla centrale operativa della questura tarda a giungere sul posto^{clxxxv}.

I carabinieri all'esterno fronteggiano la folla numerosa che si è riunita davanti la scuola, mentre sul posto sopraggiungono numerosi giornalisti della stampa e della televisione, a stento trattenuti, secondo quanto riferito dal dottor La Barbera, dal responsabile delle relazioni esterne del Dipartimento della pubblica sicurezza, dott. Sgalla^{clxxxvi}.

A seguito della perquisizione sono sequestrate armi proprie ed improprie e materiale riconducibile, secondo la relazione ispettiva, alle frange più violente reesi responsabili degli episodi di violenza verificatisi a Genova in occasione del G8^{clxxxvii}.

A conclusione dell'operazione risultano arrestate 93 persone^{clxxxviii}, tra cui tre giornalisti^{clxxxix}.

Nel corso dell'operazione presso la scuola Pertini (ex Diaz) restano feriti gran parte degli occupanti e 17 agenti di polizia, di cui 15 appartenenti al reparto mobile, e 62 arrestati^{cx}.

L'episodio della perquisizione alla scuola Pertini (ex Diaz), nei termini in cui è stato variamente prospettato, appare come l'esempio forse più significativo di carenze organizzative e disfunzioni operative^{cxci}.

H) La caserma di Bolzaneto

Nel corso di una riunione del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 12 giugno 2001, per contribuire all'organizzazione dell'attività delle Forze di Polizia per quanto riguarda la ricezione di persone eventualmente arrestate in occasione di disordini che si immaginava che si sarebbero verificati in occasione del Vertice G8, si decide, tra l'altro, l'istituzione a Genova per motivi di sicurezza, in località lontane dai luoghi di svolgimento delle manifestazioni, di autonomi uffici matricola e di uffici sanitari per la successiva traduzione dei detenuti presso penitenziari non genovesi. La ragione di questa scelta risiede nella necessità di escludere gli istituti penitenziari di Genova, vista la loro localizzazione in un'area centrale della città, interessata dalle manifestazioni^{cxcii}.

Questa previsione si mostrerà giustificata: il carcere genovese di Marassi viene infatti attaccato da un gruppo di manifestanti nel pomeriggio del 20 luglio durante lo svolgimento del Vertice^{cxci}.

Dopo una riunione il 27 giugno presso il Ministero della Giustizia sui problemi organizzativi che si sarebbero posti nell'eventualità di un alto numero di arrestati nel corso del Vertice^{cxci}, il giorno successivo, il 28 giugno, per definire le operazioni di competenza dell'Amministrazione penitenziaria, il Capo del Dipartimento facente funzioni, il dott. P. Mancuso, affida l'incarico di pianificare gli interventi a Genova al dott. Sabella dell'Ufficio centrale dell'Ispettorato del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria^{cxv}. Predisposto il piano, nei giorni seguenti vengono individuati gli istituti di Alessandria, Pavia, Vercelli e Voghera come sedi penitenziarie ritenute idonee ad ospitare gli eventuali arrestati^{cxvi}. Contemporaneamente si decide di istituire, conformemente a quanto già convenuto, due siti, uno presso la caserma dei carabinieri di Forte S. Giuliano, per i soggetti arrestati dai Carabinieri, l'altro presso la caserma del reparto mobile della Polizia di Stato di Bolzaneto per i soggetti arrestati dagli altri Corpi di Polizia. Questi vengono qualificati, da un apposito decreto del Ministro della giustizia del 12 luglio 2001, siti "utilizzati a fini detentivi quali succursali dell'area sanitaria e dell'area matricola detenuti delle case circondariali di Pavia, di Voghera, di Vercelli e di Alessandria, nonché della casa di reclusione di Alessandria". Tale decreto chiarisce altresì che "la gestione amministrativa delle attività di competenza penitenziaria nelle suddette strutture è posta a carico della Direzione della Casa circondariale di Genova-Pontedecimo, come disposto dal Dirigente dell'Ufficio Coordinamento "G8" dell'Amministrazione penitenziaria"^{cxvii}.

Per rendere le strutture di Bolzaneto e San Giuliano conformi alla nuova destinazione vengono, nei giorni seguenti, svolti lavori di ristrutturazione, commisurati a una previsione di afflusso di 600-700 fermati.

Un'area viene destinata alle attività di competenza della polizia giudiziaria, attività che dopo il fermo, si concludono con le operazioni di identificazione (fotosegnalamento, redazione di notifica del verbale di arresto)^{cxviii}.

Esaurite queste operazioni i fermati vengono consegnati alla polizia penitenziaria che, in un'area appositamente destinata, provvede alle normali procedure che seguono alla traduzione dell'arrestato in un istituto penitenziario: l'immatricolazione, la perquisizione e la visita medica^{ccix}.

E' evidente la necessità di non utilizzare il carcere di Marassi, la scelta di compiere operazioni sia di polizia giudiziaria sia di polizia penitenziaria in uno stesso luogo, seppure suddiviso in due aree distinte, è stata oggetto di rilievi. Lo stesso dottor Sabella, responsabile a Genova di tutte le operazioni di polizia penitenziaria, durante la sua audizione, ha riconosciuto, a consuntivo, che "si è rivelata infelice la scelta di avvalerci della medesima struttura dove operava la polizia di stato"^{ccc}.

Nei giorni in cui ha operato la struttura di Bolzaneto (aperta il 12 luglio e chiusa il 24 luglio), le operazioni di polizia giudiziaria vengono precedute da una prima visita medica, effettuata dai medici dell'amministrazione penitenziaria cui compete, successivamente, effettuare la visita medica che precede la traduzione dei detenuti negli istituti penitenziari. Queste operazioni di polizia giudiziaria, sono state effettuate in sette postazioni ciascuna delle quali affidata alla responsabilità di un ufficiale^{ccci}. Nella notte tra sabato 21 e domenica 22, alle ore 1,30, cinque delle sette postazioni vengono chiuse (sulla base della considerazione che il personale addetto era in servizio dalle ore 7 del giorno precedente). Anche a causa di questa riduzione delle postazioni le operazioni e le procedure seguite all'arrivo dei fermati fino alla loro immatricolazione e successiva traduzione nei luoghi di detenzione (i citati carceri di Pavia, Voghera, Vercelli ed Alessandria di cui Bolzaneto in quei giorni costituisce una succursale) subisce ritardi proprio nel momento in cui maggiore è l'afflusso delle persone da trattare. Nella notte tra sabato e domenica infatti, arrivano nella caserma di Bolzaneto (tra le due e le tre di notte) le persone arrestate nell'operazione del complesso scolastico Diaz - Pertini - Pascoli, che intorno alle ore 22 di domenica vengono consegnate alla Polizia penitenziaria^{ccii}.

Nella stessa notte tra il 21 e il 22 luglio il ministro della giustizia Castelli, accompagnato dal dottor Sabella, dopo un sopralluogo al carcere di Marassi, motivato dalla finalità istituzionale di portare la solidarietà del Governo al personale penitenziario e anche dalle segnalazioni ricevute in ordine a possibili rivolte dei detenuti, visita la caserma di Bolzaneto (tra l'1,35 e le 2) trattenendosi nelle sole aree riservate alla polizia penitenziaria. In questa occasione rileva la presenza nella camera di sicurezza di una donna e di una decina di uomini da una parte, in piedi con le gambe allargate e la faccia contro il muro, e di un unico agente sul luogo al fine di garantire il controllo^{cciii}. Sino alla tarda serata di domenica 22 la polizia penitenziaria poteva disporre di una sola camera di sicurezza ove collocare i detenuti. Solo a partire dalla tarda serata di domenica la polizia di stato consegna una ulteriore stanza alla polizia penitenziaria, da quest'ultima richiesta, per poter separare i detenuti a seconda del sesso.

Anche i tempi di espletamento delle attività di competenza dell'amministrazione penitenziaria, mediamente tra i quindici minuti e le quattro ore, nei momenti cruciali di maggiore afflusso subiscono ritardi che si sommano ai ritardi nelle attività di competenza della polizia giudiziaria. E' da tenere inoltre presente che, ai fini della traduzione dei detenuti da Bolzaneto ai penitenziari si doveva

aspettare di avere un numero di detenuti sufficiente (almeno 10), a riempire i pullman all'uopo utilizzati^{cciv}.

Nel corso dei giorni in cui è stata attiva, nella struttura di Bolzaneto, vengono immatricolate complessivamente 222 persone^{ccv}. A supporto dell'attività della polizia penitenziaria sono state impiegate anche squadre del gruppo operativo mobile, sempre all'esterno degli edifici utilizzati per le operazioni di ricezione degli arrestati, con compiti di supporto al servizio della traduzione degli arrestati negli istituti penitenziari^{ccvi}.

Il 24 luglio la struttura di Bolzaneto ha cessato di operare come istituto utilizzato a fini detentivi quale succursale dell'area sanitaria e dell'area matricola degli istituti penitenziari sopraccitati.

A partire dal 26 luglio sulla stampa quotidiana compaiono testimonianze e denunce di violenze e di incidenti occorsi presso la caserma Bolzaneto a danno degli arrestati. Conseguentemente il Ministro della giustizia dispone per l'avvio di una indagine interna su quanto accaduto^{ccvii}.

Analoga indagine viene disposta, il 26 luglio, dal capo della polizia De Gennaro^{ccviii}. Il 30 luglio è presentata al Capo della polizia la relazione dell'ispettore Montanaro, per quanto di sua competenza, sulle presunte violenze accadute alla caserma di Bolzaneto^{ccix}, mentre il 4 settembre è presentata al Ministro della giustizia la relazione della commissione ispettiva istituita il 2 agosto per accertare "episodi di violenza fisica e psichica asseritamente commessi da appartenenti all'amministrazione penitenziaria in danno di soggetti immatricolati presso il sito penitenziario di Genova-Bolzaneto". La relazione, in una prima stesura, oltre ad una complessiva ricostruzione delle modalità di funzionamento della struttura, tratta di 11 casi specifici denunciati dalla stampa o dagli stessi fermati, nonché degli altri casi di violenze testimoniate da un infermiere in servizio a Bolzaneto^{ccx}.

Occorre inoltre ricordare che, nel corso della sua audizione, il questore Fiorioli ha reso noto che, a seguito di intercettazioni ambientali, alcune dichiarazioni rilasciate sia agli organi di informazione, sia in sede di interrogatorio formale, sono oggetto di revisione, essendo stati rilevati fatti ed episodi che hanno dimostrato la falsità e l'infondatezza di tali dichiarazioni^{ccxi}. Corre l'obbligo di segnalare che nel corso della sua audizione il questore non ha specificato a quale struttura (Bolzaneto, Forte San Giuliano o entrambe), si facesse riferimento^{ccxii}.

Considerazioni conclusive

La Commissione, a conclusione degli accertamenti svolti, rileva che non sorgono dubbi sulla positiva riuscita del Vertice G8 svoltosi a Genova.

Il Vertice ha infatti conseguito tutti gli obiettivi prefissati sia sotto l'aspetto dei contenuti, sia sotto l'aspetto logistico amministrativo, sia sotto quello della sicurezza e della tutela dell'ordine pubblico, nonostante talune inerzie riferibili al precedente Governo nella fase organizzativa (formazione del personale delle Forze dell'ordine e rapporto con le associazioni antiglobalizzazione).

Tale risultato deriva dalla scelta del Governo Berlusconi di mantenere l'agenda predisposta dal Governo Amato, sviluppandola e integrandola, seguendo le costanti indicazioni del Presidente della Repubblica, attraverso il coinvolgimento dei Paesi poveri nelle iniziative rivolte al loro sostegno, a tutela dei diritti umani e della difesa ambientale.

Tali tematiche hanno incontrato l'adesione dei Paesi partecipanti al vertice e sono divenute, da proposta di lavoro dell'Agenda italiana, effettive conclusioni politiche del vertice medesimo.

E' da rilevare che per la prima volta sono state riconosciute meritevoli di particolare attenzione, in sede di vertice G8, tematiche in fondo non distanti da quelle che hanno animato le parti realmente pacifiche dei gruppi antiglobalizzazione. E' da auspicare al riguardo che tale occasione di confronto su di un comune terreno non sia andata totalmente dispersa, ma anzi sia possibile in futuro riannodare un dialogo.

Alla luce delle varie audizioni e dei dati acquisiti la Commissione intende sottolineare che il Genoa Social Forum (GSF), costituiva un movimento composito nel quale convivono:

un'anima pacifista e non violenta, formata prevalentemente da movimenti di ispirazione cristiana che hanno come obiettivo la testimonianza delle ragioni dei poveri della Terra nei confronti dei processi di globalizzazione economica;

un'anima "politicizzata", che si manifesta in una varietà di atteggiamenti che vanno dal disturbo inteso come violazione simbolica, al sabotaggio dei processi decisionali (nel caso di Genova la parola d'ordine era "violare la zona rossa");

un'anima violenta, nella quale rilevanti segmenti di quella politicizzata (ad es., tute bianche e centri sociali) pongono in essere azioni seriamente aggressive nei confronti dei rappresentanti istituzionali, pretendendo di giustificare tali illeciti comportamenti con un ricorso strumentale e distorto al concetto di disobbedienza civile.

A ciò si aggiungono altri soggetti con un'anima guerrigliera, dove la logica del sabotaggio si trasforma in attacco finalizzato a creare danni concreti, a cercare lo scontro diretto e a provocare la sollevazione di piazza (ad esempio i cosiddetti *black bloc*).

In una situazione di questo tipo la linea scelta dal Governo Berlusconi e l'azione delle Forze dell'ordine sono state, sul terreno dell'ordine pubblico, certamente positive.

Il Governo Berlusconi si è posto l'obiettivo di dialogare con il GSF in modo da consentire da un lato il sereno svolgimento dei lavori del G8 propriamente detto e dall'altro la piena tutela del diritto di esprimere e manifestare pacificamente ogni dissenso.

In tale ottica, si è anche provveduto a stanziare fondi per l'accoglienza e a impartire precise direttive alle Forze dell'ordine per una gestione moderata e ferma dell'ordine pubblico.

Da qui, anche, l'impegno a difendere con la massima efficacia la "zona rossa" con lo schieramento di ingenti forze di Polizia e a controllare lo svolgimento delle manifestazioni le quali, quando sono state pacifiche (per esempio "migranti", "cub", "donne iraniane"), hanno avuto il loro naturale corso.

Le Forze dell'ordine hanno profuso il loro massimo impegno, pagando un duro prezzo anche sul terreno della incolumità fisica. Non va sottaciuto che il coordinamento ha talvolta messo in evidenza carenze e sfasature.

Vi è da dire comunque che le Forze dell'ordine hanno dovuto affrontare da 6 mila a 9 mila violenti circa (all'interno di un'area di manifestazione di circa 200 mila (ministro dell'interno) - 300 mila (V. Agnoletto) persone. Un numero di violenti del tutto impreveduto ed imprevedibile. E ciò anche a causa del doppio gioco praticato da una parte del GSF. Le Forze dell'ordine si sono trovate di fronte all'esplosione di un'autentica guerriglia urbana, variamente modulata, che, per la sua radicalità e per il suo svilupparsi all'interno di grandi cortei, avrebbe potuto portare ad un bilancio ben più grave di quello registrato.

Infatti, per tutta la durata del G8, l'anima violenta ed eversiva dei manifestanti, si è avvalsa della tolleranza di parte dei dimostranti pacifici.

Da costoro non è stato posto in essere alcun concreto comportamento volto alla segnalazione, all'isolamento o all'espulsione di violenti ed eversori, ai quali è stato consentito di muoversi con i cortei o ponendosene alla testa o, il più delle volte, occultandosi al loro interno, entrandone ed uscendone a piacimento.

Ciò ha reso impossibile il ricorso, per le Forze dell'ordine, alle consolidate tecniche di controllo dei cortei, prevenzione dei disordini, isolamento dei violenti e tutela dei dimostranti pacifici; le ha esposte ad attacchi proditori e ne ha spesso vanificato l'operato.

L'uso strumentale e distorto del concetto di disobbedienza civile da parte di un'area insieme violenta ed ambigua finisce con il trascinare molti dei non violenti a comportamenti che provocano la risposta delle Forze dell'ordine e conducono allo snaturamento dell'anima pacifica, profonda e genuina del movimento nelle sue componenti realmente non violente, che certamente sono una parte cospicua dell'area di contestazione.

Va inoltre sottolineata l'esigenza emersa nel corso dell'indagine di promuovere per il futuro un maggior coordinamento tra le forze dell'ordine e di favorire altresì, anche mediante iniziative per l'armonizzazione del quadro normativo internazionale, una più efficace cooperazione tra le istituzioni preposte nei singoli Paesi all'attività di informazione e prevenzione.

Tutto ciò premesso, la Commissione ritiene di evidenziare quanto emerso in relazione ai tre episodi più discussi.

Quanto ai disordini di via Tolemaide si osserva che esistono due distinte versioni. L'una che asserisce che il corteo fu respinto allorché, una volta giunto quasi a

contatto con i cordoni di polizia, al termine dell'itinerario non vietato, si trasformò in corteo violento, aggredì le forze dell'ordine e tentò la manovra di sfondamento degli sbarramenti. L'altra che afferma che il corteo è stato caricato dalle Forze dell'ordine in assenza di provocazioni violente. Il ministro dell'interno ha reso noto che la materia è oggetto di un'indagine amministrativa.

La situazione così creata, con il passare delle ore, a seguito dell'iniziativa dei manifestanti generava una serie di ulteriori scontri violenti e disordinati in tutta l'area e causava, tra l'altro, l'assalto di Piazza Alimonda e Via Caffa. E' in tale contesto che veniva aggredita, dopo essere rimasta isolata, la Land Rover con a bordo i tre carabinieri, venutisi così a trovare a rischio della propria vita. Il Placanica estraeva la pistola d'ordinanza ed esplose un colpo che uccideva il giovane Carlo Giuliani nell'atto di scagliargli contro un estintore. Così si verificava quello che non sarebbe mai dovuto avvenire: la perdita di una vita umana. La causa fondamentale sta nella cieca violenza esercitata dai gruppi estremisti che mettono a repentaglio l'esistenza dei giovani che vengono coinvolti nelle loro iniziative criminali.

In questo quadro così negativo emergeva un unico elemento positivo rappresentato dal ruolo svolto dal padre del Giuliani, che, con grande senso di responsabilità e spirito civico, indirizzava ai manifestanti un appello alla ragione e si impegnava a riappacificare gli animi. Al padre di Giuliani la Commissione esprime il suo profondo e sentito cordoglio.

Relativamente all'episodio della scuola Pertini (ex Diaz), la Commissione rileva la legittimità della decisione di procedere alla perquisizione anche se non è tra i documenti acquisiti dal Comitato paritetico l'atto che sancisce la genesi formale della suddetta.

Si rilevano altresì taluni difetti di coordinamento sul piano decisionale ed operativo (legati in special modo alla linea di comando ed al suo funzionamento). E' apparso evidente dalle audizioni e dal materiale acquisito che alla perquisizione si decise di procedere nella fondata convinzione che presso l'istituto fossero occultate armi. Così come è, inoltre, emerso con chiarezza che a ragione fu predisposta una forza operativa adeguata a fronteggiare una decisa resistenza all'atto. Tale determinata resistenza alla polizia è, infatti, ampiamente documentata in atti e fu tale da comportare una decisa forza per vincere e superare la condotta degli occupanti, al fine di tutelare la stessa incolumità del personale e di conseguire gli obiettivi dell'attività di polizia giudiziaria.

Va detto che dal complesso delle attività svolte dal Comitato paritetico sono emersi dati relativi a taluni eccessi compiuti da singoli esponenti delle Forze di polizia. L'accertamento dei fatti è demandato all'autorità giudiziaria competente sulla cui attività la Commissione non può e non intende interferire.

Quanto ai fatti verificatisi nella Caserma di Bolzaneto, la Commissione ritiene debba procedersi a singoli rilievi.

In primo luogo, si osserva che nulla è possibile eccepire circa la necessità e la legittimità della creazione di siffatta struttura (e di quella analoga della Caserma di San Giuliano), così come nulla è dato rilevare circa la palese legittimità anche amministrativa della gestione effettuata da parte della polizia penitenziaria.

In special modo, dal punto di vista della gestione amministrativa nulla può essere eccepito circa il pieno rispetto delle regole e delle prassi concernenti le visite

mediche, le perquisizioni e le ispezioni personali degli arrestati e circa le modalità del loro trattenimento in attesa di traduzione al carcere, sempre finalizzate al mantenimento dell'ordine tra gli arrestati nel rapporto, comunque difficile, tra gli arrestati e tra loro ed il personale operante.

Le lamentele circa i tempi lunghi nella struttura sono da attribuire al numero significativo degli arrestati, alla loro contemporanea confluenza e alla inopinata scelta di ridurre da sette a due i luoghi di recezione. Per quanto attiene le presunte violenze, sulla cui effettiva perpetrazione esiste un'indagine giudiziaria in corso, si ritiene di attendere, come per la Diaz-Pertini, gli accertamenti dell'Autorità Giudiziaria. Resta fermo che gli episodi cui si fa riferimento, se veritieri, rivestono carattere di vera gravità. Corre l'obbligo di richiamare le denunce della Questura di Genova, che a seguito di intercettazioni ambientali avrebbe acquisito elementi circa la preordinazione strumentale da parte di taluni degli arrestati di accuse infondate da parte degli operanti, anche se nel corso della sua audizione il questore non ha specificato a quale struttura (Bolzaneto, Forte San Giuliano o entrambe), si facesse riferimento.

Altro punto critico appare quello relativo all'indagine ispettiva disposta dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, essendo stato nominato quale componente della commissione a ciò preposta un soggetto che potenzialmente potrebbe essere oggetto dell'indagine stessa.

* * *

La Commissione a conclusione dell'indagine, ribadisce che la violenza non è e non deve essere strumento di azione politica e che in un Paese democratico la legalità è un valore fondamentale e nel contempo sottolinea un richiamo forte all'inviolabilità dei principi costituzionali di libertà di manifestazione del pensiero, di rispetto della persona anche, forse soprattutto, quando privata della libertà perché in arresto, nonché della tutela necessaria alla sicurezza dei cittadini e dell'ordine pubblico, auspica che, ove emergano fatti di rilevanza penale o di violazione disciplinare, l'autorità giudiziaria e gli organi amministrativi identifichino i responsabili e ne sanzionino i comportamenti.

APPENDICE

A - Sindaco di Genova, on. Giuseppe PERICU

Audito nella seduta del 7 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Lettera del prefetto Di Giovine al Min. plen. Vinci Giacchi (9.2.2001)
II	Richieste del Genoa Global Forum di autorizzazioni per l'utilizzo di spazi pubblici per manifestazioni e cortei; richieste connesse all'organizzazione (accoglienza, attrezzature per centro stampa ecc.)
III	Approvazione del piano di accoglienza (deliberazione della Giunta comunale di Genova del 12.7.2001)
IV	Verbali di consegna al gruppo Genoa Social Forum relativi a: Plesso scolastico di via Cesare Battisti, 6, "Elementare Diaz-Media Pascoli" (12.7.2001) Materiali e attrezzature informatiche e elettroniche per il centro stampa della scuola Diaz (12.7.2001); Impianto sportivo "Carlini" (15.7.2001) Public Forum di Corso Italia - loc. Punta Vagno (16.7.2001) Villa Gambaro (19.7.2001) Parco Valletta Cambiaso (19.7.2001) Impianto sportivo di Via dei Ciclamini - Quarto Alta (16.7.2001) Impianto sportivo "Sciorba" di via Adamoli 57 (pista di atletica sotto le gradinate) (15.7.2001); Strutture presso Piazzale M.L. King e piazzale Cavalieri di Vittorio Veneto (16.7.2001); Palestra di via Cagliari, n. 1 (16.7.2001) Giardini, wc e lavatoi presso piazzale Rusca (19.7.2001) Plesso scolastico di via Felice Cavallotti, n. 10, denominato Gilberto Govi (12.7.2001)
V	Lettera del direttore generale dell'amministrazione civile del min. Interno Mario Morcone al sindaco di Genova sull'erogazione degli indennizzi per i danni subiti dalla città di Genova (3.8.2001); documentazione connessa all'erogazione della somma di 15 miliardi in favore del comune di Genova
VI	Ordinanza del questore di Genova Colucci in merito alle manifestazioni del 20 e 21 luglio e provvedimento relativo alla rimozione dei cassonetti (19.7.2001)
VII	Disposizioni del prefetto di Genova Di Giovine per le giornate dal 18 al 22 luglio relative all'area denominata "zona rossa", dell'area denominata "zona gialla", nell'ambito del bacino portuale e dell'area aeroportuale Cristoforo Colombo (13.6.2001)

B - Presidente della provincia di Genova, dott.ssa Marta VINCENZI

Audita nella seduta del 7 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Pro memoria per la Presidente ed il Direttore generale della Provincia di Genova concernente la prima riunione del gruppo tecnico costituito per l'accoglienza delle associazioni coordinate dal Genoa Social Forum in occasione del G8 (3 luglio 2001)
II	Lettera della Presidente dell'Amministrazione provinciale di Genova al Ministro degli Interni, al Capo della Polizia, al Prefetto e al Questore di Genova avente ad oggetto una formale denuncia in ordine all'atteggiamento dei responsabili dell'ordine pubblico in occasione del G8 (21 luglio 2001)
III	Verbal di consegna relativi: al piano terra e alla porzione esterna dell'immobile già destinato a sede dell'Istituto Pertini (16 luglio 2001) alle palestre e alle aree esterne del complesso Se. Di. Di via G. Maggio n.3 (18 luglio 2001)
IV	Rapporto dell'Isp. Mario Ravera al Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Genova relativo alla richiesta di presidio presso l'Istituto scolastico "Sandro Pertini" (privo dell'allegato contenente 3 planimetrie dell'Istituto "S. Pertini") (23 luglio 2001)
V	Verbale di sequestro di oggetti rinvenuti nel giardino retrostante i Se. Di. di Via G. Maggio, n.3 dalla Squadra di Polizia Giudiziaria ambientale della provincia di Genova (in allegato: fascicolo fotografico) (26 luglio 2001)
VI	Richiesta del Dr. Flavio Paglia (Direttore di Area 09 della Provincia di Genova: Provveditorato, Economato, Patrimonio e Pubblica istruzione) al Comune di Genova di indennizzo dei danni rinvenuti nelle strutture (Istituto "S. Pertini" e area grigia e area del verde del SE. Di.) danneggiate durante il G8 (in allegato: quadro economico degli interventi resi necessari per il recupero delle strutture danneggiate durante il G8) (lettera firmata dal responsabile dell'Ufficio gestione e Valorizzazione Patrimonio Dr. Flavio Paglia) (1 agosto 2001)
VII	Relazione del Dr. Bruno Sciacaluga (Direttore di Area: Provveditorato, Economato, Patrimonio e Pubblica istruzione) all'Assessore e al Direttore generale della provincia di Genova inerente l'utilizzo degli spazi di proprietà provinciale durante il G8 (1 agosto 2001)
VIII	Schede tecniche consegnate alla Prefettura prima del Vertice G8 relative al Complesso Se. Di. e all'Istituto "S. Pertini"
IX	Allestimento Se. Di.
X	Lettera del Prefetto della provincia di Genova al Presidente della Giunta Regionale, al Sindaco di Genova e al Presidente dell'Amministrazione provinciale di Genova concernente le richieste di attrezzature e forniture, per Public Forum e People's House, formulate dal Genoa Social Forum e l'elenco delle aree destinate all'accoglienza dei manifestanti e alla realizzazione di iniziative di mobilitazione previste dal Genoa Social Forum (5 luglio 2001)
XI	Delibera n. 385/11 luglio 2001 della Giunta Provinciale relativa alla concessione di strutture per l'accoglienza dei cittadini che intendono manifestare durante il Vertice,

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
XII	Pro-memoria interno relativo alla riunione del gruppo tecnico costituito per l'accoglienza delle associazioni coordinate dal G.S.F., 3 luglio 2001
XIII	Perizia dei danni subiti dall'istituto "Pertini" (ex Diaz), 31 luglio-1° agosto 2001
XIV	Elenco materiale asportato durante l'occupazione dell'istituto "Pertini" alla ditta Tecnoconsul, appaltatrice dei lavori, 26 luglio 2001
XV	Copia della denuncia (prot. 6/856 del 9 agosto 2001) relativa al danneggiamento di edifici provinciali presentata alla magistratura dalla Provincia di Genova, + nn. 6 allegati
XVI	Documentazione inerente le denunce presentate per i danni subiti dalle strutture della provincia in occasione del vertice
XVII	Documentazione inerente l'indicazione dei nominativi dei consegnatari dei beni della provincia a nome delle relative associazioni

C - Presidente della regione Liguria, dott. Sandro BIASOTTI

Audito nella seduta del 7 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Piano regionale di organizzazione sanitaria nell'area metropolitana genovese 16-26 luglio 2001
II	Rassegna stampa delle dichiarazioni del presidente Biasotti sul tema "Sicurezza G8"
III	Relazione sull'attività svolta dal Presidente della giunta regionale per l'organizzazione del G8, con documentazione varia allegata (13/12/2000-13/7/2001)
IV	Lettera del direttore generale del Dip. Sanità della regione Liguria ai direttori sanitari dei presidi ospedalieri in merito all'assistenza sanitaria fornita durante il G8 (8 agosto 2001)
V	Lettera del direttore generale dell'ospedale S. Martino di Genova contenente dati relativi agli interventi effettuati nei giorni 20/21/22 luglio
VI	Lettera del direttore sanitario degli ospedali Galliera di Genova contenente l'elenco anonimo dei sedicenti soggetti pervenuti per motivi legati al G8 assistiti nei giorni 20/21/22 luglio
VII	Lettera del direttore del presidio ospedaliero Villa Scassi di Genova contenente elenco dei soggetti pervenuti in relazioni ad eventi occorsi nel periodo 18-23 luglio in relazione al G8
VIII	Lettera del direttore del Soccorso di Genova 118 in relazione all'intervento di soccorso sanitario nella notte tra il 21 e il 22 luglio in via Cesare Battisti
IX	Lettera del direttore generale del Dip. Sanità della regione Liguria al Presidente della Giunta in accompagnamento delle relazioni dei direttori sanitari (9 agosto 2001)
X	Relazione del responsabile dell'Ufficio pubbliche relazioni dell'Azienda sanitaria S. Martino di Genova, sig. ra Gabriella TROTTA, sull'attività di pronto soccorso della ASL in occasione del Vertice G8, pervenuta il 6 settembre 2001

D - Direttore generale del Dipartimento della pubblica sicurezza, pref. Giovanni**DE GENNARO**

Audito nella seduta dell'8 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Traccia per l'audizione presso il Comitato
II	Relazione dell'ispettore Montanaro (30 luglio 2001) priva degli allegati citati. Gli allegati sono stati trasmessi il 31 agosto 2001: vedi doc. D, XIX
III	Relazione dell'ispettore Micalizio (31 luglio 2001). Gli allegati sono stati trasmessi il 31 agosto 2001: vedi doc. D, XVIII
IV	Relazione dell'ispettore Cernetig
V	Lettera di trasmissione al Comitato paritetico della documentazione integrativa relativa all'audizione del Capo della Polizia G. De Gennaro, svolta l'8 agosto 2001 (prot. n. 224/B2/16481 del 23 agosto 2001); indice delle schede informative trasmesse, 23 agosto 2001
VI	Scheda informativa "A" + allegati 1-3: Attività preventiva - azione di filtro alle frontiere e sulle linee di comunicazione - collaborazione internazionale - collaborazione dei servizi informativi e di sicurezza - monitoraggio delle reti (rif. interventi On.li. Anedda, Boato, Mascia e Sinisi e Sen.ri Bobbio e Marini) 23 agosto 2001
VII	Scheda informativa "B" + allegato 4: Presenze di violenti oltre agli appartenenti al cosiddetto "black block" (rif. Interventi On.li. Anedda, Menia, Soda e Sen.ri Bobbio, Iovene, Marini e Bassanini) 23 agosto 2001
VIII	Scheda informativa "C" + allegati 5-11: Attività di prevenzione e di intervento coercitivo asseritamente non svolta (rif. Interventi On. Mascia e Sen.ri Bobbio e Iovene), 23 agosto 2001
IX	Scheda informativa "D" + allegati 12-16: Selezione e addestramento del personale delle Forze di Polizia impegnato nei servizi di ordine pubblico (rif. interventi On.li. Anedda e Mascia), 23 agosto 2001
X	Scheda informativa "E" + allegati 17 e 18: Impiego di attrezzature, protezioni e materiali d'armamento specifici per i servizi di ordine pubblico (rif. intervento On. Cicchitto), 23 agosto 2001
XI	Scheda informativa "F" + allegati 19-23: Coordinamento delle Forze di Polizia - Sala operativa telecomunicazioni (rif. interventi On.li Anedda, Boato, Cicchitto, Labate, Mascia, Violante, Sen.ri Bobbio e Marini) , 23 agosto 2001
XII	Scheda informativa "G" + allegato 24: Lancio di artifici lacrimogeni da elicotteri in località Punta Vagno (rif. intervento Sen.re Iovene) , 23 agosto 2001
XIII	Scheda informativa "H": Numero dei feriti appartenenti alle Forze dell'ordine (rif. intervento On.le Violante) , 23 agosto 2001
XIV	Scheda informativa "I" + allegati 25 e 26: Istituzione di strutture per il perfezionamento degli atti di polizia giudiziaria relativi alle persone arrestate (rif. intervento On.li Mascia, Petrini, Sinisi e Soda) , 23 agosto 2001
XV	Scheda informativa "L": Perquisizione nei locali della scuola Pertini (ex Diaz) e Pascoli (rif. interventi Sen.ri Bassanini, Marini Kofler, Iovene, On.li Cicchitto, Soda e Turrone) , 23 agosto

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
	2001
XVI	Scheda informativa "M" + allegati 31 e 32: Presenza di operatori di polizia "infiltrati" fra i manifestanti o travisati da operatori stampa (rif. interventi Sen.ri Bassanini, Marini, Turroni, On.le Sinisi) , 23 agosto 2001
XVII	Scheda informativa "N" + allegati 33-35: Proteste da parte delle autorità diplomatiche e consolari di Paesi esteri, 23 agosto 2001
XVIII	Allegati alla relazione del dirigente generale dr. Micalizio
XIX	Allegati alla relazione del dirigente generale dr. Montanaro
XX	Nota della Direzione centrale della polizia di prevenzione recante dati sulle informative provenienti da CESIS, SISMI e SISDE, 10 settembre 2001
XXI	Ordini di servizio relativi ai corsi di addestramento dei reparti mobili

E - Comandante generale della Guardia di finanza, gen. C.A. Alberto ZIGNANI

Audito nella seduta dell' 8 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Traccia per l'audizione presso il Comitato
II	Fascicolo contenente corrispondenza tra il Ministero dell'interno e il Comando generale della Guardia di Finanza
III	Attività svolta dal personale della Guardia di Finanza (turni 20-22 luglio 2001)
IV	Documentazione relativa a un episodio che ha coinvolto un militare della Guardia di Finanza (8 agosto 2001)

F - Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, gen. C.A. Sergio SIRACUSA

Audito nella seduta dell' 8 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Traccia per l'audizione presso il Comitato
II	Fascicolo contenente materiale fotografico relativo ai disordini dei giorni 20-22 luglio 2001
III	Nota integrativa sul sistema delle comunicazioni tra l'Arma dei carabinieri e la Polizia di Stato durante il Vertice G8 e precisazioni in merito ad alcuni quesiti posti al Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri di Genova col. Tesser, 30 agosto 2001
IV	Precisazioni in merito ad un quesito postogli nel corso della audizione presso il Comitato, 5 settembre 2001
V	Relazioni di servizio degli ufficiali impiegati nelle operazioni di ordine pubblico durante le giornate del Vertice, pervenute il 10 settembre 2001

G - Prefetto di Genova, dott. Antonio DI GIOVINE

Audito nella seduta del 9 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Appunto per il Presidente della I Commissione della Camera sugli scenari precedenti al vertice di Genova e sulle conseguenti opzioni organizzative in tema di sicurezza (5 agosto 2001).
II	Ordinanza n. 288/D.P. che, a protezione della sicurezza del G8, istituisce in città dalle 7.00 del 18 luglio 2001 alle 22.00 del 22 luglio 2001 una "zona rossa" di massima sorveglianza e, intorno, un cordone di sicurezza definito "zona gialla". Allegata planimetria (2 giugno 2001).
III	Appunto relativo ai provvedimenti in materia di ordine e sicurezza pubblica (senza data).

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
IV	Lettera all'On. Donato Bruno, Presidente della I Commissione della Camera: conferma della presenza all'Audizione del 9 agosto e spiega della documentazione inviata in vista dell'audizione (6 agosto 2001).
V	Ordinanza del questore di Genova relativa alla dettagliata delimitazione del perimetro della zona rossa e della zona gialla, di cui all'ordinanza prefettizia n. 288/D.P. del 2 giugno 2001 (20 giugno 2001).
VI	Ordinanza Capitaneria di porto n.151/ 2001 relativa a prescrizioni e limitazioni alla circolazione in ambito portuale, in attuazione ordinanza prefettizia del 2 giugno 2001. Allegata planimetria (13 giugno 2001)
VII	Ordinanza Capitaneria di porto n.198/2001 relativa a prescrizioni e limitazioni alla circolazione in ambito portuale, disciplina delle unità da diporto e disposizioni relative ai bagnanti. Attuazione ordinanza prefettizia del 2 giugno 2001. Allegata planimetria (12 luglio 2001)
VIII	Ordinanza Capitaneria di porto n.196/2001 relativa a prescrizioni e limitazioni alla circolazione in ambito portuale. Attuazione ordinanza prefettizia del 2 giugno 2001 (11 luglio 2001).
IX	Ordinanza del Prefetto n. 306/D.P. con cui si attribuisce all'Aeronautica Militare la responsabilità del controllo dello spazio aereo durante lo svolgimento del G.8 (29 giugno 2001).
X	Ordinanza del Prefetto n. 291/D.P. che istituisce un organismo di collegamento al fine della programmazione e dell'adozione delle misure necessarie a tutelare le primarie esigenze di sicurezza delle sedi direttamente interessate al vertice; sancisce a fini di "bonifica" da parte delle forze dell'ordine la data del 15 luglio come termine per l'ultimazione delle opere in corso presso Palazzo Ducale e altri immobili compresi nella zona rossa (13 giugno 2001).
XI	Decreto del Prefetto n. 1847/N.C./S.D.S. G8 relativo al divieto di circolazione stradale per veicoli pesanti, eccezionali e per il trasporto di merci pericolose su specifici percorsi nella provincia di Genova dalle ore 8.00 alle ore 22.00 nei giorni 19 e 20 luglio 2001 (11 luglio 2001).
XII	Diario delle attività, fascicolo n. 1 "Verso il G8". Considerazioni e valutazioni afferenti il periodo 4 dicembre 1999-10 aprile 2001. Contiene appendice con dati relativi a: attività svolta dalla Commissione speciale, Struttura di Missione-Reperimento soluzioni alloggiative, alloggiamento Forze di Polizia e Servizi pubblici essenziali (senza data).
XIII	Diario delle attività, fascicolo n. 2 "Verso il G8". Considerazioni e valutazioni afferenti il periodo 11 aprile- 10 giugno 2001 (senza data).
XIV	Quadro riassuntivo dei Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica e incontri di servizio tenutisi nel periodo 7 agosto 2000- 12 giugno 2001 (senza data).
XV	Verbale del primo Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica dedicato al G8 avvio dell'individuazione delle esigenze connesse al problema della sicurezza (7 agosto 2000).
XVI	Verbale dell'incontro di servizio sulla pianificazione di un progetto-sicurezza relativo alle aree circostanti i siti interessati dal vertice G8 (11 agosto 2000)
XVII	Verbale del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: valutazione del fabbisogno di uomini e mezzi, e della logistica per l'accasermamento delle forze dell'ordine, proposta di utilizzazione dell'area fieristica (23 agosto 2000).

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
XVIII	Verbale dell'incontro di servizio relativo al reperimento delle strutture d'accoglienza delle forze dell'ordine (circa 18.000 unità), ipotesi di navi albergo per l'alloggiamento dei contingenti aggregati, problematiche relative alla deviazione del traffico portuale (7 settembre 2000).
XIX	Verbale dell'incontro di servizio inerente alla necessità di allestimento di una sala operativa interforze (18 settembre 2000).
XX	Verbale dell'incontro di servizio inerente la realtà dei movimenti antiglobalizzazione, comunicazione del Prefetto della posizione del Consiglio comunale e provinciale sul tema dell'accoglienza ai manifestanti (20 ottobre 2000).
XXI	Verbale del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (allargato ai componenti della Struttura di Missione): è presentato il prefetto Aldo Gianni come figura di collegamento tra il Ministero Interno e la C.d.M.; comunicazione dell'avvio dell'attività del gruppo operativo interforze; il Prefetto comunica la richiesta del movimento "Patto di Lavoro" volta ad ottenere un confronto con le istituzioni sul problema dell'accoglienza ai manifestanti (11 gennaio 2001).
XXII	Verbale del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (allargato al P.G. della Corte d'appello e al Proc Capo della repubblica di Genova): illustrate le modalità operative per consentire l'accesso alla zona rossa durante il vertice e comunicazione della costituzione di un gruppo di lavoro di tre magistrati incaricati di seguire le fattispecie di rilievo giudiziario durante il G8 (5 febbraio 2001).
XXIII	Verbale dell'incontro di servizio inerente alla campagna elettorale, le manifestazioni di dissenso, e cantieri aperti in città in preparazione del vertice G8 (12 febbraio 2001).
XXIV	Verbale dell'incontro di servizio dell'incontro con il Segretario Generale del MAE Amb. Umberto Vattani, il quale propone la soluzione delle navi albergo per le delegazioni (31 marzo 2001).
XXV	Verbale del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica (allargato a dirigenti SISDE e SISMI): il Prefetto comunica del mandato ricevuto il 4 aprile dal Pres. del Consiglio per il dialogo con il GSF; informativa sull'incontro del 31 marzo con il Segretario Generale del MAE; ipotesi di attentati terroristici durante il G8, da valutare anche in sede di Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica (9 aprile 2001).
XXVI	Verbale dell'incontro di servizio inerente la presentazione da parte del Genoa Social Forum (GSF) di un documento riassuntivo delle iniziative programmate, con richieste di fornitura di strutture e di servizi di notevole spessore economico (12 aprile 2001).
XXVII	Verbale dell'incontro di servizio (allargato ai componenti della Struttura di Missione) con il Segretario Generale del MAE Amb. Umberto Vattani: sollecitazione da parte del Prefetto Aldo Gianni sulle decisioni relative alle strutture di accoglienza delle delegazioni (19 aprile 2001).
XXVIII	Verbale dell'incontro di servizio (allargato ai componenti della Struttura di Missione) dell'incontro con una delegazione francese in missione preparatoria G8: ulteriori valutazioni scelta alloggiativa su navi-albergo (2 maggio 2001).
XXIX	Verbale del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: presentazione del piano delle manifestazioni annunciate nel periodo 15 maggio-15 giugno 2001 (10 maggio 2001).

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
XXX	Verbale del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: delimitazione della zona rossa e problemi relativi alla circolazione stradale, ferroviaria e marittima (23 maggio 2001).
XXXI	Verbale del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica in cui il Prefetto presenta l'ordinanza contenente le prescrizioni a tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica (delimitazione zone rossa e gialla) (2 giugno 2001).
XXXII	Verbale del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: il V. Prefetto Vicario illustra nel dettaglio l'ordinanza prefettizia del 2 giugno 2001 (6 giugno 2001).
XXXIII	Verbale della Conferenza regionale ordine e sicurezza pubblica: illustrazione della complessità delle problematiche connesse con l'organizzazione del vertice di Genova interessanti la popolazione della regione Liguria (26 giugno 2001).
XXXIV	Lettera del Prefetto di Genova al Dipartimento di Pubblica Sicurezza del Ministero dell'interno in merito alla proposta di una rappresentanza del Coordinamento Nazionale delle Organizzazioni firmatarie del c.d. "Patto di Lavoro" di un tavolo di lavoro permanente per un confronto con le istituzioni coinvolte nell'organizzazione del G8 (29 gennaio 2001)
XXXV	DM Interno contenente una direttiva per l'attuazione del coordinamento della direzione unitaria delle forze di polizia (12 febbraio 2001).
XXXVI	Trasmissione da parte dell'Avvocatura dello Stato del ricorso al TAR Liguria, da parte del Circolo Nuova Ecologia Legambiente - Centro Ligure di Documentazione per la Pace concernente l'illegittimità dell'ordinanza del Prefetto n. 288/DP del 2 giugno 2001 (richiesta di sospensiva) (6 luglio 2001).
XXXVII	Trasmissione da parte dell'Avvocatura dello Stato del ricorso al TAR Liguria, di Bigliuzzi Stefano, Gaggero Maria Grazia e Botto Lavinia, concernente l'illegittimità dell'ordinanza del Prefetto n. 288/DP del 2 giugno 2001 (richiesta di sospensiva) (6 luglio 2001).
XXXVIII	Nota del Prefetto all'Avvocatura distrettuale dello Stato in ordine ai ricorsi al TAR Liguria contro l'ordinanza n. 288/DP del 2 giugno 2001 (8 luglio 2001).
XXXIX	Integrazione della nota dell'8 luglio 2001 (10 luglio 2001).
XL	Appunto del Ministero dell'Interno - Dipartimento Pubblica Sicurezza, sui ricorsi al TAR Liguria contro l'ordinanza n. 288/DP del 2 giugno 2001 (10 luglio 2001).
XLI	Ordinanze nn. 571 e 577 del TAR Liguria che respingono le richieste di sospensiva dell'esecuzione dell'ordinanza prefettizia n. 288/DP del 2 giugno 2001 (12 luglio 2001).
XLII	Lettera del Prefetto di Genova al Ministero dell'interno che comunica le richieste del GSF in merito alla concessione di spazi e risorse finalizzate alla realizzazione di iniziative nel corso del G8 (20 aprile 2001).
XLIII	Lettera del Presidente del Consiglio dei Ministri al Presidente della Regione Liguria ed altri, con la quale si dà conto della preparazione al G8 e si ribadisce l'esigenza che la Struttura di Missione operi in stretto coordinamento con le istituzioni locali (19 gennaio 2001)

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
XLIV	Lettera del Coordinamento nazionale del movimento "Sdebitarsi-Un millennio senza debiti" con la quale il movimento, in relazione alla lettera dei movimenti aderenti al GSF sugli spazi a disposizione durante il G8, rimane a disposizione per affrontare il problema degli spazi (23 gennaio 2001).
XLV	Lettera del Min. Plen. Achille Vinci Giacchi al Prefetto di Genova nella quale si comunica che è stato affidato all'Arch. Margherita Paolini un incarico di coordinamento di tutte le iniziative riconducibili alle ONG (30 gennaio 2001).
XLVI	Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri con il quale si delega il Ministro degli Affari esteri ad esercitare i compiti del Presidente del Consiglio dei ministri concernenti l'attuazione della L. n. 149/2000, avvalendosi della Struttura di Missione (2 febbraio 2001)
XLVII	Lettera del Prefetto di Genova al Min. Plen. Achille Vinci Giacchi con la quale si rende noto che l'Arch. Margherita Paolini ha incontrato, in data 8 febbraio 2001, il Sindaco di Genova, il Presidente dell'Amministrazione Provinciale e il delegato del Presidente della Regione per una valutazione collegiale in ordine all'attività delle ONG che intendono manifestare durante il G8 (9 febbraio 2001).
XLVIII	Lettera delle organizzazioni aderenti al GSF al Prefetto di Genova, con la quale tali organizzazioni richiedono spazi per manifestazioni del GSF e per le iniziative culturali e spettacolari, spazi e le strutture per l'accoglienza, nonché richieste per le iniziative di piazza del periodo 19-21 luglio 2001 (11 aprile 2001)
XLIX	Lettera del Prefetto al Presidente Bruno di trasmissione di una nota di sintesi in cui sono indicati gli incontri svoltisi con i rappresentanti dei movimenti del dissenso, con n. 14 allegati documenti (11 agosto 2001)

H - Vicedirettore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dott.

Emilio DI SOMMA

Audito nella seduta del 9 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Fonogramma del Capo del dipartimento f.f. Mancuso dell'Amministrazione penitenziaria ai Provveditori Regionali dell'Amministrazione Penitenziaria di Torino, Milano, Bologna e Firenze per l'individuazione di un contingente di personale da impiegare in occasione del Vertice G8 (19 giugno 2001)
II	Trasmissione al Dr. Alfonso Sabella di copia dell'ordine di servizio n. 886 del 28 giugno 2001, relativo all'incarico conferitogli in occasione del G8 di Genova (28 giugno 2001).
III	Lettera al Vice Capo della Polizia Vicario Prefetto Andreassi - Struttura di Missione per il G8 - inerente l'allocatione degli arrestati o fermati e il contributo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (7 luglio 2001).
IV	Richiesta di locali per l'istituzione temporanea di Uffici Matricola in occasione del G8 da parte della legione Carabinieri Liguria, Comando provinciale di Genova (7 luglio 2001).

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
V	Lettera al Prefetto di Genova sull'impiego del personale penitenziario durante il G8 (7 luglio 2001).
VI	Lettera al Prefetto di Genova relativa all'allocazione presso strutture sanitarie di eventuali detenuti con condizioni incompatibili con la detenzione carceraria (9 luglio 2001).
VII	Lettera ai Direttori degli istituti penitenziari di Alessandria (Don Soria e S. Michele), Genova (Marassi e Pontedecimo), Pavia, Vercelli, Voghera, e ai Coordinatori sanitari dei siti Forte S. Giuliano e Bolzaneto, inerente l'intervento dell'Amministrazione Penitenziaria a Genova per il G8 (9 luglio 2001).
VIII	Lettera ai Provveditori regionali dell'Amministrazione Penitenziaria della Liguria, della Lombardia, del Piemonte e Valle d'Aosta, al Dirigente responsabile del GOM (Gruppo Operativo Mobile) e al Direttore del Servizio Centrale Traduzioni di Roma, inerente l'intervento dell'Amministrazione Penitenziaria a Genova per il G8 (9 luglio 2001).
IX	Lettera al Presidente del Tribunale di Genova, al Procuratore della Repubblica di Genova, al Presidente della Sezione GIP presso il Tribunale di Genova (ed altri), inerente comunicazioni tra Autorità Giudiziaria e Istituti Penitenziari durante il G8 (18 luglio 2001).
X	DM Giustizia che stabilisce l'utilizzazione a fini detentivi, con decorrenza immediata e fino al 24 luglio 2001, di alcuni locali della Caserma del reparto mobile della Polizia di Stato Genova-Bolzaneto e della Caserma Carabinieri Comando Provinciale di Genova (12 luglio 2001).
XI	Lettera alla Questura di Genova inerente lo svolgimento del servizio del Nucleo Traduzioni del Corpo di Polizia, in merito all'opportunità di intraprendere iniziative per salvaguardare l'incolumità del personale di scorta e degli arrestati (19 luglio 2001).
XII	Lettera al Vice Capo della Polizia Vicario Prefetto Andreassi - Struttura di Missione per il G8 - (ed altri), inerente al piantonamento degli arrestati presso l'ospedale S. Martino di Genova (20 luglio 2001).
XIII	Lettera al Vice Capo della Polizia Vicario Prefetto Andreassi - Struttura di Missione per il G8 - (ed altri), inerente l'intervento dell'Amministrazione Penitenziaria a Genova per il G8 (22 luglio 2001).
XIV	Lettera al Provveditore Generale della Liguria e al Direttore della Casa circondariale di Genova Marassi relativa a disposizioni di servizio relative all'ispettore Lorenzo Patti e trasmissione di nota del P.G. della Repubblica di Genova indirizzata al Capo del D.A.P. e allo scrivente Dr. Sabella a testimonianza del servizio reso per la Magistratura genovese con n. 9 allegati documenti (26 luglio 2001)
XV	Nota al Procuratore della Repubblica di Genova in merito a presunte violenze commesse nel sito penitenziario di Genova-Bolzaneto con n. 1 allegati (26 luglio 2001)
XVI	Trasmissione di copia del Provvedimento del Capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria che dispone la nomina di una commissione paritetica con funzioni ispettive in relazione agli accertamenti necessari all'individuazione di presunti episodi di violenza avvenuti nelle caserme Bolzaneto e San Giuliano da parte di agenti di polizia penitenziaria, (2 agosto 2001).

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
XVII	Richiesta da parte della procura della Repubblica di Genova, presso il Tribunale di Genova, sezione di Polizia Giudiziaria, di inviare presso la medesima sezione in data odierna un operatore GOM con uniforme completa indossata in occasione del servizio compiuto a Genova nel periodo 19-22 luglio, in occasione del G8, con n. 2 allegati documenti (6 agosto 2001).
XVIII	Lettera ai Direttori degli istituti penitenziari di Alessandria (Don Soria e S. Michele), Genova (Marassi e Pontedecimo), Pavia, Vercelli, Voghera, inerente l'intervento dell'Amministrazione penitenziaria a Genova durante il G8 (13 luglio 2001).
XIX	Lettera del Cons. Giuseppe Magno, Direttore Generale del Dipartimento Giustizia Minorile del Ministero della Giustizia, che trasmette copia del DM Giustizia 9 luglio 2001 con il quale viene istituita dal 12 al 28 luglio 2001 presso il carcere di Bollate, una sezione del Centro di prima accoglienza di Milano (10 luglio 2001).
XX	Nota dell'Ufficio Centrale del Bilancio presso il Ministero della Giustizia in ordine all'istituzione, con DM 19 febbraio 1999 (in allegato), del Gruppo Operativo Mobile (GOM) (19 febbraio 1999).
XXI	Appunto per il Ministro della Giustizia in merito all'impiego della polizia Penitenziaria durante il G8 (12 luglio 2001).
XXII	Sintesi dell'intervento del Dr. Di Somma, Vice Capo del DAP, presso il Comitato paritetico delle Commissioni Affari costituzionali della Camera e del Senato in data 9 agosto 2001, per l'indagine conoscitiva sui fatti accaduti durante il G8.
XXIII	Appunto riservato al Cons. Sabella inviato dal dirigente del GOM. Gen. Mattiello, in merito ai presunti pestaggi effettuati nella caserma di Bolzaneto, con allegati 3 rapporti di servizio (26 luglio 2001).
XXIV	Trasmissione del verbale di denuncia contro ignoti del Comando Polizia Penitenziaria Genova-Marassi alla Procura della Repubblica di Genova ed altri in merito ai reati commessi il 20 luglio 2001, ore 13.30-14.30 alla Casa circondariale di Genova-Marassi (26 luglio 2001).
XXV	Lettera del Dr. Alfonso Sabella al Dirigente del GOM ed altri inerente alla comunicazione dei soggetti responsabili delle traduzioni e piantonamenti e dei soggetti responsabili i siti penitenziari delle caserme di Bolzaneto e Forte S. Giuliano (16 luglio 2001).
XXVI	Ordine di servizio del Direttore del Servizio Centrale traduzione e piantonamenti del DAP, Generale Claudio Ricci, inerente all'organizzazione e coordinamento delle traduzioni presso gli istituti penitenziari dei soggetti arrestati presso Forte S. Giuliano durante le manifestazioni di piazza durante il G8 (10 luglio 2001).
XXVII	Lettera del Dr. Alfonso Sabella al Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria inerente la nomina dei presidi sanitari istituiti in occasione del G8, con n. 3 allegati, di cui 2 di nomina di presidi (7 luglio 2001).
XXVIII	Lettera di trasmissione del, Dr. Alfonso Sabella, della relazione presentata dal responsabile della sicurezza del sito penitenziario istituito presso il Comando Provinciale Carabinieri di Forte S. Giuliano concernente le manifestazioni di protesta tenutesi il 20 luglio 2001 all'esterno della stessa struttura in occasione del G8 (22 luglio 2001).

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
XXIX	Lettera di ringraziamento alle Forze di Polizia del Presidente della Sezione GIP del Tribunale di Genova, con allegati n. 1 documenti (26 luglio 2001).
XXX	Lettera del Capo del dipartimento f.f. Mancuso dell'Amministrazione penitenziaria al Direttore dell'Ufficio 3° in merito agli articoli di stampa su presunti maltrattamenti ad opera del GOM in Genova-Bolzaneto con allegati n. 1 documenti (26 luglio 2001).
XXXI	Lettera del Dr. Alfonso Sabella al Capo Del DAP in merito all'opportunità di integrare l'incarico ispettivo, conferito al fine di accertare eventuali atti di violenza commessi da appartenenti all'Amministrazione Penitenziaria presso il sito penitenziario istituito presso la Caserma Bolzaneto, in seguito agli articoli di stampa pubblicati dal quotidiano "La Repubblica" in data 26 luglio 2001, durante il G8, con la nomina di un'apposita Commissione ispettiva, con allegati n. 2 documenti (31 luglio 2001).
XXXII	Dati del DAP concernenti il totale degli immatricolati durante il G8 (senza data).
XXXIII	Lettera del Dr. Alfonso Sabella al Capo Del DAP concernente informazioni e considerazioni in merito ai fatti avvenuti presso i due siti penitenziari Forte S. Giuliano e Bolzaneto durante il G8, in relazione agli articoli di stampa pubblicati dal quotidiano "La Repubblica" in data 26 luglio 2001, con allegata pianta planimetrica (26 luglio 2001).

I - Ministro degli affari esteri, amb. Renato RUGGIERO

Audito nella seduta del 7 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Documentazione fornita dal Capo della struttura di Missione G8.
II	Corrispondenza tra Ministri.
III	Corrispondenza tra Capo della Polizia, Segretario generale, Capo struttura G8 ed altri.
IV	Altre comunicazioni.
V	Contatti intervenuti a seguito del Vertice di Genova tra il Ministero degli esteri e ambasciate a Roma o tramite ambasciate d'Italia all'estero.
VI	Relazione inerente l'audizione del ministro Renato Ruggiero innanzi al Comitato paritetico
VII	Raccolta di atti riguardanti l'arresto di cittadini stranieri durante il Vertice G8
VIII	Testo della dichiarazione iniziale del Ministro Ruggiero all'incontro con i rappresentanti del GSF del 28 giugno 2001
IX	Comunicato finale e altri documenti conclusivi del Vertice G8

L - Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione sui provvedimenti giudiziari inerenti ai fatti accaduti in occasione del vertice G8 (prot.

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
	n. 50/GAB/2001 del 22 agosto 2001)
II	Ordinanze 10, 14 e 17 agosto 2001 Tribunale di Genova, Sezione-Collegio del Riesame, (annullamento provvedimenti GIP di custodia cautelare in carcere)
III	Comunicato Stampa Procura della Repubblica del 21 agosto 2001

M - Questore Francesco COLUCCI

Audito nella seduta del 28 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione inerente l'audizione del Dr. Francesco Colucci, innanzi al Comitato paritetico
II	Integrazione dell'audizione per quanto riguarda gli eventi relativi alla perquisizione alla scuola Diaz, 7 settembre 2001
III	Relazione di servizio del dott. Bernardini, aggregato alla Squadra mobile di Genova, sull'aggressione che ha preceduto la perquisizione alla scuola Diaz, 21 luglio 2001, trasmessa il 7 settembre 2001

N - Prefetto Arnaldo LA BARBERA

Audito nella seduta del 28 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione inerente l'audizione del Dr. Arnaldo La Barbera, innanzi al Comitato paritetico
II	Appunto sulla Sala situazione internazionale operante dal 16 al 24 luglio 2001 presso la Questura di Genova
III	Elenco delle riunioni di servizio sul G8 presso la D.C.P.P. (Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione), 3 agosto 2001
IV	Intervento del Capo della Polizia al Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica del 16 maggio 2001
V	Elenco respinti alle frontiere di nazionalità tedesca e austriaca (<i>non datato</i>)
VI	Articolo de "La Repubblica": intervista a Luca casarini, leader delle "Tute bianche" (<i>non datato</i>)
VII	Relazioni di servizio della D.I.G.O.S (20 documenti), 20-21 luglio 2001
VIII	Precisazioni in merito alle dichiarazioni rese dal dott. Canterini nella seduta del 4 settembre, 5 settembre 2001

O - Prefetto Ansoino ANDREASSI

Audito nelle sedute del 28 e del 29 agosto 2001

NUMERO	OGGETTO
--------	---------

DOCUMENTO	
I	Relazione inerente l'audizione del Dr. Ansoino Andreassi, innanzi al Comitato paritetico
II	Appunto del Capo della Polizia al Ministro dell'interno sull'attribuzione degli incarichi relativi al G8 ai Prefetti Andreassi, Manganelli, Longo, La Barbera e Pansa (12 giugno 2001)
III	Appunto del Capo della Polizia al Ministro dell'interno sull'opportunità di nominare il Prefetto Andreassi come componente della Struttura di Missione presso la Presidenza del Consiglio, 14 giugno 2001
IV	Comunicazione al Capo della Polizia dell'avvenuta deliberazione del C.d. M relativa al comando del Prefetto Andreassi come componente della Struttura di Missione dal 1° luglio 2001, 28 giugno
V	Circolare Min. interno Dip.to P.S. n. 555/DOC/C6a/79 del 9 aprile 2001:
VI	Rassegna stampa sulla visita alla Questura e alla Prefettura di Genova da parte del Prefetto Andreassi, 31 maggio, 1° giugno 2001
VII	Appunto-decalogo per i dirigenti dei servizi di ordine pubblico e per i comandanti di reparto, in merito all'azione del reparto mobile, 5 luglio 2001
VIII	Ordinanza Tribunale del Riesame di Genova, sezione feriale: di conferma di ordinanze di custodia cautelare impugnate da cittadini stranieri ritenuti appartenenti al gruppo dei cd. "Black block", 9 agosto 2001
IX	Comunicazione al Prefetto Andreassi da parte del Ministro dell'interno di passaggio ad altro incarico, 3 agosto 2001
X	Copia del D.P.C.M di comando del prefetto Andreassi alla struttura di missione incaricata di provvedere agli adempimenti relativi allo svolgimento del Vertice G8; copia dei provvedimenti di autorizzazione alla sperimentazione e impiego dello sfollagente c.d. "tonfa"

P - Comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Genova, col. Salvatore

GRACI

Audito nella seduta del 29 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione inerente l'audizione del col. Salvatore GRACI, innanzi al Comitato paritetico
II	Lettera concernente la richiesta di trascrizione delle eventuali comunicazioni radio tra laentrale operativa e il mezzo delle forze di polizia oggetto dell'aggressione nel corso della quale è deceduto Carlo Giuliani, 7 settembre 2001

Q - Responsabile sala radio della Questura di Genova, dott. Pasquale ZAZZARO

Audito nella seduta del 29 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione inerente l'audizione del Dr. Pasquale ZAZZARO, innanzi al Comitato paritetico

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
II	Nota sugli spostamenti del Battaglione Toscana dell'Arma dei Carabinieri in occasione degli scontri di piazzale Kennedy del 20 luglio 2001, 31 agosto 2001

R - Dott. Alfonso SABELLA – Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria

Audito nella seduta del 29 agosto 2001

S - Ambasciatore Umberto VATTANI

Audito nella seduta del 30 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Traccia per l'audizione presso il Comitato
II	Comunicato finale e altri documenti conclusivi del Vertice G8 e manifesto del 7 luglio 2001 delle associazioni cattoliche ai leaders del G8, 30 agosto 2001

T - Ministro plenipotenziario Achille VINCI GIACCHI

Audito nella seduta del 30 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Dati sulle presenze dei membri delle delegazioni e dei giornalisti partecipanti al Vertice di Genova, 3 settembre 2001
II	Copia delle relazioni inviate dall'arch. Paolini alla Struttura di missione G8 il 21 febbraio e il 27 giugno 2001; di una lettera del prefetto di Genova dott. Di Giovine relativa all'incontro svoltosi l'8 febbraio 2001 in Prefettura con i rappresentanti della regione e degli enti locali sulle manifestazioni delle ONG in occasione del G8; di due comunicati del Patto di lavoro del 9 febbraio 2001, 5 settembre 2001

U - Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova, col. Giorgio**TESSER**

Audito nella seduta del 30 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione inerente l'audizione del col. TESSER, innanzi al Comitato paritetico (30 agosto 2001)
II	Lettera di trasmissione di copia del decreto n. 54/D.P. del 2 gennaio 2001 relativo all'istituzione di una speciale Commissione per l'esame, il coordinamento e l'impulso dei provvedimenti e delle iniziative necessarie per la predisposizione delle strutture idonee all'alloggiamento ed al vitto del personale delle Forze dell'ordine e delle FF.AA.
III	Integrazione dell'audizione del col. TESSER. In allegato le relazioni di servizio degli ufficiali impiegati nelle operazioni di ordine pubblico durante le giornate del Vertice, pervenuta il 10 settembre 2001

V - Comandante provinciale della Guardia di Finanza di Genova, ten. col.**Pasquale PETROSINO**

Audito nella seduta del 30 agosto 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione inerente l'audizione del ten. col. PETROSINO, innanzi al Comitato paritetico (30 agosto 2001)
II	Rapporto di servizio del Comandante della Compagnia Pronto Impiego della Guardia di Finanza di Genova (Capitano M. Nanni) al Comandante provinciale in merito all'attività di ordine pubblico svolta il 21 luglio in occasione del G8 (23 agosto 2001)
III	Relazione del ten. col. della Guardia di finanza R. Dianetti del Reparto tecnico logistico amministrativo Liguria sull'attività svolta in occasione del G8 (<i>non datata</i>)

Z - Tribunale di Genova, Ufficio del giudice per le indagini preliminari

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Copia dei provvedimenti del giudice per le indagini preliminari in relazione ai fatti accaduti in occasione del Vertice G8

AA - Tribunale di Genova, Sezione per il riesame

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Copia dei provvedimenti emessi dal 6 agosto al 14 agosto 2001 dalla Sezione per il riesame in relazione ai fatti accaduti in occasione del Vertice G8, 29 agosto 2001

BB - Arch. Margherita Paolini

Audita nella seduta del 4 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	<i>Curriculum vitae</i>
II	Appunto dell'arch. Margherita PAOLINI inerente l'audizione presso il Comitato

CC - Presidente della Federazione nazionale della stampa italiana, dott. Paolo SERVENTI LONGHI

Audito nella seduta del 4 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Raccolta di comunicati e lettere della Federazione nazionale della stampa, dell'Associazione ligure dei giornalisti, dell'Ordine dei giornalisti della Liguria e dell'International Federation of Journalists sul rispetto del diritto di informazione durante lo svolgimento del vertice G8 di Genova
II	Relazione della Federazione nazionale della stampa e dell'Associazione ligure dei giornalisti sui fatti del G8; con 97 allegati

DD - Dirigente del I reparto mobile di Roma, dott. Vincenzo CANTERINI

Audito nella seduta del 4 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione sul G8 di Genova
II	Verbale della riunione del 7 febbraio 2001 della commissione di studio per la realizzazione di un nucleo sperimentale denominato "Unità antisommossa" nell'ambito delle Forze mobili di polizia
III	Verbale della riunione del 23 febbraio 2001 della commissione di studio per la realizzazione di un nucleo sperimentale denominato "Unità antisommossa" nell'ambito delle Forze mobili di polizia, con 3 allegati
IV	Raccolta di lettere di elogio, dall'aprile 2000 al luglio 2001, per l'attività del reparto mobile della Polizia di Stato
V	Rettifica del dott. Canterini in merito ad una risposta fornita durante l'audizione del 4 settembre, 5 settembre 2001

EE - Questore di Genova, dott. Oscar FIORIOLLI

Audito nella seduta del 4 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Lettera di precisazioni al Presidente del Comitato, 6 settembre 2001
II	Relazioni di servizio dei funzionari impegnati in interventi di ordine pubblico durante le manifestazioni del 20 e 21 luglio
III	Brogliaccio delle comunicazioni radio della centrale operativa di Genova relativo alle giornate del 19, 20, 21 e alla notte del 22 luglio 2001

FF - Direttore del Servizio centrale operativo - Criminalpol, dott. Francesco**GRATTERI**

Audito nella seduta del 5 settembre 2001

NUMERO	OGGETTO
--------	---------

DOCUMENTO	
I	Relazione sulle vicende connesse al Vertice G8 di Genova

GG - Funzionario della Direzione centrale affari generali - Dipartimento di pubblica sicurezza, dott. Valerio DONNINI

Audito nella seduta del 5 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Memoria inerente l'audizione del dott. Valerio DONNINI presso il Comitato, con un allegato

HH - Vicecomandante del ROS dell'Arma dei carabinieri, gen. Gianpaolo GANZER

Audito nella seduta del 5 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione inerente l'audizione del gen. Gianpaolo GANZER innanzi al Comitato

II - Vicequestore aggiunto presso la questura di Roma, dott. Adriano LAURO e vicequestore aggiunto presso la questura di Napoli, dott. Maurizio FIORILLO

Audito nella seduta del 5 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Verbale di sommarie informazioni rese il 20 luglio 2001 dal dott. Maurizio FIORILLO presso la Questura di Genova

LL - Dirigente generale di P.S., dott. Lorenzo CERNETIG

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Lettera del dott. Lorenzo CERNETIG al Comitato sui termini dell'incarico da lui ricevuto di svolgere accertamenti ispettivi sugli episodi di violenza denunciati a carico delle Forze dell'ordine, 5 settembre 2001

MM - Portavoce del *Genoa social forum*, dott. Vittorio AGNOLETTO e rappresentanti di altre 8 organizzazioni non governative

Auditi nella seduta del 6 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione del dott. Vittorio AGNOLETTO inerente l'audizione presso il Comitato, con 6 allegati
II	Ulteriori allegati alla relazione del dott. AGNOLETTO
III	Nota integrativa dell'audizione recante testimonianze relative principalmente alla caserma di Bolzaneto
IV	Lettera del GSF dell'11 aprile 2001 al prefetto di Genova

NN - Portavoce del movimento denominato "Tute bianche", Luca CASARINI

Audito nella seduta del 6 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione di Luca CASARINI inerente l'audizione presso il Comitato

OO - Ministro della giustizia, Roberto CASTELLI

Audito nella seduta del 6 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione del Ministro della giustizia, Roberto CASTELLI, inerente l'audizione presso il Comitato
II	Relazione della Commissione ispettiva del Ministero della giustizia sulle vicende di Bolzaneto

PP - Sen. Lamberto DINI

Audito nella seduta del 7 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione del Sen. Lamberto DINI, inerente l'audizione presso il Comitato

QQ - On. Enzo BIANCO

Audito nella seduta del 7 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Direttiva del Ministero dell'interno 12 febbraio 2001 per l'attuazione del coordinamento e della direzione unitaria delle forze di polizia
II	Appunto per il Ministro dell'interno del 20 marzo 2001 dell'Ufficio ordine pubblico del

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
	Dipartimento pubblica sicurezza concernente le manifestazioni svoltesi a Napoli il 17 marzo 2001 in occasione del Terzo Global forum
III	Nota per il Ministro dell'interno integrativa dell'appunto del 20 marzo 2001 sulle manifestazioni svoltesi a Napoli il 17 marzo 2001 in occasione del Terzo Global forum
IV	Materiale illustrativo dell'organizzazione del Vertice G8 di Genova dal punto di vista della sicurezza e dell'ordine pubblico

RR - Ministro dell'interno, on. Claudio SCAJOLA

Audito nella seduta del 7 settembre 2001

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Decreti del ministro dell'interno con i quali sono stati sollevati dal loro incarico i prefetti La Barbera ed Andreassi (DD.MM. 2 agosto 2001) ed il questore Colucci (D.M. 3 agosto 2001).
II	Relazione del Ministro dell'interno, on. Claudio SCAJOLA, inerente l'audizione presso il Comitato.

SS - Prefetto dott. Aldo GIANNI

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione concernente l'organizzazione del Vertice G8 di Genova

TT - Onn. Elettra DEIANA, Alfonso GIANNI, Franco GIORDANO, Ramon MANTOVANI, Giuliano PISAPIA e sen. Luigi MALABARBA (Gruppo di Rifondazione Comunista)

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Testimonianza dell'on. Mantovani inerente i fatti accaduti durante il Vertice G8 di Genova
II	Testimonianza dell'on. Deiana inerente i fatti accaduti durante il Vertice G8 di Genova
III	Testimonianza dell'on. Giordano inerente i fatti accaduti durante il Vertice G8 di Genova
IV	Testimonianza del sen Malabarba inerente i fatti accaduti durante il Vertice G8 di Genova
V	Testimonianza dell'on. Pisapia inerente i fatti accaduti durante il Vertice G8 di Genova
VI	Testimonianza dell'on. Gianni inerente i fatti accaduti durante il Vertice G8 di Genova

UU - Dirigente del Commissariato di P.S. Centro di Genova, dott. Angelo GAGGIANO

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Lettera di chiarimenti sulle manifestazioni di Genova del 19 e 20 luglio, 7 settembre 2001

VV - Sen. Giuliano AMATO

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Lettera di precisazioni in ordine alle dichiarazioni rilasciate dall'arch. Margherita Paolini durante l'audizione di quest'ultima (4 settembre 2001)

ZZ - Dirigente della Digos in servizio a Genova, dott. Spartaco MORTOLA

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Relazione sul Vertice G8 di Genova e sulla perquisizione alla scuola Diaz, 7 settembre 2001

AAA - Segretario generale della Federazione delle forze di polizia (CNPP, CISAL, FFP), Angelo BAUCO

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Lettera sui fatti di Genova, con particolare riguardo alla vicenda della caserma di Bolzaneto, 7 settembre 2001

BBB - Segretario generale nazionale del sindacato delle forze di polizia Rinnovo sindacale, Paolo VARESI

NUMERO DOCUMENTO	OGGETTO
I	Lettera sui fatti di Genova, 10 settembre 2001

- ⁱ Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XII, 1
- ⁱⁱ Presidente della regione Liguria, dott. Sandro BIASOTTI, Res. sten. 137, 163
- ⁱⁱⁱ Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XLVI, 1; Amb. VATTANI, Res. Sten. 19; Sen. DINI, Res. Sten. 5
- ^{iv} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XLIX, 1; portavoce del GSF dott. AGNOLETTO e rappresentanti di altre ONG, I, 1 e 5
- ^v Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten. 11, 96; XLIII, 1
- ^{vi} Presidente della regione Liguria, dott. BIASOTTI, III, 1
- ^{vii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XXXIV, 1; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTO, e rappresentanti di altre ONG, I, 15

- viii Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 98, XLV, XLIX, 2; Ministro plenipotenziario VINCI GIACCHI, Res. Sten., 78; Architetto PAOLINI, Res. Sten., 15, 24
- ix Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XXII, 15, XXIV, 3, XLVII, XLIX, 2; Ministro plenipotenziario VINCI GIACCHI, II, 12, 15 e 16; Architetto PAOLINI, 19
- x Ministro degli affari esteri, amb. Ruggiero, II, 1
- xi Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XII, 20, XXV, 2
- xii Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 99XLVIII; Presidente della regione Liguria, dott. BIASOTTI, III, 2; Prefetto Ansoino ANDREASSI, Res. Sten. (29/08/01) 36; Ministro dell'interno on. Scajola, Res. Sten. 147; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTI, e rappresentanti di altre ONG, Res. Sten., 20; IV; Prefetto Aldo GIANNI, I
- xiii Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 101-102, XIII, 4 e XLVII, 1 e 3; Architetto PAOLINI, Res. Sten. 21; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTI, e rappresentanti di altre ONG, Res. Sten., 21.
- xiv Architetto PAOLINI, Res. Sten., 21.
- xv Sen. DINI, Res. Sten., 6, 8, 23 e 24; Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, II, 6
- xvi Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, IV, 9; amb. VATTANI, Res. Sten., 7
- xvii Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 86, II, 2
- xviii Ministro plenipotenziario VINCI GIACCHI, Res. Sten., 68
- xix Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, III, 44; Sen. DINI, Res. Sten., 5, 18-20
- xx Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, Res. Sten., 29
- xxi Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, VI, 8 e Res. Sten., 30
- xxii Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, Res. Sten. 31; amb. VATTANI, Res. Sten., 6
- xxiii Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, Res. Sten., 32
- xxiv Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, Res. Sten., 34, VI, 15
- xxv Ministro dell'interno, on. SCAJOLA, Res. Sten., 138-139
- xxvi Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza prefetto DE GENNARO, Res. Sten., 9; I, 4; Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XLIX, 5.
- xxvii Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 104 e XLIX, 5; amb. VATTANI, Res. Sten. 7 e 23; Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, Res. Sten., 58, VI, 16; architetto PAOLINI, Res. Sten., 22 portavoce del GSF; dott. AGNOLETTI, e rappresentanti di altre ONG, Res. Sten., 23
- xxviii Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, Res. Sten., 34 e 35, VIII, 3
- xxix Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, Res. Sten., 34
- xxx Amb. VATTANI, Res. Sten., 54
- xxxi Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, Res. Sten., 64, VI, 18; architetto PAOLINI, Res. Sten., 23
- xxxii Prefetto ANDREASSI, X, 2
- xxxiii Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza prefetto DE GENNARO, Res. Sten., 9; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTI, e rappresentanti di altre ONG, Res. Sten., 24
- xxxiv Presidente della provincia di Genova dott. VINCENZI, I, X, 4 e XII
- xxxv Presidente della provincia di Genova dott. VINCENZI, III, 1; XI, 3; sindaco di Genova, prof. PERICU, IV, 1
- xxxvi Sindaco di Genova, prof. PERICU, IV, 6
- xxxvii Sindaco di Genova, prof. PERICU, IV, 4
- xxxviii Sindaco di Genova, prof. PERICU, III
- xxxix Sindaco di Genova, prof. PERICU, IV, *passim*; presidente della provincia di Genova dott. VINCENZI, III, *passim*
- xl Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XIII, 10; amb. VATTANI, Res. Sten. 50
- xli Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XII, 11.
- xlii Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XLIX, 1; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTI e rappresentanti di altre ONG, I, 1 e 5.
- xliii Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XLIX, 1
- xliv Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XII, 16
- xlv Architetto PAOLINI, Res. Sten., 15 e II, 1

- ^{xlvi} Comunicato ANSA
- ^{xlvii} Presidente della regione Liguria, dott. BIASOTTI, III, 1; prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XXXIV, 1 e XLIX, 2; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTA e rappresentanti di altre ONG, I, 15.
- ^{xlviii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XLV e XLIX, 2.
- ^{lix} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XII, 15, XXIV, 3, XLVII, XLIX, 2; Ministro plenipotenziario VINCI GIACCHI, II, 12, 15 e 16; architetto PAOLINI, II, 3.
- ^l Presidente della regione Liguria, dott. BIASOTTI, III, 2; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTA e rappresentanti di altre ONG, I, 15.
- ^{li} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XXV, 2, XII, 20.
- ^{lii} Portavoce del GSF, dott. AGNOLETTA e rappresentanti di altre ONG, I, 16.
- ^{liii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 99; XLVIII; presidente della regione Liguria, dott. BIASOTTI, III, 2; prefetto ANDREASSI, Res. Sten. (29/8/01), 36
- ^{liv} Architetto PAOLINI, Res. Sten., 22, II, 3; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTA e rappresentanti di altre ONG, I, 16; Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 101-102.
- ^{lv} Portavoce del movimento denominato delle "Tute bianche", CASARINI, Res. Sten., 138-139.
- ^{lvi} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, Res. Sten., 9 e I, 4; Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XLIX, 5; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTA e rappresentanti di altre ONG, Res. Sten., 22 e 24.
- ^{lvii} Ministro plenipotenziario VINCI GIACCHI, II, 2.
- ^{lviii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 104 e XLIX, 5; amb. VATTANI, Res. Sten. 7 e 23; Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, Res. Sten., 58 e VI, 16; architetto PAOLINI, Res. Sten., 22 e II, 4; Ministro dell'interno, on. SCAJOLA, Res. Sten., 186.
- ^{lix} Amb. VATTANI, Res. Sten., 54.
- ^{lx} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XIII, 10; amb. VATTANI, Res. Sten., 50.
- ^{lxi} Presidente della provincia di Genova, dott. VINCENZI, III, XI, 3; sindaco di Genova, prof. PERICU, IV, 1, 8, 9 e 15.
- ^{lxii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 8 e XV, 2.
- ^{lxiii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 8 e 91, XVI, 1 e 2.
- ^{lxiv} Dott. COLUCCI, Res. Sten., 10.
- ^{lxv} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XIX, 1
- ^{lxvi} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XII, 15; Comandante generale Arma dei Carabinieri, Gen. SIRACUSA, I, 2.
- ^{lxvii} Comandante generale Arma dei Carabinieri, Gen. SIRACUSA, Res. Sten., 143 e I, 2.
- ^{lxviii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XII, 18; on. BIANCO, Res. Sten., 86.
- ^{lxix} Prefetto ANDREASSI, Res. Sten. (28/8/01), 208
- ^{lxx} Prefetto ANDREASSI, X, 2.
- ^{lxxi} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, IX, 14; Comandante generale Guardia di finanza, Gen. ZIGNANI, Res. Sten. 122; Prefetto ANDREASSI, Res. Sten. (29/8/01), 13; Comandante provinciale della Guardia di finanza di Genova, ten. col. PETROSINO Res. Sten., 136; vice questore aggiunto dott. LAURO e vice questore aggiunto dott. FIORILLO, Res. Sten., 110; funzionario del dipartimento di pubblica sicurezza, dott. DONNINI, I, 8.
- ^{lxxii} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza prefetto DE GENNARO, IX, 14; XXI; dirigente del I Reparto mobile di Roma dott. CANTERINI, Res. Sten., 107; funzionario del dipartimento di pubblica sicurezza, dott. DONNINI, I, 8; Comandante provinciale della Guardia di finanza di Genova, ten. col. PETROSINO Res. Sten., 137.
- ^{lxxiii} Prefetto ANDREASSI, X, 6.
- ^{lxxiv} Prefetto ANDREASSI, Res. Sten. (29/8/01), 25; funzionario del dipartimento di pubblica sicurezza, dott. DONNINI, I, 6.
- ^{lxxv} Direttore generale del Dipartimento della pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, X, 2.
- ^{lxxvi} Prefetto LA BARBERA, Res. Sten., 145.

- ^{lxxvii} Direttore generale del Dipartimento della pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, IX, 36.
- ^{lxxviii} Prefetto LA BARBERA, Res. Sten. 145 e 146; Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, XX.
- ^{lxxix} Prefetto LA BARBERA, Res. Sten. 190.
- ^{lxxx} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, VI, 7.
- ^{lxxxi} Prefetto LA BARBERA, Res. Sten., 133; Prefetto ANDREASSI, Res. Sten. (28/8/01), 213.
- ^{lxxxii} Ministro dell'interno on. Scajola, Res. Sten., 137.
- ^{lxxxiii} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, VI, 8; Prefetto LA BARBERA, Res. Sten., 137.
- ^{lxxxiv} Prefetto LA BARBERA, Res. Sten., 138.
- ^{lxxxv} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 9 e XXIV, 1 e 5.
- ^{lxxxvi} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XIII, 4 e XXVII, 2.
- ^{lxxxvii} Ministro degli affari esteri, amb. RUGGIERO, IV, 9; amb. VATTANI, Res. Sten., 7.
- ^{lxxxviii} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, VI, 9 e 10; Ministro degli affari esteri, amb. RUGGIERO, III, 16.
- ^{lxxxix} Comandante generale Guardia di finanza, Gen. ZIGNANI, II, 8.
- ^{xc} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, VI, 11.
- ^{xci} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, I, 13; Comandante generale dell'Arma dei Carabinieri, gen. SIRACUSA, I, 4.
- ^{xcii} Prefetto LA BARBERA, I, 8.
- ^{xciii} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, VI, 8 e 9; prefetto LA BARBERA, IV, 6.
- ^{xciv} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE XXX, 1; Comandante provinciale della Guardia di Finanza di Genova, ten. col. PETROSINO, Res. Sten., 136.
- ^{xcv} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE XIII, 24; Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, I, 3; on. BIANCO, Res. Sten., 87.
- ^{xcvi} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 86 e II, 2.
- ^{xcvii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, V, I; Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, III, 78.
- ^{xcviii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, X, 2; Ministro degli affari esteri amb. RUGGIERO, I, 41.
- ^{xcix} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza prefetto DE GENNARO, IX, 15.
- ^c Prefetto ANDREASSI, Res. Sten. (28/8/01), 215; responsabile sala radio questura di Genova, dott. ZAZZARO, Res. Sten., 157 e 158; Ministro dell'interno, on. SCAJOLA, Res. Sten., 140.
- ^{ci} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, XI, 15 e 18.
- ^{cii} Si segnala che l'argomento di cui al presente paragrafo è trattato anche nei seguenti documenti, aventi carattere riservato, depositati presso il Comitato dai soggetti rispettivamente indicati:

<i>soggetto</i>	<i>Documento</i>	<i>data del deposito</i>
Ministro degli affari esteri, amb. RUGGIERO	<i>Alcuni documenti della documentazione fornita dal capo della struttura di missione G8 e altra documentazione</i>	9 agosto 2001
Comandante generale dell'Arma dei carabinieri, gen. SIRACUSA	<i>Due schede relative rispettivamente alle disposizioni interne che disciplinano le centrali operative dei comandi dell'Arma, e al sistema delle comunicazioni predisposto per l'esigenza G8 (integrazione dell'audizione svolta presso il Comitato)</i>	21 agosto 2001

Questore di Genova, FIORIOLLI	<i>Documentazione relativa ai lavori preparatori e alla gestione del l'evento G8</i>	27 agosto 2001
Ministro della funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza, on. FRATTINI	<i>Relazioni formate dal SISMI, SISDE e CESIS</i>	28 agosto 2001
Funzionario del Dipartimento di pubblica sicurezza, DONNINI	<i>Copia del manuale relativo ai concetti tecnico-tattici di impiego delle unità organiche a vario livello nei servizi di ordine pubblico</i>	5 settembre 2001

- ^{ciii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten. 8 e 91; XVI, 1 e 2
- ^{civ} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XLIV, 1
- ^{cv} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. sten. 100 e 101; XLII, 1; XLVIII, 1; Presidente della regione Liguria, dott. BIASOTTI, III, 2; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTI, e rappresentanti di altre ONG, I, 16; IV.
- ^{cvi} Ministro degli affari esteri, amb. RUGGIERO, II, 6 e ss.; sen. DINI, Res. Sten. 6, 8, 23 e 24
- ^{cvii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XXX, 1; Comandante provinciale della Guardia di finanza di Genova, ten. col. PETROSINO Res. Sten., 136
- ^{cviii} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, I, 3; Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XIII, 24; on. BIANCO, Res. Sten. 87
- ^{cix} Questore COLUCCI, Res. Sten. 17 e 18
- ^{cx} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, Res. Sten., 86; II, 2
- ^{cxii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, X, 2; Ministro degli affari esteri, amb. RUGGIERO, I, 41
- ^{cxiii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, V, 1; Ministro degli affari esteri, amb. RUGGIERO, III, 78
- ^{cxiiii} Prefetto di Genova, dott. DI GIOVINE, XLI, 2, 3, 5 e 6
- ^{cxv} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, IX, 36; Questore COLUCCI, Res. Sten., 7 e da 35 a 37
- ^{cxvi} Questore COLUCCI, Res. Sten. 16
- ^{cxvii} Sindaco di Genova, prof. PERICU, VI; Questore COLUCCI, Res. Sten. 18; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTI, e rappresentanti di altre ONG, II, 3
- ^{cxviii} Sindaco di Genova, prof. PERICU, VI, 6 (Questore di Genova);
- ^{cxviii} Questore COLUCCI, Res. Sten. 19
- ^{cxix} Si segnala che l'argomento di cui al presente paragrafo è trattato anche nei seguenti documenti, aventi carattere riservato, depositati presso il Comitato dai soggetti rispettivamente indicati:

<i>soggetto</i>	<i>Documento</i>	<i>data del deposito</i>
Ministro dell'interno, on. SCAJOLA	<i>Verbali del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica</i> <i>Dossier predisposti per le riunioni dello stesso Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica</i> <i>Documentazione concernente il ripristino dei controlli alle frontiere</i>	8 agosto 2001
Ministro degli affari esteri, amb. RUGGIERO	<i>Alcuni documenti della documentazione fornita dal capo della struttura di missione G8 e altra documentazione</i>	9 agosto 2001

Questore di Genova, FIORIOLLI	<i>Documentazione relativa ai lavori preparatori e alla gestione del l'evento G8</i>	27 agosto 2001
Ministro della funzione pubblica e per il coordinamento dei Servizi di informazione e sicurezza, on. FRATTINI	<i>Relazioni formate dal SISMI, SISDE e CESIS</i>	28 agosto 2001
Funzionario del Dipartimento di pubblica sicurezza, DONNINI	<i>Copia del manuale relativo ai concetti tecnico-tattici di impiego delle unità organiche a vario livello nei servizi di ordine pubblico</i>	5 settembre 2001

- ^{cxx} Sindaco di Genova, prof. PERICU, Res. Sten., 28; VI; Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza prefetto DE GENNARO, Res. Sten., 21 e I, 15; Comandante generale Arma dei Carabinieri, Gen. SIRACUSA, Res. Sten., 152; I, 2; dirigente del commissariato di P.S. Centro di Genova, dott. GAGGIANO, I.
- ^{cxxi} Sindaco di Genova, prof. PERICU, Res. Sten., 28.
- ^{cxxii} Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova col. TESSER, Res. Sten., 120; I.
- ^{cxxiii} Presidente della provincia di Genova dott.ssa VINCENZI, Res. Sten., 99, 100, 102.
- ^{cxxiv} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza prefetto DE GENNARO, VIII, 3.
- ^{cxxv} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza prefetto DE GENNARO, VIII, 4 e 5.
- ^{cxxvi} Prefetto LA BARBERA, Res. Sten., 184.
- ^{cxxvii} Sindaco di Genova, prof. PERICU, Res. Sten., 24, 25.
- ^{cxxviii} Portavoce del GSF dott. AGNOLETTO e rappresentanti di altre ONG, Res. Sten., 31.
- ^{cxxix} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza prefetto DE GENNARO, Res. Sten., 120; I, 15; Comandante generale Arma dei Carabinieri Gen. SIRACUSA, V; Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova col. TESSER, Res. Sten., 94; III; questore di Genova dott. FIORIOLLI, V.
- ^{cxix} Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova col. TESSER, Res. Sten., 98; Comandante generale Arma dei Carabinieri Gen. SIRACUSA, Res. Sten., 152; Parlamentari di Rifondazione comunista, IV, 1; questore di Genova dott. FIORIOLLI, II e III.
- ^{cxixi} Prefetto LA BARBERA, Res. Sten., 133.
- ^{cxixii} Prefetto LA BARBERA, VII.
- ^{cxixiii} Comandante generale Arma dei Carabinieri, Gen. SIRACUSA, Res. Sten., 154; Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova, col. TESSER, Res. Sten. 98; Comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Genova, col. GRACI, II; vice questore aggiunto dott. LAURO e vice questore aggiunto dott. FIORILLO, Res. Sten., 140, 142-145, 155-156.
- ^{cxixiv} Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, Res. Sten., 21 e I, 15; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTO e rappresentanti di altre ONG, I, 2 e 28.
- ^{cxixv} Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova, col. TESSER, Res. Sten., 120; Comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Genova, col. GRACI, Res. Sten., 124
- ^{cxixvi} Comandante generale Guardia di finanza Gen. ZIGNANI, Res. Sten., 125; Comandante provinciale della Guardia di finanza di Genova ten. col. PETROSINO, Res. Sten., 138 e 139; Comandante generale Arma dei Carabinieri Gen. SIRACUSA, Res. Sten., 153
- ^{cxixvii} Questore COLUCCI, Res. Sten., 20; Comandante generale Arma dei Carabinieri, Gen. SIRACUSA, Res. Sten., 157
- ^{cxixviii} Ministro dell'interno, on. SCAJOLA, Res. Sten., 142, 190-191; dirigente del commissariato di P.S. Centro di Genova dott. GAGGIANO, I; portavoce del GSF dott. AGNOLETTO e rappresentanti di altre ONG, Res. Sten., 31-34, 74 e 104-106, I, 26

- ^{cxxxix} Questore COLUCCI, Res. Sten., 63 e 122; questore di Genova, dott. FIORIOLLI, II, 76; Comandante generale Arma dei Carabinieri Gen. SIRACUSA, V
- ^{cxl} Portavoce del movimento denominato "Tute bianche", CASARINI, Res. Sten., 147 e 160
- ^{cxli} Ministro dell'interno, on. SCAJOLA, Res. Sten., 136.
- ^{cxlii} Comandante generale Arma dei Carabinieri Gen. SIRACUSA, Res. Sten., 154; vice questore aggiunto dott. LAURO e vice questore aggiunto dott. FIORILLO, Res. Sten., 140, 142-145, 155-156 e I; Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova col. TESSER, Res. Sten., 98; Comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Genova col. GRACI, II
- ^{cxliii} Comandante generale Arma dei Carabinieri, Gen. SIRACUSA, Res. Sten., 155.
- ^{cxliv} Comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Genova, col. GRACI, I e II.
- ^{cxlv} Prefetto LA BARBERA, VII; Comandante generale Arma dei Carabinieri, Gen. SIRACUSA, V; Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova col. TESSER, III; Questore di Genova, dott. FIORIOLLI, II.
- ^{cxlvi} Comandante provinciale della guardia di finanza di Genova, ten. col. PETROSINO, Res. Sten., 136 e III.
- ^{cxlvii} Direttore del Servizio centrale operativo - Criminalpol, dott. GRATTERI, I, 9 e segg.; dirigente del I Reparto mobile di Roma, dott. CANTERINI, Res. Sten., 109, I, 6
- ^{cxlviii} Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova col. TESSER, Res. Sten., 120
- ^{cxlix} Parlamentari di Rifondazione comunista, I, II, III, IV, V e VI.
- ^{cl} Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova col. TESSER, Res. Sten., 99; Comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Genova, col. GRACI, Res. Sten., 113.
- ^{cli} Prefetto ANDREASSI, Res. Sten. (29/08/01), 49.
- ^{clii} Comandante del reparto operativo dei Carabinieri di Genova, col. GRACI, Res. Sten., 113.
- ^{cliii} Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova col. TESSER, Res. Sten., 100; Ministro dell'interno, on. SCAJOLA, Res. Sten., 193.
- ^{cliv} Si segnala che l'argomento di cui al presente paragrafo è trattato anche nei seguenti documenti, aventi carattere riservato, depositati presso il Comitato dai soggetti rispettivamente indicati:

<i>soggetto</i>	<i>Documento</i>	<i>data del deposito</i>
On. SODA	<i>Verbali di ricezione di denunce avanzate alla regione Carabinieri Trentino Alto Adige - sezione di polizia giudiziaria</i>	7 agosto 2001
Questore di Genova, FIORIOLLI	<i>Documentazione relativa ai lavori preparatori e alla gestione del l'evento G8</i>	27 agosto 2001
Questore COLUCCI	<i>Relazioni di servizio dei funzionari di polizia in servizio durante le manifestazioni in occasione del Vertice di Genova</i>	28 agosto 2001
Prefetto LA BARBERA	<i>Relazioni di servizio di appartenenti alla Digos di Genova (testo integrale dell'allegato alla relazione svolta durante l'audizione del 28 agosto)</i>	29 agosto 2001
Presidente della Regione Liguria, BIASOTTI	<i>Relazioni predisposte dai direttori sanitari delle strutture sanitarie operanti durante le giornate del Vertice</i> <i>Relazione conclusiva dell'indagine interna promossa dalla Regione</i>	30 agosto 2001
Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, DE GENNARO	<i>Versione integrale della relazione predisposta dall'Ispezzore Cernetig, con 2 allegati (videocassetta e album fotografico)</i>	31 agosto 2001
Questore di Genova, FIORIOLLI	<i>Dati inerenti i feriti negli scontri di piazza</i>	7 settembre 2001

- clv Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, XVIII, 4; Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, I, 10
- clvi Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 5
- clvii Funzionario del dipartimento di pubblica sicurezza dott. DONNINI, Res. Sten., 85 e segg.; Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 5; Questore COLUCCI, Res. Sten. 38 e segg., II e III; Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, Res. Sten., 11; Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, III, 4 e XVIII, 4
- clviii Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, Res. Sten., 13; Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, III, 4
- clix Funzionario del dipartimento di pubblica sicurezza dott. DONNINI, Res. Sten., 85, 87 e 95; Questore COLUCCI, Res. Sten. 38, III ; Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, III, 4; Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, Res. Sten., 24
- clx Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 5; Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, Res. Sten., 13; Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, III, 4 e XVIII, 7
- clxi Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 6
- clxii Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 6; Questore COLUCCI, II
- clxiii Portavoce del GSF, dott. AGNOLETTI, e rappresentanti di altre ONG, Res. Sten., 73.
- clxiv Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 7; Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, Res. Sten., 13; Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, XVIII, 5
- clxv Prefetto ANDREASSI, Res. Sten. 29.8.2001, 8 ss.
- clxvi Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, XVIII, 6; Questore COLUCCI, Res. Sten. 104
- clxvii Comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Genova col. TESSER, Res. Sten. 101
- clxviii Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 7; Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, XVIII, 6
- clxix Dirigente del I Reparto mobile di Roma dott. CANTERINI, Res. Sten. 11, 116 e 134; Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, Res. Sten., 16; Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, III, 7
- clxx Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 7; Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, Res. Sten., 59; dirigente del I Reparto mobile di Roma dott. CANTERINI, Res. Sten. 112
- clxxi Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 7
- clxxii Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 7; Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, Res. Sten., 17; dirigente del I Reparto mobile di Roma dott. CANTERINI, Res. Sten. 144, 149; Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, III, 7
- clxxiii Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, Res. Sten., 17; Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, III, 7 e XVIII, 1
- clxxiv Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, III, 10 e 11 e XV, 2 e XVIII, 6-7
- clxxv Prefetto LA BARBERA, Res. Sten. 154 e 164-166
- clxxvi Dirigente del I Reparto mobile di Roma dott. CANTERINI, Res. Sten. 149
- clxxvii Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, III, 10 e 11 e XV, 2 e 3 e XVIII, 7
- clxxviii Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, III, 10 e 11 e XVIII, 8; Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, Res. Sten., 42; dirigente del I Reparto mobile di Roma dott. CANTERINI, Res. Sten. 143
- clxxix Dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, XVIII, 13
- clxxx Portavoce del GSF e rappresentanti di altre ONG, Res. Sten. 47-48
- clxxxi Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 9

- clxxxii Direttore del Servizio centrale operativo – Criminalpol dott. GRATTERI, Res. Sten. 19
- clxxxiii Portavoce del GSF e rappresentanti di altre ONG, Res. Sten. 48
- clxxxiv Presidente della Federazione nazionale della stampa italiana dott. SERVENTI LONGHI, Res. Sten. 82-83 e II, 5
- clxxxv Dirigente del I Reparto mobile di Roma dott. CANTERINI, Res. Sten. 116; Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO XVIII, 15
- clxxxvi Dirigente del I Reparto mobile di Roma dott. CANTERINI, Res. Sten. 116; Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO XVIII, 15
- clxxxvii Dirigente della DIGOS di Genova dott. MORTOLA, I, 9; Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO III, 11
- clxxxviii Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO III, 13
- clxxxix Presidente della Federazione nazionale della stampa italiana dott. SERVENTI LONGHI, Res. Sten. 82-83 e II, 5
- cx^c Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza Prefetto DE GENNARO, XV, 5, XVIII, 5, 8 e 15 e questore di Genova FIORIOLLI, I
- cx^{ci} Si segnala che l'argomento di cui al presente paragrafo è trattato anche nei seguenti documenti, aventi carattere riservato, depositati presso il Comitato dai soggetti rispettivamente indicati:

<i>soggetto</i>	<i>documento</i>	<i>data del deposito</i>
Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza DE GENNARO	<i>Versione integrale della relazione predisposta dall'ispettore Micalizio</i>	7 agosto 2001
Dirigente del I reparto mobile di Roma, CANTERINI	<i>Relazione di servizio del dott. Fournier in merito alla perquisizione alla scuola Diaz</i> <i>7 relazioni di servizio dei capi squadra in merito alla perquisizione alla scuola Diaz</i> <i>Copia integrale della relazione redatta dal dott. Canterini in merito alla perquisizione alla scuola Diaz</i>	4 settembre 2001
Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova	<i>Verbali di udienze di convalida e di interrogatorio.</i>	12 settembre 2001

- cx^{cii} Dott. SABELLA, Res. Sten., 163 e 169; Dott. COLUCCI, Res. Sten., 36.
- cx^{ciii} Direttore generale del Dipartimento della pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, Res. Sten., 21 e I, 15
- cx^{civ} Ministro della giustizia sen. CASTELLI, Res. Sten., 165
- cx^{cv} Vicedirettore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, dott. DI SOMMA, Res. Sten., 140; II, 3; dott. SABELLA, Res. Sten., 163.
- cx^{cvi} Vicedirettore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dott. DI SOMMA, Res. Sten. 110; VII, 2; dott. SABELLA, Res. Sten., 187 e 195.
- cx^{cvi} Vicedirettore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria dott. DI SOMMA, Res. Sten., 110, 111; X, 1; dott. SABELLA, Res. Sten., 201; Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, Res. Sten., 174; Dirigente della DIGOS di Genova, dott. MORTOLA, I, 4 e 5.
- cx^{cvi} Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, II, 4-7.
- cx^{cix} Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, II, 4, 5; XIX, 11; Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, II, 4-7
- cc^c Dott. SABELLA, Res. Sten., 179
- ccⁱ Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, II, 4 e 5; dott. COLUCCI, Res. Sten., 76.
- ccⁱⁱ Dott. SABELLA, Res. Sten., 176.

- ^{cciii} Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, Res. Sten., 174-177; dott. SABELLA, Res. Sten., 228
- ^{cciv} Dott. SABELLA, Res. Sten., 169.
- ^{ccv} Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, Res. Sten., 194.
- ^{ccvi} Dott. SABELLA, Res. Sten., 166-167; Segretario generale della Federazione delle forze di polizia (CNPP CISAL FFP), sig. BAUCO, I.
- ^{ccvii} Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, Res. Sten., 178 e II, 1.
- ^{ccviii} Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, XIX, 4.
- ^{ccix} Direttore del dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto DE GENNARO, II e XIX.
- ^{ccx} Ministro della giustizia, sen. CASTELLI, Res. Sten., 179-184; 208-209; II; portavoce del GSF, dott. AGNOLETTI, e rappresentanti di altre ONG, III.
- ^{ccxi} Questore di Genova, dott. FIORIOLLI, Res. Sten., 186-187.
- ^{ccxii} Si segnala che l'argomento di cui al presente paragrafo è trattato anche nei seguenti documenti, aventi carattere riservato, depositati presso il Comitato dai soggetti rispettivamente indicati:

<i>soggetto</i>	<i>Documento</i>	<i>data del deposito</i>
Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, DE GENNARO	<i>Versione integrale della relazione predisposta dall'Ispettore Montanaro</i>	7 agosto 2001
Direttore del Dipartimento amministrazione penitenziaria, TINEBRA	<i>Due relazioni sui fatti riportati dalla stampa circa l'impiego della polizia penitenziaria in occasione del Vertice G8</i>	7 agosto 2001
Vice Direttore del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, DI SOMMA	<i>Tre allegati (n. 11, 13 e 16) alla documentazione presentata ad integrazione dell'audizione presso il Comitato</i>	10 agosto 2001
Dipartimento amministrazione penitenziaria, SABELLA	<i>Dieci allegati alla relazione orale svolta presso il Comitato, riguardanti documentazione relativa a dieci persone fermate nella caserma di Bolzaneto</i>	29 agosto 2001
Direttore generale del Dipartimento di pubblica sicurezza, DE GENNARO	<i>Allegati 9, 10, 11 e 12 alla relazione predisposta dall'Ispettore Montanaro</i>	31 agosto 2001
Presidente della Regione Liguria, BIASOTTI	<i>Due allegati alla relazione della sig.ra Trotta, responsabile dell'ufficio pubbliche relazioni dell'Azienda sanitaria S. Martino di Genova, sull'attività di pronto soccorso della ASL in occasione del Vertice G8</i>	6 settembre 2001
Procura della Repubblica presso il Tribunale di Genova	<i>Verbali di udienze di convalida e di interrogatorio.</i>	12 settembre 2001

ALLEGATO II

*PROPOSTA ALTERNATIVA
DI DOCUMENTO CONCLUSIVO
DELL'INDAGINE CONOSCITIVA
SUI FATTI ACCADUTI IN OCCASIONE
DEL VERTICE DEL G8 TENUTOSI A GENOVA*

(presentata dai senatori Bassanini, Dentamaro, Iovene, Marini, Petrini, Turrone, Villone)

Introduzione

Nei giorni 19, 20 e 21 luglio 2001 si tenne a Genova il cosiddetto G8, vertice dei sette Paesi più industrializzati del mondo più la Russia. I giorni del vertice furono caratterizzati da gravi disordini e dalla morte di un giovane manifestante, Carlo Giuliani, che fu colpito da un colpo d'arma da fuoco esplosivo da un carabiniere accerchiato da manifestanti. I gruppi parlamentari dell'Ulivo chiesero un'indagine parlamentare; ricevuta dalla maggioranza una risposta negativa presentarono una mozione di sfiducia nei confronti del Ministro degli Interni Claudio Scajola. Il Senato respinse la mozione di sfiducia. Successivamente, anche per l'impegno politico e parlamentare del centro-sinistra, per la domanda di verità che veniva dai mezzi d'informazione e dall'opinione pubblica, per il moltiplicarsi di notizie di abusi perpetrati nei confronti di manifestanti inermi, per l'irritazione che i fatti avevano suscitato in molti paesi europei, la maggioranza fu costretta ad approvare la richiesta d'indagine parlamentare.

Il 1 agosto tanto la Commissione Affari Costituzionali del Senato quanto l'analoga Commissione del Senato approvarono la richiesta d'indagine sulla quale i gruppi parlamentari del centro sinistra aveva continuato ad insistere.

Conseguentemente il Presidente della Camera attivava le procedure per addivenire alle intese con il Presidente del Senato necessarie per procedere allo svolgimento congiunto da parte delle due Commissioni dell'indagine conoscitiva.

Le intese perfezionate in data 2 agosto 2001, prevedevano che le due Commissioni avrebbero proceduto nell'indagine costituendo un apposito Comitato paritetico costituito da 36 membri (18 deputati e 18 senatori) ripartiti tra i Gruppi secondo i consueti criteri vigenti per la formazione degli organi bicamerali, secondo i criteri della rappresentatività e della proporzionalità dei Gruppi, nel rispetto del margine di maggioranza.

Il Comitato sarebbe stato presieduto da un deputato in applicazione della prassi secondo la quale il Regolamento destinato a disciplinarne l'attività è quello della Camera che per prima ha deliberato l'indagine conoscitiva.

L'Ufficio di Presidenza del Comitato (composto, oltre che dal Presidente, da due Vice Presidenti e da due segretari) sarebbe stato nominato sulla base delle intese raggiunte in sede di Uffici di Presidenza congiunti delle due Commissioni, integrati dai rappresentanti dei Gruppi, ovvero, in mancanza di unanimità eletto - come da prassi - direttamente dal Comitato.

Il termine per la conclusione dell'indagine veniva fissato per il 20 settembre 2001.

Nella riunione del 3 agosto 2001, gli Uffici di Presidenza, entrambi integrati dai rappresentanti dei Gruppi, delle due Commissioni procedevano alla Costituzione del Comitato paritetico per l'indagine conoscitiva.

Il Comitato è stato quindi composto, in base alle designazioni dei Gruppi, dai deputati Donato Bruno (FI), Fabrizio Cicchitto (FI), Filippo Mancuso (FI), Nitto Francesco Palma (FI), Michele Saponara (FI), Luciano Violante (DS-U), Antonio Soda (DS-U), Grazia Labate (DS-U), Katia Zanotti (DS-U),

Gianfranco Anedda (AN), Roberto Menia (AN), Filippo Ascierto (AN), Gianclaudio Bressa (Margherita, DL-L'Ulivo), Giannicola Sinisi (Margherita, DL-L'Ulivo), Marco Boato (Misto), Erminia Mazzoni (CCD-CDU-Biancofiore), Pietro Fontanini (LNP), Graziella Mascia (RC) e dai senatori Gabriele Boschetto (FI), Luciano Falcier (FI), Maria Claudia Ioannucci (FI); Andrea Pastore (FI), Antonio Tommasini (FI), Franco Bassanini (DS-U), Massimo Villone (DS-U), Antonio Iovene (DS-U), Luciano Magnalbò (AN), Luigi Bobbio (AN), Ida Dentamaro (Margherita, DL-L'Ulivo), Pierluigi Petrini (Margherita, DL-L'Ulivo), Antonio Del Pennino (Misto), Cesare Marini (Misto), Graziano Maffioli (CCD-CDU-Biancofiore), Cesarino Monti (LNP), Sauro Turrone (Verdi- l'Ulivo) e Alois Kofler (Per le autonomie).

L'ufficio di presidenza del Comitato è stato così costituito: Presidente: Donato Bruno; Vicepresidenti: deputato Gianfranco Anedda e senatore Franco Bassanini; Segretari: deputato Gianclaudio Bressa e senatore Graziano Maffioli.

Gli uffici di presidenza integrati dai rappresentanti dei gruppi della I Commissione della Camera e della 1a Commissione del Senato, nel corso della stessa riunione, hanno convenuto che l'indagine conoscitiva avrebbe avuto ad oggetto i fatti accaduti in occasione del vertice G8 tenutosi a Genova.

Nella medesima giornata del 3 agosto 2001 si è riunito l'Ufficio di Presidenza del Comitato, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, che ha deliberato il programma dei lavori del Comitato medesimo. In particolare si è convenuto che il Comitato tenesse i propri lavori nel corso delle settimane dal 7 al 9 agosto, dal 28 al 30 agosto, dal 4 al 6 settembre e dall'11 al 13 settembre.

I lavori del Comitato sono iniziati il 7 agosto 2001 e sono proseguiti con lo svolgimento delle audizioni, sino al 7 settembre 2001. Le sedute dedicate allo svolgimento di audizioni sono state 10; le audizioni svolte sono state complessivamente 27.

Conclusa questa fase procedurale, secondo quanto convenuto nelle intese dei Presidenti dei due rami del Parlamento, nella riunione dell'Ufficio di Presidenza del Comitato, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, del 7 settembre 2001 si è stabilito che il Comitato avrebbe proseguito i lavori per la predisposizione di uno schema di documento conclusivo.

Si è convenuto in proposito che i lavori istruttori, finalizzati alla predisposizione di una bozza dello schema conclusivo, si sarebbero svolti in sede di Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi alle cui riunioni sarebbero stati, comunque, invitati a partecipare tutti i componenti del Comitato.

Sulla base degli orientamenti emersi in sede di Ufficio di presidenza, il Presidente avrebbe presentato uno schema di documento conclusivo da sottoporre al Comitato in seduta plenaria ai fini della sua adozione; si è altresì stabilito che in tale sede non si sarebbe proceduto a votazione di eventuali proposte emendative, il cui esame sarebbe stato riservato alla fase di discussione presso le due Commissioni Affari Costituzionali di Camera e Senato, sulla base delle rispettive norme regolamentari.

Lo schema illustrato dal Presidente al Comitato ed alla Commissione non è condiviso dai presentatori di questa relazione. Essi esprimono apprezzamento per il modo equilibrato ed efficace con il quale i lavori sono stati diretti dall'on. Bruno; ma non condividono il documento presentato perché non contiene una precisa descrizione degli eventi, non ha approfondito i fatti di particolare rilievo, a partire dalla dinamica degli incidenti che portarono alla morte di Carlo Giuliani, è privo di proposte per la gestione migliore dell'ordine pubblico, è privo, infine, di una valutazione complessiva degli eventi di Genova.

Impostazione della relazione

Questa relazione si articola in quattro capitoli. Il primo descrive il corso degli eventi. Il secondo si sofferma sui tre episodi più gravi: la morte di Carlo Giuliani, la perquisizione nella scuola Diaz, gli avvenimenti verificatisi nella caserma di Bolzaneto. Il terzo analizza le questioni più strettamente relative all'ordine pubblico in Genova e propone alcune misure per una più ordinata gestione della sicurezza. Il quarto presenta un contributo politico interpretativo della vicenda. Le brevi conclusioni riassumono alcuni punti d'indirizzo politico.

Capitolo I

I FATTI DI GENOVA

Le Fonti

I fatti sono ricostruiti sulla base della documentazione acquisita dal Comitato nel corso delle audizioni, delle dichiarazioni rese dalle persone ascoltate, delle relazioni, anche riservate, trasmesse o consegnate al medesimo Comitato, dei filmati e delle foto.

I documenti audiovisivi sono stati confrontati fra loro, localizzando gli episodi sulla cartografia di Genova e riscontrandone gli orari attraverso le relazioni di servizio delle forze dell'ordine e il brogliaccio delle comunicazioni radio dei servizi di OP.

Nei casi più significativi, si è indicata specificamente la fonte dell'informazione.

Le immagini video relative alla perquisizione della scuola Pertini (ex Diaz) sono state confrontate con le planimetrie dei vari piani dell'edificio .

1. Le manifestazioni del 19 luglio: le donne iraniane e il corteo dei migrantes

Il 19 luglio, promosse rispettivamente dalle "*Donne Democratiche Iraniane*" e dal "*Genova Social Forum (GSF)*", si svolgono regolarmente e senza incidenti due cortei. In particolare il secondo corteo, quello dei migrantes, è composto da circa 50.000 persone, si sviluppa da piazza Sarzano a piazza Kennedy, ha un carattere festoso e suscita manifestazioni di solidarietà da parte dei cittadini.

Il colonnello Tesser ha informato il Comitato che nella serata, dopo la conclusione del corteo, alcuni sconosciuti gettano sassi contro Forte S.Giuliano¹, sede del comando regionale dell'Arma.

2. Le manifestazioni del 20 luglio: le piazze tematiche; il corteo della CUB; il corteo delle Tute Bianche.

2.1 Il Blocco Nero - I Black Blockers

L'ordinanza del 12 luglio 2001 del questore Colucci dimostra una perfetta conoscenza della frangia definita anarco-insurrezionalista, i così detti *black blockers*, dei loro comportamenti e metodi; definisce la strategia per il loro contenimento e contrasto attraverso contingenti di forze dell'ordine molto mobili, per accerchiarli e bloccarli.

Le relazioni riservate del SISDE del 19 e 20 luglio hanno dato conto di due distinte riunioni degli esponenti che si richiamano ai *black blockers* nelle quali erano state discusse le modalità degli attacchi programmati per la giornata del 20 luglio, l'ora e il luogo in cui essi sarebbero iniziati. I servizi informano che circa 300/500 militanti si sarebbero concentrati, alle ore 12 in piazza Paolo Da Novi. Alle due riunioni di cui alle note 189 e 201 del SISDE, partecipano esponenti di gruppi italiani, tedeschi, greci, spagnoli e inglesi che vogliono alzare il livello dello scontro e comunque causare danni ingenti.

¹ AA.PP., colonnello Tesser, seduta del 30 agosto 2001, p.45.

Entrambe le note, oltre ad essere trasmesse ai vertici delle forze dell'ordine con fax urgente, sono direttamente comunicate alla Digos di Genova. Come si vedrà poi, il giorno 20 luglio i *black blockers* si concentreranno appunto in piazza Paolo Da Novi iniziando da lì le loro devastazioni.

Le preventivate azioni di contrasto non vengono messe in atto.

Nella mattinata del 20 luglio, poco dopo le ore 11.30, un folto corteo di *black blockers* risale via Rimassa e corso Torino, diretto verso piazza Da Novi, piazza tematica "autorizzata", dove si sta svolgendo il presidio dei Cobas.

Lungo il percorso per accedere alla zona, i *black blockers* devastano, incendiano usano i cassonetti per erigere barricate. All'altezza di corso Buenos Aires i *black blockers* attaccano i Carabinieri che cominciano ad arretrare in piazza Paolo Da Novi.

I Cobas abbandonano il presidio per non essere coinvolti nello scontro tra *black blockers* e Carabinieri.

I Carabinieri si fermano all'incrocio tra corso Buenos Aires e corso Torino, mentre i Cobas, arretrando da piazza Paolo Da Novi, si dirigono verso piazza Palermo, già colpita da incendi e devastazioni, e poi attraverso via Casaregis si spostano verso piazzale Kennedy. Nel frattempo i *black blockers* occupano tutta la zona tra corso Buenos Aires e via Casaregis percorrendo via Rimassa per raggiungere il meeting point di piazzale Kennedy. In questo percorso devastano l'area Bank, danneggiano gravemente un distributore, incendiano cassonetti che utilizzano come barricate per intralciare il passaggio delle forze dell'ordine.

I Carabinieri giungono in piazzale Kennedy e lanciano candelotti lacrimogeni. I *black blockers* fuggono percorrendo la scaletta che da corso Italia porta a via Nizza.

Durante la fuga, passano davanti ad un contingente della Guardia di Finanza, che non interviene².

² Dalle relazioni di servizio della Polizia e dei Carabinieri, comparate con le immagini video del regista Ferrario, Telegenova, video depositato dall'on. Labate e resoconto GSF.

Il battaglione Toscana, inviato sul luogo, sbaglia strada, come confermato dalla nota del 3 agosto 2001 del dott. Zazzaro, responsabile della Sala radio della Questura di Genova; giunge pertanto in ritardo, quando i *black blockers* si sono già allontanati.

I Carabinieri circondano, invece, il *meeting point*, dove si sono asserragliati i Cobas.

Da via Nizza, i *black blockers* indisturbati si dirigono verso piazza Palermo; durante il percorso si fermano davanti ad un Commissariato della PS e lanciano pietre; esce dalla porta un agente, disarmato, che inveisce contro di loro: i *black blockers* si ritirano dopo aver danneggiato un'auto. Attraversano piazza Tommaseo e, lungo via Montevideo e adiacenti, convergono alle ore 13.15 circa verso la congiunzione tra corso Gastaldi e via Tolemaide. Vengono date alle fiamme alcune auto. Le forze dell'ordine non intervengono; alcuni elicotteri sorvolano la zona.

L'assembramento dei *black blockers*, raggiunta una certa consistenza numerica, si avvia per via Tolemaide addirittura con bandiere nere e tamburi, dando vita ad una sconcertante parata esibizionistica.

A differenza di quanto asserito, i *black blockers* non si muovono sempre per piccoli gruppi cercando di infiltrarsi nel corteo principale; in questa occasione si muovono come gruppo autonomo, compatto e facilmente contrastabile.

All'altezza di corso Torino, i *black blockers* si esibiscono per le telecamere di tutte le televisioni. I Carabinieri osservano immobili a non più di duecento metri di distanza.

Successivamente invece di dirigersi verso piazza Verdi e la Zona Rossa, il corteo dei *black blockers* attraversa il tunnel della ferrovia e si indirizza in corso Sardegna, dove attacca un ufficio postale, e poi, all'angolo di piazza Giusti, assalta un distributore e quindi un supermercato; le forze dell'ordine continuano a non intervenire.

I *black blockers* si spostano quindi verso il ponte sul fiume Bisagno bruciando una Mercedes: la colonna di fumo si vede da lontano.

In via Canevari si raggruppano, bruciano altre auto e danneggiano un distributore. Sono le 14.20, come si vede dall'orologio che compare nelle riprese televisive. E' passata più di un'ora dalla partenza del loro "corteo". Un'ora durante la quale i *black blockers* hanno

devastato un'area vasta della città, agendo del tutto indisturbati, nonostante le fiamme dell'ultimo rogo siano ben visibili anche da piazza Verdi, oltre la galleria, dove sono attestati centinaia di poliziotti e carabinieri.

I *black blockers* risalgono poi via Canevari verso Nord, lasciando una scia di devastazione e di incendi. Raggiungono così piazzale Marassi dove c'è la casa circondariale, presidiati da un piccolo contingente di carabinieri: 39 militari e 3 furgoni. Qui si dividono. Un gruppo risale la scaletta Montaldo per raggiungere piazza Manin, dove sono concentrati i pacifisti della Rete Lilliput.

I *black blockers* lanciano sassi verso i Carabinieri. All'assalto, eseguito da pochi *black blockers*, assiste dal ponte un centinaio di persone, alcune delle quali vestite di nero.

I Carabinieri arretrano con i loro furgoni, formano un piccolo carosello, lanciano qualche lacrimogeno, quindi si allontanano; i *black blockers* assaltano il portone del carcere, lanciano una molotov verso le finestre dell'edificio e distruggono la targa della casa circondariale³.

L'altro gruppo dei *black blockers*, che aveva raggiunto piazza Manin, era stato fronteggiato dai manifestanti pacifici, che li avevano organizzato la piazza tematica "autorizzata".

Alle ore 15.09 la sala operativa della Questura invia il dirigente Pagliuzzo Bonanno con 100 unità dei reparti mobili di Bologna e Firenze a piazza Manin, verso la quale il dirigente medesimo ordina un lancio di lacrimogeni (ore 15.19).

Mentre i *black blockers* si allontanano in direzione di corso Armellini, dove erigono barricate con cassonetti e sfasciano le vetture in sosta, le forze dell'ordine caricano i

³ La ricostruzione è effettuata sulla base dei verbali di servizio, delle chiamate via radio, dei video pervenuti in Commissione; dai verbali di servizio si apprende che è stata chiamata per 9 volte la centrale operativa della Questura, solo dopo l'ennesimo tentativo di richiesta urgente di aiuto, ci si decide ad inviare un contingente di rinforzi, ma quel punto inutile perché l'assalto è finito ed i BB sono andati via.

manifestanti della Rete Lilliput, Legambiente, Marcia delle donne, Rete contro il G8 e altri che hanno le mani alzate e non attaccano le forze di polizia⁴.

Nel frattempo i *black blockers*, indisturbati, alzano barricate in corrispondenza di piazza S. Bartolomeo degli Armeni e ricostituiscono il loro gruppo in corso Solferino e agiscono ancora una volta indisturbati lungo via Palestro, corso Magenta e corso Paganini.

Seguendo le indicazioni della sala operativa, le forze dell'ordine guidate dal dottor Pagliuzzo Bonanno si attestano in piazza Marsala.

Alle ore 14.30 circa, un residuo gruppo di appartenenti al corteo dei *black blockers*, che si era in precedenza diretto verso corso Sardegna, si attarda in via Torino ed alla minacciata carica del reparto di polizia comandato dal dottor Mondelli fugge verso il tunnel della ferrovia attraversando via Tolernaide, lungo la quale sta sopraggiungendo il corteo delle "tute bianche" preceduto dal così detto "gruppo di contatto".

I Carabinieri, guidati dal dottor Mondelli non inseguono la retroguardia dei *black blockers* che fugge al di là della ferrovia, e che poi si dirigerà verso Marassi, ma, come si vede dai video di Telegenova, di Indymedia e del regista Davide Ferrario, caricano il gruppo di contatto del corteo delle "tute bianche" e subito dopo il corteo medesimo

I *black blockers* compariranno anche nella giornata del 21 luglio.

L'episodio più inquietante è testimoniato dal video consegnato dall'on. Labate e dalle comunicazioni della centrale operativa della Questura, da cui risulta che per oltre mezz'ora un gruppo di *black blockers* ha potuto agire indisturbato in via Rimassa, approvvigionandosi di aste di legno e di mattoni in una banca e in altri uffici saccheggiati il giorno prima.

I fatti sopra esposti e la loro concatenazione indicano con chiarezza che nei confronti dei più violenti, identificati nella frangia anarco-insurrezionalista dei *black blockers* non sono state poste in essere le necessarie misure di contenimento e contrasto, pur individuate

⁴ Comunicazione delle ore 15.27 alla centrale radio della Questura da cui pochi minuti prima, 15.20, era partito l'ordine di eseguire alcuni fermi.

dalla ordinanza del questore Colucci del 12 luglio 2001 e confermate nella riunione operativa del 13 luglio.

I *black blockers* sono stati lasciati liberi di agire indisturbati, seguiti, talvolta, da contingenti di forze dell'ordine che non riescono a raggiungerli e che a volte si scontrano con gruppi di manifestanti pacifici. In piazza Manin sono stati i pacifisti a tentare di respingere i *black blockers*.

Le azioni dei *black blockers* sono state seguite dall'alto dagli elicotteri; le loro evoluzioni e la loro localizzazione risultano chiaramente dalle comunicazioni radio da e verso la sala operativa della questura.

I filmati consegnati al Comitato mostrano in più di un'occasione manifestanti pacifici respingere violenti vestiti di nero, intenti a sfasciare vetrine o ad introdursi all'interno dei cortei.

Il filmato del regista Davide Ferrario mostra altresì, in occasione degli scontri di via Tolemaide del 20 luglio, un uomo vestito di nero e travisato che avanza, solo, a brevissima distanza, verso un reparto di Carabinieri, che arretrano.

2.2. *Le Piazze Tematiche e i cortei*

Il GSF ha tenuto frequenti contatti con il Questore, Autorità locale di pubblica sicurezza, per informarlo delle diverse iniziative progettate. Gli atti principali sono una richiesta del GSF del 16 luglio ed un successivo provvedimento del Questore del 19 luglio.

Con la richiesta del 16 luglio, il GSF informa il Questore di Genova che nel corso delle giornate del vertice si sarebbero tenute manifestazioni statiche e cortei; dal preavviso

risulta l'intenzione di diverse associazioni aderenti al GSF di accerchiare simbolicamente la zona rossa.

Questo documento è stato consegnato al Comitato dal dottor Vittorio Agnoletto il 6 settembre, nel corso dell'audizione, ma non compare nella documentazione trasmessa al Comitato dal Prefetto di Genova e dal Questore Colucci.

Il provvedimento del 19 luglio del Questore di Genova prende atto delle iniziative che si sarebbero svolte nelle cosiddette piazze tematiche, prende atto altresì dello svolgimento, in data 20 luglio 2001, della manifestazione della CUB a ponente e del corteo delle "tute bianche" sino a piazza Verdi, vietando il corteo per il tratto tra piazza Verdi e piazza De Ferrari. Il corteo delle "tute bianche" può svolgersi pertanto solo fino a piazza Verdi.

Le iniziative nelle piazze tematiche si sono svolte secondo i preavvisi depositati e conformemente alle prescrizioni notificate dalla Questura.

Erano note le organizzazioni e i responsabili:

Presidio di piazza Manin / via Assarotti: Rete Lilliput, Legambiente, Marcia delle Donne e Rete Contro G8.

Presidio di piazza Paolo Da Novi: Cobas, Network per i diritti globali e Movimento antagonista Toscano.

Corteo di piazza Di Negro: la CUB con l'adesione dello Slai Cobas.

Corteo di corso Gastaldi: Tute bianche, Giovani Comunisti, Rage di Roma, Rete No Global di Napoli.

Piazza Dante: Arci, Attac, Fiom Cgil, Rifondazione Comunista, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Centri Sociali di Milano Torchiera e Baraonda, Cerchio G8 Lila.

Il GSF fin dal 9 maggio 2001 aveva formalmente presentato al Questore di Genova il preavviso per alcune manifestazioni in forma statica in alcune piazze (piazze tematiche) nelle quali diverse associazioni aderenti al GSF intendevano, sulla base delle proprie specificità, comunque "cingere d'assedio" la Zona Rossa.

Ancora nell'ordinanza del Questore del 12 luglio la decisione sulle piazze tematiche è sospesa e rinviata ad una data successiva. Ad una riunione indetta dal questore il 13 luglio prendono parte tutti i funzionari di pubblica sicurezza e gli ufficiali delle altre forze di polizia e delle forze armate impegnati nella gestione del G8. Intervengono, in particolare, il prefetto di Genova, il prefetto Andreassi, il Capo della Polizia, il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, l'ambasciatore Vattani e il Ministro dell'Interno. In tale riunione viene deciso di modificare nella sostanza la ordinanza del prefetto del 2 giugno 2001, rendendo così possibili manifestazioni di piazza all'interno della Zona Gialla allo scopo di alleggerire la tensione con manifestanti che si preannunciavano del tutto pacifici.

Il Prefetto Andreassi, a sua volta, con riferimento alla riunione del 13 luglio precisa:

“La parte preponderante dei manifestanti apparteneva a movimenti non violenti, alcuni dei quali avrebbero compiuto azioni dimostrative anche a ridosso della Zona Rossa per simboleggiare l'invasione o l'accerchiamento. Nei confronti di costoro occorre limitarsi ad un cauto controllo per impedire che certe iniziative potessero debordare”.

Il Prefetto Andreassi aggiunge inoltre:

“Completai queste direttive rinnovando, in una sorta di decalogo, le indicazioni che avevo più volte ripetuto e dalle quali erano state tratte alcune delle regole contenute in un vademecum, ormai ampiamente noto, distribuito a tutto il personale”⁵

Con decreto del Questore di Genova del 19 luglio 2001 si prende atto delle manifestazioni stanziali nelle piazze Manin, Villa, Dello Zerbino, Paolo Da Novi, Dante e Carignano.

La manifestazione stanziale di piazza Manin è organizzata da Rete Lilliput, Legambiente, Marcia delle Donne e Rete contro il G8; la manifestazione stanziale di piazza Dante è organizzata da Arci, Attac, Lila, Rifondazione Comunista, Fiom, Udi, Uds e alcuni centri sociali; la manifestazione stanziale di piazza Da Novi è organizzata da Cobas, Network per i diritti globali e dal Movimento antagonista toscano, tutti aderenti al GSF.

In piazza Dante e nelle piazze Corvetto e Marsala vengono inscenate azioni dimostrative volte a violare simbolicamente la Zona Rossa. Le relazioni di servizio delle forze di polizia e dei carabinieri impiegati per contrastare tali azioni, e le stesse immagini dei

filmati, testimoniano però che si è trattato di azioni non solo simboliche: le barriere metalliche sono state scosse, si è tentato di aprire dei varchi e di scavalcare le recinzioni. I manifestanti sono stati fermati mediante gli idranti del Corpo Forestale dello Stato⁶; due francesi, che erano passati attraverso un varco nella griglia, sono fermati ed accompagnati fuori della zona rossa.

Intorno alle 14 avvengono incidenti tra le forze dell'ordine ed i *black blockers* nei pressi di piazza Alessi.

Verso le 15 il corteo di *Globalize Resistance* raggiunge le due piazze Dante e Carignano. Le notizie degli scontri e delle devastazioni si infittiscono e alle 15,45 il sindaco della città rivolge un appello a Vittorio Agnoletto portavoce del GSF, chiedendo che cessino le manifestazioni sulle piazze tematiche poiché la città è devastata, la tensione non è più tollerabile, e le forze dell'ordine impegnate a fronteggiare le iniziative del GSF non riescono a far fronte ai focolai dei violenti. La telefonata è trasmessa in diretta televisiva su Primocanale.

Poco più tardi il dott. Agnoletto comunica al sindaco e al Prefetto Andreassi la decisione di sospendere la manifestazione in piazza Dante. La piazza alle ore 16.30 viene effettivamente abbandonata dai manifestanti, che si dispongono in corteo per risalire lungo via Fieschi e raggiungere il meeting Point di Piazzale Kennedy. La polizia lancia due, tre lacrimogeni sulla coda del corteo, si crea panico e disordine ma tutto si ricompone; piazza Dante alle 17 è sgombra ed il corteo raggiunge pacificamente piazzale Kennedy.

In piazza Manin, circa alle ore 15.10, al sopraggiungere dei *black blockers*, che avevano precedentemente assaltato la casa circondariale di Marassi, si verifica una contrapposizione fra i pacifisti e i *black blockers* all'imbocco di via Assarotti. Ma non appena i *black blockers* si allontanano, gli agenti della Polizia di Stato, preceduti da un

⁵ AA.PP., dott. Andreassi, seduta del 28 agosto 2001, pp. 217.

⁶ Si vedano le relazioni di servizio del maggiore Vox, del sottotenente Piccoli, del Tenente colonnello Ortolani nonché la lettera del Colonnello Tesser del 10 settembre 2001 e le analoghe relazioni di servizio di funzionari di polizia (dottor Montagnose, dottor Delavigne).

lancio di lacrimogeni, irrompono in piazza Manin e caricano i manifestanti pacifici che, come risulta dalle comunicazioni radio della sala operativa, hanno le mani alzate.

In questa circostanza, così come in piazza De Novi in relazione alla manifestazione dei Cobas, il comportamento delle forze dell'ordine ha palesemente contraddetto le direttive generali correttamente ricordate dal Prefetto Andreassi nella citata audizione del 28 agosto 2001. Con decisione analoga a quella presa dai manifestanti di piazza Dante, e nello stesso turno di tempo, anche i manifestanti di piazza Manin decidono di smobilitare il proprio presidio e di raggiungere piazzale Kennedy.

2.3. *Il corteo della CUB a Ponente*

L'ordinanza del Questore del 12 luglio sospende la decisione relativa al corteo della CUB da piazza Montano a Fontana Marose, preavvisato sin dai primi di maggio.

Fino alla sera del 17 luglio non vi è alcuna certezza sul percorso del corteo e solo a tarda sera vi è una formale presa d'atto, con prescrizioni che limitano il percorso da piazza Montano a piazza Di Negro.

La decisione riguardante la presa d'atto del corteo con partenza da Ponente deriva dal mutato orientamento dei vertici delle forze di polizia finalizzato a ridurre la tensione.

L'ordinanza del questore del 19 luglio fa esplicito riferimento alla presa d'atto del corteo della CUB. Il corteo, piuttosto omogeneo nella sua composizione, a cui partecipano delegazioni dello SLAI COBAS, del sindacato USI e anche il Coordinamento Anarchici contro il G8 (FAI) e del Campo Antimperialista, si svolge regolarmente nonostante alcuni attimi di tensione, risolti senza particolari complicazioni⁷.

2.4. *Il corteo delle "tute bianche" dallo stadio Carlini a via Tolemaide.*

Tra le manifestazioni preannunciate dal G.S.F. al Questore di Genova era indicato il corteo delle "tute bianche" del 20 luglio che sarebbe partito dallo stadio Carlini

⁷ Si veda la relazione di servizio del Maggiore dei CC Zanardi consegnata il 10 settembre dal col. Tesser

attraverso corso Gastaldi, via Tolemaide, piazza Verdi fino a via XX settembre e piazza De Ferrari.

Il 19 luglio il Questore di Genova emette il già ricordato decreto con il quale, prendendone atto, pone limiti al predetto corteo, vietandone la prosecuzione oltre piazza Verdi, al limite esterno della zona gialla.

Lo stesso 19 luglio il Questore emette una nuova ordinanza di servizio, a parziale modifica ed integrazione della precedente del 12 luglio, contenente la disciplina dei servizi di ordine e sicurezza pubblica per il 20 luglio. Nella parte preliminare dell'ordinanza si elencano le manifestazioni del 20 luglio, non si fa cenno alla manifestazione di cui trattasi, come se essa non fosse prevista. Solo a pagina 5 della predetta ordinanza si richiama il corteo e se ne delimita il percorso, assegnando quindi i contingenti di forze dell'ordine, da impiegare prevalentemente in piazza Verdi, all'ingresso della quale il corteo dovrà concludersi.

L'ordinanza non dispone che il corteo sia preceduto, seguito ed affiancato da contingenti di forze dell'ordine, allo scopo anche di garantirne un tranquillo svolgimento, così come invece era previsto dalla precedente ordinanza di servizio del 12 luglio del questore di Genova.

Inspiegabilmente tutte le audizioni, fino a quella del 6 settembre del dott. Agnoletto, non informano il Comitato circa la legittimità del corteo delle "tute bianche" dallo stadio Carlini a via Tolemaide. Al contrario, tanto la comunicazione del Ministro dell'interno Scajola alla Commissione Affari Costituzionali del Senato e in Aula della Camera il 23 luglio quanto le dichiarazioni di tutti coloro che avevano responsabilità dirette ed indirette per l'ordine pubblico affermano che il corteo era vietato.

Il Colonnello dei Carabinieri Tesser ancora il 10 settembre invia una relazione al Comitato, con cui trasmette le relazioni di servizio dei responsabili dei contingenti dei Carabinieri durante il G8, nella quale afferma che il corteo non è autorizzato.

Fino al 6 settembre quindi l'intero Comitato ha ricevuto informazioni inesatte. La circostanza è grave perché in relazione proprio a questo corteo e alla dinamica dei fatti

ad esso connessi, si originarono gli scontri poi culminati tragicamente nella morte di Carlo Giuliani.

Il corteo parte intorno alle ore 13 dallo stadio Carlini. Al suo interno, confuso tra i manifestanti, si ritrova un giornalista di Studio Aperto della Mediaset, Franco Berruti, che inizia la sua trasmissione diretta dallo stadio Carlini alle ore 12.32⁸. Il giornalista afferma in diretta che i manifestanti si sentono rassicurati e protetti dai container installati nella notte e che intendono manifestare in modo non violento.

Alle ore 14.28 il giornalista nuovamente in diretta telefonica afferma ancora una volta che si tratta di un corteo pacifico, attrezzato con soli scudi protettivi e che i componenti dichiarano di non voler rompere nulla.

Il giornalista, alle ore 14.30, informa che i manifestanti hanno disarmato e allontanato alcuni personaggi che impugnavano mazze. Quando il corteo giunge in prossimità di un'auto in precedenza incendiata dai *black blockers*, si vede e si ascolta chiaramente uno degli organizzatori ripetere più volte che l'auto non è stata incendiata dai partecipanti al corteo.

Poco dopo le 14.30 il corteo, giunto in via Tolemaide in prossimità dell'intersezione con corso Torino, viene caricato da un contingente di carabinieri.

L'azione è chiaramente descritta nei video di Telegenova e del regista Ferrario, oltre che in altri filmati che mostrano le cariche, la situazione e il comportamento dei dimostranti e il successivo svolgimento dei fatti. I filmati mostrano che dal corteo non viene lanciato alcun oggetto verso le forze dell'ordine: né sassi, né bottiglie, né molotov.

Come già descritto nel paragrafo riguardante i *black blockers*, questi ultimi, verso le 14.30, dopo aver percorso via Tolemaide ed altre strade compiendo indisturbati devastazioni ed atti vandalici, imboccano il sottopassaggio della ferrovia e si dirigono verso corso Sardegna.

Mentre sopraggiunge il corteo delle tute bianche, un piccolo gruppo di *black blockers* si attarda in corso Torino, da cui poi si allontana inseguito da un contingente dei Carabinieri; il gruppo imbecca il tunnel sotto la ferrovia, dopo essere passato in mezzo al

⁸ Si veda il video di Studio Aperto del giorno 20 luglio 2001

gruppo di contatto che precedeva il corteo proveniente dal Carlini e che si era diviso in due parti per effetto dei lacrimogeni lanciati dai Carabinieri. Le due parti del gruppo di contatto - nel quale erano presenti parlamentari, esponenti politici, organizzatori del corteo e che comprendeva numerosi giornalisti, operatori televisivi e fotografi - si erano spostate rispetto a corso Torino, la prima verso piazza Verdi, la seconda era arretrata a fianco degli scudi.

Nel frattempo i Carabinieri, giunti all'intersezione, si dividono in due settori: il primo carica la parte del gruppo di contatto in direzione di piazza Verdi, mentre l'altro prima fronteggia e poi carica la testa del corteo non appena il primo gruppo, ritornato sui suoi passi, si ricongiunge⁹.

In pochi minuti si vedono avanzare anche i cellulari dei Carabinieri che sostengono la carica. Inizia così una fitta pioggia di lacrimogeni lanciati anche dai tetti dei palazzi e dal ponte della ferrovia. Le cariche diventano continue, il corteo arretra prima lentamente poi più velocemente sotto l'assillo dei blindati. La calca e la confusione sono terribili. Alcune centinaia di manifestanti corrono per le vie laterali, bloccate dai Carabinieri, ed ingaggiano i primi scontri.

Il grosso del corteo arretra fino a corso Gastaldi per ritirarsi verso lo Stadio Carlini; nelle strade limitrofe la situazione diventa caotica e gli scontri con le forze dell'ordine sono violenti e continuano nei quartieri di San Martino e della Foce.

In questo scenario si verifica di tutto: mancanza di coordinamento tra le forze dell'ordine; reparti pesanti che non riescono a raggiungere i luoghi delle emergenze in tempo utile, anche perché non conoscono la città; le autoblindo dei Carabinieri si muovono con difficoltà perché le stradine sono strette; un autoblindo viene incendiata da manifestanti, due Land Rover dei Carabinieri di supporto logistico rimangono intrappolate in piazza Alimonda: una delle due riesce a disimpegnarsi, l'altra è bloccata da un cassonetto; si erigono barricate, si risponde con lacrimogeni che anneriscono, e gli assalti dei manifestanti diventano sempre più violenti.

⁹ Si vedano anche le relazioni del servizio del dott. Mondelli e del Capitano dei CC. Antonio Bruno.

Qui si consuma la tragedia che vede la morte di Carlo Giuliani. Dalle relazioni di servizio di Polizia di Stato e Carabinieri, dalle comunicazioni telefoniche e via radio agli atti della Commissione, il quadro della catena di comando e della gestione dell'ordine pubblico in questa zona appare disordinato e con alcuni episodi anomali. Il corteo ridiscende via Tolemaide, ma all'altezza di via Casaregis viene di nuovo attaccato. L'attacco a piazza Alimonda con la carica dei blindati è per molti aspetti singolare: parte lateralmente, da via Caffa, per frantumare il corteo, ma non ha successo e si trasforma in un vero e proprio inseguimento dei Carabinieri da parte dei manifestanti¹⁰; la colonna dei Carabinieri è del tutto isolata dal resto delle forze dell'ordine, che invece in altre circostanze appaiono sempre e correttamente attente a ridurre le distanze tra i reparti. Lo scontro si fa violento nei pressi di una Land Rover dei Carabinieri, mentre arriva un contingente della Polizia di Stato che si blocca a circa 50 metri dall'auto da cui partiranno i due colpi d'arma da fuoco che uccideranno Carlo Giuliani nell'atto di lanciare un estintore.

3. Gli scontri a piazza Alimonda e la morte di Carlo Giuliani.

Il 20.07.2001, gli scontri tra forze dell'ordine e manifestanti proseguono per molte ore e coinvolgono non più solo i *black blockers* ma frange del corteo che sono fuggite nelle vie laterali intorno a via Tolemaide. Qui, tra cariche, ritirate e scontri matura la tragedia.

Da testimonianze raccolte pare che Carlo Giuliani quel pomeriggio non dovesse essere in piazza; voleva andare al mare, ma la telefonata di un suo amico lo fa desistere.

Non sappiamo che cosa sia scattato in lui.

Carlo Giuliani si unisce ai compagni, ma tra via Caffa e piazza Alimonda lo scontro è fatale. Viene ucciso dal proiettile della pistola d'ordinanza del carabiniere Placanica, il quale era a sua volta oggetto di una violenta aggressione da parte dei dimostranti che lo avevano ferito e tentavano di sfasciare l'automezzo (Land Rover) in cui si trovava con altri militari. Lo stesso Carlo Giuliani, come dimostrano le immagini raccolte dai

¹⁰ Video del regista Ferrario

reporters, è colpito mentre tenta di lanciare, da brevissima distanza, un estintore contro il veicolo.

Immediatamente i Carabinieri fanno cordone intorno al corpo, arrivano i soccorsi prima dei volontari del GSF, poi, del 118. Gli interventi risultano infruttuosi e poco dopo viene constatato il decesso di Carlo Giuliani. A circa tre metri dal capo riverso sull'asfalto, in una grande pozza di sangue, c'è il bossolo del proiettile che il dott. Cremonesi raccoglie e dà ad un giornalista di Repubblica Lavoro di Genova. Questi lo mostra ad un carabiniere il quale afferma essere un bossolo da lacrimogeno. La notizia arriva fino al Vice Questore aggiunto della polizia, dott. Lauro, che richiede al giornalista la restituzione del bossolo, la cui consegna avviene alla presenza della Polizia Scientifica e di un altro funzionario, la dott.ssa Bucci, che provvede a chiamare il pubblico ministero di turno.

Intorno al corpo circondato dal cordone della polizia, manifestanti inveiscono contro le forze dell'ordine (si urla "assassini"), quando comprendono che il giovane è morto raggiunto dal proiettile esplosivo dall'arma del carabiniere e che, una volta caduto a terra, era stato travolto dalla stessa Land Rover che faceva marcia indietro. L'autopsia rivelerà che in quel momento era già cadavere e che il colpo, perforato lo zigomo sinistro, aveva attraversato il cranio uscendo dal cervelletto.

Sull'episodio è aperta l'inchiesta della magistratura e le indagini sono in corso.

Alcuni giovani partecipanti all'attacco contro la Land Rover si sono presentati nei giorni successivi all'Autorità giudiziaria e nei confronti di uno di essi è stato già emesso un provvedimento di custodia cautelare.

Dai verbali di servizio dei due funzionari di polizia che erano sul posto appaiono contraddizioni in relazione alle immagini e alle dichiarazioni.

Si parla di migliaia di manifestanti; ma i video mostrano in piazza Alimonda circa quaranta dimostranti, una parte dei quali intorno alla Land Rover isolata. A circa 50 metri sono posizionati dei contingenti delle forze dell'ordine che non intervengono. I resoconti delle audizioni documentano come i componenti il comitato abbiano chiesto più di una volta ed in diverse occasioni agli auditi, le ragioni del mancato intervento; ma non si è ricevuto risposta.

Alcune immagini video riprendono Carlo Giuliani sempre in canottiera bianca, con il passamontagna, ma altre, dopo la sua caduta a terra, lo riprendono con indosso un giubbottino nero.

Gli interrogativi sulla dinamica e le responsabilità della tragica vicenda potranno essere sciolti solo dalle indagini che la magistratura sta compiendo.

Rimane di quell'evento la testimonianza esemplare di Giuliano Giuliani, padre di Carlo, in quei giorni di acuto dolore per la perdita di suo figlio: "Occorre distinguere il giudizio sulle forze dell'ordine da chi sbaglia individualmente".

4. Il corteo internazionale di sabato 21 luglio.

Il corteo, regolarmente preannunciato dal GSF, è previsto dalla ordinanza del Questore del 12 luglio, che ne prende atto, e dispone talune conseguenti misure di OP. Il percorso è ben noto da tempo, da via Caprera (Sturla), attraverso via Cavallotti, i corsi Italia, Torino, Sardegna, fino a piazza Galileo Ferraris (Marassi), per circa 8 km.

Il corteo, contrariamente a quanto stabilito dalla Ordinanza sopra citata, non è preceduto, né seguito, né fiancheggiato dai necessari contingenti di forze dell'ordine.

I manifestanti sono circa 200.000 e partono con qualche anticipo. In corrispondenza di Forte S.Giuliano alcuni dimostranti esterni al corteo lanciano sassi verso il Comando dei Carabinieri e vengono prontamente allontanati.

Prima che il corteo raggiunga piazzale Kennedy si verificano i primi incidenti provocati da un gruppo di violenti, che diverse fonti calcolano composto da circa 2-300 persone, la cui prima fila, di poche decine, è costituita da dimostranti vestiti di nero, a differenza degli altri che non sono contraddistinti da particolare abbigliamento. La stragrande maggioranza indossa caschi, passamontagna o ha il viso coperto da fazzoletti.

I violenti, provenendo da più parti ma in particolare da cancelli di piazzale Kennedy, assalgono le forze dell'ordine schierate in corrispondenza della Fiera, scagliando

inizialmente sassi, divellendo le pavimentazioni e la segnaletica, impossessandosi delle transenne e di altre attrezzature mobili per impiegarle contro i reparti schierati, che reagiscono lanciando lacrimogeni senza effettuare cariche.

Nel frattempo ricompaiono i *black blockers*, che raggiungono gli uffici e negozi fra via Rimassa e corso Marconi, già saccheggiate il giorno precedente, per impossessarsi di assi e mattoni da usare negli scontri.

Alle 14.06 le azioni dei *black blockers* vengono segnalate alle forze dell'ordine, che però non intervengono e, restando immobili, si limitano a sparare lacrimogeni verso i dimostranti.

Non viene messa in atto nessuna azione per accerchiare e disperdere i violenti, che continuano ad agire indisturbati per oltre 30 minuti.

Il corteo, ancora lontano, sopraggiunge progressivamente e, per non restare coinvolto nei disordini, anziché raggiungere via Rimassa, devia anticipatamente per via Casaregis.

Nel frattempo, mentre gran parte del corteo defluisce verso piazza Ferraris, un gruppo composto da circa 3-400 curiosi, fotografi e giornalisti si posiziona dietro le spalle dei violenti che incendiano auto ed erigono barricate.

Alla vista del fumo, e avuta conoscenza degli scontri, la parte terminale del corteo rallenta la propria avanzata, mentre le forze dell'ordine iniziano a caricare il gruppo dei violenti che si disperdono. I manifestanti pacifici che non sono ancora transitati arretrano precipitosamente e così il corteo si spezza. La dinamica dei fatti è confermata dai numerosi filmati televisivi acquisiti dal Comitato ed anche dalla audizione del Questore Colucci.

5. La perquisizione alla scuola Pertini (ex Diaz).

Nella sera del 21 luglio venne effettuata la perquisizione nella scuola Pertini (ex Diaz)

Le relazioni, le audizioni, il materiale cartaceo e visivo mettono in luce contraddizioni sui tempi, metodi e responsabilità nel procedimento decisionale e nella esecuzione.

Non è chiaro perché la perquisizione sia stata decisa, né è chiara la sequenza degli eventi. Il segretario della FSNI ha inoltre riferito al Comitato che già nel pomeriggio circolavano voci in città di perquisizioni, importanti e decisive, al termine della manifestazione del 21 luglio e prima della partenza da Genova dei manifestanti ¹¹.

Dal bilancio reale dell'operazione risultano 93 persone arrestate; per 80 di esse l'arresto è risultato illegittimo; in 12 casi l'arresto è stato convalidato solo formalmente e le persone sono state scarcerate, perché non vi erano indizi di colpevolezza. In un solo caso è stata adottata una misura cautelare.

Il bilancio continua con 62 feriti, di cui alcuni gravemente, la distruzione di attrezzature e computer del centro stampa. In varie audizioni si è sostenuto che l'irruzione alla Pertini sia avvenuta a luci spente¹²; ma dai video risulta che le luci sono accese al piano di ingresso, altre luci al secondo ed al terzo piano qua e là.

In proposito, però, va rimarcato che quanto dichiarato dal dott. Canterini, ovvero di essere entrato solo in seconda battuta, dopo non meglio specificati altri reparti delle forze dell'ordine, risulta confutato dal filmato prodotto dagli avvocati del GSF, ma anche dalla circostanza obbiettiva che dei 17 contusi delle forze dell'ordine ben 15 riguardano il personale del Nucleo da questi guidato. Sarebbe davvero illogico immaginare che gli scontri, fino all'accoltellamento di un poliziotto del Nucleo si siano potuti verificare quando l'altro personale era già intervenuto per "neutralizzare" i presenti e prendere il controllo dell'edificio.

Dai video l'irruzione appare violenta e si vedono ferite e sangue. I medici del servizio 118, che portano i soccorsi, riscontrano nei loro certificati e nella richiesta di smistamento dei feriti nei diversi ospedali della città molte ferite lacerate e traumi cranici; sono due i ricoverati in codice rosso.

¹¹ Dottor Paolo Serventi Longhi, AA PP, seduta del 4 settembre 2001, p. 97

¹² Dottor Vincenzo Canterini, AA PP, seduta del 4 settembre 2001, p.144-145

La relazione dell'ispettore, successivamente inviata dal Ministro dall'interno, mette in evidenza responsabilità, inefficienze, disordine negli aspetti gestionali della vicenda.

Undici magistrati del GIP di Genova trasmettono al P.G. presso la corte d'Appello e al Procuratore della Repubblica di Genova due denunce ai sensi degli artt. 17 disp. att. cpp. e 331 cpp. perché nelle udienze di convalida dei fermati alla Pertini (ex Diaz) tutti gli arrestati hanno riferito di essere stati colpiti da manganellate, calci, di aver ricevuto mobilia addosso, benché si fossero gettati a terra con le mani protese per dimostrare che non intendevano opporre resistenza e riportano lesioni, fratture, suture, ematomi vistosi, medicazioni sul capo.

I quesiti che restano ancora irrisolti anche dopo le numerose audizioni, riguardano l'individuazione delle tappe del processo decisionale, le modalità tecniche di svolgimento dell'operazione, lo sfasamento temporale tra l'allertamento dei reparti speciali e l'ora effettiva della perquisizione.

Per tutte queste ragioni, la perquisizione solleva uno degli interrogativi più inquietanti delle giornate di Genova e rimanda l'accertamento delle responsabilità personali da parte dell'Autorità giudiziaria di Genova.

6. La perquisizione al centro stampa – media center nella scuola Diaz-Pascoli.

Alcuni minuti dopo l'irruzione nella scuola Pertini (ex Diaz) un gruppo di agenti di polizia entra nella scuola Diaz – Pascoli, posta dalla parte opposta della via Battisti rispetto alla Pertini ed inizia una perquisizione dei locali dopo aver radunato i presenti a piano terra, guardati a vista da agenti che operano a volto scoperto, come risulta da numerose riprese televisive, tra le quali quella prodotta da Indymedia e Genoa Legal Forum.

Gli stessi filmati mostrano suppellettili ed attrezzature distrutte; alcuni computer, collocati negli uffici dei legali del GSF, appaiono manomessi e privati *del hard disk*.

Durante la perquisizione, dichiarata un “errore” dal dott. Gratteri, sono state sequestrate anche alcune (almeno 4) cassette di videocamere, una delle quali illustrante le fasi di ingresso del reparto mobile all’interno della prospiciente Pertini ex Diaz e sono state interrotte le trasmissioni in diretta di Radio Gap.

Il sequestro delle cassette, denunciato in audizione dal dott. Agnoletto, è confermato dalla relazione trasmessa dal funzionario dott. Mortola il 7 settembre al Comitato.

Non risulta alcun verbale di sequestro del materiale asportato né lo stesso è stato restituito.

7. L’uso legittimo della forza, i feriti e i manganelli “tonfa”.

7.1. La relazione Cernetig

Le immagini televisive e numerose denunce di cittadini hanno determinato l’indagine ispettiva affidata dal capo della polizia all’ispettore Cernetig nei confronti dei comportamenti censurabili di operatori impegnati nei servizi di ordine pubblico.

La relazione dell’ispettore si sofferma sui casi evidenziati dalle immagini televisive trasmesse dalle reti nazionali: si registrano casi di violenze nei confronti di singoli manifestanti, spesso stesi a terra o con le mani alzate, che risultano da altri filmati pervenuti alla Commissione.

Da tutti i documenti fin qui acquisiti emerge un quadro complessivo che smentisce la tesi riduttiva contenuta nella stessa relazione dell’ispettore Cernetig e di altri auditi, che sostenevano essersi trattato di pochi ed isolati casi. Si è potuto rilevare che la violenza purtroppo non è stata episodica.

E’ necessario che l’attività ispettiva disposta dal Dipartimento della pubblica sicurezza sia estesa agli altri casi che compaiono nei filmati acquisiti da singoli cittadini.

7.2. La distruzione di materiali video e fotografici.

L'audizione del segretario della Federazione Nazionale della Stampa, dott. Serventi Longhi, del 4 settembre 2001, la documentazione dallo stesso fornita e numerose immagini video indicano nettamente come alcuni giornalisti, in particolare alcuni operatori televisivi e fotografi, siano stati spintonati o picchiati; in alcuni casi sono stati sottratti o distrutti apparecchiature fotografiche o di ripresa, cassette o pellicole.

Gli episodi di violenza che hanno riguardato i giornalisti hanno avuto come protagonisti in alcuni casi i black blockers, in altri casi appartenenti alle forze dell'ordine. Il dr. Serventi Longhi ha dichiarato che taluni operatori dell'ordine pubblico si sono mimetizzati con pettorine gialle con la scritta "Stampa" analoghe a quelle distribuite dalla Federazione della Stampa allo scopo di proteggere l'incolumità dei giornalisti e degli operatori¹³. Un poliziotto, indossante una pettorina gialla compare in un filmato mentre impugna una pistola durante gli scontri (si veda la relazione dell'ispettore Cernetig).

Il caso più grave è senza dubbio rappresentato dalla già ricordata sottrazione di almeno 4 cassette video nella scuola Diaz-Pascoli perquisita per errore.

7.3. L'uso del "tonfa" e dei manganelli

Le immagini televisive hanno mostrato alcuni manifestanti con profonde ferite al capo, al volto; macchiati di sangue sono apparsi mura e pavimenti stradali e della scuola Pertini.

I referti medici delle persone che hanno usufruito delle strutture ospedaliere di Genova indicano la gravità delle ferite riportate da molti manifestanti. La stessa relazione dell'ispettore ministeriale dott. Micalizio ha documentato le prognosi variabili delle 62 persone che hanno subito percosse nel corso della irruzione nella scuola Pertini (ex Diaz); tre feriti furono ricoverati con prognosi riservata.

¹³ AA.PP. ,dottor Paolo Serventi Longhi, sedura del 4 settembre 2001, p. 81-82.

I filmati pervenuti alla Commissione hanno mostrato alcuni agenti che colpivano i manifestanti con l'impugnatura del manganello oppure impugnando il "tonfa" a mo' di martello.

Nel filmato depositato dal Genoa Legal Forum e Indymedia si vedono alcuni poliziotti della mobile di Roma entrare nella scuola Pertini (ex Diaz) impugnando il "tonfa" dalla parte opposta rispetto all'impugnatura e in un'altra occasione alcuni carabinieri colpire, impugnando sempre nello stesso modo il nuovo manganello, manifestanti a terra lungo un muro che delimitava una strada.

Il dott. Donnini, nel corso della audizione del 5 settembre 2001, ha chiarito che il nuovo manganello denominato "tonfa" se usato scorrettamente può provocare ferite assai gravi.

Da quanto si è potuto verificare le lesioni più gravi sono state provocate proprio dall'impiego irregolare dei "tonfa".

7.4. L'uso dei blindati

I filmati acquisiti dal Comitato mostrano in numerose circostanze mezzi blindati per il trasporto dei militari (VTC) dell'arma dei carabinieri e blindati della polizia impiegati a velocità elevata allo scopo di disperdere i manifestanti.

L'impiego di tale tecnica, non prevista dalle disposizioni della ordinanza del questore del 12 settembre 2001, ha determinato oggettive situazioni di grave pericolo per l'incolumità dei manifestanti e delle stesse Forze di polizia, ma non ha risolto alcun problema di ordine pubblico.

7.5. L'uso delle armi

In almeno cinque circostanze le forze dell'ordine hanno fatto ricorso all'impiego delle armi.

Oltre all'episodio nel quale ha perso la vita il giovane Carlo Giuliani, le relazioni di servizio dell'arma dei carabinieri trasmesse dal colonnello Tesser in data 10 settembre

2001, informano che tre carabinieri hanno sparato in aria il giorno 20 rispettivamente 2, 5 e 8 colpi di pistola. Il quinto episodio, noto per essere stato mostrato da riprese televisive, è stato confermato dalla relazione dell'ispettore Cernetig e dallo stesso capo della Polizia De Gennaro, che riferiscono di un poliziotto indossante la pettorina della stampa impugnante la pistola.

Capitolo II

BOLZANETO: LA CASERMA NINO BIXIO

1. La caserma Nino Bixio di Genova Bolzaneto

Il Comitato Nazionale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica si pose il problema della gestione delle persone arrestate nel corso di eventuali disordini. Nella riunione del 12 giugno fu pertanto coinvolto il Ministero della Giustizia, nella persona del Dott. Mancuso, reggente del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP). Valutata l'inopportunità di utilizzare le strutture carcerarie cittadine, si ipotizzò la costituzione di siti di immatricolazione distaccati per poter successivamente tradurre gli arrestati nelle strutture carcerarie di Pavia, Alessandria, Vercelli e Voghera.

In data 21 giugno si approntò un piano operativo che identificava le strutture di Bolzaneto e Forte S.Giuliano.

In data 27 giugno, presso il Ministero della giustizia, in una riunione cui parteciparono i vertici del DAP nelle persone di Paolo Mancuso, Emilio Di Somma, Alfonso Sabella, il presidente del tribunale di Genova Antonino Di Indo, il presidente della sezione GIP Giovanni Battista Copello, il procuratore generale della Repubblica di Genova Nicola Marvulli e un dirigente del Ministero dell'interno, dott. Luperi, si affrontarono i problemi organizzativi e gestionali posti dalla eventualità di dover operare, in occasione del G8, arresti che si prevedeva potessero essere compresi tra un minimo di 300 ed un massimo di 1000.

Il 28 giugno il Dott. Sabella fu nominato responsabile dell'organizzazione e del controllo delle attività di pertinenza dell'Amministrazione Penitenziaria. Recatosi a Genova per visionare le strutture di Bolzaneto e Forte san Giuliano, preventivamente identificate come idonee dalla PS e dai Carabinieri, disponeva quanto ritenuto necessario per l'immatricolazione e la traduzione carceraria degli arrestati.

Il 12 luglio il Ministro della Giustizia firmò il decreto istitutivo dei due siti carcerari dopo essere stato dettagliatamente informato dal Dott. Di Somma sulla organizzazione predisposta.

I FATTI

La procedura prevista per Bolzaneto era la seguente: gli arrestati, condotti dagli uomini delle forze di polizia che ne avevano operato l'arresto, giunti nel cortile interno, erano visitati sommariamente dai medici dell'Amministrazione Penitenziaria. Successivamente erano sistemati in camere di sicurezza dove erano custoditi dalla Polizia di Stato. Una volta espletate le procedure relative all'arresto, venivano consegnati alla Polizia Penitenziaria passando nelle camere di sicurezza di pertinenza di quest'ultima. Erano quindi immatricolati e, come da regolamento, perquisiti con denudamento e flessione. Raccolti al casellario gli oggetti non consentiti, gli arrestati - a quel punto detenuti - erano visitati dal medico che redigeva il diario clinico e, infine, avviati alla traduzione.

Nei giorni 20, 21, 22 luglio sono state immatricolate a Forte S. Giuliano 57 persone e a Bolzaneto 222, 26 delle quali in modo solo formale essendo state di fatto inviate in strutture ospedaliere.

Le procedure di arresto, immatricolazione e avvio alla traduzione sono risultate particolarmente lunghe con tempi complessivi fino a 18 ore.

Dal giorno 26 luglio gli organi di stampa hanno iniziato a raccogliere testimonianze dirette ed indirette in cui si denunciavano abusi e violenze avvenute nella caserma di Bolzaneto cui avrebbero concorso appartenenti a tutte le forze di polizia quivi operanti.

Veniva quindi disposta un'ispezione da parte del Capo della Polizia (affidata al Dott. Montanaro) e una commissione ispettiva da parte del responsabile del DAP.

L'INDAGINE

Il comitato di indagine fonda le proprie conoscenze sui seguenti documenti:

- a) relazione del Dott. Montanaro al Capo della Polizia; b) relazione della commissione ispettiva al Direttore del DAP; c) testimonianza inviata al Comitato d'Indagine Parlamentare da Marco Poggi, infermiere in servizio presso la struttura dal 17 al 22 luglio; d) audizione del Ministro della Giustizia Sen. Roberto Castelli; e) audizione del

Vicedirettore del DAP Dott. Emilio Di Somma; f) audizione del Dott. Alfonso Sabella, coordinatore del Sito Carcerario di Bolzaneto

La relazione del Dott. Montanaro riporta numerosi rilievi critici tra cui i più significativi sono:

1. una totale ed inequivocabile carenza del momento organizzativo e gestionale; a tale riguardo segnala la mancata previsione di un responsabile della struttura di "trattazione dei fermati"
2. la mancanza di puntuali direttive organizzative e gestionali.
3. l'inosservanza diffusa del prescritto obbligo di relazione da parte dei dirigenti.
4. l'assenza di controlli da parte del personale dirigenziale o direttivo per tutto il periodo di funzionamento.
5. la farraginosità delle procedure che ha allungato i tempi di trattazione.
6. perplessità sulla correttezza della compilazione dei verbali d'arresto, redatti in maniera sommaria e senza l'indicazione dello stato di salute degli arrestati anche quando costoro presentavano vistosi segni di alterazione delle condizioni fisiche.
7. annota, infine, che il funzionario del reparto che aveva rilevato le funzioni di custodia la mattina del 22 luglio aveva trovato i fermati in piedi con le gambe divaricate e con le mani appoggiate al muro. Ritenendo superflua tale posizione aveva loro consentito di sedersi.

L'infermiere Marco Poggi afferma di aver dovuto assistere ad una sequela di violenze ingiustificate; in particolare:

- I. i detenuti, in qualsiasi posto sostassero, dovevano stare in piedi, le gambe divaricate, le mani e la testa appoggiate al muro, rimanendo così anche per molte ore senza potersi né muovere né parlare.
- II. il medico, già identificato, visitava senza camice, in modo rude e sgarbato, rivolgendo ai detenuti motti irridenti, senza accertare, come avrebbe dovuto, la natura delle lesioni nonché certificare la compatibilità delle stesse con l'asserita natura.

III. Il personale si rese responsabile di alcuni specifici episodi di violenze fisiche, di aggressioni verbali e di insulti volgari.

La lunga relazione della commissione ispettiva del DAP - della quale faceva parte lo stesso Dott. Sabella che, in qualità di Coordinatore della struttura, parrebbe avere caratteri di incompatibilità con il ruolo ispettivo, conclude che se da un lato emergono diversi episodi meritevoli di approfondimento in quanto verosimili e di sicura gravità, dall'altro è possibile ricavare in numerosi casi un'errata percezione dei medesimi da parte dei denunciati.

L'audizione del Ministro Castelli conferma la visita effettuata al sito penitenziario di Bolzaneto accompagnato dal Dott. Sabella avvenuta tra le una e trenta e le due circa del 22 luglio, quindi nel cuore della notte, e specificatamente limitata all'area di pertinenza della Polizia penitenziaria. In quella occasione non trovò nulla di anomalo: i detenuti stavano in piedi, con le gambe divaricate, mani e faccia al muro e un Agente Penitenziario era all'interno della cella. Informatosi sul perché di quella disposizione, gli venne risposto che era necessario tutelare la donna presente nella cella (tenuta peraltro nella medesima posizione) da eventuali molestie o aggressioni. Alla domanda se abbia ritenuto credibile quella spiegazione afferma che a mente fredda gli pare *strana* e non *esaustiva*; però non ritenne grave quella modalità di detenzione perché: *"I metalmeccanici per 35 anni lavorano in piedi dalla mattina alla sera e non li ho mai sentiti lamentarsi"*.

2. CONSIDERAZIONI CRITICHE

La mancanza di un responsabile della struttura di "trattazione degli arrestati", nonché di direttive e di rapporti rendono difficile ogni approfondimento di indagine in ordine ai fatti accaduti negli ambienti gestiti dalla Polizia di Stato. Questo spiega perché l'indagine abbia posto in primo piano le responsabilità di gestione della Polizia Penitenziaria.

L'assenza di qualsivoglia controllo nell'esercizio di un potere di coercizione rappresenta di per sé stesso un fatto di rilevante gravità; gli abusi denunciati, infatti, non si sarebbero verificati se ci fossero state direttive precise e precisi incarichi di direzione.

Nella relazione della commissione ispettiva del DAP, appare evidente lo sforzo di minimizzare e giustificare laddove non si può smentire. Mentre si nega qualsiasi violenza od abuso si ammette che si è registrata una "ruvidità di comportamento", che è stata usata una "certa durezza", che si è proceduto "a vincere qualche resistenza passiva". Si nega che si siano sbattute le teste dei detenuti contro il muro, le teste, invece, venivano "premute con forza contro il muro". Si ammettono, peraltro, due episodi di violenza gratuita. Nel primo un Agente di P.S. - transitando in compagnia di un ispettore lungo il corridoio prospiciente le camere di sicurezza di pertinenza della P.P.- sferra una gomitata nella schiena di un detenuto che stazionava a gambe divaricate, mani e faccia al muro. Nel secondo un agente di P.P. di passaggio nel corridoio colpisce con un calcio la gamba di un detenuto in attesa, nella canonica posizione, di fronte all'ufficio matricola. Entrambi gli episodi ricevevano una censura verbale da parte di personale della P.P. che aveva assistito, ma non dall'ispettore che accompagnava l'agente).

Ad avviso degli autori di questa relazione, nulla se non un intento vessatorio può giustificare l'obbligo di rimanere in piedi a gambe divaricate con le mani e la faccia al muro per ore e ore (fino a 18) senza potersi muovere e parlare. A riprova di quanto affermato valgono i casi di due detenuti ricoverati con codice rosso, in stato di incoscienza (documentato dal fotorilevamento), per sospette emorragie interne poi scongiurate dagli esami clinici che hanno portato alle dimissioni del primo dopo poche ore e del secondo dopo due giorni di ricovero.

Le diverse giustificazioni addotte, non sono accettabili alla luce del fatto che quelle strutture erano dimensionate per gestire una quantità di arresti ben superiore a quella registrata.

Non può non destare profondo sconcerto il fatto che quelle modalità di detenzione siano state esibite, senza imbarazzo di alcuna delle parti, al Ministro della Giustizia, che dovrebbe essere una delle massime Autorità dello Stato in tema di rispetto delle garanzie costituzionali della dignità della persona.

Un ultimo rilievo riguarda la legittimità della struttura: gli articoli 59, 60 e seguenti dell'ordinamento penitenziario - posti a fondamento del decreto ministeriale istitutivo

della struttura di Bolzaneto - conferiscono al Ministro il potere di istituire istituti penitenziari e siti penitenziari al di fuori delle strutture carcerarie ordinarie, ma non uffici distaccati di istituti penitenziari già esistenti.

Ai fermati, inoltre, non sono stati garantiti i diritti previsti dagli articoli 383 e 384 del codice di procedura penale: il diritto ad informare un terzo dell'avvenuto fermo e la possibilità di ricorrere ad un avvocato difensore. Con un ordine di servizio della Procura di Genova, infatti, era stato posto il divieto di colloquio tra i fermati ed i loro difensori finché gli arrestati non fossero stati trasferiti presso le carceri di destinazione ovvero con una posticipazione dello stesso di 24 ore circa.

Capitolo III

**ORDINE PUBBLICO A GENOVA E PROPOSTE DI
RIFORMA**

1. La Pianificazione Operativa delle Attività di Pubblica Sicurezza

Gli obiettivi di pubblica sicurezza per il G8 di Genova sono stati enucleati e definiti in occasione delle direttive impartite dal Ministro dell'Interno del Governo Amato e dei Comitati Nazionali per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica che si sono tenuti sino al 24 maggio 2001, approvando il documento elaborato dal Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza. Questi venivano individuati nella tutela del vertice, nella tutela dei cittadini genovesi e della città di Genova, nella tutela del diritto di manifestare pacificamente il dissenso.

Per realizzare questi obiettivi il prefetto di Genova emanava il 2 giugno 2001 una ordinanza con la quale venivano indicate nella città zone con vincoli differenziati: la zona rossa assolutamente vietata anche al traffico pedonale di soggetti non espressamente autorizzati, comprendente l'area portuale e le sedi del vertice e delle delegazioni; la zona gialla, esterna alla zona rossa quale zona cuscinetto, nella quale venivano interdette, fra l'altro, manifestazioni, volantaggio e sosta degli autoveicoli; ed infine, quale terzo anello, una zona verde nella quale non avrebbero dovuto essere consentiti i cortei.

Questa pianificazione operativa di pubblica sicurezza aveva un carattere necessariamente provvisorio in quanto dipendente da tre circostanze: a) la individuazione dei luoghi direttamente interessanti le attività del vertice; b) la individuazione dei luoghi destinati all'ospitalità delle delegazioni ufficiali e dei capi di Stato e di Governo; c) la definizione delle manifestazioni di dissenso che sarebbero state autorizzate.

Solo la prima delle tre circostanze fu definita tempestivamente, anche perché ricadeva nella esclusiva responsabilità del Governo italiano, mentre le altre due sono state definite solo dopo il 15 giugno 2001. In particolare le delegazioni straniere erano state particolarmente riottose nell'accettare l'ospitalità sulle navi; il ritardo impose una sollecitazione del Ministro dell'Interno alla Farnesina il 30 aprile 2001 ed un ulteriore sollecito del capo della Polizia il 9 giugno 2001. Le manifestazioni infine vennero

autorizzate solo il 12, 17 e 19 luglio 2001 con provvedimenti del Questore in seguito alla definizione dell'indirizzo politico da parte del Ministro dell'Interno, dopo l'incontro avuto a Roma, presso la Farnesina il 28 giugno 2001, come ha riferito il Ministro Ruggiero.

Il mutamento della situazione ha comportato una diversa impostazione operativa, definita nella riunione del 13 luglio 2001 tenutasi a Genova, con la presenza del Ministro dell'Interno e dei massimi livelli della Polizia di Stato e dell'Arma dei Carabinieri. La nuova impostazione derogava ampiamente, soprattutto per quanto concerne le interdizioni operanti nella zona gialla, alla ordinanza del prefetto del 2 giugno 2001.

Nell'ordinanza del Questore di Genova si dava conto del lavoro informativo, svolto ai fini della prevenzione, e si distinguevano i partecipanti alle manifestazioni come appartenenti, in ordine crescente di pericolosità, al blocco rosa, giallo, blu e nero. Con la descrizione dei diversi blocchi si rappresentava uno scenario molto diversificato che andava da associazioni ed organismi di autentica solidarietà, sino a organizzazioni estremistiche e persino eversive. Inoltre si descrivevano le modalità operative di queste ultime, capaci di muoversi, mimetizzarsi, dividersi in piccoli gruppi e trovare rifugio all'interno di manifestazioni pacifiche; si indicavano anche gli obiettivi delle loro devastazioni: banche, catene commerciali, distributori di benzina.

Di qui l'esigenza di muoversi altrettanto dinamicamente ed agilmente con reparti specificamente addestrati come il Nucleo Sperimentale antisommossa o il settimo nucleo del Reparto mobile di Roma.

Le disposizioni del Ministro dell'Interno orientate verso il dialogo con i manifestanti, già avviato dal precedente Governo con maggiore prudenza, ma comunque doveroso, ebbero come effetto un'apertura al dialogo, come definito nell'incontro del 28 giugno 2001 con una delegazione del Genoa Social Forum. Da questa apertura sono scaturite alcune autorizzazioni a manifestazioni anche concomitanti con lo svolgimento del vertice. Tali autorizzazioni, però, non sono state accompagnate da un indirizzo politico e

prescrizioni coerenti che avrebbero potuto consentire l'esercizio più agevole delle funzioni di pubblica sicurezza; si giunse a cancellare di fatto la zona gialla per concentrare ogni attenzione sulla sola zona rossa entro la quale il vertice si sarebbe svolto.

2. Le Proposte di Miglioramento delle Funzioni di Ordine e Sicurezza Pubblica in Occasione di Grandi Eventi e Manifestazioni di Piazza

Nel corso dei lavori del Comitato sono state presentate molte proposte di miglioramento della gestione dell'ordine pubblico. Qui si richiamano solo quelle riguardanti il mantenimento dell'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini in occasione di grandi eventi e di manifestazioni di piazza.

Di fronte ad uno scontro di piazza che ha spesso assunto le caratteristiche della "guerriglia urbana", le forze di polizia si sono trovate impreparate psicologicamente poiché, come è stato detto, era la prima volta, da oltre venti anni, che quel tipo di disordini doveva essere affrontato.

Si vuole sottolineare che la formazione degli apparati di sicurezza sia rivolta non solo alle tecniche di ordine pubblico, ma anche alla preparazione psicologica di chi è chiamato a svolgere le sue funzioni spesso in condizioni di grave difficoltà.

Una seconda questione emersa nel corso dei lavori ha riguardato l'attività informativa. Il numero elevatissimo di informative e la genericità di gran parte di esse non hanno consentito di comprendere la provenienza effettiva dei pericoli e di individuare i fronti realmente caldi. La massa indistinta delle notizie ed il modo di porgerle all'attenzione degli organi di prevenzione più che dare conoscenza ha ingenerato confusione.

Da qui la esigenza di impegnare nel futuro i nostri servizi di sicurezza su una attività informativa maggiormente selettiva, da cui possa emergere in concreto la capacità di analisi e la selezione delle priorità, attraverso una verifica puntuale della qualità delle fonti

e del contenuto informativo, prima che esse siano trasmesse agli organi della prevenzione ed eventualmente alla polizia giudiziaria .

In questo quadro vanno collocati gli interventi di polizia durante il vertice, dove si sono verificati deficit dipendenti dai segnalati difetti dell'attività informativa e deficit dipendenti, dal mancato o difettoso coordinamento tra le forze di polizia nelle fasi operative o in quelle immediatamente precedenti.

La presenza di qualificato personale dell'Arma dei Carabinieri è emersa ben dopo l'audizione del Comandante Generale. Il gen. Ganzer ha sostenuto dinanzi al Comitato di essere andato a Genova per svolgere compiti info-investigativi e cioè, nella sostanza, compiti che relativi all'attività dei servizi di sicurezza, dei servizi di prevenzione e di polizia giudiziaria.

Non risulta che di tale attività sia stato informato alcuno. In primo luogo non è stato informato il Ministro dell'Interno e per esso il Capo della Polizia - nella sua qualità di Direttore Generale della Pubblica Sicurezza. Su tale attività, o addirittura meglio, sull'attivazione in Genova di servizi di tal genere da parte dell'Arma dei Carabinieri nulla hanno potuto riferire i dirigenti della Pubblica Sicurezza, il Questore o il Prefetto, che, a vario titolo, per ragioni inerenti alla loro funzione o con speciali provvedimenti erano stati investiti del compito di programmare i servizi per la sicurezza del vertice e per il contrasto delle azioni violente durante il vertice stesso.

Il gen. Ganzer è vicecomandante del ROS e cioè del servizio di polizia dell'Arma, che corrisponde, nella Polizia di Stato, allo SCO diretto dal dott. Gratteri. Ebbene, dei compiti affidati e svolti a Genova dal dott. Gratteri vi è ampia documentazione; di quelli affidati al gen. Ganzer non esiste documentazione e comunque nulla è stato detto né al Comitato né alle autorità di pubblica sicurezza che stavano operando per il vertice di Genova.

Si è assistito anche in questa occasione a condotte non ispirate ai principi della cooperazione istituzionale e del coordinamento investigativo. Sul punto occorrono una riflessione immediata ed una risposta decisa: ancor più indispensabili in giorni come questi nei quali anche il nostro Paese è chiamato ad uno sforzo mai prima attuato per contrastare le nuove dimensioni del terrorismo internazionale.

In tema di coordinamento può essere ricordato l'episodio riportato dal *Secolo XIX* del 10 luglio 2001 che evidenziava come gli artificieri dell'Arma dei Carabinieri avevano fatto esplodere una autovettura parcheggiata nei pressi della Prefettura, ritenendola una autobomba, mentre la Polizia di Stato aveva già svolto alcuni giorni prima i relativi controlli ed aveva accertato che si trattava di una autovettura guasta.

E', quindi, indispensabile che tutte le attività riconducibili alle funzioni ed alla responsabilità del Ministro dell'Interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza, e del Capo della Polizia, quale Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, da chiunque svolte, siano portate a conoscenza degli stessi attraverso le funzioni consultive del Comitato Nazionale dell'Ordine e la Sicurezza Pubblica, ovvero attraverso specifiche informative.

Possono essere impiegati norme appositamente previste, quali le direttive che il Ministro dell'Interno può emanare, per far circolare ogni utile conoscenza, ma anche per poter successivamente attivare quegli ulteriori strumenti di collaborazione anche internazionale previsti dagli accordi, ma anche suggeriti dalla particolare contingenza.

L'aggressione terroristica dell'11 settembre 2001 nei confronti degli U.S.A. potrebbe suggerire un'accelerazione delle proposte legislative in materia di servizi di informazione e dei poteri investigativi di polizia. Occorre però anzitutto che il Governo utilizzi gli strumenti normativi di cui già oggi dispone impedendo che restino inattuate le previsioni della legge n.121/1981 che attribuiscono al Capo della Polizia la funzione di "dirigere", coordinandole, tutte le attività di pubblica sicurezza. Il Ministro dell'Interno deve attuare

concretamente (mediante regolamenti, circolari, ordini di servizio) le disposizioni introdotte dall'art.21 della legge n.125/2001 (cd. pacchetto sicurezza).

Esse hanno previsto tra l'altro il rafforzamento delle funzioni del Centro elaborazione dati del Dipartimento della Pubblica Sicurezza stabilendo che le diverse forze di polizia vi inseriscano tempestivamente ed in modo uniforme tutte le notizie e le informazioni acquisite; hanno imposto al Ministro dell'interno di impartire direttive per la realizzazione di "piani coordinati" tra le diverse polizie per il controllo del territorio e alla loro attuazione ha preposto gli uffici provinciali delle forze di polizia.

Non è noto se le direttive sui piani coordinati ed il regolamento per l'uniforme inserimento dei dati acquisiti da ciascuna forza di polizia nel CED del Dipartimento siano stati emanati, né, ovviamente, è noto quale modello per la vigilanza sulla attuazione concreta e corretta di tali disposizioni, il Ministro stia realizzando.

Sta di fatto che la gestione dell'ordine pubblico a Genova si è mossa in direzione opposta rispetto al coordinamento o ne ha fatto uno "schermo" puramente burocratico-formale per evitare responsabilità.

Il punto relativo all'individuazione del responsabile dell'ordine pubblico merita un breve approfondimento. Il dott. Lauro, funzionario di pubblica sicurezza assegnato ai servizi di ordine pubblico nei pressi di piazza Alimonda, dove è rimasto ucciso il giovane manifestante Carlo Giuliani, ha riferito che, durante i giorni del vertice, la sua direzione dell'ordine pubblico avveniva comunicando personalmente con l'ufficiale comandante dell'aliquota dei Carabinieri messa a sua disposizione e che le disposizioni da lui date venivano da questi poi trasmesse ai carabinieri sottoposti.

Senza indugiare sulla mancanza di collegamento radio tra il funzionario di pubblica sicurezza e l'ufficiale dei Carabinieri, che pure meriterebbe un commento, è emerso in tutta evidenza come nella concitazione degli eventi anche questa assolutamente contestabile modalità di comando sia risultata a volte inoperante perché il funzionario

civile, che aveva la responsabilità dell'ordine pubblico, non riusciva a comunicare con l'ufficiale dei carabinieri.

L'ufficiale dei Carabinieri, invece, era in collegamento permanente con i Carabinieri operanti alle sue dipendenze.

E' evidente la gravità delle conseguenze, che queste modalità operative hanno determinato. Tali modalità contraddicono il concetto di direzione unitaria dell'ordine pubblico e fanno del funzionario una sorta di colpevole "istituzionalizzato" dei disordini di una piazza o di uno stadio.

Nulla impedisce che la normativa venga rivista, ma ormai non si possono più utilizzare comodi schermi formali. La Commissione, a seguito delle risultanze del comitato di indagine, non può ignorare il problema e deve farsene partecipe con forza perché il Governo assuma determinazioni non equivoche.

Specie in occasione di grandi eventi, di manifestazioni a carattere internazionale alla centralizzazione delle responsabilità deve corrispondere l'effettività del comando.

A tal fine il Ministro dell'Interno deve emanare chiare direttive: le aliquote delle forze di polizia diverse dalla Polizia di Stato che in occasione delle attività di ordine pubblico vengono messe a disposizione del Questore e del funzionario di pubblica sicurezza devono essere soggette effettivamente al comando operativo di tali autorità senza alcun filtro.

La responsabilità del funzionario di pubblica sicurezza deve trovare effettività nell'azione di comando, proprio per la sua riferibilità al Ministro dell'Interno, attraverso direttive e disposizioni attuative che lo mettano in condizione di svolgere in concreto il ruolo che la legge gli assegna.

Infine vanno sottolineate le gravi "confusioni" istituzionali che si sono registrate durante il G8 di Genova. Qui non si tratta solo di parole. E' in gioco il rispetto di quel

complesso di regole, scritte e non scritte, che, nella loro interezza fotografano il principio di legalità di un paese. Di certo inquieta che in una sala operativa siano presenti, sia pure per poco, durante delicatissimi momenti, alcuni esponenti politici; che in una caserma siano di fatto costituiti istituti penitenziari; che il Ministro della Giustizia, garante primo di quella legalità, non sappia rendersi conto nelle sue difficilmente spiegabili visite notturne, che qualcosa di grave sta accadendo e contribuisca invece, con la sua presenza, a rendere più difficile il lavoro di operatori di polizia o, quantomeno, più soggetto ad interessati "inquinamenti interpretativi".

Non è in questione la possibilità per il Ministro della Giustizia di istituire presidi penitenziari con decreto, ma la grave inopportunità, suscettibile di trascendere nella illegittimità, di istituire tale presidio all'interno di una struttura di polizia, con prevedibili cadute nel rispetto delle procedure e dei diritti stabiliti dalla Costituzione e dalle leggi in favore dei soggetti arrestati o fermati.

Allo stesso modo non si vuole interdire la possibilità di far visita e dare incoraggiamento da parte di esponenti di Governo e delle forze politiche a coloro che sono impegnati nel garantire la sicurezza dei cittadini, ma ciò non può essere consentito mentre le attività sono in pieno svolgimento qualora gli stessi non siano titolari di una specifica funzione di responsabilità nel comando delle operazioni.

Al riguardo il Ministro dell'Interno dovrebbe sollecitare una discussione nell'ambito del Governo, nella sua collegialità, affinché le prerogative istituzionali dell'autorità di pubblica sicurezza non vengano in alcun modo prevaricate; dovrebbe inoltre invitare i Comandanti delle varie forze di polizia ad emanare una circolare con la quale fornire specifiche indicazioni a tutti i comandi territoriali in ordine al divieto assoluto di consentire presenze di soggetti anche qualificati, ma estranei alla linea di comando, nelle sedi interessate dall'esercizio di importanti attività di ordine pubblico durante le fasi operative.

Le questioni relative all'ordine e la sicurezza pubblica vanno ricondotte in una chiave istituzionale nella esclusiva responsabilità politica del Ministro dell'Interno, che ne risponde dinanzi al Parlamento ed al Paese, secondo lo schema rigoroso dei sistemi democratici che non tollera alcuna interferenze di alcun tipo.

Infine, dalla esperienza del G8 di Genova scaturisce l'esigenza di un approfondimento su come in concreto può essere garantito il diritto di manifestare liberamente.

Il dialogo è una componente essenziale per il buon esito di un'attività di ordine pubblico. Anche per questo è indispensabile che i soggetti deputati a svolgere questo dialogo e questi contatti siano titolari dell'effettivo comando operativo.

Ne discende la imprescindibile esigenza di ridefinire e riaffermare con urgenza la esclusività del ruolo e delle funzioni della autorità nazionale e locale di pubblica sicurezza, anche alla luce degli interventi normativi che si sono succeduti nel corso degli anni, affinché si possa affrontare il futuro, che si presenta difficile, con minori confusioni ed incertezze, ma soprattutto con maggiore sicurezza e libertà.

Capitolo IV

INTERPRETAZIONE DELLA VICENDA

1. Il “dopo” Genova

Dopo il vertice di Genova è radicalmente mutata la sensibilità ai temi della globalizzazione.

Ha pesato la morte di Carlo Giuliani.

Ha colpito il numero di partecipanti ai cortei e ai dibattiti, complessivamente, circa 300 mila, il più alto in assoluto per questo tipo di eventi. Hanno partecipato soprattutto giovani; ma anche famiglie, persone comuni che lì hanno trovato il senso di una cittadinanza vissuta come partecipazione a valori di solidarietà.

Ha incuriosito la partecipazione di mondi assai diversi tra loro, dalle suore ai centri sociali.

Si è diffusa indignazione tanto per le violenze di gruppi di manifestanti contro la città e contro le forze di polizia, quanto per le violenze di appartenenti alle forze dell'ordine contro manifestanti inermi.

Alle democrazie dei paesi più avanzati sono state poste nuove domande che riguardano: l'equità nelle relazioni tra i popoli, il rapporto tra giovani generazioni e sistemi politici, il modo in cui i sistemi politici possono guadagnare la fiducia delle generazioni più giovani, il rapporto tra diritto di manifestare e sicurezza delle città.

Dopo Genova i temi della povertà, delle malattie, della fame, della sete, dell'ingiustizia tra i popoli sono stati inseriti nelle agende degli impegni internazionali¹⁴.

Solo dopo Genova alcuni capi di governo hanno cominciato ad affrontare il tema della tassazione delle grandi transazioni finanziarie puramente speculative al fine di ricavare risorse da utilizzare a vantaggio dei paesi più poveri del mondo. Si tratta delle prese di posizione di Lionel Jospin e di Gerhard Schroeder. Il Ministro delle Finanze belga Didier Reynders, pur mostrandosi scettico sugli effetti della cosiddetta Tobin Tax, si dichiara dopo Genova favorevole all'inserimento del tema nell'agenda della riunione dei ministri finanziari dell'Unione Europea (Ecofin) del 21 e 22 settembre 2001.

La Tobin Tax è stata proposta per la prima volta nel 1972 dal Premio Nobel per l'Economia, James Tobin. Si tratta di un'imposta molto limitata pari allo 0,05-0,01% da applicare a tutte le transazioni valutarie di carattere puramente speculativo ed a tutte le operazioni finalizzate alla conversione di una valuta in un'altra. Secondo calcoli attendibili la liberalizzazione dei mercati finanziari ha portato ad una crescita abnorme dell'economia finanziaria rispetto all'economia reale. Ogni giorno sul mercato dei cambi verrebbero scambiati 1800 miliardi di dollari: più del 95% è collegato ad attività di natura speculativa. Secondo alcuni calcoli questa tassa potrebbe portare ad introiti pari a circa 90 miliardi di dollari l'anno; secondo le Nazioni Unite ne servirebbero la metà per sovvenire i bisogni primari delle popolazioni più povere.

Uno degli economisti italiani più ostili alla Tobin Tax, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, soltanto dopo la vicenda Genova ha presentato una proposta sostitutiva di questa tassa, ma con analoghe finalità (*Le Monde*, 12 settembre 2001). Non è qui in discussione l'efficacia dell'iniziativa; conta che anche questa proposta nasce soltanto dopo i fatti di Genova.

Il Rapporto 2002 della Banca mondiale, "Building Institutions for Markets", pubblicato nel settembre 2001, segna un netto cambiamento di rotta rispetto al passato. Lo sviluppo dei paesi poveri sarebbe stato agevolato, secondo i rapporti precedenti, soltanto dalla totale e assoluta liberalizzazione dei mercati. L'ultimo rapporto, invece, pubblicato dopo le grandi manifestazioni antiglobalizzazione, individua in istituzioni efficienti il presupposto fondamentale per lo sviluppo dei paesi poveri¹⁵.

Il *Financial Times* del 12 settembre 2001, sottolinea come anche la Banca Mondiale, dovendo tener conto del dibattito sulla globalizzazione, abbandoni gli antichi lidi e scelga una via di mezzo tra gli opposti estremismi del liberismo e della pianificazione, sostenendo la necessità di forti ed efficienti istituzioni per garantire il mercato e vincere la povertà.

Solo dopo Genova si è discusso, in Italia e fuori d'Italia, dell'utilità dei vertici internazionali, non perché essi non debbano considerarsi legittimi - qui ha sbagliato e sbaglia una parte dei contestatori - ma perché non possono considerarsi esaustivi. E' emersa la necessità di accompagnare questo tipo di incontri con impegni credibili per la riforma di alcune grandi istituzioni internazionali, come il Consiglio di Sicurezza

¹⁴ Furono i governi D'Alema ed Amato ad impegnarsi perché questi fossero i temi del G8 di Genova; frutto di tale impegno fu anche l'accettazione da parte del Segretario generale dell'ONU dell'invito ad essere presente a Genova; il governo Berlusconi non si discostò da questi indirizzi.

¹⁵ The World Bank, World Development, Report 2002, *Building Institutions for Market*, Washington D.C., 2001

dell'ONU, il WTO, il FMI e la Banca Mondiale, in modo da trovare un giusto equilibrio tra le esigenze della rappresentanza e quelle della governabilità.

FMI (Fondo Monetario Internazionale) e Banca Mondiale, furono istituiti con la Conferenza di Bretton Woods nel luglio 1944. Entrambe le istituzioni condividono il modello "neoliberale" dell'economia mondiale. In entrambe le istituzioni i Paesi membri esercitano il diritto di voto proporzionale al contributo che versano per il loro funzionamento. Pertanto risultano controllate in modo pressochè esclusivo dai Paesi ricchi, che possono permettersi contributi maggiori. I Paesi più poveri ottengono prestiti dalla Banca Mondiale e dal FMI soltanto a condizione che sottoscrivano programmi di "aggiustamento strutturale" che, in molti casi hanno comportato al loro interno l'aumento della povertà e delle disuguaglianze economico-sociali.

Nel FMI, su 183 Paesi membri, i soli Paesi del G8 detengono il 48,4% dei voti. Alla Banca Mondiale, su 183 Paesi membri, i Paesi del G8 hanno il 45,7% di voto.

Nel WTO, l'Organizzazione mondiale del commercio (World Trade Organization), nata nel 1995, vale il principio di un voto per Paese. Ma i Paesi che non possono sostenere per i propri rappresentanti le spese di lunga permanenza non sono in grado di partecipare alle riunioni. Accade quindi che si fanno finanziare da Paesi più potenti o direttamente da una *lobby* di multinazionali interessate al loro voto. Pur prescindendo da questa particolarità, il principio "un Paese un voto" è oggi, per quanto auspicabile, poco realistico perchè rischia di allontanare dalle organizzazioni i Paesi che contribuiscono in misura maggiore. Si possono porre, inoltre, delicati problemi di governabilità di queste istituzioni economiche essendo eccessivo il gap tra l'uguale peso del voto e la disuguaglianza degli oneri che da quelle decisioni possono derivare sui singoli Paesi.

Le vicende di Genova hanno creato gravissimi problemi di ordine pubblico, ma, proprio per questo complesso di ragioni, non possono essere considerate soltanto un problema di ordine pubblico

Non devono sfuggire alla nostra sensibilità il significato della partecipazione di un così elevato numero di pacifici cittadini, la professionalità dimostrata dalla grande maggioranza delle forze dell'ordine in condizioni di particolare difficoltà, la necessità di riformare la nostra democrazia politica per aprirla alle domande "riformatrici" venute da Genova e per aprire un dialogo con tutti coloro che chiedono una globalizzazione diversa.

Anche le stragi di New York e di Washington ci impongono, oltre all'esigenza di colpire con tutta la necessaria durezza gli attentatori e chi li ha favoriti, l'obbiettivo di separare da quei criminali tutti coloro che, vivendo miseramente nella parte povera del mondo, possono considerare responsabile delle loro condizioni di vita l'intero Occidente e giungere a giustificare o addirittura a condividere atti di quella disumana violenza.

Nel futuro delle nostre vite saremo costretti a misurarci sempre di più con i problemi sollevati a Genova. Oscurarli significherebbe far vincere la logica della violenza, che ogni volta tenta di sacrificare il dialogo per imporre lo scontro come prevalente misura dei rapporti umani.

2. I temi discussi in Italia

In Italia le giornate di Genova hanno avuto un impatto del tutto particolare. A noi non si sono poste solo le domande comuni alle altre grandi democrazie.

Il vertice si è svolto in Italia, era la prima grande prova internazionale del nuovo Governo di centro destra; è stato seguito con attenzione da tutto il mondo avanzato.

Il tragico fallimento della sicurezza pubblica fuori della cosiddetta "zona rossa", dove si svolgeva il vertice, ha reso purtroppo poco rilevanti il significato e i risultati dell'incontro. Ha invece aperto la porta a discussioni ed analisi che hanno riguardato la scelta della città come sede del vertice, il rapporto tra dissenso, disobbedienza civile e violenza, la preparazione delle forze dell'ordine a fronteggiare eventi di questo tipo, il coordinamento tra le diverse forze di polizia, il deterioramento dell'immagine del Paese

dopo che , con l'ingresso nell'Unione Monetaria Europea ed il risanamento della finanza pubblica, l'Italia aveva ripreso con autorevolezza una collocazione di prestigio nello scacchiere internazionale.

3. Il peso della morte di Carlo Giuliani

La morte di Carlo Giuliani è stata la prima nel mondo in occasione di manifestazioni antiglobalizzazione; la prima in Italia dopo quella di Giorgiana Masi, avvenuta a Roma il 12 maggio 1977.

Questa tragedia ha segnato il senso di quelle giornate. Ha conferito un significato del tutto particolare alle devastazioni di parte della città, alle aggressioni contro le forze dell'ordine, ai gravi maltrattamenti contro manifestanti pacifici e persone arrestate, alla singolare "perquisizione" notturna nella scuola Pertini (ex-Diaz).

Senza la morte di questo giovane, che aveva deciso solo all'ultimo momento di partecipare alla manifestazione, rinunciando ad una progettata gita al mare per solidarietà con i manifestanti, e tuttavia autore anch'egli di atti di violenza contro le forze dell'ordine, le giornate di Genova sarebbero state ricordate soprattutto per il fallimento di una gestione politica e operativa dell'ordine pubblico.

Dopo quella morte appaiono invece in tutta la loro gravità la sterile polemica sulla scelta della città di Genova, la contraddittorietà degli indirizzi della maggioranza e del governo, il tentativo di isolare le forze dell'ordine dalla società civile e di rompere il rapporto istituzionale tra queste e la magistratura, i difetti gravi nel coordinamento delle diverse forze di polizia e nelle loro concrete modalità di impiego, le speculazioni successive di alcuni uomini politici, la difficoltà di rispondere adeguatamente alle domande politiche, sociali e culturali poste dal movimento.

A Genova si sono poste domande di inedita portata: giustizia per i poveri di tutto il mondo, diritto allo sviluppo, alla salute, alla pace, all'ambiente. Ma anche la necessità di riaffermare nel nuovo contesto le garanzie, la sicurezza e la libertà: libertà per i manifestanti pacifici e per i cittadini , sicurezza nel corso delle manifestazioni per le persone e per le cose, garanzie per gli stessi appartenenti alle forze dell'ordine le cui

condizioni di lavoro, per l'insensatezza dei responsabili politici, non devono diventare tali da esporre a rischio la loro stessa incolumità fisica e quella dei cittadini.

4. I temi di cui non abbiamo discusso

Genova avrebbe potuto costituire, nonostante le intuibili difficoltà, un momento di sforzo unitario del Paese, delle sue Istituzioni e delle sue forze politiche, sociali e culturali.

Avrebbe potuto costituire anche dopo la morte di Carlo Giuliani, un momento di serietà e di rigore, idoneo a rassicurare il Paese, le sue forze di polizia e l'opinione pubblica internazionale.

Si sarebbe potuto anticipare una seria riflessione sui limiti dell'attuale catena di comando in materia di ordine pubblico. E' risultato, ad esempio, che il funzionario civile, responsabile della sicurezza sulla piazza, non può ordinare direttamente ai carabinieri le operazioni da svolgere, ma deve passare attraverso l'ufficiale o, in alcuni casi, attraverso un sottufficiale, con la conseguenza dell'impossibilità di dare ordini quando nelle fasi più concitate l'intermediario sia lontano da lui¹⁶.

Si sarebbe potuto riflettere sui limiti della nostra democrazia politica, sul modo in cui allargarla a nuovi soggetti, a nuove idee, a nuovi valori.

Così non è stato, soprattutto perché sono prevalse in settori della maggioranza la chiusura ad ogni critica e la tendenza ad utilizzare a fini di parte le vicende di Genova.

5. Le scelte contraddittorie

Dai lavori del Comitato è emerso il quadro confuso di un miscuglio di scelte politiche contraddittorie che hanno disorientato gli operatori di polizia, non hanno contrastato e isolato i violenti, non hanno garantito i manifestanti pacifici, hanno avallato le violenze di appartenenti alle forze dell'ordine nei confronti di manifestanti inermi e nei confronti di giovani arrestati, non hanno riconosciuto il comportamento civile della grande maggioranza dei manifestanti e delle diverse forze di polizia.

¹⁶ AAPP, audizione del dr. Maurizio Fiorillo, 5 settembre 2001, p.161

Hanno nuociuto soprattutto quattro fattori:

- a) L'assoluta ed esclusiva prevalenza data, dal Ministro degli Interni, alla tutela della zona rossa ;
- b) il tentativo del centro destra, dopo i fatti di Göteborg, ed ancora di più dopo i fatti di Genova, di prendere le distanze dalla scelta di questa città come sede del vertice;
- c) la fuga di notizie incontrollate provenienti dai servizi di sicurezza, idonee ad esasperare la tensione prima del G8;
- d) il tentativo della componente più estremista della maggioranza di aprire una lacerazione tra forze dell'ordine e società civile.

6. Il Genoa Sociale Forum e le sue componenti

Il Comitato ha inoltre analizzato il ruolo del *Genoa Social Forum* e delle sue varie componenti.

Il movimento è una realtà assai complessa. Vi si riconoscono più di 700 sigle associative e non c'è un'unità di progetto politico.

Le componenti principali sono due.

La prima è contro la globalizzazione in quanto tale e comprende tipi di motivazioni assai diverse tra loro. Una prima motivazione è nettamente anticapitalistica ed antiamericana; coglie soltanto i limiti, i vizi e i rischi del capitalismo e del modello di vita americano senza coglierne gli aspetti positivi. Una seconda motivazione si pone agli antipodi della prima; ha un carattere localistico, di chiusura e ripiegamento sulle radici tradizionali, ha paura del "meticcio" e della perdita di identità che inevitabilmente la globalizzazione porta con sé ed intende rifugiarsi nei mondi delle piccole comunità locali, nei valori delle piccole appartenenze. La Lega Nord, come è emerso più volte in Parlamento, è l'espressione italiana di questi orientamenti; avrebbe voluto addirittura marciare contro il vertice di Nizza, e rinunciò solo in forza dell'accordo elettorale con Forza Italia. Così anche quelle associazioni contadine, in particolare francesi, che protestano contro le barriere doganali ai propri prodotti, ma invocano le stesse barriere contro i prodotti altrui.

La seconda componente si impegna per un'altra globalizzazione, dal volto umano, estesa ai diritti ed alle libertà civili e religiose, non limitata al mercato e all'informazione. Questi movimenti colgono gli aspetti positivi della globalizzazione e vogliono estenderli a coloro che ne sono esclusi. La parte più idealista, che comprende anche un'anima religiosa, invoca giustizia tra i popoli, lotta contro la povertà, la fame, le malattie e la sete, l'analfabetismo, e chiede la globalizzazione dei diritti e dei valori civili. La parte più politica si interroga su come ottenere questi obiettivi e propone la riforma democratica dei grandi organismi internazionali.

Nelle iniziative del movimento, inoltre, si inseriscono a volte, senza farvi strategicamente parte, provocatori, anarchici insurrezionalisti, gruppi eversori e violenti di diversa collocazione politica, black blockers, che utilizzano parassitariamente le manifestazioni per attaccare le forze di polizia, fare opera di provocazione, distruggere beni che essi ritengono simboli della società che avversano.

A causa di questa complessità, e dell'impossibilità di riduzione *ad unum* dell'intero movimento, non si possono attribuire a tutte le componenti del movimento linguaggi e comportamenti propri di alcune di esse.

Tuttavia alcuni gruppi di manifestanti non hanno né isolato né condannato le violenze, si sono avvalse di un linguaggio aggressivo, non hanno segnato con nettezza il confine che esiste tra la disobbedienza civile e la violenza, hanno tenuto comportamenti ambigui, come la riproduzione davanti alle telecamere delle tecniche di violazione della zona rossa.

Tutto ciò ha contribuito ad alimentare il clima di tensione, ha incoraggiato taluni all'aggressività ed ha fornito alle componenti più estremiste della maggioranza parlamentare il pretesto per dare un'immagine violenta di tutto il movimento.

Il dr. Agnoletto, portavoce, del GSF ha ammesso l'errore dell'uso di un linguaggio violento (seduta del 6 settembre 2001, p. 79 del fascicolo).

Luca Casarini, portavoce delle "tute bianche", ha spiegato al Comitato il comportamento della propria componente del GSF in termini non convincenti e senza la consapevolezza della scarsa consistenza, nella pratica, dei confini tra i comportamenti da lui definiti di "disobbedienza civile" e la violenza vera e propria.

Tuttavia la responsabilità di alcune componenti del GSF non è di per sé idonea a cancellare o ridurre le responsabilità del governo e di chi era responsabile in loco della pubblica sicurezza.

Era infatti ampiamente noto a tutti che Genova, è la stessa cosa sarebbe valsa per qualunque altra città¹⁷, sarebbe stata attaccata da gruppi violenti.

Infatti prima di Genova altre manifestazioni avevano fatto presagire le difficoltà nelle quali ci si sarebbe imbattuti.

¹⁷ Si ricorda a questo proposito l'intervento del senatore Grillo, AA PP, Senato, seduta n.8 del 27 giugno 2001

A Seattle si svolse dal 30 novembre 1999 al 4 dicembre 1999 la terza conferenza ministeriale del WTO e contemporaneamente si tenne la prima manifestazione di protesta contro la globalizzazione economica. Parteciparono circa 50 mila manifestanti da tutto il mondo e le proteste impedirono lo svolgimento della cerimonia inaugurale della conferenza. A causa degli scontri il Sindaco della città impose il coprifuoco e furono arrestate circa cinquecento persone.

A Praga si svolse dal 26 al 28 settembre 2000 la riunione annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca Mondiale. Alle manifestazioni rivolte contro le politiche del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale parteciparono circa 5.000 giovani da tutta Europa. La protesta condotta dall'ala dura del movimento scatenò una guerriglia urbana, con lancio di molotov, cariche delle forze dell'ordine, lancio di lacrimogeni, barricate e cassonetti in fiamme. Ci furono 60 feriti e alcuni fermati.

A Genova si tenne nel maggio 2000 la prima mostra convegno internazionale sulle biotecnologie: Tebio. Sessantadue espositori e mille convegnisti di 6 paesi vennero contestati da più di tremila manifestanti. I gruppi pacifici, con la sigla Mobiltebio che raccoglie 500 associazioni manifestano senza disordini. Controtebio (anarchici) e alcuni centri sociali manifestano in modo aggressivo. I gruppi violenti si scontrano con la polizia agli ingressi della mostra. Il bilancio fu di una ventina di feriti, due arrestati ed alcuni danni alle cose.

A Nizza si tenne dal 7 all'11 dicembre 2000 il Consiglio europeo; per la prima volta un incontro istituzionale dell'Unione Europea venne accompagnato da episodi di protesta violenta. Alcune centinaia di giovani dell'ala dura del movimento anti globalizzazione distrussero nella mattinata del 7 negozi, incendiarono una banca, affrontarono con sassaiole le forze dell'ordine; la polizia sparò proiettili di gomma e lanciò lacrimogeni. Furono circa quaranta gli arrestati. Nel pomeriggio dello stesso giorno si tenne senza incidenti un convegno del movimento federalista europeo.

A Göteborg dal 14 al 15 giugno 2001 si tennero il Consiglio europeo e il vertice tra Unione Europea e Stati Uniti. Manifestarono circa novemila persone. La città fu teatro di duri scontri tra gruppi di manifestanti e forze dell'ordine. Negli scontri venne gravemente ferito un ragazzo. Furono circa 600 gli arrestati di cui 8 vengono processati per direttissima.

Questi precedenti avrebbero dovuto condurre nella gestione pratica dell'ordine pubblico a distinguere tra violenti e non violenti. Ma la repressione a Genova si è rivolta prevalentemente contro gli inermi ed invece i gruppi violenti sono stati prevalentemente lasciati agire.

In una scena ripresa da una emittente televisiva locale, TeleGenova, si vede chiaramente un cittadino, in Corso Torino, dove erano state appena effettuate devastazioni, che, impaurito per il disordine, giunge ad inveire contro le forze dell'ordine chiedendo il loro

intervento a tutela della città per evitare che i cittadini siano costretti a difendersi da soli. Il cittadino è visibilmente esasperato, tanto che alcuni poliziotti si avvicinano cortesemente a lui per calmarlo.

7. La principale responsabilità del Ministro dell'interno.

Il ministro Scajola ha indicato nel suo intervento in Comitato, e quindi dopo l'evento, i cinque obiettivi che il governo intendeva garantire a Genova: a) assicurare il regolare svolgimento del vertice, garantendo ai Capi di Stato, ai Capi di Governo e a tutte le delegazioni di partecipare in condizioni di completa sicurezza; b) tutelare i diritti dei cittadini che erano a Genova, l'incolumità della città e dei beni dei privati; c) garantire la libertà di manifestazione durante le giornate della conferenza a tutti coloro che avessero espresso le loro opinioni pacificamente e nel rispetto delle leggi; d) agire con il massimo rigore nell'azione di contrasto verso i violenti che avessero tentato di turbare il regolare svolgimento del vertice; e) offrire piena fiducia all'azione delle forze dell'ordine.

E' stato conseguito soltanto il primo dei cinque obiettivi. Ma non sono stati tutelati né la città di Genova, né la libertà di manifestazione pacifica, né è stata assicurata la repressione dei violenti. E' stata messa a rischio la fiducia dei cittadini nelle forze di polizia.

Sono quattro fallimenti gravi determinati dal fatto che in verità l'unica reale priorità era costituita dalla cosiddetta difesa della zona rossa. Tutto il resto era considerato secondario ed accessorio.

La scelta di concentrare le forze di polizia nella zona rossa ed attorno a questa zona, rinunciando a presidiare l'intero territorio della città con la medesima cura, ha permesso ai violenti di spadroneggiare, ha impedito ai reparti delle forze dell'ordine di svolgere un'azione serena e ferma di controllo del territorio e li ha costretti ad inseguire disordinatamente i manifestanti, di modo che sono stati i più violenti tra loro a determinare con le distruzioni gli spostamenti delle forze dell'ordine.

D'altra parte l'obiettivo prioritario per il governo, lo era anche per le forze dell'ordine; in assenza di una ordinata e previdente distribuzione delle forze sul territorio, ciascun

reparto era responsabilizzato a non creare condizioni che potessero mettere a rischio la zona rossa. Ciò forse spiega alcune singolarissime inerzie.

Fatto sta che il Ministro ha ritenuto di difendere i capi di stato e di governo prevalentemente con la presenza delle forze di polizia, nulla di più giusto, e di difendere i genovesi prevalentemente attraverso il dialogo con gli esponenti dei manifestanti, niente di più sbagliato. Il dialogo era utile, anzi necessario, ma per ragioni di ordine civile, non per ragioni di ordine pubblico. Era ed è giusto consentire ad un movimento, che pone grandi straordinari problemi all'attenzione di noi tutti, di poter esprimere liberamente le proprie posizioni. Ma la gestione contrattata dell'ordine pubblico è possibile solo quando le manifestazioni sono indette e gestite da organizzazioni omogenee e con una riconosciuta capacità di tenuta della piazza. Nella specie il GSF, proprio per rappresentare oltre 700 organizzazioni dagli orientamenti ideali più diversi, per la prima volta tutte insieme alla prova della manifestazione di piazza, non aveva né poteva avere le caratteristiche di tenuta proprie delle forze politiche o sindacali tradizionali.

Inoltre il Ministro, aveva tutte le informazioni necessarie per prevedere quello che sarebbe accaduto. Ma nulla ha fatto per difendere Genova e i genovesi, forse sulla base dell'erroneo e non responsabile calcolo che i disordini nella città avrebbero comunque trattenuto i manifestanti lontano dalla "zona rossa".

Il ministro dell'Interno, in base alla legge sulla riforma della polizia (121/81), è "responsabile della tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica", "adotta i provvedimenti per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica", emana non solo "direttive" ma anche specifici "ordini" nei confronti del dipartimento di pubblica sicurezza.

Si può discutere di queste forme di responsabilità in capo ad un'autorità politica; alcune di queste previsioni vanno riviste, come noi proponiamo più avanti. Ma oggi lo statuto del Ministro dell'Interno è quello definito dalla legge. Ai doveri, che da quello statuto derivano, l'on. Scajola è venuto meno.

I lavori del Comitato hanno messo in luce inoltre come nella maggioranza e nello stesso governo siano emerse differenze e contraddizioni che hanno concorso a disorientare l'opinione pubblica e le forze di polizia.

Il 9 maggio il presidente della Regione Biasiotti dichiara a *La Stampa*: "Genova non può permettersi di ospitare le manifestazioni degli antiG8 nei giorni del summit."

Su *Il Corriere della Sera* del 3 giugno l'on. Frattini, che sarà ministro della Funzione pubblica nel governo Berlusconi, sostiene invece la necessità del colloquio.

Anche dopo Göteborg le valutazioni divergeranno. Mentre il Presidente del Consiglio insisterà sul tema dell'allarme e della paura, il ministro degli Esteri riferirà al Comitato, rispondendo ad una domanda dell'on. Boato, che dopo Göteborg si manifesta la consapevolezza che la protesta conteneva

"elementi che rappresentavano valori nuovi e vecchi, ma che nessuno poteva mettere in discussione, come i diritti umani, i diritti dei lavoratori, la protezione dei bambini, l'ecologia, la protezione dell'ambiente, la lotta alla povertà eccetera.... Direi che dopo Göteborg tali argomenti sono entrati nel dibattito tant'è vero che Göteborg ha avuto forse un'influenza positiva nel convincere tutte le delegazioni che questi dovevano essere i temi del vertice di Genova."¹⁸

L'11 aprile 2001, un mese prima delle elezioni, l'on. Gasparri, esponente di Alleanza Nazionale e Ministro delle Comunicazioni nel governo Berlusconi, dichiara a *Il Giornale*: "E' sbagliata la strategia del dialogo con gli oppositori del G8. Palazzo Chigi ha sottovalutato la violenza del popolo di Seattle".

8. La condivisione della scelta di Genova come sede del G8.

La scelta della città di Genova come sede del G8 venne proposta formalmente in Parlamento dal Governo D'Alema con il ddl 4566 del 5 aprile 2000 intitolato "Disposizioni per l'organizzazione del vertice G8 a Genova".

C'era già stata Seattle; ma non fu sollevata alcuna obiezione, anzi gli esponenti del centro destra che intervennero tanto alla Camera quanto al Senato sottolinearono non

¹⁸ AAPP Camera dei deputati, seduta del 7 settembre 2001, p. 61.

solo la condivisione della scelta, ma anche il positivo clima di concordia tra maggioranza e opposizione.

Alla Camera, ad esempio, fu l'on. Armaroli, di AN, che ribadì: " Su un disegno di legge governativo sono i deputati dell'opposizione che si schierano a favore di Genova".

Simile fu la situazione nella legislatura successiva quando il governo Berlusconi presentò alle Camere il ddl di conversione del Decreto Legge 160/2001 "recante ulteriori finanziamenti per la presidenza italiana del G8 per l'anno 2001 e per il vertice di Genova". C'erano già state, come detto in precedenza, Praga, Nizza, Göteborg, il salone delle biotecnologie a Genova e il forum di Napoli sulla E-governance. Il clima fu comunque unitario; e chi criticò la scelta di Genova lo fece solo in relazione alla necessità di dover impiegare nuove risorse finanziarie (int. on. Armani in Commissione speciale, 15 giugno 2001).

A questa critica rispose l'on. Baiamonte, di Forza Italia, che ricordò il comportamento cooperativo tenuto dall'opposizione nella precedente legislatura.

Ma la questione fu affrontata in modo più approfondito dal senatore Grillo, del gruppo F.I., in sede di dichiarazione di voto il 27 giugno 2001:

"Si è parlato in questi giorni e a lungo del G8 e da taluni si è osservato che Genova, per la sua struttura urbanistica e per le caratteristiche del suo territorio mal si addice ad ospitare vertici così importanti. Non c'è dubbio - lo dico io, rappresentante eletto in questa città- che ci sia del vero in questo, ma credo che il problema non sia Genova e la sua struttura urbanistica e orografica, bensì un altro. Credo infatti che finché i vertici fra i Grandi della Terra si svolgeranno nei centri urbani, dovremo mettere comunque e sempre in conto i problemi della contestazione e, conseguentemente, quelli della sicurezza. D'altro canto credo che sia inimmaginabile pensare di svolgere incontri di questo livello, che hanno avuto in questi anni lo sviluppo che conosciamo, in località isolate, dando così l'impressione di cercare un rifugio in soluzioni che potrebbero apparire, queste sì, conseguenza di una scelta ancora più elitaria, ancora più distante dal consenso della gente... Sono convinto invece che a Genova il nostro Paese saprà ben figurare, dimostrando con le sue capacità organizzative, all'opinione pubblica mondiale quanto sia meritata la sua credibilità internazionale."

Un mese prima dell'evento, illustrando una sua interrogazione al vice presidente del Consiglio, l'on. Bornacin (AN) confermava l'unanimità della scelta:

" (Il vertice di Genova) nacque come un'occasione importante per il nostro Paese, per la città di Genova, tanto è vero che, pur essendo stato approvato dal precedente Governo, i disegni di legge che ne varavano l'organizzazione vennero votati anche dal centrodestra con una procedura d'urgenza sia al Senato che alla Camera"¹⁹

¹⁹ AAPP, Camera deputati, seduta 27 giugno 2001

Dopo il vertice di Göteborg i quotidiani dettero notizia di discussioni in sede di governo circa la possibilità di spostare il vertice da Genova ad altra sede. Si ritenne di confermare Genova, informava il *Corriere della Sera* del 17 giugno, perché ormai era troppo tardi ed anche per un'altra ragione:

"...la tesi politica a favore del mantenimento del vertice nel capoluogo ligure - scriveva l'autorevole quotidiano - è che l'eventuale grave insuccesso sul piano dell'ordine pubblico sarebbe stato attribuibile pressoché in toto ai governi di centrosinistra. Se invece la sede venisse spostata il nuovo governo ne avrebbe una più diretta responsabilità."

La tesi veniva confermata da successive dichiarazioni del presidente del Consiglio, secondo il quale i meriti ed i demeriti del G8 sarebbero comunque ricaduti sul precedente governo che aveva scelto la città di Genova²⁰.

La dichiarazione appariva prevalentemente diretta ad attribuire le responsabilità di un cattivo esito al precedente governo. Se il vertice non avesse avuto problemi si sarebbe infatti sostenuto che il merito era di chi lo aveva gestito. La riprova è nel vertice ONU del 1994 che si tenne a Napoli. Il vertice era stato organizzato dal governo Ciampi, sostenuto dal centro-sinistra, ma venne condotto dal primo governo Berlusconi; ebbe un buon risultato, ma a nessuno venne in mente di accreditarlo al precedente presidente del Consiglio.

Per queste ragioni, dopo le dichiarazioni del presidente del Consiglio, autorevoli esponenti dell'opposizione sostengono, come titola *Il Sole 24 Ore* del 17 giugno, che il leader della CdL "è un irresponsabile".

Il presidente della Regione Liguria, Sandro Biasotti, dichiara a *La Stampa* del 18 giugno: "O si fa a Genova o non si fa da nessuna parte".

Il Ministro Scajola in una lettera a *Il Secolo XIX* dell'11 luglio escludeva l'inidoneità di Genova pur lamentando i ritardi nell'organizzazione, che, come emergerà dai lavori del comitato, erano determinati dalle incertezze di alcune delegazioni, in particolare quella degli USA, sulla sistemazioni logistica, incertezze motivate da ragioni di sicurezza.

Tuttavia il Ministro Frattini in un'intervista a *Il Messaggero* del 19 luglio, rispondendo al giornalista che obiettava: "Ma è stato il governo di cui fa parte a trasformare Genova in una città di guerra", rispondeva:

" Noi abbiamo dovuto rispondere ai messaggi inquietanti ed alle minacce. Era nostro dovere stendere una rete di sicurezza per i genovesi e le delegazioni straniere. Tanto più che non può essere il governo Berlusconi a pagare il prezzo della scelta sbagliata di Genova come sede del G8."

A queste affermazioni se ne aggiungeva un'altra, "Sarebbe stata meglio una video conferenza", che lascia perplessi non solo per l'inopportunità, non solo per la disarmante irresponsabilità, ma anche per la sua inutilità; a meno che tutto lo sforzo di alcuni uomini di governo non fosse concentrato, piuttosto che sulla buona riuscita del vertice, sulla ricerca di espedienti per attribuire le responsabilità di un previsto insuccesso al precedente governo.

La scelta, condivisa dal centro destra sin dall'inizio, era confermata da alcuni uomini di governo e solo alla vigilia, quando maggiore sarebbe stata l'esigenza di rasserenamento, diventava per altri, e per lo stesso presidente del Consiglio, sbagliata e pericolosa.

Peraltro una parte delle polemiche non dipendeva da una valutazione attenta delle circostanze di fatto, ma da pure ragioni di lotta politica.

In questo quadro si colloca una singolare iniziativa assunta dalla componente ligure di Forza Italia il 22 febbraio 2001, alla vigilia dello scioglimento delle Camere per le elezioni politiche. *Il Secolo XIX* pubblicava un'intera pagina di inserzione pubblicitaria dove era riprodotta una fotografia della presidente della provincia di Genova, Marta Vincenzi, insieme ai contestatori della mostra-convegno internazionale sulle biotecnologie, tenutasi a Genova dal 24 al 26 maggio 2000; la foto raffigura la polizia che fronteggia i dimostranti con le scritte "Pericu, Vincenzi, volete che tutto questo si ripeta? Forza Italia: no alla violenza e alle ambiguità, sì ad un G8 sicuro". La presidente Vincenzi contestava l'idea di eccitare la tensione e la paura, insita nel messaggio contenuto nel manifesto, ed aggiungeva di essere "onorata di essere stata ritratta in una foto dove si può osservare sia l'efficienza delle Forze dell'ordine che il diritto democratico di manifestare da parte di chi contestava".

Peraltro il senatore Grillo, appartenente a FI ed eletto in Liguria, contestava seccamente l'iniziativa del suo partito in un'intervista allo stesso quotidiano, definendola "Una brutta provocazione".

²⁰ v. *Il Giornale*, 17.6.2001, p.4: " Berlusconi: sul G8 meriti e colpe vanno a chi ci ha preceduti"

Da questo tipo di messaggi e dalle contraddittorie posizioni sopra ricordate nasce il disorientamento in cui si trovarono non solo i cittadini di Genova ma soprattutto le forze dell'ordine, incerte persino sulla condivisione, da parte del Governo che le dirigeva, della stessa scelta della città del vertice.

Il Governo e le forze politiche che lo sostengono avrebbero dovuto giocare la carta dell'autorevolezza, della serenità e del prestigio; giocarono invece quelle della divisione e della paura.

9. La fuga delle notizie provenienti dai servizi di sicurezza

Il G8 si è presentato all'attenzione dei servizi di sicurezza con caratteri del tutto inediti. I problemi sono derivati dall'intreccio di rischi provenienti da varie fonti: dalle organizzazioni eversive italiane, da quelle terroristiche operanti nei diversi Paesi del G8 che avrebbero potuto avere uno specifico interesse ad attentare all'iniziativa in quanto tale o al responsabile politico del loro paese; dal terrorismo internazionale antiamericano ed antioccidentale; dal terrorismo degli estremisti islamici. Come è stato osservato in un saggio dedicato a questa materia²¹, si continua a trattare il movimento antiglobalizzazione come un problema di eversione e di antagonismo, tendendo ad accomunarlo ad altri del passato. Soprattutto non si è distinto tra il movimento antiglobalizzazione in quanto tale e coloro, del tutto diversi, che avrebbero potuto approfittare delle iniziative antiglobalizzazione per realizzare i loro piani eversivi. Secondo alcuni, i servizi italiani sarebbero cresciuti negli ultimi anni dal punto di vista qualitativo molto più della capacità istituzionale di utilizzare l'intelligence²². In realtà sembra che le informazioni siano state più spesso utilizzate dai mezzi di informazione per "colpi" giornalistici, che dai responsabili politici come elemento di riflessione e di intervento. Ciò è grave perché snatura lo stesso lavoro del sistema di sicurezza.

Se la valorizzazione prevalente delle informazioni dei servizi è di carattere mediatico, senza alcuna distinzione tra informazioni, illazioni, previsioni, sospetti e descrizione di ipotetici scenari, è inevitabile una tendenza dei servizi stessi a lavorare sulle notizie che

²¹ E.C. Del Re, I servizi al G8, Limes, 3/2001, p. 203ss.

²² E.C. Del Re, cit., p.207

possono apparire più eclatanti rispetto a quelle che possono apparire più fondate. Questa deformazione si verifica non per loro responsabilità, ma per responsabilità di quella parte dei responsabili politici, che non utilizza ancora nelle forme e con l'attenzione dovuta il lavoro dei servizi, senza contare che appartengono proprio a questo mondo coloro che con maggiore frequenza trasmettono le notizie ai mezzi di informazione provenienti dai servizi.

Per quanto è apparso al Comitato, i servizi non hanno selezionato il materiale in loro possesso, facendo invece giungere sul tavolo dei responsabili una congerie di informazioni confuse ed inutilizzabili. Alcune di queste, per la loro eterogeneità, dal sangue infetto da gettare sugli agenti, alle buste con sangue di maiale (perché poi di maiale?) agli alianti per colpire i capi di Stato - erano inidonee a prevenire alcunchè ma idonee a suscitare l'allarme più elevato. E ciò è tanto più grave se, come puntualmente avvenuto, quelle informazioni erano fatte pervenire, con tempestività pari alla irresponsabilità, alle redazioni dei quotidiani e dei settimanali e pubblicate quindi con grande risalto e con titoli, coerenti con il contenuto, che suscitavano paura e tensione²³.

Il dr. La Barbera, per le sue funzioni di direttore centrale della Polizia di Prevenzione, aveva appunto il compito della prevenzione e doveva quindi elaborare i dati che pervenivano dai servizi. Egli ha precisato di aver diffuso alle articolazioni periferiche 126 note di interesse (i servizi ne avevano elaborate oltre 200), ma ha lamentato che i dati rilevanti erano stati "complessivamente rari, comunque non dettagliati e, soprattutto, indistinti tra una moltitudine di informazioni risultate nella maggior parte dei casi prive di un qualche riscontro" (seduta 28 agosto 2001, p.145).

Si è verificato il paradosso che quelle informazioni mentre non aiutavano, per la loro eterogeneità e la conseguente scarsa affidabilità, ad elaborare una razionale strategia di difesa si rivelavano, per la loro irresponsabile comunicazione agli organi di informazione, del tutto idonee tanto ad aumentare la tensione nella città di Genova quanto a motivare i gruppi più violenti.

²³ v. ad es. Il Giornale 17 giugno 2001 "Il piano segreto per far tremare Genova"; Id., 18 giugno "Spunta Bin Laden dietro i finanziamenti del popolo di Seattle"

10. Le scelte autonome di Alleanza Nazionale

Le confusioni maggiori sono derivate dalla linea tenuta da Alleanza Nazionale anche in divergenza dagli orientamenti del governo e degli altri partiti della maggioranza.

Gli elementi di fondo di questa linea sono due: generare un clima di paura nella città di Genova; tentare di costruire un proprio rapporto politico privilegiato con le forze dell'ordine.

Sulla paura a Genova insistono numerosi commenti di uomini politici di destra ed organi di stampa che a questa parte politica fanno riferimento. La linea è espressa chiaramente dal deputato Bornacin in un'intervista del 10 luglio a *Il Secolo d'Italia*:

"Ribadisco che Genova resta una città in preda al terrore, l'effetto positivo dell'azione dell'esecutivo non basta a colmare una paura alimentata anche dai ricordi del convegno internazionale sulle biotecnologie della primavera di un anno fa... Negozi chiusi, tassisti in agitazione per le mancate risposte sulla propria tutela da parte dell'amministrazione comunale di centrosinistra e fuga dei residenti nei tre giorni del vertice sono il quadro attuale della situazione che sta coinvolgendo anche Imperia e Sanremo, centri attraverso i quali transiterà il popolo di Seattle".

La tesi, espressa con chiarezza da vari articoli de *Il Giornale*, è che la sinistra, proprio perché ha perso le elezioni politiche, cerca una rivincita a Genova contro il governo di centrodestra²⁴:

"Proprio per questo il voto del 13 maggio è destinato a pesare, eccome, sullo svolgimento dal 20 al 22 luglio prossimo del vertice degli otto Paesi più industrializzati del mondo: da un lato si agitano i 200 mila contestatori internazionali della globalizzazione, blanditi e sponsorizzati dai "compagni" italiani che ne faranno un'occasione di rivincita dopo la batosta elettorale..."

Tentativo di rivincita violenta della sinistra sconfitta alle elezioni e terrore nella città sono i due assi di questa interpretazione politica, che hanno avuto effetti gravi nell'immagine delle forze di polizia e nel comportamento di alcuni appartenenti ai diversi reparti impegnati a Genova. D'altra parte solo in questo modo si spiegano le aggressioni verbali di alcuni appartenenti alle Forze dell'Ordine contro gruppi di manifestanti o di arrestati definiti "comunisti" con varie qualificazioni spregiative aggiuntive; la stessa motivazione trova la provocazione di un agente che a Bolzaneto fa sentire la canzone fascista "Faccetta Nera" ad alcuni detenuti²⁵.

²⁴ "Il Giornale" 20 maggio: in : E' allarme rosso al G8. L'estrema sinistra in cerca della rivincita."

²⁵ V. lettera di Marco Poggi, infermiere alla Caserma di Bolzaneto, inviata al Comitato il 30 agosto 2001.

Alleanza Nazionale cerca di sfruttare a suo vantaggio l'evento di Genova. Non può apparire come chi lo ha co-gestito e quindi non può coglierne gli utili in termini di consenso e di immagine. Questo spazio è tutto occupato dal presidente del consiglio e dai ministri dell'interno e degli affari esteri. D'altra parte è significativo che il Ministro dell'Interno non deleghi neanche un momento della preparazione ad un sottosegretario. Per AN non resta che cavalcare il vertice, non sul versante della politica bensì sul versante dell'ordine pubblico, schierandosi aprioristicamente contro i manifestanti e dalla parte delle forze dell'ordine, cercando di aprire una frattura tra società civile e forze di polizia, come è proprio di una cultura autoritaria dell'ordine pubblico.

E' significativa un'attenta lettura dell'intervento:

Gli indirizzi politici, sono autorevolmente ed abilmente espressi dal vicepresidente del Consiglio on. Gianfranco Fini alla Camera il 27 giugno 2001, per di più in una seduta trasmessa in diretta televisiva: a) attribuire davanti all'opinione pubblica e alle forze di polizia ogni manifestazione di piazza ai gruppi violenti ed eversivi; b) garantire che in caso di scontri nessuna responsabilità sarà in alcun caso addebitata dal governo alle forze dell'ordine.

Il vice presidente del consiglio non parla di violenza sulle cose e sulle persone, parla soltanto di manifestazioni e turbolenze di piazza. Ma un corteo di migliaia di persone, anche se pacifico, è di per sé una manifestazione di piazza ed arreca quelle che sono chiamate "turbolenze", blocco della circolazione stradale, chiasso etc.; altra cosa naturalmente sono le violenze, le quali peraltro non sono connaturate ai cortei, se non in una visione autoritaria, ottocentesca dell'ordine pubblico, contraria alla costituzione repubblicana, come "ordre dans la rue".

Questo indirizzo è profondamente sbagliato; non serve a garantire né i manifestanti pacifici né le forze di polizia; è solo il precipitato di una cultura autoritaria fondata sulla separazione-contrapposizione tra forze dell'ordine e società civile, che potrebbe annullare il rapporto saldo e democratico che l'intero paese, indipendentemente dalle collocazioni politiche, ha con le sue forze dell'ordine. Ed infatti sono proprio gli appartenenti a quest'area politica che insistono sulla irriducibile contrapposizione tra manifestanti e forze di polizia.

Per fortuna solo una ristretta minoranza di appartenenti alle forze dell'ordine si è fatta condizionare da questo indirizzo.

L'ANSA del 19 luglio informa che "un gruppo di parlamentari della Casa delle libertà sarà a Genova durante i giorni del G8 in funzione di 'osservatori', per portare la loro solidarietà alle Forze dell'ordine e per evitare che queste possano essere accusate di aver compiuto provocazioni contro i manifestanti". L'iniziativa è presentata dal capogruppo di AN alla Camera, Ignazio La Russa e dal suo promotore, il deputato Filippo Ascierio, anch'egli di Alleanza nazionale. La stessa agenzia informa che il presidente La Russa ha dichiarato che quei parlamentari "vogliono guardare con i propri occhi per essere sicuri che non possano essere avanzate facili accuse verso le Forze dell'ordine" e che i deputati saranno presenti a staffetta nella sala centrale operativa. E l'on. Ascierio spiega all'ADNkronos che "i parlamentari saranno in 'sala situazione' in modo tale che nessuno potrà parlare di provocazioni da parte delle forze dell'ordine.". Lo stesso deputato, informa *Il secolo d'Italia* del 20 luglio, dichiara: "Le forze dell'ordine avranno dei testimoni di parte, così non si potrà dire che hanno messo in atto provocazioni."²⁶.

In pratica, una forza politica di governo, invece di invitare alla serenità e alla calma insiste sul clima di scontro, giunge a prevedere azioni di forza degli operatori di polizia e si dichiara disponibile preventivamente a dire, in qualità di testimone "di parte", che non ci sono state provocazioni da parte delle forze dell'ordine. Ma nessuno sino a quel momento, nel mondo politico, tranne i citati deputati di AN, aveva accusato la polizia di "provocazioni" o previsto che tali comportamenti avrebbero potuto essere messi in atto dalle forze di polizia. E' in ogni caso la traduzione degli indirizzi indicati dal vicepresidente del consiglio e presidente di Alleanza nazionale, on. Fini.

Le finalità di questo non responsabile atteggiamento sono due: contribuire a far aumentare la tensione e rassicurare le forze di polizia circa la copertura preventiva offerta da quella forza politica a qualunque loro comportamento. Il disordine diventava "necessario": se, infatti, non ci fossero stati disordini, non sarebbe scattato il meccanismo politico che ha portato quel partito ed i suoi dirigenti ad assumere a

²⁶ Il Secolo d'Italia, 20 luglio 2001, p.2, I deputati della CDL "osservatori" dell'ordine.

Genova una visibilità tutta propria, persino superiore a quella del presidente del Consiglio.

A questo clima si associano alcuni piccoli sindacati, politicamente vicini ad AN. Il presidente di una Unione Sindacale di Polizia, riporta l'ANSA del 17 giugno, chiede di annullare il vertice di Genova che si trasformerà "in una trappola per le forze di polizia" con "il rischio di un massacro per i nostri agenti". Nessun dialogo "con i contestatori" del G8 contro i quali va usato "il pugno di ferro", sostiene un Libero sindacato di polizia all'ANSA il 21 giugno. Lo stesso sindacato (ANSA 29 giugno) "contesta il diritto a manifestare invocato dal popolo di Seattle "quando lo stesso diritto viene negato, con fulminee ordinanze di divieto, per tantissime manifestazioni di estrema destra e di altro segno politico. La stessa organizzazione annuncia il 5 luglio (ANSA) che terrà il giorno successivo un presidio davanti alla Questura di Genova per protestare "contro la mollezza governativa di fronte alle assurde richieste di alcuni esponenti dell'organizzazione antiG8".

Il carattere non responsabile di questi comportamenti emerge con chiarezza ancora maggiore se si considera che nei giorni antecedenti al vertice erano stati commessi vari attentati²⁷, con conseguenze in qualche caso gravi, che avevano contribuito a creare un clima di allarme.

Sarebbe stato più saggio da parte di un'importante forza politica, con grandi responsabilità di governo, non cavalcare il terrore a fini di parte, ma contribuire a rasserenare gli animi e a ridurre le tensioni.

10. La presenza a Genova dei parlamentari di Alleanza nazionale

Durante i giorni del vertice, e dei disordini, furono presenti a Genova il vicepresidente del consiglio ed alcuni deputati di Alleanza nazionale. Si trattava dell'adempimento della

²⁷ Il 16 luglio 2001, un plico bomba ferisce il carabiniere Stefano Storri della stazione dei CC di S. Fruttuoso a Genova [F,144] [U,90] [MM, I,24];

Il 17 luglio 2001, una busta contenente due proiettili e le foto di Agnoletto e Casarini è indirizzata al Sindaco di Genova, dott. Pericu [MM,I,24] [MM, 29].

Il 18 luglio 2001: esplose una lettera bomba nella sede del TG4 di Segrate; viene recapitata una busta incendiaria alla società Benetton Group di Ponzano Veneto [F,144]; un plico incendiario è inviato al prefetto di Genova [HH, 110,126]; a Bologna viene disinnescata una bomba in pieno centro [ANSA]; si verifica un attentato alla sede di un'agenzia milanese di lavoro interinale, rivendicata da un sedicente "Fronte rivoluzionario per il comunismo" [ANSA].

"missione" anticipata attraverso la conferenza stampa del 18 luglio. I deputati si trattennero per pochi minuti nelle sale operative della polizia di Stato e per molte ore tanto il 20 quanto il 21 luglio, in Forte San Giuliano, sede del Comando provinciale dell'Arma dei carabinieri a Genova. E' stato riferito al Comitato che il lungo prolungarsi della visita presso la sede dell'Arma era stato determinato dalla violenza dei disordini attorno a Forte san Giuliano. E' pur vero che, come risulta anche al Comitato, i disordini iniziarono intorno alle 11,30 del mattino; ma il momento di massimo scontro si ebbe tra le 16, 30 e le 17,30 (ora in cui morì Carlo Giuliani), proprio quando i deputati lasciarono il comando.

Un'Ansa del 20 luglio riporta una dichiarazione dell'on. Ascierto: "Sono stato nella centrale operativa dei carabinieri insieme ad altri due parlamentari, Guido Bornacin e Federico Bricolo, fino a pochi minuti prima della morte del manifestante. Dal monitor ho potuto vedere le diverse zone di Genova dove vi erano degli scontri e posso testimoniare un grande senso di responsabilità dei carabinieri.". Analoghe dichiarazioni erano rese dallo stesso parlamentare a varie radio private e pubbliche. Da queste dichiarazioni emerge una presenza costante di questi deputati in un luogo, sala operativa, particolarmente delicato, in modo da rafforzare l'idea, che AN ha tentato di costruire attorno al vertice, di partito garante delle forze dell'ordine. Peraltro il generale Siracusa precisava, sulla base delle informazioni in suo possesso, che i deputati Bornacin, Ascierto e Bricolo si erano trattenuti il giorno 20 nella sala stampa e non nella sala operativa, mentre non era in grado di fornire precisazioni in ordine alla visita effettuata il giorno 21 dal vicepresidente del Consiglio²⁸. Il colonnello Graci, comandante del reparto operativo dei carabinieri di Genova, smentisce nettamente l'on. Ascierto: "In centrale operativa, accompagnati dal comandante provinciale, sono entrati alcuni parlamentari, sia il 20 sia il 21 luglio: sono entrati, hanno salutato il personale di servizio e sono usciti...in centrale operativa si sono fermati il tempo strettamente necessario per salutare."²⁹.

Non si ha alcun motivo di dubitare della dichiarazione resa da un ufficiale dell'Arma, che peraltro coincide sostanzialmente con quella del Comandante generale, essendo evidente che se la visita alla sala operativa era durata solo i pochi attimi necessari per un saluto di

²⁸ AA PP, Camera dei Deputati, seduta 8 agosto 2001, p.197

cortesias non c'era ragione di informarne dettagliatamente il comandante generale. Bisogna però chiedersi per quale motivo l'on. Ascierto millanti in dichiarazioni la sua lunga presenza nella sala operativa dei carabinieri. Non si tratta di una infantile vanteria. La sala operativa, ha spiegato il colonnello Graci al Comitato, è un'area riservata e vi entra solo il personale autorizzato; inoltre nei cinque anni di comando del reparto operativo era questa la prima volta che vi entravano parlamentari, sia pure per il tempo strettamente necessario ai saluti³⁰.

Dichiarare quindi di essere stato a lungo in sala operativa (anche in diretta radiofonica) era una bugia, ma serviva a dare l'immagine di un partito credibile, capace di forzare regole e di garantire quindi quella copertura di cui gli esponenti di AN avevano parlato nei giorni precedenti.

Non c'è dubbio che nessuna forza di polizia si sia lasciata attrarre da queste richieste offerte di padrino, che miravano a conferire ad esse una collocazione di parte, contro i principi fondamentali della nostra democrazia.

E tuttavia non può non rilevarsi il carico di responsabilità politica che quei comportanti assumono nei disordini di Genova e nel costruire il convincimento che in piazza, per reagire ai disordini, ci si poteva comportare secondo gli indirizzi di quel partito e non secondo i doveri imposti alle forze di polizia dal nostro ordinamento costituzionale e riassunti in un opuscolo che il Ministro dell'Interno aveva fatto distribuire a tutti coloro che operavano a Genova.

11. Gli indirizzi di Alleanza nazionale dopo Genova

Subito dopo il vertice parte una sorta di terzo tempo dell'operazione degli esponenti di AN. Occorre tener fede a quanto garantito prima delle manifestazioni; ma gli eccessi di alcuni appartenenti alle forze di polizia, che sembrano corrispondere alle indicazioni di esponenti di AN, rischiano di costituire un boomerang perché espongono il complesso delle forze dell'ordine ad un giudizio pesantemente negativo, tanto in Italia quanto fuori.

²⁹ AA PP, Camera dei Deputati, seduta 29 agosto 2001, p.113

³⁰ AA PP, Camera dei Deputati, seduta 29 agosto 2001, p. 114

Gli stessi esponenti di AN cercano di riprodurre il paradigma secondo il quale c'è una criminalizzazione generalizzata delle forze di polizia, a Genova i disordini sono stati ispirati dalla sinistra, le violenze ingiustificate a danno dei manifestanti sono un affare di scarso rilievo.

Un giornalista de *Il Corriere della Sera* chiede al Ministro delle comunicazioni Gasparri se si debba far luce sugli eventuali abusi delle forze dell'ordine. Il Ministro risponde:

"D'accordo si faccia luce su queste cose. Per me sono questioni di dettaglio. Possiamo anche stabilire se un poliziotto ha dato quattro manganellate anziché tre. Ma non è questo il punto chiave... (*il punto chiave*) è la contiguità, la copertura fornita dalla sinistra alle violenze dei manifestanti... a fronte di dieci errori compiuti da funzionari di polizia, ci sono cinquecento reati commessi da esponenti di spicco della sinistra."³¹

Successivamente quando cominciano le indagini della magistratura sui disordini, è sempre AN che attacca pesantemente i magistrati, accusandoli di incriminare la polizia e di essere indulgenti con chi ha seminato violenza a Genova. Il 1º settembre 2001, il presidente dei deputati di An, on. La Russa, il portavoce di AN, Mario Landolfi e il presidente dei senatori di AN, sen. Domenico Nania, dichiarano congiuntamente, come riportato dall'ANSA: " [...] agli occhi degli italiani è inspiegabile che la magistratura genovese continui ad indagare poliziotti e carabinieri e non arresti i teppisti che hanno tentato di linciare le forze dell'ordine [...]".

Infine, annuncia un'agenzia AGI del 6 settembre 2001, alla festa di AN verrà presentato un video realizzato dal SAP, Sindacato Autonomo di Polizia, sulle violenze commesse a Genova "dalla sinistra".

12. Le conseguenze dell'atteggiamento di AN

Un'analisi dei fatti e delle dichiarazioni conduce quindi i presentatori di questa relazione a ritenere che parlamentari di Alleanza Nazionale abbiano condotto una propria personale gestione del vertice, separandosi dalle altre forze della maggioranza, al fine di

³¹ Il Corriere della Sera, 31 luglio 2001, p. 3: "Gasparri: stabilire se un poliziotto ha dato tre o quattro manganellate? Un dettaglio", intervista di Giuseppe Sarcina.

acquisire un proprio peso specifico nella coalizione e di costruire un proprio personale rapporto con le forze dell'ordine.

Questa doppiezza di indirizzo politico ha creato incertezza e, in una situazione di oggettiva confusione determinata dalla cattiva gestione dell'ordine pubblico durante le due giornate, è stata uno dei fattori di degenerazione della situazione.

Si è trattato di una scelta rischiosa perché ha tentato di aprire una lacerazione tra società civile, sistema politico e forze di polizia. Le forze dell'ordine devono godere in democrazia della fiducia dell'intera società civile e dell'intero sistema politico. Altrimenti esse sono collocate su un fronte di parte che le rende nemiche di una parte della società civile e avversarie di una parte del sistema politico. Questa lacerazione è incompatibile con l'articolazione dei poteri in democrazia e con il corretto rapporto di fiducia che deve intercorrere tra istituzioni e società.

Forse maggiori chiarimenti su questa assai discutibile scelta avrebbe potuto fornire al Comitato il vicepresidente del consiglio on. Gianfranco Fini.

Ma la maggioranza del Comitato si è opposta alla sua audizione.

13. Il comportamento delle forze dell'ordine

Più complessa è la questione del comportamento delle forze dell'ordine. Esse sono state sottoposte a turni pesantissimi; hanno vissuto la vigilia e quelle giornate in uno stato di tensione grave determinato anche dall'irresponsabile comportamento di quegli esponenti di AN che avevano creato le condizioni psicologiche di una sorta di prova di guerra, non di una prova, per quanto difficile, di ordine pubblico; sono state dirette male sul territorio; hanno subito gli effetti della ormai tradizionale, ma non per questo meno grave, mancanza di coordinamento; sono state lasciate senza cibo e senza acqua per moltissime ore, nonostante il caldo, la fatica, il rischio. Uno dei giovani funzionari sentito dal Comitato, che si trovava in piazza Alimonda nel momento della morte di Giuliani, rispondendo ad una precisa domanda, ha informato che prestava servizio da 11 ore, ma

si era alzato alle quattro del mattino perchè era alloggiato a 40 chilometri da Genova; da quell'ora era riuscito a bere dell'acqua solo attorno alle 15,30³²

E' in queste condizioni che si sono verificate le incertezze nelle piazze e nelle strade, gli errori di valutazione, le reazioni violente ed ingiustificate nei confronti dei manifestanti pacifici. Non si tratta di comportamenti giustificabili, perché proprio nel rischio emerge la funzione di polizia. Tuttavia nessuna responsabile valutazione può prescindere dalle condizioni concrete nelle quali si svolsero gli eventi. E le condizioni concrete erano di tensione, di disagio, di cattiva organizzazione, di cattiva conoscenza della città, di difetto di comunicazione. I funzionari di pubblica sicurezza, infine, erano in molti casi privi di concrete possibilità di comando nei confronti dei reparti dei quali erano responsabili.

L'esame delle cause dei comportamenti anomali nelle strade di Genova di appartenenti alle forze dell'ordine comporta quindi la considerazione di molteplici fattori. Alcuni sono di carattere soggettivo, altri invece dipendono dalle strutture di comando. Hanno pesato, ancora, l'inadeguata distribuzione delle forze nella città di Genova; la concezione, insidiosamente propalata da quegli appartenenti ad AN, per la quale i manifestanti erano, per il fatto stesso di manifestare, pericolosi per la sicurezza pubblica; un atteggiamento, non del tutto assente nel Paese, e quindi neanche nelle forze dell'ordine, per le quali l'uso della forza è una prerogativa indiscutibile di chi esercita il potere di coercizione per conto dello Stato.

Necessariamente diverse sono le valutazioni per le violenze commesse durante la perquisizione nella scuola Pertini-Diaz e a Bolzaneto. Esse sono oggetto di valutazione da parte dell'Autorità Giudiziaria; ed è a quell'autorità che spetta accertare le responsabilità individuali. Ma la politica non può sottrarsi ad un giudizio.

La confusione che precedette la perquisizione, l'assenza di un chiaro piano di intervento all'interno, la genericità del mandato, le modalità dell'esecuzione hanno fatto sì che alla fine, per il numero di feriti, la violenza dell'irruzione, l'affollamento non necessario degli operatori di polizia, la pochezza dei risultati, è maturata l'impressione di un intervento nel quale l'intento di reagire alle violenze subite nel corso della giornata sembrava far aggio sull'esigenza di acquisire elementi di prova.

³² AAPP, Camera dei Deputati, audizione dottori Lauro e Fiorillo, 5 settembre 2001, p.168 ss.h

Ancora più inaccettabili sono le violenze della caserma di Bolzaneto. Una o tante non interessa al giudizio politico. Il corpo e la dignità dell'arrestato sono intangibili nello Stato democratico.

Nello Stato democratico l'arrestato non è ridotto a cosa, non è alla mercè di chi lo custodisce; è persona con i diritti e la dignità che dall'ordinamento costituzionale gli sono riconosciuti. Chi lede gli uni o mortifica l'altra avvilisce la funzione che esercita, apre una lacerazione tra Stato e società civile, diffonde paura per lo Stato invece che rispetto, rischia di rompere la coesione civile del Paese.

Considerazioni conclusive

Al termine dell'indagine conoscitiva, e al di là delle legittime diversità politiche che si esprimono in sede parlamentare, la Commissione ritiene che l'intero Parlamento debba riaffermare unitariamente alcuni principi fondamentali che riguardano il rapporto tra sistema politico, forze di polizia, società civile, dissenso.

Il sistema politico deve garantire, in tutte le sue componenti, che le forze di polizia siano e si sentano forze dell'intero Paese, indipendentemente dalle maggioranze e dalle minoranze che vivono nel parlamento e nella società. La coesione di un Paese si misura anche sulla base del grado di fiducia che nelle forze di polizia ha la società civile, soprattutto nelle sue aree di dissenso politico.

Le forze di polizia italiana hanno saputo conquistare questa fiducia non solo attraverso il quotidiano impegno, ma anche attraverso la lotta contro le organizzazioni terroristiche e le organizzazioni mafiose. La polizia che era in strada a Genova è la stessa che ci ha liberato dal terrorismo rosso e dallo stragismo nero; è la stessa che ha arrestato i più importanti capi delle organizzazioni mafiose. Gli errori che sono stati commessi a Genova, e che ha riconosciuto lo stesso Ministro dell'Interno nel corso della sua audizione davanti al Comitato, non possono essere utilizzati per rompere quel rapporto di fiducia. Tutti dobbiamo auspicare che nessuna forza politica tenti più nel futuro di mettere la polizia contro una parte della società civile.

Le forze dell'ordine, dal canto loro, devono esercitare il più rigoroso controllo sui propri comportamenti per evitare, in qualsiasi ipotesi, che l'esercizio della forza possa trasformarsi in abuso.

Il dissenso, infine, non può essere considerato una patologia. Il dissenso, la possibilità di manifestarlo e di organizzarlo, sono l'essenza stessa della democrazia, che contiene dentro di sé le regole perchè una minoranza dissenziente possa diventare maggioranza, attraverso il consenso dei cittadini. Il sistema politico e le forze di polizia hanno il dovere di garantire che il dissenso possa esprimersi liberamente, soprattutto, quando porta in sé i germi del nostro futuro, come quello che la grande maggioranza dei cittadini ha manifestato a Genova. Il dissenso, per parte sua, non deve mai esprimersi in forma

violenta e non deve indulgere a comportamenti equivoci o tolleranti nei confronti della violenza.

La democrazia infatti non è solo esercizio di pluralismo; è soprattutto esercizio di responsabilità.

